SACRA
SCRITTURA
TOMO QUARTO.

IL LEVITICO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.



IN VENEZIA, MDCCLXXV.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all'Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO.

Nome, argomento, divisione del Levitico. Rapporto dei sagrificii della legge vecchia col sagrificio della legge nuova.

Questo libro chiamasi *Levitico*, perchè tratta di quanto spetta ai sagrificii, alla espiazione dei peccati, al sacerdozio, alle feste, e ad altre cose somiglianti, che propriamente appartenevano alla tribù di *Levi*, essendo stata separata e particolarmente consecrata al culto di Dio.

Tre parti si possono in esso considerare. La prima tratta di varie specie di sagrificii dal Capitolo primo fino all'ottavo; la seconda di quelli che offrono il sagrificio, della purità o della impurità degli uomini o degli animali, e d'altrettali cose dal Capitolo ottavo fino al ventesimo terzo; la terza tratta de'giorni festivi, del culto del tempio, delle decime e dei voti.

Per concepire lo spirito e il senso di tutto questo libro giova che ben si comprenda primieramente qual sia in ogni verace religione la parte così essenziale, che si chiama *sacrificio*.

Non v'ha, dice S. Agostino [1], chi osi affermare ad altri convenirsi il sagrificio fuorchè a Dio solo. E niuno ha mai sagrificato se non a chi egli seppe, credette, o volle che fosse Dio: *Quis sacrificandum censuit, nisi ei, quem Deum, aut scivit, aut putavit, aut finxit?*

Questa verità è tanto antica, quanto il mondo, poichè vediamo che poco stante dopo la creazione i due figli del primo uomo Caino e Abele sagrificarono a Dio, che ricusò il sagrificio dell'uno, e quello dell'altro ebbe accettissimo.

La

[1] *August. de Civit. Dei l. 10. c. 4.*

La idolatria stessa, che nel corso de' secoli pressochè tutta inondò la terra, ha reso testimonianza a questo punto fondamentale della religione. „ Imperciocchè, siccome dice „ egregiamente S. Agostino [1], il demonio che affetta d' „ esser Dio sa benissimo quali ne sono i caratteri, e quel „ che è dovuto al vero Dio. Per la qual cosa non avrebb' „ egli mai domandato a' suoi adoratori templi ed altari, „ ostie e sagrificii, se non gli fosse stato noto, che un tal „ culto doveasi a quello, di cui prendeva il nome, e vo„ leane usurpar la gloria.

Quindi, giusta i principii del Santo, il sagrificio è talmente essenziale al divin culto, che il medesimo si trovò pur anche nel primo stato di santità, in cui Dio creò da principio le più eccellenti delle sue creature. „ Imperciocchè tutti gli Angioli, come dice ottimamente il Santo „ stesso [2], furono sin d'allora, quali sono tuttavia e saran„ no in eterno, un' ostia purissima, che offrirono a Dio „ in se medesimi, rendendo omaggio alla sovranità dell' „ esser suo con una sommissione affatto volontaria, e in un „ certo modo coll' annientamento di tutto l'esser loro.

„ Per ciò gli spiriti celesti, aggiugne il S. Dottore [3], „ non permettono che gli uomini a lor sagrifichino, nè „ che gli adorino, come vediamo nell' Apocalissi [4]; ma „ vogliono che il culto supremo sia unicamente offerto a „ colui, di cui sanno d'essere eglino stessi al par di noi il „ sagrificio invisibile e continuo: " *Beati illi Spiritus nolunt nos sibi sacrificare, sed ei, cujus & ipsi nobiscum sacrificium se esse noverunt*.

E perchè il Santo stesso [5] insegna che i due primi uomini erano stati creati in una perfezione, che a quella grandemente si accostava degli Angioli, „ egli ancora dichiara, „ che Adamo ed Eva essendo usciti dalle mani di Dio pie„ ni di grazia e senza macchia di peccato, si sarebbono „ in-

[1] *August. contra adv. leg. & Proph. l.* 1. *c.* 11.
[2] *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 31.
[3] *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 7. [4] *Apoc.* 19. *v.* 20.
[5] *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 4.

„ incessantemente offerti a Dio qual perpetuo sagrificio, e „ come ostie mondissime: " *Primi homines in paradiso puri & integri ab omni labe peccati, seipsos Deo mundissimas hostias offerebant*.

Ma essendo Adamo caduto in una ribellione contro Dio, che da S. Agostino chiamasi un *peccato ineffabile nella sua enormità: Ineffabiliter grande peccatum*; e avendo nella sua persona corrotta tutta la natura umana, come nella sua sorgente e nella sua radice; però nè egli nè alcuno de' suoi figliuoli non ha potuto essere di poi un' ostia pura e degna d' offerirsi a Dio qual sagrificio accettevole.

L' uomo divenuto schiavo del peccato e del demonio necessariamente dopo quel tempo abbisognò del riparatore promesso al nostro primo padre, allorchè Dio in presenza di Adamo disse al serpente, che l' avea fatto cadere [1]: *Che la donna*, o chi nascerebbe dalla donna cioè GESU' CRISTO nato da una Vergine, gli *schiaccierebbe il capo*.

Di questo modo l' ingiuria fatta a Dio è stata riparata in una maniera di lui degna, e interamente proporzionata alla sua grandezza. Imperocchè l' uomo, che nella sua innocenza era stato un' ostia accettevole a Dio, essendo per l' opposito divenuto dopo il suo peccato l' obbjetto della sua avversione e della sua collera; GESU' CRISTO ha voluto essere offerto a Dio sopra la croce qual Agnello immacolato, che cancellasse i peccati del mondo.

„ Per questa ragione, dice S. Agostino [2], avvegnachè „ egli fosse veramente Dio, com' era veramente uomo, „ nondimeno in quanto uomo ha voluto essere piuttosto ei „ medesimo il sagrificio che riceverlo, *sacrificium maluit* „ *esse quam sumere*: per insegnar così a tutti gli uomini in „ persona di chi era insiememente Dio e uomo, quanto „ sia la natura umana a Dio essenzialmente sottoposta, e „ rendere gli debba un omaggio profondo di tutto l' esser suo. *Questo agnello* di Dio, come dicesi nell' Apocalissi [3], è *stato*

[1] *Gen.* 3. *v.* 15. [2] *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 20.
[3] *Apoc.* 13. *v.* 8.

stato ucciso fin dal principio del mondo : Agnus occisus ab origine mundi. Non che allora sia morto il Figliuol di Dio, che quattro mille anni dappoi s' è rivestito della nostra natura mortale, ma perchè il merito del suo sangue e della morte, che soffrir dovea, santificò fin da quel tempo tutti i sagrificii, che i Patriarchi offrirono a Dio, e tutte le sante azioni, che produsse l' amor di Dio da essi nutrito nel cuore, essendo tutti stati giustificati dalla fede che aveano, che GESU' CRISTO nascerebbe, morrebbe e risusciterebbe per loro; come ora noi lo siamo, ora ch' egli è nato, morto e risuscitato per noi.

Per lo che tutti i Patriarchi e gli antichi giusti consideravano i sagrificii degli animali, che immolavano a Dio, come immagini del grande e unico sagrificio di GESU' CRISTO, che dovea essere offerto sulla croce nella fine dei tempi : *Hujus veri sacrificii multiplicia variaque signa erant sacrificia prisca Sanctorum* [1].

Che se il sagrificio del Salvatore è stato figurato da tutti i sagrificii de' Patriarchi fino allo stabilimento della legge; tutto quello che è stato da Mosè rappresentato nel libro del Levitico ne è stata una immagine ancor più formale e più chiara, poichè, siccome dice S. Paolo [2], GESU' CRISTO era il fine di tutta la legge; e tutto quel grande apparecchio di sagrificii e di cerimonie della legge vecchia non era che una immagine in molte maniere diversificata del sagrificio della legge nuova.

Questo può anche più apertamente vedersi riducendosi alla memoria qual fossero i principali sagrificii del Giudaismo, posciachè di cruenti ve n'ebbero e d' incruenti. I sagrificii cruenti erano:

1. L' *olocausto*, in cui, secondo il significato del vocabolo tratto dal greco, la vittima era interamente *arsa* e consumata dal fuoco.

2. *L' ostia pacifica*. *La pace* nella lingua santa significa tutto il bene, che può desiderarsi; laonde l' ostia *pacifica* è quel-

[1] *Aug. ibid.*

[2] *Rom. 10. v. 4.*

quella, che si offre per tutte le grazie, o che sonosi da Dio ricevute, o che si domandano a Dio.

3. *Il sagrificio per lo peccato*, che offerivasi a Dio in espiazione di tutte le colpe.

Il Sagrificio di GESU' CRISTO è la verità, che tutte per eccellenza adempie queste figure 1. Egli si è offerto sopra la croce come un *olocausto*, secondo che disse al Padre suo nel salmo [1]: „ Non avete domandato olocausto „ nè ostia per lo peccato: Allora io dissi: Eccomi. Ven„ go per ubbidirvi: non desidero, Dio mio, che di fare la „ volontà vostra. " S. Paolo [2] dice, che *il Salvatore ha immolato se medesimo a Dio per lo Spirito Santo;* perciocchè egli è stato l'ostia offerta a Dio sull'altare della croce, ostia consumata dalle fiamme dell'amor suo.

2. GESU' CRISTO è la vera *ostia pacifica*. Nascendo egli fece annunziar *la pace*, cioè la pienezza di tutti i beni; la promise andando alla morte; e risuscitando la diede; e vuole che noi chiediamo per mezzo di lui tutte le cose al Padre suo con una ferma speranza di ottenerle. [3] *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite & accipietis ut gaudium vestrum sit plenum*. Per mezzo di lui dobbiamo altresì *render grazie* al Padre suo; e però l'adorabile suo Sagramento chiamasi *Eucaristia*, cioè *rendimento di grazie*.

3. GESU' CRISTO spirando sulla croce fu il vero sagrifizio offerto per tutti li peccati del mondo; la qual cosa egregiamente da S. Paolo si rappresenta, allorchè dice [4]: „ Se il sangue dei capretti e dei tori, e l'aspersione dell' „ acqua mescolata colla cenere d'una giovenca, santifica „ quelli che sono stati macchiati, ad essi restituendo una „ purità esteriore e carnale: quanto maggiormente il san„ gue di GESU' CRISTO, che per l'eterno spirito s'è „ offerto egli stesso come una vittima immacolata purifi„ cherà la nostra coscienza dalle opere morte per farci ren„ dere un vero culto al Dio vivente? "

I sa-

[1] *Psal.* 39. *v.* 7. [2] *Heb.* 9. *v.* 24.
[3] *Joan.* 16. *v.* 24. [4] *Heb.* 9. *v.* 13.

I sagrificii incruenti erano quelli, che a Dio s' offerivano composti di *schietta farina;* e rappresentavano essi perfettamente il sagrificio dei nostri altari, in cui GESU' CRISTO offre se medesimo sotto le specie del pane e del vino senza effusione di sangue.

Imperciocchè GESU' CRISTO in due modi s' è offerto al Padre suo. 1. Sulla croce, dove il suo sangue è stato sparso per essere il prezzo della redenzione degli uomini. 2. Ei s' offre su i nostri altari, ed è quivi presente in realtà sotto le specie del pane e del vino, senza che di nuovo sia sparso il suo sangue.

Il primo sagrificio cruento è stato nella prima età del mondo rappresentato o dalla morte di Abele ucciso per l' invidia di suo fratello, come GESU' CRISTO eralo stato per quella de' Giudei; ovvero dall' agnello pasquale, che scannavasi per immolarlo a Dio.

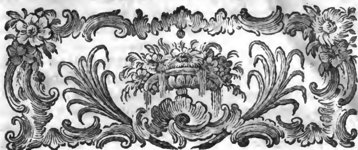
Il sagrificio incruento, che è la conseguenza e la continuazione del primo, è stato rappresentato da quello d' Isacco, che Abramo immolò col cuore e non già in effetto, dice S. Grisostomo, e che diventò una vittima di Dio senza perdere la vita. Esso ancora è rappresentato dalla manna, che fu, secondo le parole di GESU' CRISTO [1], la figura del vero pane di Dio, che discende dal Cielo.

Giova far attenzione a questa idea generale de' sagrificii della legge antica e di quello di GESU' CRISTO, poichè le cose fin quì dette verranno supposte, e alle medesime si rimetteranno i leggitori ne' Capitoli seguenti.

La conseguenza di questa verità, che rinchiude la spiegazione del sacrifizio interiore, si vedrà nel senso spirituale del primo Capitolo.

IL

[1] *Joan. 6. v. 33.*



LI LEVITICO

CAPITOLO I.

Tre specie d' animali da offrirsi in olocausto. Cerimonie di questi olocausti.

1. *VOcavit autem Moysen, & locutus est ei Dominus de tabernaculo testimonii, dicens.*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Homo, qui obtulerit ex vobis hostiam Domino de pecoribus, id est, de bobus & ovibus offerens victimas,*

3. *si holocaustum fuerit ejus oblatio, ac de armento, masculum immaculatum offeret ad ostium tabernaculi testimonii, ad placandum sibi Dominum:*

1. AVendo Dio chiamato Mosè dal tabernacolo della testimonianza gli favellò, e gli disse:

2. Parla ai figli d' Israello, e dì loro: Quando alcun di voi offrirà al Signore ostia di quadrupede, offrendo cioè vittima *del genere* di bue, pecora, *o capra*;

3. se la di lui offerta sia un olocausto, e *del genere* di bue, prenderà un maschio senza difetti, e lo presenterà alla porta del tabernacolo della testimonianza, per rendersi propizio il Signore;

4. por-

4. *Ponetque manu super caput hostiæ, & acceptabilis erit, atque in expiationem ejus proficiens.*

5. *Immolabitque vitulum coram Domino, & offerent filii Aaron sacerdotes sanguinem ejus, fundentes per altaris circuitum, quod est ante ostium tabernaculi:*

6. *Detractaque pelle hostiæ, artus in frusta concident,*

7. *et subjicient in altari ignem, strue lignorum ante composita:*

8. *Et membra, quæ sunt cæsa, desuper ordinantes, caput videlicet, & cuncta quæ adhærent jecori,*

9. *intestinis & pedibus lotis aqua: adolebitque ea sacerdos super altare in holocaustum, & suavem odorem Domino.*

10. *Quod si de pecoribus oblatio est, de ovibus, sive de capris holocaustum, masculum absque macula offeret:*

4. porrà la mano sul capo dell' ostia, e sarà accetta *a Dio*, e a lui servirà di espiazione.

5. Immolerà poi il vitello innanzi al Signore, e i Sacerdoti figli d' Aronne offriranno il sangue di quello aspergendone con esso l' altare, che è innanzi la porta del tabernacolo, tutto all' intorno:

6. e scorticata l' ostia, taglieranno in pezzi le membra;

7. porranno fuoco nell' altare alle legna [1], che sopra quello verranno disposte:

8. e vi disporranno sopra con ordine le membra fatte in pezzi, capo, e tutto ciò che stà attaccato al fegato,

9. ed anche gl' interiori, ed i piedi dopo averli lavati nell' acqua: e 'l Sacerdote brucierà il tutto in sull' altare in olocausto e *in offerta* di odor soavissimo al Signore.

10. Se poi l' offerta è di gregge minuto, *cioè del genere* di pecora, o capra, e sia un olocausto, offrirà un maschio, e senza difetti.

11. e lo

[1] Vi era sempre un fuoco nell' altare come apparisce dal Capo VI. v. 13.; ma par che non fosse sempre tanto che bastasse per accender le legna senza altro ajuto.

11. *Immolabitque ad latus altaris, quod respicit ad Aquilonem, coram Domino: sanguinem vero illius fundent super altare filii Aaron per circuitum:*

12. *Dividentque membra, caput, & omnia quæ adhærent jecori, & ponent super ligna, quibus subjiciendus est ignis:*

13. *Intestina vero & pedes lavabunt aqua. Et oblata omnia adolebit sacerdos super altare in holocaustum, & odorem suavissimum Domino.*

14. *Si autem de avibus holocausti oblatio fuerit Domino, de turturibus, aut pullis columbæ,*

15. *offeret eam sacerdos ad altare: & retorto ad collum capite, ac rupto vulneris loco, decurrere faciet sanguinem super crepidinem altaris:*

16. *Vesiculam vero gutturis, & plumas projiciet prope altare ad orientalem plagam, in loco in quo cineres effundi solent,*

17. *confringetque ascellas ejus, & non secabit, neque ferro dividet eam, & adole-*

11. e lo immolerà innanzi al Signore al lato dell' altare che guarda a Tramontana: ed i figli d' Aronne ne aspergeranno col sangue l' altare tutto all' intorno

12. Divideranno le membra, ne *separeranno* il capo, e tutto ciò che stà attaccato al fegato: e metteranno *il tutto* sopra le legna, alle quali dee porsi fuoco.

13. Laveranno le interiora, ed i piedi nell' acqua. E 'l Sacerdote brucierà sull' altare tutte queste cose offerte, in olocausto, e in *sacrifizio di* odore soavissimo al Signore.

14. Se poi l' offerta è un olocausto al Signore *del genere* degli augelli, sia di tortore, o di colombi;

15. il Sacerdote offrirà l' ostia all' altare, e torcendo all' augello il capo sul collo, gli farà una squarciatura, e ne farà scorrere il sangue sulla parete dell' altare.

16. Getterà poi la vescichetta del gozzo, e le penne presso l' altare dalla parte di Levante, ove soglionsi gettar le ceneri;

17. gli romperà le alī senza staccargliele, e senza spaccar l' ostia con ferro, e

posto

bit super altare, lignis igne supposito. Holocaustum est, & oblatio suavissimi odoris Domino.

posto fuoco alle legna la brucierà sull' altare. Questo è un olocausto, ed una obblazione di odore soavissimo al Signore.

SENSO LITTERALE.

V. 2. QUando *alcun di voi offrirà al Signore ostia di quadrupede ec.* Agevol cosa è l'osservare in questo Capitolo, che nei sagrificii cruenti immolavasi a Dio un animale, che non solamente fosse puro in generale, ma che avesse la purità particolare, che è necessaria per li sagrificii. Imperciocchè v' erano molti animali, che in se erano puri, ma non erano da poter essere sagrificati.

Fra i quadrupedi tre sole specie potevano essere impiegate al sagrificio, *il bue, la pecora e la capra*. Ma sotto il nome di ciascuno si dee comprendere tutta la specie; onde sotto il nome di *bue* si comprendono ancora le vacche e i vitelli; sotto il nome di *pecora* gli agnelli e i montoni; e sotto quello di *capra* il becco e i capretti.

Fra gli uccelli puri non ve n' erano che di tre specie, che si potessero immolare: *la colomba, la tortora, il passere*, quantunque molte altre ce ne fossero, che erano pure da poterne mangiare.

V. 3. *Se la sua obblazione è un olocausto ec.* Olocausto, come già è stato osservato, significa che *tutto era bruciato* nel sagrificio; ed offerivasi a Dio, onde riconoscere la sovrana sua Maestà e la dipendenza assoluta della creatura rispettivamente al Creatore, e per acquistarsi le sue benedizioni in generale, senz'applicare un tal sagrificio, siccome degli altri usavasi, a qualche fine particolare.

V. 3. *Prenderà un maschio senza difetti*. Era condizione comu-

comune a tutti i sagrificii, che la vittima *fosse immacolata;* ma nell'olocausto, come nel più perfetto di tutti, specialmente richiedevasi che sempre fosse un *maschio* quello che s'immolava al Signore.

Questo sagrificio ancora era impiegato tutto interò per Dio, nè il Sacerdote o quegli che l'offeriva ne aveano alcuna parte, e la sola pelle riserbavasi pel Sacerdote.

℣. 5. *Col sangue aspergeranno l' altare.* Spargevasi appiè dell' ara il sangue degli animali per mostrare, che quivi sarebbe convenuto spargere il sangue degli uomini, avendo essi coi lor peccati meritato di perdere la vita; ciocchè viene accennato nel progresso di questo libro, allorchè dicesi [1]: „ Vi ho dato il sangue, affinchè versandol voi sopra l' „ altare serva alla espiazione delle vostre colpe e alla puri- „ ficazione delle anime vostre: " *Dedi vobis sanguinem, ut super altare in eo expietis pro animabus vestris, & sanguis pro anima piaculo sit.*

[1] *Levit.* 17. *v.* 11.

SENSO SPIRITUALE.

Del Sacrificio interiore, e del vero culto di Dio.

IL Sagrificio dell' olocausto essendo il più perfetto di tutti mostra però più perfettamente di tutti gli altri il culto supremo dovuto a Dio solo. Si è già detto nella idea generale data di questo libro, che tutte le creature intelligenti, gli Angioli e gli uomini sono state create per essere ostie purissime, che si offerissero del continuo alla divina Maestà.

Poichè dunque GESU' CRISTO essendosi reso il mediatore fra Dio e gli uomini ha riparato col sagrificio della Croce, e ripara ancora tuttodì su i nostri altari la perdita cagio-

cagionataci dalla caduta di Adamo; è manifesto che siccome colla redenzione, che ci ha egli acquistata, ci ha riconciliati col Padre suo, e ci ha fatto rientrare verso Dio nelle obbligazioni medesime, in cui eravamo nello stato della creazione; così dobbiamo ora procurare d'essere nell' intimo del cuor nostro il tempio, l'altare, l'ostia e l'olocausto invisibile di Dio; e adorarlo in ispirito e in verità; dove che i Giudei l'adoravano con un culto solamente carnale ed esteriore, come lo chiama S. Paolo, e con ombre e figure.

Questa verità ci viene egregiamente rappresentata da S. Agostino; allorchè dice [1]: „ Siam debitori a Dio del cul-
„ to di adorazione, che i Greci chiamano culto di latria,
„ non solo in tutte le cose dalla religione consecrate, ma
„ in noi stessi vie maggiormente e nell' intimo del cuor
„ nostro. Formiamo tutti insieme un tempio con Dio, e
„ ciascuno di noi altresì è suo tempio. Abita egli nella
„ unità di tutti quelli, che sono suoi, e in ciascheduno di
„ loro; nè in loro tutti è punto maggiore che in un so-
„ lo, poichè essendo un puro Spirito è grande senza quan-
„ tità e senza estensione, e si comunica a molti senza di-
„ minuzione e senza divisione.

„ Il nostro cuore diventa il suo altare, quando è vera-
„ mente innalzato verso lui. Allorchè imploriamo la sua
„ misericordia, abbiamo per nostro Pontefice ed intercessore
„ l'unigenito suo Figliuolo. E gli offriamo olocausti e sa-
„ grificii cruenti ove combattiamo per la sua verità dispo-
„ sti pur anche a spargere per difenderla il nostro sangue: "
Cum ad illum sursum est, ejus est altare cor nostrum. Ejus unigenito cum sacerdote placamus, ei cruentas victimas cædimus, cum usque ad sanguinem pro ejus veritate certamus.

Per la qual cosa nel presente Capitolo si nota, che quegli che offriva a Dio un olocausto *ponea la mano sul capo dell'ostia;* lo che significava nell'intendimento di Dio, quantunque non fosse per avventura noto a molti nel tempo dell'antica legge, che quegli che offriva l'ostia non disgiungeva-

[1] *Aug. de Civit. Dei l.* 10. *cap.* 4.

gevasi da essa; che la sostituiva in luogo suo; che riconosceva ch' ei medesimo avrebbe dovuto immolarsi a Dio, e offrirgli effettivamente la propria vita, che avea meritato di perdere, irritando colui, che gliel'avea data; o che se Dio gliene prolungasse il corso, la considererebbe qual dono della grazia, di cui crederebbe non dover usare che per piacere a lui, pago tenendosi e beato di restituirgliela, qualora gli facesse nascere un' occasione di sagrificarla in suo servigio.

Questo fa dire a S. Agostino [1], che il sagrificio visibile ed esteriore non è altra cosa che il Sacramento, cioè il segno sacro del sagrificio invisibile ed interiore: *sacrificium visibile invisibilis sacrificii sacramentum, id est, sacrum signum est*. „ Dio adunque, aggiugne il Santo, non ci domanda il sagrificio esteriore e cruento d'una bestia scannata o bruciata sopra il suo altare; ma ci domanda il sagrifizio della contrizione e della umiliazione del nostro cuore: " *Non vult ergo Deus sacrificium trucidati pecoris, sed vult sacrificium contriti cordis*.

Davidde [2] c'indica apertamente questa verità, allorchè dice a Dio: „ Se bramaste sagrificii, ve ne offrirei; ma „ non vi dilettate di olocausti. Il sagrifizio che v'è caro „ è lo spirito contristato. Voi, mio Dio, non isdegnate un „ cuor contrito ed umiliato. "

„ Che deggio offrire a Dio? dice pur anche nel medesimo senso il Profeta Michea [3]. Che deggio offrirgli che „ sia degno di lui? Piegherò forse le ginocchia dinanzi all' „ Altissimo? Gli offrirò io olocausti e vitelli d'un anno? „ Forse che lo placherò sagrificandogli mille montoni, o „ migliaja di becchi ingrassati? O uomo, io ti dirò quel „ che sia utile, e quel che Dio da te richiegga; cioè che „ tu operi secondo la giustizia, che tu ami la misericordia, e che tu cammini alla presenza del Signore con una „ vigilanza piena d'un rispettoso timore.

1 *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 5.
2 *Psalm.* 50. *v.* 18. 19. 3 *Mich.* 6. *v.* 6. & *seqq.*

II

„ Il Profeta, dice S. Agostino [1], chiaramente distingue „ due sorti di sagrificii; li sagrificii delle bestie scannate ovvero bruciate sull'altare, e i sagrificii di un cuore, che „ non pensa ad ogni momento che di piacere a Dio con „ un amore pieno di riverenza; e attesta che Dio non ci „ domanda i primi sagrificii, perchè non sono che segni „ dei secondi, che sono propriamente i sagrificii interiori e „ spirituali, che Dio ricerca. "

S. Paolo [2] ancor esso apertamente dimostra, che le opere di carità sono un sagrifizio a Dio, allorchè dice agli Ebrei, a cui rappresenta qual sia stato il vero fine di tutte le figure e di tutti i sagrificii della legge vecchia: „ Ricordatevi di esercitare la carità, e far parte de' vostri beni ad altrui; imperocchè con simili ostie si rende propizio Iddio. "

Allorchè dunque Dio dice nella Scrittura: La misericordia mi è più cara del sagrifizio, non ricusa però il sagrifizio, ma preferisce uno ad altro sagrifizio. Le opere „ di carità e di misericordia, che sono, secondo S. Paolo, „ un sagrifizio veracemente offerto a Dio, da lui si preferiscono al sagrifizio esteriore, che di quello non è che il „ segno: " *Ubi scriptum est: Misericordiam magis volo quam sacrificium, nihil aliud quam sacrificio sacrificium prælatum oportet intelligi: quoniam illud quod ab omnibus appellatur sacrificium, signum est veri sacrificii.*

„ Al tempo della nuova legge, prosiegue il medesimo S. „ Agostino [3], il vero popol di Dio, che altro non è che „ la Santa Chiesa, ha imparato da GESU' CRISTO e „ dagli Apostoli, che tutti i sagrificii e tutte le cerimonie „ della legge antica non furono se non figura del culto interiore e spirituale, che render dobbiamo a Dio, attaccandoci a lui, e conducendogli il nostro prossimo con tutti i doveri d'una sincera e verace carità.

„ Il grande oggetto, che dobbiamo aver presente, allorchè leggiamo tante cose diverse ordinate da Dio a Mo„ sè

[1] *Aug. ubi supra.* [2] *Hebr.* 13. *v.* 16.
[3] *Aug. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 5.

„ sè per la regola de' sagrificii, che esser doveangli offerti nel „ ministero del suo tabernacolo e del suo tempio, è che „ quelle cose si riferiscono come ad unico loro fine ai due „ massimi comandamenti, di cui il primo è d'amar Dio „ con tutto il cuor nostro, e il secondo d'amare il nostro „ prossimo come noi stessi; perocchè tutta la legge; cioè „ tutti i cinque libri di Mosè, fra i quali il Levitico, e „ tutti i Profeti si rinchiudono ne' suddetti due comanda- „ menti: " *Quæcumque igitur in ministerio tabernaculi sive templi multis modis de sacrificiis leguntur esse præcepta, ad dilectionem Dei & proximi significandam referuntur. In his enim duobus præceptis, ut scriptum est, universa lex pendet & Prophetæ.*

Però il sagrifizio interiore, che è inseparabile dalla verace religione, consiste propriamente nell'annichilarci dinanzi a Dio, nell'affaticarci mediante la sua grazia a distruggere tutte le nostre passioni, a tenerci uniti a lui siccome al sommo nostro bene, „ e a procurare di amarlo con tutto il „ nostro cuore, con tutto il nostro spirito, con tutte le no- „ stre forze, poichè egli è la fonte della nostra beatitudine „ e il fine di tutti i nostri desiderii: *Ipse enim fons nostræ beatitudinis, ipse omnis appetitionis est finis* [1].

Allorchè Dio ci comanda così di amarlo, per noi stessi e non per lui ci fa egli un tal comandamento. „ Imper- „ ciocchè qual bisogno ha egli che noi l'amiamo, ei me- „ desimo essendo tutta la sua felicità? Voi siete il mio „ Dio, disse già Davidde, perchè non avete alcun bisogno „ de' miei beni. Quindi all'uomo solo, dice S. Agostino [2], „ e non a Dio serve il culto, che gli rende l'uomo. Im- „ perocchè niuno vorrà dire che giovi alla fontana, che al- „ tri beva delle sue acque, o alla luce che l'occhio la ri- „ miri: " *Neque enim fonti se quisquam dixerit profuisse, si biberit, aut luci, si viderit.*

Sembra dunque che Dio dica all'uomo, quando gli comanda di amarlo: Voglio che tu mi ami, affinchè impari ad amar-

[1] *Aug. ibid. c. 4.* [2] *Aug. ibid. c. 5.*

amarti. Nè tu saprefti amarti, se me non amasti; posciachè fin tanto che amerai te stesso, e quello che è fuori di me, sarà vero il dire che ti odii grandemente; e in così fatto amore non troverai che una sorgente di mali eterni. Per la qual cosa abbi pietà dell'anima tua, e insegnale ad amarsi rivolgendo l'amor suo verso di me, e sforzandosi di piacermi: *Miserere animæ tuæ placens Deo* [1].

„ Allorchè un uomo ha di questo modo imparato ad „ amar se medesimo amando Dio, prosiegue S. Agostino [2], „ quando Dio gli comanda d'amare il suo prossimo come „ se stesso, qual'altra cosa mai gli comanda salvo che di „ recarlo ad amar Dio, affinchè ritrovi in questo amore la „ beatitudine, che inutilmente cercava nelle creature? “ *Jam igitur diligere seipsum, cum mandatur de proximo diligendo sicut seipsum, quid aliud mandatur, nisi ut eis quantum potest, commendet diligendum Deum?*

„ Niuno ci ama veracemente, aggiugne il Santo stesso, „ se non in quanto ci reca ad amar Dio. E noi pure non „ amiamo alcuno veracemente, se non in quanto lo induciamo ad amar Dio, e a rendersi degno d'essere amato „ da lui: “ *Ad hoc bonum debemus, & a quibus diligimur duci, & quos diligimus ducere.*

„ Questo è il vero culto di Dio; questa è la verace „ religione; questa è la sincera pietà; questa è la servitù „ e l'adorazione dovuta a Dio solo: “ *Hic est Dei cultus; hæc vera religio; hæc recta pietas; hæc tantum Deo debita servitus.*

Un tal sagrifizio interiore, per cui offriamo noi medesimi a Dio, non dura soltanto un piccolo spazio di tempo come i sagrifizii esteriori, ma dee rinchiudere tutte le nostre azioni, e durare tanto quanto la nostra vita.

„ Poichè dunque S. Paolo c'insegna, come dianzi è „ stato osservato, che allorchè noi assistiamo il nostro prossimo, offriamo a Dio un'ostia accettevole, dobbiamo „ credere che ogni qual volta operiamo con quella pura e „ semplice intenzione, di cui parla GESU' CRISTO nel „ Van-

[1] *Eccl.* 30. *v.* 24. [2] *Aug. de Civit. Dei l.* 10. *c.* 6.

„ Vangelo, altro scopo non avendo che di piacergli, e di „ stargli uniti con un vincolo santo e spirituale, considerandolo qual bene ineffabile, che solo può renderci perfettamente felici, dobbiam credere, io dico, che la nostra azione sia un vero e spirituale sagrifizio molto aggradevole agli occhi della Divinità: " *Verum sacrificium est omne opus quod agitur, ut sancta societate inhæreamus Deo, relatum ad illum finem boni, quo veraciter beati esse possimus*.

„ L'uomo stesso, che pel suo divin rinascimento si considera „ consecrato a Dio, ed è spoglio d'ogni terreno affetto, „ diventa un vero Sagrifizio, se com'egli dee, si occupa „ a morire al mondo ed a se stesso, affine di non vivere „ più che per Iddio.

„ Il nostro corpo altresì, allorchè ne moderiamo le voglie colla temperanza, affinchè le nostre membra, secondo l'espressione di S. Paolo [1], non servano più quasi „ armi d'iniquità al peccato e al demonio, ma sieno consecrate a Dio, e quegli se ne valga come d'instrumenti „ di pietà e di giustizia, diventa, secondo l'Apostolo stesso [2], un'ostia vivente, santa ed aggradevole a Dio.

„ Se dunque il corpo, di cui l'anima si serve alla guisa „ d'uno schiavo o d'un arnese a lei sottoposto, diventa „ un sagrifizio, laddove si adoperi per Iddio, ed il santo uso, che può farsene, a lui si riferisca: quanto „ maggiormente diventerà l'anima un vero sagrifizio a „ Dio, allorchè infiammata essendo dal fuoco dell'amor „ suo a lui si offre come un olocausto, affine di perdere „ la forma dell'uomo vecchio e corrotto, e quella ripigliare del nuovo e spirituale, e affine di rendersi gradita al „ celeste Sposo con una bellezza, ch'egli medesimo le comunica, e che da lei non può riceversi fuorchè dall'impressione del suo spirito, spogliandosi ella del suo primo „ essere fragile e caduco per venir trasformata nella sovrana essenza ed immutabile? " *Quanto magis anima ipsa sit*

[1] *Rom.* 6. *v.* 19. [2] *Rom.* 12. 1.

sit sacrificium, cum se refert ad Deum, ut igne amoris ejus accensa, formam concupiscentiæ sæcularis amittat, hinc ei placens quod ex ejus pulchritudine acceperit [1].

Ogni Cristiano, qualora si conduca a tenore delle obbligazioni della nuova vita, in cui entra per un divino rinascimento, è in questo senso un sagrifizio e un vero olocausto, che s'offre a Dio tutti i giorni e a qualunque ora di ciascun giorno. E noi possiamo osservare una tale verità nella figura, che ce ne fu abbozzata dagli olocausti, che Dio allora domandava agl'Isdraeliti.

Imperciocchè si possono quì distinguere tre specie d'animali, che a Dio si offerivano in olocausto, i *buoj*, *le pecore*, *e gli uccelli*. *I buoj*, secondo S. Paolo, simboleggiano i ministri della Chiesa, che lavorano il campo del Signore. Le *pecore*, secondo GESU' CRISTO medesimo, significano generalmente tutti i fedeli, e quelli ancora che sono immersi nel mondo, non dovendo alcuno salvarsi eccettochè in qualità *di pecora di Dio*. *Gli uccelli* in assaissimi luoghi della Scrittura rappresentano le anime più religiose sciolte dalle cure del secolo, quali sono i Solitarii e le Vergini consecrate a Dio.

Tutte le mentovate tre classi di persone deggiono offerirsi a Dio come un sagrifizio e un olocausto interiore e spirituale, ma ciascuna secondo i doveri e gli obblighi del suo stato. Per la qual cosa non solamente si videro Vescovi santissimi, Anacoreti e Vergini dedicate a Dio, ma persone pur anche trattenute nel mondo, e dai vincoli costrette del matrimonio, quali furono S. Perpetua e S. Felicita, che al dire di S. Agostino, non tanto la gloria adeguarono delle Vergini, ma del più alto grado disputarono della cristiana generosità coi più illustri Martiri, che abbiano mai decorata la Chiesa.

CA-

[1] *August. ibidem*.

CAPITOLO II.

Sacrifizio di farina con olio, ed incenſo. Neſſun ſacrifizio ſenza ſale. Ne' lievito, nè miele nei Sacrifizii.

1. *ANima cum obtulerit oblationem ſacrificii Domino, ſimila erit ejus oblatio: fundetque ſuper eam oleum, & ponet thus,*

1. QUando uno preſenterà al Signore un' offerta di ſacrifizio *incruento*, la di lui obblazione ſarà di fior di farina, ſopra la quale verſerà dell' olio, e porrà dell' incenſo;

2. *ac deferet ad filios Aaron ſacerdotes: quorum unus tollet pugillum plenum ſimilæ & olei, ac totum thus, & ponet memoriale ſuper altare in odorem ſuaviſſimum Domino.*

2. e la porterà ai Sacerdoti figli d' Aronne, uno dei quali prenderà un pugno pieno di quel fior di farina, ed olio, e tutto l' incenſo, e lo farà bruciar ſull' altare in monumento *dell' obblazione*, ed in odore ſoaviſſimo al Signore.

3. *Quod autem reliquum fuerit de ſacrificio, erit Aaron & filiorum ejus, Sanctum ſanctorum de oblationibus Domini.*

3. Ciò che rimarrà del ſacrifizio, ſarà d' Aronne, e dei ſuoi figli, come coſa ſacroſanta *che viene* dalle obblazioni del Signore.

4. *Cum autem obtuleris ſacrificium coctum in clibano, de ſimila, panes ſcilicet abſque fermento, conſperſos oleo, & lagana azyma oleo lita;*

4. Quando poi offrirai un ſacrifizio *incruento di farina* cotta in forno, *ſia queſto* di fior di farina, cioè focacce ſenza lievito impaſtate con olio, e ſchiacciate ſottili ſenza lievito unte con olio;

5. *Si oblatio tua fuerit de*

5. Se la tua offerta ſarà

sartagine, simila conspersa oleo, & absque fermento,

di *cosa cotta in* padella, questa sia di fior di farina intrisa con olio, e senza lievito;

6. *divides eam minutatim, & fundes super eam oleum.*

6. La farai in pezzetti; e sopra di essa verserai dell' olio.

7. *Sin autem de craticula fuerit sacrificium, æque simila oleo conspergetur:*

7. Se poi il sacrifizio sarà *di cosa cotta* sulla gratella, sia istessamente di fior di farina intrisa con olio.

8. *Quam offerens Domino, trades manibus sacerdotis.*

8. Facendo offerta di queste cose al Signore, darai la obblazione nelle mani del Sacerdote,

9. *Qui cum obtulerit eam, tollet memoriale de sacrificio, & adolebit super altare in odorem suavitatis Domino:*

9. il quale l'offrirà, e del sacrifizio leverà ciò che dee esserne il monumento innanzi a Dio, e lo brucierà sull' altare in odor soavissimo al Signore.

10. *Quidquid autem reliquum est, erit Aaron, & filiorum ejus, Sanctum sanctorum de oblationibus Domini.*

10. Tutto ciò che resterà, sarà d'Aronne, e de' figli suoi, come cosa sacrosanta, *che viene* dalle obblazioni del Signore.

11. *Omnis oblatio, quæ offertur Domino, absque fermento fiet, nec quidquid fermenti ac mellis adolebitur in sacrificio Domino.*

11. Ogni obblazione *di farina*, che si offre al Signore, si farà senzo lievito, e nulla verrà bruciato nè di lievito, nè di miele in sacrifizio al Signore.

12. *Primitiis tantum eorum offeretis ac munera: super altare vero non imponentur in odorem suavitatis.*

12. Voi gli offrirete soltanto come primizie, e come doni; ma non verranno posti sull' altare in odore di soavità.

13. In-

13. *Quidquid obtuleris sacrificii, sale condies, nec auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo. In omni oblatione tua offeres sal.*

13. Insalerai tutto ciò che offrirai in sacrifizio *di farina*, e dal tuo sacrifizio non leverai il sale dell' alleanza del tuo Dio. Sopra ogni tua oblazione offrirai sale.

14. *Si autem obtuleris munus primarum frugum tuarum Domino de spicis adhuc virentibus, torrebis igni, & confringes in morem farris, & sic offeres primitias tuas Domino,*

14. Quando presenterai al Signore una offerta delle primizie delle tue biade di spighe ancor verdi, le abbrustolerai al fuoco, le infrangerai a gnisa di grano *pesto*, e così offrirai le tue primizie al Signore.

15. *fundens super oleum, & thus imponens, quia oblatio Domini est:*

15. Sopra quella verserai dell' olio, e porrai dell' incenso, perchè ella è obblazion del Signore.

16. *De qua adolebit sacerdos in memoriam muneris partem farris fracti, & olei, ac totum thus.*

16. In monumento del dono *fatto a Dio* il Sacerdote brucierà una parte del grano posto, e dell'olio, e tutto l'incenso.

SENSO LITTERALE.

I Sagrifizii dell' antica legge non erano solamente cruenti, come dianzi è stato detto, cioè non erano solamente di animali, che si scannavano ed offerivansi a Dio; ma ce n' ebbero d' incruenti, che erano di farina e di frutti della terra, di cui si faceano obblazioni in varie guise.

Il fine principale del sagrificio era d' adorar Dio siccome causa e sorgente di tutti i beni. Era dunque giusto offerirgli oltre gli animali tutto ciò, che la terra produce pel man-

mantenimento della nostra vita con una sì ammirabile condotta della sua provvidenza. „ Imperciocchè di questo modo, come dice S. Paolo [1], il Creatore non ha cessato
„ di rendere a se medesimo testimonianza, gli uomini be-
„ neficando, dispensando le piogge e le stagioni propizie
„ ai frutti, abbondantemente satollandoci e riempiendo di
„ giubbilo i nostri cuori. “

Questa obblazione costumavasi in molte maniere. 1. Offerivasi il semplice fior di farina, su cui versavasi olio, e vi si metteva pur sopra dell' incenso.

2. Si faceano della farina più eletta certi pani impastati con olio e cotti in forno, ovvero certe piccole focacce non lievitate e spruzzate d'olio al di sopra.

3. Faceasi cuocere la farina intrisa nell' olio e senza lievito, in una padella, spargendovi olio al di sopra.

4. Faceasi arrostire sulla graticola il fior di farina impastato con olio.

SENSO SPIRITUALE.

L' obblazioue di *pura farina* era manifestamente, come dianzi è stato osservato, l' imagine di GESU' CRISTO, secondo che a noi si dà per essere il cibo delle anime nostre. Egli si è offerto sopra la Croce siccome l' ostia e il sagrifizio della nostra redenzione, e si offre sul santo altare siccome un sagrifizio e un Sagramento di comunione, poichè quivi ciba del suo corpo e del suo sangue adorabile quelli, che degnamente si accostano a ricevere il pane celeste.

Il Figliuol di Dio offre se medesimo in questo sagrifizio. Egli è il Sacerdote, dice S. Agostino [2], *egli l' offerente e l' offerta : Ipse offerens, ipse & oblatio*. Ma nello stesso tempo ciascum fedele, e tutta la Chiesa offresi a Dio in qnesto sagrifizio, come ce l'assicura il S. Dottore : „ Tut-
„ ta

[1] *Act. 14. v. 16.*

[2] *August. de Civit. Dei lib. 10. cap. 6.*

„ ta la Città redenta, dic' egli, la congregazione e la so„ cietà dei Santi si offre a Dio come un sagrifizio univer„ sale dal Sommo Sacerdote, che ha offerto se stesso nella „ sua Passione, acciocchè diventassimo le membra d' un „ capo sì divino, cioè le membra di GESU' CRISTO „ secondo la forma di servo, di cui gli è piaciuto rivestirsi. „ Questa forma è stata da lui offerta a Dio, in essa egli „ si è offerto, poichè secondo questa egli è il mediatore, „ il Sommo Sacerdote, che intercede per noi, e il sagri„ fizio ancora, cui offre per noi: “ *Hinc fit ut tota ipsa redempta civitas, hoc est congregatio societasque sanctorum, universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem magnum, qui etiam seipsum obtulit in passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus, secundum formam servi. Hanc enim obtulit, in hac oblatus est, quia secundum hanc mediator est, in hac sacerdos, in hac sacrificium est.*

Ecco la verità che noi adoriamo. Dio ha voluto che noi potessimo riconoscerla nella obblazione misteriosa dell' antica legge. Imperocchè GESU' CRISTO si è offerto a Dio *come la più pura farina*, poichè dovendo essere uomo e Dio insiememente è stato concepito di Spirito Santo ed è nato da una Vergine, essendo non solamente puro, ma la fonte della purità, e della santificazione delle anime.

La farina era cosparsa d' olio, perchè la sorgente delle grazie e la pienezza dello Spirito Santo [1] dovea diffondersi sul Verbo incarnato, di cui dice S. Giovanni [2], che è venuto al mondo *pieno di grazia e di verità, Plenum gratiæ & veritatis*; e che dice di se stesso: „ Che lo Spirito „ Santo si è versato sopra di lui, e l' ha consacrato colla „ santa sua unzione, comunicandosi a lui senza misura giu„ sta l' espressione del Santo Precursore. “

Si dovea mettere *incenso di sopra alla farina coperta d' olio*. L' incenso è la figura della orazione. Però dopo che S. Paolo ha detto [3]: „ che GESU' CRISTO era il Sa„ cerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedecco, “ aggiu-

[1] *Luc.* 4. *v.* 18. [2] *Joan.* 3. *v.* 34.
[3] *Heb.* 5. *v.* 7.

aggiugne „ che ne' giorni della sua carne avendo offerto „ con alte grida e con lagrime le sue preghiere e le sue „ supplicazioni a colui, che potea salvarlo dalla morte, è „ stato esaudito per la sua riverenza verso il Padre suo. "

Dicesi ancora che *prendendo un pugno di fior di farina con olio e tutto l' incenso lo porrà ad ardere sopra l' altare in odore soavissimo al Signore:* lo che mostra che il Figliuol di Dio offerendosi di questo modo sopra l' altare nella pienezza dello Spirito Santo, e nell'ardore d'un infinito amor per gli uomini, è un' obblazione infinitamente accettevole a Dio suo Padre, e che può ottenere tutte le grazie a quelli, che si accostano con una fede umile a questo santo mistero.

Ma siccome la Chiesa, che offre GESU' CRISTO nel santo sagrifizio, viene offerta ancor essa, come abbiamo detto sulla scorta di S. Agostino, si può in questa figura parimente riconoscere la verità della disposizione, ch' ella dee recar con se per aver parte a un così divino Sacramento.

Convien dunque che il fedele che vuol cibarsi del pane degli Angioli si affatichi di rassomigliare ognora più alla bianchezza del *fior di farina* nella purità dell' anima e del corpo.

Questa purità dev' essere accompagnata dall' olio, cioè dall' unzione dello Spirito Santo, che abitar dee in ciascun fedele come nel suo tempio, e che animandolo e *traendolo* in un certo modo in tutte le sue azioni dee renderlo degno di mangiare come *figliuolo di Dio* il pane, che è chiamato nel Vangelo *il pane di Dio*, giusta l' espressione di S. Paolo [1]: *Quicumque Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei*.

Alla purità e all' unzione dello Spirito Santo figurate *dalla farina bagnata d' olio* si dee congiungere ancora l' *incenso*, poichè l' Apostolo stesso [2], che vuole che *noi viviamo dello Spirito di Dio*, vuole altresì che la *nostra preghiera non sia interrotta*, e che il cuor nostro tenda mai sempre a

GESU'

[1] *Rom.* 8. *v.* 14. [2] 1. *Thess.* 5. *v.* 17.

GESU' CRISTO come allo ſcopo e al termine della noſtra carriera.

Lo che non può darſi, pûrchè da noi non ſi uniſca alle tre diviſate diſpoſizioni l'ardore e l'amor di Dio, ſecondo che l'Apoſtolo medeſimo cel raccomanda, allorchè dice [1]: „ Che facciamo tutte le noſtre azioni per un movimento „ di amore, e che ſia noſtra guida lo Spirito Santo, e „ che avvampiamo del ſuo fervore: " *Omnia veſtra in charitate fiant. Spiritu ambulate. Spiritu ferventes.*

V. 11. *Ogni obblazione, che ſi offre al Signore, ſi farà ſenza lievito: nè ſi abbrucierà fermento nè miele di ſorte alcuna nel ſagrificio al Signore. Il lievito* ſi prende differentemente, ora in buon ſenſo e quando in cattivo, ſecondo le ſue diverſe qualità.

Imperciocchè il *lievito* dilata la paſtà, la rende più leggiera, e le dà maggior guſto, poichè il pane è ſtato cotto nel fuoco. *Il lievito* in queſto ſenſo può ſignificare *la carità e la gioja* da eſſa inſeparabile, ſecondo S. Paolo [2]: *Fructus ſpiritus, charitas, pax, gaudium*. Per la qual coſa vedremo in progreſſo, che faceaſi uſo del lievito ne' ſagrifizii di rendimento di grazie.

Il Figliuol di Dio prende il lievito in queſto ſenſo, allorchè dice [3]: „ che il regno del Cielo è ſimile al *lie-* „ *vito*, che preſo da una donna s'aſconde in tre miſure di „ farina, finchè la paſta ſia tutta fermentata. Imperocchè „ la donna in queſto luogo, dice S. Agoſtino [4], ſignifica „ la incarnata ſapienza; il *lievito* l'amor di Dio; e le *tre* „ *miſure di farina* le tre potenze dell'anima, memoria, „ intelletto e volontà. "

Il *lievito* per l'oppoſito, allorchè ſi conſidera in eſſo il ſapor agro, che dà alla paſta, figura la corruzione, la doppiezza e l'acerbità d'uno ſpirito diſordinato, oppoſta alla purità, alla ſincerità e alla dolcezza dell'amor di Dio. Ed in queſto ſenſo Dio vieta, che *gli ſi offra lievito* ne' ſagrifizii,

[1] *Cor.* 16. *v.* 14. *Gal.* 5. *v.* 16. *Rom.* 12. *v.* 11.
[2] *Gal.* 5. *v.* 22. [3] *Luc.* 13. *v.* 21.
[4] *Auguſt. Q. Ev. q.* 12. *l.* 1.

fizii, e S. Paolo dice [1], *che un po' di lievito inacetisce tutta la pasta*. Per la qual cosa il S. Apostolo [2] ci esorta a celebrare la festa di Pasqua, „ non col vecchio lievito del„ la malizia e della corruzione di spirito, ma coi pani az„ zimi della sincerità e della verità. "

Dio vieta in oltre che gli si *offra miele nei sagrificii*. *Il miele*, secondo l'osservazione di S. Basilio, era già tempo la cosa più gradita e più deliziosa, che si potesse gustare. Quindi significa esso propriamente i piaceri dei sensi, e tutta la dilicatezza, che S. Paolo ha proibita, allorchè dice [3]: Non cercate di contentare la vostra sensualità soddisfacendo a' suoi sregolati desiderii.

Gl' Interpreti riflettono al contrario, che il demonio, allorchè faceasi adorare negl' idoli, comandava che *gli fosse offerto miele*, e che per questa ragione se ne mescèa in quasi tutti i sagrifizii de' falsi Dei.

Agevolmente si scorge la ragione di tale differenza. Imperocchè siccome non v' ha che due generi di vita, secondo S. Agostino, che dividano tutti gli uomini esistenti sopra la terra; la vita dello spirito, che sottomette i sensi, e la vita dei sensi, che per un mostruoso disordine rende lo spirito schiavo della carne, e dà all' uomo un' anima di bruto: così era ben giusto che quegli che discendeva dal Cielo per essere il liberatore degli uomini, insegnasse loro primieramente a non viver più che dello spirito, e a conculcare i piaceri dei sensi.

Il demonio per l'opposito, che essendo il nimico di Dio e degli uomini, era diventato *il Dio del secolo*, dovea palesarsi di non amare in tutti li sagrifizii, che gli venivano offerti, se non la mollezza della carne e tutto ciò che lusingando i sensi riduce in servitù la ragione, e corrompe lo spirito e il cuore.

V. 13. *Condirai col sale qualunque sagrificio offrirai, nè astergerai dal tuo sagrificio il sale dell' alleanza del tuo Dio. Offrirai sale in ogni tua obblazione*. Esser dee molto importante questo comandamento, poichè viene quì per tre volte

[1] Cor. 5. v. 6. [2] Ib. v. 83. [3] Rom. 13. v. 14.

volte ripetuto. Dio vieta che gli si *offra miele*, posciachè figura esso tuttoquanto vale a corromper l' anima. Vuol egli al contrario che *siagli offerto sale*. 1. Perchè preserva dalla corruzione 2. Perchè condisce tutte le vivande, e le rende aggradevoli al palato. 3. Perchè indica la fermezza e la immutabilità, colla quale si dee servire Iddio. Per la qual cosa, giusta la frase della lingua santa, un patto eterno chiamasi *un patto di sale*, *Pactum salis*.

Il Figliuol di Dio ha spiegato egli stesso questa figura, allorchè ha nominato [1] i suoi Apostoli, e quelli che ad essi doveano succedere, *il sale della terra: Vos estis sal terræ*. Imperocchè siccome il sale ha un segreto vigore, che toglie che non corrompasi la vivanda; così gli Apostoli e i Ministri della Chiesa, che sono i depositarii dell' Apostolica verità, hanno ricevuta una virtù superna per contribuire a preservare le anime dalla corruzione del secolo.

Hanno eglino ricevuto, secondo S. Giovanni Grisostomo, le anime pure dalla mano di Dio, che le ha risuscitate dalla morte e dal fetore del peccato, come GESU' CRISTO risuscitò già Lazaro, e le conservano in tale purità colla meditazione della divina parola, colla pratica delle opere buone e colla speranza dei beni futuri.

I Ministri della Chiesa non solamente, ma tutti i fedeli, secondo S. Paolo, offrono a Dio questo *sale misterioso* e divino, allorchè sono premurosi di seguitare le ammonizioni dell' Apostolo Santo [2]: „ Che il vostro discorso „ essendo sempre accompagnato da una dolcezza edificante „ sia condito dal sale della discrezione, dimodochè sappia„ te come rispondere a ciascheduno. " La qual cosa ha egli ancora espressa altrove [3] ne' termini seguenti: „ che „ non escano dalle vostre labbra se non discorsi buoni se„ condo le varie opportunità, affinchè inspirino essi la pietà „ a coloro che gli ascoltano. "

Si è detto dianzi, sulla scorta di S. Agostino, che tutta la

[1] *Matth.* 5. *v.* 13. [2] *Coloss.* 4. *v.* 6.
[3] *Ephes.* 4. *v.* 29.

la vita d'un Cristiano, ove sia veramente Cristiana, è un sagrifizio interiore, che l'anima offre continuamente a Dio, o nelle sue azioni o nelle sue parole. S. Paolo ci ha fatto vedere come le nostre parole esser deggiano accompagnate da quel *sale*, che Dio vuole che gli si offra in tutti i sagrifizii, che a lui s' indirizzano. E il Figliuol di Dio c' insegna qualmente debba questo sale accompagnar tutte le nostre azioni, allorchè dice [1]: *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos*.

Il *Sale* significa manifestamente la discrezione e la savíezza, che dee in un certo modo condire tutte le nostre azioni, siccome il sale tutte condisce le vivande. Questa discrezione ci è comandata da GESU' CRISTO, quando ei dice: *Abbiate il sale in voi medesimi, e avrete la pace tra voi*. Come s' egli dicesse: Siate saggi di quella specie di savíezza, che dà l' umiltà del cuore, della quale dice la Scrittura [2]: *Dov' è l' umiltà, quivi è la savíezza: Ubi est humilitas, ibi est sapientia:* nè soltanto avrete la pace, ma vi acquisterete l' amicizia di tutti gli uomini.

Imperocchè qual è, che non si eleggesse piuttosto di vivere con chi non contraddice ad alcuno, con chi ama di cedere non solo a quelli, che sono maggiori di lui, ma pur anche a' suoi uguali, e non solamente agli uguali, ma persino agl' inferiori? Con chi, secondo l' avviso di S. Pao-
„ lo [3], sopporta le debolezze degl' infermi, con chi s' in-
„ gegna di compiacere al suo prossimo in ogni cosa buona
„ e che possa edificarlo; e con chi cerca sempre non la
„ sua propria soddisfazione, ma quella degli altri: "

Di queste persone sì che può dirsi, che il *sale* della savíezza e della circospezione condisce tutte le loro azioni e tutte le loro parole, e che tutta la loro vita è un continuo sagrificio, che si offre a Dio, non secondo la lettera della legge vecchia, ma secondo lo spirito e la grazia della legge nuova.

℣. 14. *Quando presenterai al Signore un' offerta delle primizie*

[1] *Marc.* 9. *v.* 49. [2] *Prov.* 11. *v.* 2.
[3] *Rom.* 5. *v.* 1.

mizie delle tue biade, *di spighe ancor verdeggianti* ec. Notano gl' Interpreti, che si offerivano a Dio tre volte l' anno le primizie dei beni della terra. 1. *Delle spighe verdeggianti*, ciocchè faceasi nella grande solennità di Pasqua. 2. De' pani fatti di frumento nuovo, che nella festa si offerivano della Pentecoste. 3. De' frutti, che si chiudevano dopo la ricolta, lo che faceasi in occasione della festa dei Tabernacoli.

Agevol cosa è il vedere, secondo il pensiero di S. Gregorio Papa [1], che questo figuravaci, che noi dobbiamo e nel principio e nel progresso e nel fine dell' azione, offrire a Dio tutte le nostre opere, che sono veri sacrificii, com' è stato dianzi osservato. Imperciocchè il nostro nimico, aggiugne il santo Padre, ci tende lacci assai pericolosi in tutti e tre questi incontri.

Egli procura di guastare nel suo principio l' opera buona, istigandoci ad intraprenderla con una intenzione, che non sia nè retta, nè pura, onde soddisfare o la nostra vanità, o il nostro interesse, o qualche inclinazione affatto umana, e non già per un verace desiderio di piacere a Dio:

Quando poi lo scopo della nostra azione è stato purissimo nel suo principio, colui s' adopra a corromperla nel progresso, recandoci a rilassarci a poco a poco, e discendere insensibilmente dalla vita della fede, che S. Paolo chiama *la vita di Dio*, a quella della ragione e dei sensi.

Allorchè per ultimo il tentatore vede che l' anima e nel principio e nel progresso della sua azione non ha considerato che Dio solo, per frastornare il fine dell' opera buona le tende un laccio anche maggiormente pericoloso di tutti gli altri, lasciandola in una pace profonda, non ponendole ostacoli sì che non termini per Dio quello, che per Dio ha ella incominciato. Ma poichè ha ella compiuta l' opera buona, la seduce a tornare indietro e a specchiarsi in se stessa, e dalla vista d' un oggetto sì bello e così santo fa nascere una compiacenza, che abbaglia l' anima, e che tanto

[1] *Gregor. Moral. lib.* 22. *cap.* 5.

tanto più pericolosamente l'avvelena, quanto maggiore è la dolcezza del nappo che la uccide.

Quindi non veglieremo giammai abbastanza contra un nimico, che sempre è desto, e che è senza confronto più attento alla nostra perdita, che non possiamo esser noi alla nostra salute. Quel che dee dirsi nel seguente Capitolo intorno il rendimento di grazie, servirà a scoprire vie meglio una tentazione sì pericolosa e così occulta.

CAPITOLO III.

Cerimonie dei Sagrifizii pacifici.

1. *Quod si hostia pacificorum fuerit ejus oblatio, & de bobus voluerit offerre, marem sive feminam, immaculata offeret coram Domino.*

2. *Ponetque manum super caput victimæ suæ, quæ immolabitur in introitu tabernaculi testimonii, fundentque filii Aaron sacerdotes sanguinem per altaris circuitum.*

3. *Et offerent de hostia pacificorum in oblationem Domino adipem, qui operit vitalia, & quidquid pinguedinis est intrinsecus:*

4. *Duos renes cum adipe, quo teguntur ilia, & reti-*

1. Che se la di lui offerta sia un' ostia pacifica, e se vuol farla *del genere* di bue, offrirà innanzi al Signore un maschio, o una femmina senza difetti.

2. Porrà la mano sul capo della sua vittima, la quale verrà immolata all'ingresso del tabernacolo della testimonianza, e i Sacerdoti figli d' Aronne ne aspergeranno col sangue l'altare tutto all' intorno.

3. E dell'ostia pacifica daranno in obblazione al Signore il grasso che copre le interiora, e tutto ciò che v' è di grasso, al di dentro,

4. i due argnioni col grasso, che copre i fianchi, e insieme

culum jecoris cum renunculis:

5. *Adolebuntque ea super altare in holocaustum, lignis igne supposito, in oblationem suavissimi odoris Domino.*

6. *Si vero de ovibus fuerit ejus oblatio, & pacificorum hostia, sive masculum obtulerit, sive feminam, immaculata erunt.*

7. *Si agnum obtulerit coram Domino,*

8. *ponet manum suam super caput victimæ suæ, quæ immolabitur in vestibulo tabernaculi testimonii: fundentque filii Aaron sanguinem ejus per circuitum altaris.*

9. *Et offerent de pacificorum hostia sacrificium Domino, adipem & caudam totam*

10. *cum renibus, & pinguedinem, quæ operit ventrem, atque universa vitalia, & utrumque renunculum cum adipe, qui est juxta ilia, reticulumque jecoris cum renunculis.*

sieme cogli argnioni la reticella del fegato;

5. e posto fuoco alle legna, faranno bruciare tutte queste cose sull' altare in incendio, e in offerta di odor soavissimo al Signore.

6. Se poi la di lui obblazione sarà *del genere* di gregge minuto, e sia ostia pacifica, offra egli maschio, o femmina, dovranno essere senza difetti.

7. Se egli offre innanzi al Signore un agnello,

8. porrà la mano sul capo della sua vittima, la quale verrà immolata al vestibolo del tabernacolo della testimonianza; e i figli d' Aronne aspergeranno col sangue di quella l' altare tutto all' intorno;

9. e di questa ostia pacifica offriranno in sacrifizio al Signore il grasso, e tutta la coda,

10. fino alla spina del dorso [1], il grasso che copre il ventre, e tutto il grasso che è sulle interiora; gli argnioni col grasso che copre i fianchi, e insieme cogli argnioni la reticella del fegato.

11. Il

[1] Lett. *cum renibus*; perchè dicesi, che così recidendosi la coda, si smembrino con essa anche gli argnioni.

11. *Et adolebit ea sacerdos super altare in pabulum ignis, & oblationis Domini.*

12. *Si capra fuerit ejus oblatio, & obtulerit eam Domino,*

13. *ponet manum suam super caput ejus, immolabitque eam in introitu tabernaculi testimonii. Et fundent filii Aaron sanguinem ejus per altaris circuitum.*

14. *Tollentque ex ea in pastum ignis Dominici adipem, qui operit ventrem, & qui tegit universa vitalia:*

15. *Duos renunculos cum reticulo, quod est super eos juxta ilia, & arvinam jecoris cum renunculis:*

16. *Adolebitque ea super altare sacerdos in alimoniam ignis, & suavissimi odoris. Omnis adeps Domini erit.*

17. *jure perpetuo in generationibus, & cunctis habitaculis vestris: nec sanguinem, nec adipem omnino comedetis.*

11. Il Sacerdote brucierà tutte queste cose sopra l' altare, in cibo del fuoco, e della offerta al Signore.

12. Che se la di lui offerta sarà di capra, e presenti questa al Signore;

13. le porrà la mano sul capo, e la immolerà all' ingresso del tabernacolo della testimonianza; e i figli d' Aronne aspergeranno col sangue di quella l' altare tutto all' intorno;

14. E prenderanno da essa in cibo del fuoco del Signore il grasso, che copre il ventre, e tutto il grasso che è sulle interiora,

15. i due argnioni colla reticella, che vi stà sopra presso i fianchi, e insieme cogli argnioni il grasso del fegato.

16. Il Sacerdote farà bruciar queste cose sull' altare in cibo del fuoco, ed in *offerta di* soavissimo odore. Tutto il grasso sarà del Signore.

17. per un diritto perpetuo nella serie delle vostre generazioni, e per tutto ove abiterete; non mangerete mai nè grasso, nè sangue.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. SE *l' offerta è un' ostia pacifica* ec. La prima specie de' sacrificii cruenti, che quella è degli olocausti, è stata descritta nel Capitolo primo. Nel presente la Scrittura tratta della seconda, che viene chiamata l'*ostia pacifica* ovvero l' *ostia della Salute*, lo che dimostra un sagrifizio, che offerivasi a Dio per qualche favore temporale o ricevuto, o che desideravasi di ricevere da lui.

Ua tal sacrifizio esser potea o di buoi o di pecore, siccome quello degli olocausti. Ma l'olocausto non poteva esser che d'un *maschio*, dove che l' ostia pacifica poteva scegliersi indifferentemente o maschio o femmina. Oltre di che nell' olocausto abbruciavasi ogni cosa, mentre che nel sacrifizio non si abbruciavano se non certe parti, i due reni col grasso, che ricopre i fianchi e la tunica del fegato, di cui si spiegherà altrove il senso morale.

℣. 17. *Non mangerete mai nè grasso nè sangue* ec. Il *grasso*, che per l' ordinario è indizio della satità e del vigore del corpo, può significare la morbidezza della vita, e il *sangue* la violenza e la crudeltà. Queste due cose, che sembrano opposte, sono pur nondimeno bene spesso unite insieme. Però leggiamo nella sapienza [1], che coloro che dicono: „ Inghirlandiamoci di rose, prima che appassiscano; lasciamo dovunque i vestigi della strabocchevole nostra dissolutezza; " aggiungono immantinente: „ Opprimiamo l' uom dabbene, poichè la sua vita è contraria alla nostra, e il suo silenzio stesso ci condanna. "

Dio adunque con questa figura proibisce nel medesimo tempo e l' intemperanza e la crudeltà, non vuol egli che siamo o effemminati verso noi stessi o spietati verso gli altri.

La

[1] *Sapient.* 2. *v.* 8.

La cosa più meritevole d' osservazione in questo capitolo è quella dinotata dal nome d'*ostie pacifiche*, il qual significa il sacrifizio offerto a Dio, o ad ottenere da lui nuove grazie, o a ringraziarlo di quelle, che sonosi già ricevute.

Queste due cose, domandar grazie a Dio e rendergli grazie, deggiono occupare tutta la vita. Ed è vero il dire, che la seconda rinchiude la prima; essendo certo, che se noi siam premurosi di *rendere incessanti grazie a Dio*, secondo che ci esorta S. Paolo, otterremo da lui tutto quanto gli domanderemo, poichè una tale riconoscenza è inseparabile dall'umiltà, e Dio dona tutto agli umili.

San Bernardo [1], che essendo umile estremamente ha con maggiore evidenza compreso quanto fosse profittevole all' anima la gratitudine, e quanto l'ingratitudine le fosse mortale, si esprime di questo modo sopra un così importante argomento: „ Veggonsi molte persone, che a Dio si ri„ volgono per chiedergli le sue grazie; ma quasi niuna se „ ne vede, che riconosca le grazie a lei fatte da Dio. „ Non è già che non facciano egregiamente domandando „ a Dio tutto ciò che loro manca, ma se meritano d'es„ sere ascoltate, perchè sono povere, ne sono poi indegne, „ perchè sono ingrate. E finchè siamo in tale stato egli è „ forse un effetto di misericordia, che Dio ci nieghi quel „ che gli richiediamo; per tema che accordandocelo non „ diventiam tanto più rei, perchè la moltitudine de' suoi be„ neficii, invece di eccitare la nostra riconoscenza, non fa „ che accrescere la nostra ingratitudine: " *Forte hoc etiam clementiæ est, ingratis negare quod postulant, ne accumulatis beneficiis tanto gravius de ingratitudine judicemur, quanto magis ingrati probabimur*.

Per iscansar dunque una sì grande sciagura e un laccio sì pericoloso del nostro nimico, dobbiamo pigliar piacere a rendere del continuo a Dio tutte le grazie, che riceviamò da lui, e a spogliarci tanto più dei suoi doni con una perfetta riconoscenza, quanto egli è più sollecito di ricolmarcene con una miniera inesausta di bontà.

La

[1] *Bernard. de divers. Serm.* 27.

La qual cosa noi possiamo fare utilissimamente con quella sì umile preghiera, che ritrovasi in un eccellente Autore [1] del secolo passato; preghiera con cui offriamo propriamente a Dio un sagrifizio di rendimento di grazie. Vengo a rendervi, o mio Dio, quel che ho ricevuto da voi, e me ne spoglio ultroneamente affine di restituirmi a me stesso e al mio nulla. Imperocchè al cospetto vostro chi è la creatura più perfetta del cielo e della terra se non se un voto, che può essere di voi e per voi ripieno, siccome l'aere, che non è che un voto tenebroso, si riempie dalla luce del sole? Deh fate, o Signore, che io non mi appropriì giammai le grazie vostre, nè più nè meno che l'aere mai non si appropria la luce del sole, che gliela invia e se la ritoglie ciascun giorno per tornargliela il dì seguente; poiciachè nell'aere niente ritrova che si attacchi alla sua luce nè che le resista. Datemi, se vi aggrada, mio Dio, quella felicità di ricevere e di rendervi parimente le vostre grazie e tutte le opere buone, che il vostro Spirito formerà nel mio cuore; mercecchè riconosco che non sono frutti della terra, ma del cielo, e che in voi, non in me è piantata la lor radice.



[1] *Lett. Crist. tom. 1. l. 85. pag. 260. vol. in 4.*

CA-

CAPITOLO IV.

Quattro sorti di sacrificii pei peccati commessi per ignoranza.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel: Anima, quæ peccaverit per ignorantiam, & de universis mandatis Domini, quæ præcepit ut non fierent, quippiam fecerit:*

3. *Si Sacerdos, qui unctus est, peccaverit, delinquere faciens populum, offeret pro peccato suo vitulum immaculatum Domino:*

4. *Et adducet illum ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino, ponetque manum super caput ejus, & immolabit eum Domino.*

5. *Hauriet quoque de sanguine vituli, inferens illum in tabernaculum testimonii.*

6. *Cumque intinxerit digitum in sanguine, asperget eo septies coram Domino contra velum Sanctuarii.*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d'Israello così: Quando uno ha peccato per ignoranza, ed ha fatta una qualche cosa di quelle, che il Signore con qualunque suo precetto ha proibito di fare.

3. Se peccherà il *Gran* Sacerdote, che ha ricevuta la santa unzione, inducendo il popolo ad errare, offrirà *in vittima* pel suo peccato al Signore un giovenco senza difetti;

4. ed avendolo condotto alla porta del tabernacolo della testimonianza innanzi al Signore, gli porrà la mano sul capo, e lo immolerà al Signore.

5. Prenderà poi del sangue del giovenco, e lo porterà nel tabernacolo della testimonianza:

6. Intingerà poi in esso sangue un dito, e ne farà con quello l'aspersione per sette volte innanzi al Signore

re verso il velo del Santuario,

7. *Ponetque de eodem sanguine super cornua altaris thymiamatis gratissimi Domino, quod est in tabernaculo testimonii. Omnem autem reliquum sanguinem fundet in basim altaris holocausti in introitu tabernaculi.*

7. e di questo sangue medesimo bagnerà le corna dell' altare del profumo gratissimo al Signore, che è nel tabernacolo della testimonianza. E verserà tutto il sangue, che resta *del giovenco* appiè dell' altare degli olocausti, che è all' ingresso del tabernacolo.

8. *Et adipem vituli auferet pro peccato, tam eum qui vitalia operit, quam omnia quæ intrinsecus sunt:*

8. E di questo giovenco offerto pel peccato leverà il grasso, sì quello che copre le interiora, come quello, che è ad essi attaccato,

9. *Duos renunculos, & reticulum, quod est super eos juxta ilia, & adipem jecoris cum renunculis,*

9. i due argnioni, e 'l grasso che è sopra quelli e presso ai fianchi, e insieme cogli argnioni la reticella del fegato;

10. *Sicut aufertur de vitulo hostiæ pacificorum: & adolebit ea super altare holocausti.*

10. siccome vien fatto riguardo al vitello, che s' offre in ostia pacifica: ed abbrucierà *tutte queste cose* sull' altare degli olocausti.

11. *Pellem vero, & omnes carnes cum capite, & pedibus, & intestinis, & fimo,*

11. La pelle poi, e tutta la carne, testa, piedi, interiora, sterco,

12. *et reliquo corpore, efferet extra castra in locum mundum, ubi cineres effundi solent: incendetque ea super lignorum struem, quæ in loco effusorum cinerum cremabuntur.*

12. e tutto il rimanente del giovenco, sarà da lui tradotto fuor dell' accampamento in un luogo mondo; ove soglionsi gettare le ceneri *del Sacrario*; e brucierà il tutto sopra delle legna, onde resti con-

consunto nel luogo, dove si gettano le ceneri.

13. *Quod si omnis turba Israel ignoraverit, & per imperitiam fecerit quod contra mandatum Domini est,*

13. Che se tutto il popolo d'Israello abbia errato per ignoranza, e fatta contro il precetto del Signore una qualche cosa, senza sapere, che questa fosse un male;

14. *et postea intellexerit peccatum suum, offeret pro peccato suo vitulum, adducetque eum ad ostium tabernaculi:*

14. e riconosca poscia il suo fallo, offrirà pel suo peccato un giovenco, e lo condurrà alla porta del tabernacolo.

15. *et ponent seniores populi manus super caput ejus coram Domino. Immolatoque vitulo in conspectu Domini,*

15. Gli Anziani del popolo porranno sul capo di quello le mani innanzi al Signore. Ed immolato il giovenco in faccia al Signore.

16. *inferet sacerdos, qui unctus est, de sanguine ejus in tabernaculum testimonii,*

16. il *Gran* Sacerdote, che ha ricevuta la unzione, porterà di quel sangue nel tabernacolo della testimonianza.

17. *tincto digito aspergens septies contra velum.*

17. ed intintovi un dito ne farà per sette volte l'aspersione verso il velo.

18. *Ponetque de eodem sanguine in cornibus altaris, quod est coram Domino in tabernaculo testimonii: reliquum autem sanguinem fundet juxta basim altaris holocaustorum, quod est in ostio tabernaculi testimonii.*

18. Di questo sangue medesimo bagnerà le corna dell' altare *del profumo*, che è innanzi al Signore nel tabernacolo della testimonianza; e verserà tutto il sangue, che resta a piè dell' altare degli olocausti, che è all' ingresso del tabernacolo della testimonianza.

19. *Omnemque ejus adipem*

19. Gli leverà poi tutto il grasf-

tollet, & adolebit super altare:

grasso, e 'l brucierà in sull' altare;

20. *Sic faciens & de hoc vitulo, quomodo fecit & prius: & rogante pro eis sacerdote, propitius erit eis Dominus.*

20. facendo di questo giovenco, come s'è detto che far dovrebbe dell' altro; e pregando per essi il Sacerdote, conseguiranno dal Signore il perdono.

21. *Ipsum autem vitulum efferet extra castra, atque comburet, sicut & priorem vitulum: quia est pro peccato multitudinis.*

21. Tradurrà poi anche questo giovenco fuor dell' accampamento, e lo brugierà come *s'è detto dell'* antecedente; perchè questa è *vittima* del peccato del popolo.

22. *Si peccaverit princeps, & fecerit unum e pluribus per ignorantiam, quod Domini lege prohibetur,*

22. Se un principe pecca, e fa per ignoranza qualcheduna delle cose proibite dalla legge del Signore.

23. *et postea intellexerit peccatum suum; offeret hostiam Domino hircum de capris immaculatum.*

23. e riconosca poscia il suo peccato, offrirà in ostia al Signore un caprone senza difetti.

24. *Ponetque manum suam super caput ejus: cumque immolaverit eum in loco, ubi solet mactari holocaustum coram Domino, quia pro peccato est,*

24. Porrà la mano sul capo di quello, e lo immolerà al luogo, ove sogliono immolarsi gli olocausti, innanzi al Signore, perchè questa è *vittima* pel peccato.

25. *tinget sacerdos digitum in sanguine hostiæ pro peccato, tangens cornua altaris holocausti, & reliquum fundens ad basim ejus.*

25. Il Sacerdote poi intingerà un dito nel sangue di quest' ostia *offerta* pel peccato, bagnerà con esso le corna dell' altare degli olocausti, e verserà il restante appiè del medesimo altare.

26. *Adipem vero adolebit supra, sicut in victimis paci-*

26. Brucierà poi il grasso sull' altare, come suol farsi delle

ficorum fieri solet: rogabitque pro eo sacerdos, & pro peccato ejus, & dimittetur ei.

27. *Quod si peccaverit anima per ignorantiam de populo terræ, ut faciat quidquam de his, quæ Domini lege prohibentur, atque delinquat,*

28. *et cognoverit peccatum suum, offeret capram immaculatam.*

29. *Ponetque manum super caput hostiæ, quæ pro peccato est, & immolabit eam in loco holocausti.*

30. *Tolletque sacerdos de sanguine in digito suo, & tangens cornua altaris holocausti, reliquum fundet ad basim ejus.*

31. *Omnem autem adipem auferens, sicut auferri solet de victimis pacificorum, adolebit super altare in odorem suavitatis Domino: rogabitque pro eo, & dimittetur ei.*

32. *Sin autem de pecoribus obtulerit victimam pro peccato, ovem scilicet immaculatam,*

33. *ponet manum super ca-*

delle vittime pacifiche; e 'l Sacerdote pregherà per l'offerente, e pel suo peccato, e gli verrà condonato.

27. Se pecchi per ignoranza alcun del popolo facendo qualcheduna delle cose proibite dalla legge del Signore, e si renda delinquente;

28. se riconosce poscia il suo peccato, offrirà una capra senza difetti.

29. Porrà la mano sul capo di questa *vittima* pel peccato, e la immolerà al luogo destinato per gli olocausti.

30. Il Sacerdote prenderà col dito del sangue di quella, e bagnerà con esso le corna dell'altare degli olocausti, e verserà il restante *del sangue* appiè del medesimo altare.

31. E levandone poscia tutto il grasso, come suole levarsi dalle vittime pacifiche, lo brucierà sull'altare in odore soavissimo al Signore: E 'l Sacerdote pregherà per l'offerente e gli verrà condonato.

32. Se poi offrirà pel peccato una vittima *del genere* degli agnelli, prenderà una femmina senza difetti;

33. porrà le mani sul capo di

put ejus, & immolabit eam in loco, ubi solent cædi holocaustorum hostiæ.

po di quella, e la immolerà al luogo, ove scannar si sogliono le ostie degli olocausti.

34. *Sumetque sacerdos de sanguine ejus digito suo, & tangens cornua altaris holocausti, reliquum fundet ad basim ejus.*

34. Il Sacerdote prenderà col dito del sangue di essa, bagnerà con quello le corna dell'altare degli olocausti, e verserà il restante appiè del medesimo altare.

35. *Omnem quoque adipem auferens, sicut auferri solet adeps arietis, qui immolatur pro pacificis, cremabit super altare in incensum Domini: rogabitque pro eo, & pro peccato ejus, & dimittetur ei.*

35. E levando alla vittima tutto il grasso, come suol levarsi all'agnello, che viene immolato in ostia pacifica, lo brucierà sull'altare, in incendio al Signore. E 'l Sacerdote pregherà per l'offerente, e pel di lui peccato, e gli verrà condonato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Allorchè *un uomo ha peccato per ignoranza, ed ha fatto alcuna di quelle cose, che il Signore in qualunque precetto ha proibito di fare ec.* Dio quì descrive i sagrificii destinati ad espiare le colpe commesse *per ignoranza*, cioè quando si fa alcuna cosa, che non credesi contraria alla legge di Dio, e che per tale viene a scoprirsi dappoi.

Queste colpe sono distinte in quattro specie, giusta la differenza delle persone, che le commettono. Imperocchè o egli è un Sacerdote che ha peccato per ignoranza; o è tutto il popolo insieme, o è un Principe del popolo, cioè secon-

secondo la frase della lingua santa, quegli che comanda o a tutto il popolo o alla sua tribù, ovvero è un privato e semplice volgare.

La Scrittura spiega pur anche la vittima, che ciascuna di queste persone dee offrire a Dio: il Sacerdote un vitello immacolato; tutto il popolo insieme un vitello; un Principe del popolo un becco; un privato una capra.

Le circostanze di questi sagrificii o sono state già dichiarate, come quella di stender la mano sul capo dell'ostia, o il saranno in progresso, posciachè la Scrittura nel presente libro va non di rado ripetendo le cose stesse.

Ma sembra che la più utile osservazione, che far si possa intorno questo Capitolo, è di notar la differenza, che trovasi fra i Giudei e i Cristiani, fra l'ignoranza, in cui era il popolo, della grandezza di Dio e della corruzione dell'uomo, e la cognizione dell'una e dell'altra, cui ha recata nel mondo la luce della legge nuova.

I Giudei, che non vivevano allora se non collo spirito giudaico e *carnale*, come lo chiama S. Paolo [1], non riconoscevano altra ignoranza che quella, in cui si cade, allorchè si fa alcuna cosa tenuta lecita, e che di poi si accorge essere divietata dalla legge di Dio. Ma i veri Cristiani hanno ben altra idea dell'ignoranza annessa alla guasta natura.

„ Imperocchè sanno primieramente che tutti nasciamo in
„ una profonda *ignoranza*, come dice S. Agostino [2], e in
„ una servitù dello spirito alla carne: *Ignari & carni sub-*
„ *diti nascimur*. Allorchè il primo uomo, nel quale tutti
„ gli uomini erano come in loro seme ristretti, ha pecca-
„ to, aggiugne il Santo [3], il vizio in tutti gli uomini si
„ è fatto natura: *Peccante primo homine vitium pro natura*
„ *inolevit*. Che se il vizio si è fatto natura, è dunque ve-
„ ro che ogni uomo, secondo lo spirito, nasce cieco e pie-
„ no di tenebre e per conseguenza niuno può esser libero
„ o dalla concupiscenza, che l'agita coll'impeto dei suoi
„ desi-

[1] *Hebr.* 9. *v.* 10. [2] *Aug. de lib. arb. l.* 3. *c.* 19.
[3] *Aug. in Joan. Tract.* 44.

„ desiderii, o dall'ignoranza, che di tenebre densè lo rico-
„ pre, se non mediante la grazia e la illuminazione del
„ Creatore: " *Non possumus nisi adjuvante Creatore, vel a difficultate cruciante, vel ab ignorantia cæcante, liberari* [1].

2. La Religione Cristiana c'insegna, che il Battesimo ci ha reso figliuoli di Dio e *Figliuoli di luce*, noi dobbiamo ciò non ostante combattere per tutta la nostra vita contro le due sorgenti di tutti i mali, *l'ignoranza e la concupiscenza*.

Lo che da S. Agostino ci viene rappresentato in questi termini [2]: „ Gli uomini non vogliono fare quel che è giu-
„ sto, o perchè non hanno della giustizia una cognizione
„ sufficiente, o perchè non ritrovano in essa un sufficiente
„ piacere. Imperocchè noi vogliamo con una veemenza
„ tanto maggiore quel che noi vogliamo, quanto più siamo
„ persuasi che quello sia un bene, e quanto è più gagliar-
„ da la propensione, con che ad esso ci sentiamo sospinti.
„ Però l'ignoranza e la debolezza sono le due piaghe, le
„ quali impediscono la volontà, che non si determini o a
„ fare il bene o a fuggire il male. Ma ove la divina gra-
„ zia si sparge nella volontà dell'uomo, diventa essa un
„ rimedio contro i suddetti due mali, facendole conoscere
„ quello, che non conosceva, e rendendole dolce quel che
„ prima riuscivale di un sapor disgustoso: " *Ignorantia & infirmitas vitia sunt, quæ impediunt voluntatem, ne moveatur ad faciendum opus bonum, vel ab opere malo abstinendum. Ut autem innotescat quod latebat, & suave fiat quod non delectabat, gratia Dei est, quæ hominum adjuvat voluntates.*

3. La Scrittura c'insegna, che v'ha una ignoranza, che tanto più è pericolosa, quanto più è volontaria. „ Imper-
„ ciocchè v'ha una ignoranza, che nasce da debolezza, di-
„ ce S. Agostino, e che fa che un uomo, il qual procu-
„ ra d'intendere ciò che utile esser gli potrebbe, nol può
„ tut-

[1] *Aug. de lib. arb. l. 3. c. 20.*
[2] *Aug. l. 2. de peccat. merit. & remiss. c. 17.*

„ tuttavia, perchè egli è fornito di troppo scarsa penetrazio-
„ ne e naturale capacità. Ma v'ha un'altra specie d'igno-
„ ranza, che è affettata, che fa che un uomo sia ingegno-
„ so ad ingannare se stesso, e ch'ei s'imagini di non con-
„ cepir quello, che gli viene rappresentato come necessario
„ alla salute di lui, non che il suo intelletto non abbia lu-
„ me bastevole per comprendere quanto gli è detto; ma
„ perchè il suo cuore vi è opposto, nè può soffrire la ret-
„ titudine della verità, che gli comanda di separarsi dagli
„ oggetti della sua passione. "

„ Questo interviene, dice S. Agostino [1], allorchè gli
„ uomini amano i lor peccati, e odiano la legge di Dio,
„ che li condanna. Imperciocchè la parola di Dio è vostra
„ nimica, prosiegue il Santo, finchè siete amico del pecca-
„ to, e diventerà al contrario vostra amica, quando inco-
„ mincierete a detestare il peccato che vi uccide, e cessere-
„ te d'esser nimico di voi medesimo: " *Hoc fit cum homines amant peccata sua, & oderunt præcepta Dei. Sermo enim Dei adversarius tuus est, si tu amicus sis iniquitatis tuæ. Si autem adversarius sis iniquitatis tuæ, sermo Dei amicus tuus est.*

4. V'ha un'ignoranza ancor nei giusti, la quale fa ad essi commettere diverse colpe, che da S. Agostino si espongono ne' termini seguenti [2]: „ Noi tutti pecchiamo in mol-
„ te guise, allorchè c'imaginiamo che quel che facciamo o
„ piaccia o non dispiaccia a Dio, che da noi si ama; e
„ quando poscia raccogliamo o dalla Scrittura o da una ra-
„ gione certissima, che eravamo in errore, e che Dio con-
„ danna quel che noi pensavamo ch'egli approvasse, gli
„ dimostriamo il nostro pentimento per un tal fallo, e lo
„ supplichiamo che cel perdoni. La vita umana è piena di
„ simile ignoranza e di simili cadute: " *In multis offendimus omnes, dum putamus Deo quem diligimus placere vel non displicere quod facimus: & postea per scripturam ejus, sive certa & perspicua ratione commoniti, cum didicerimus*

quod

[1] *Aug. in Psal.* 35. *init.*
[2] *Aug. de Spir. & litt.* 35.

quod ei non placeat, pœnitendo deprecamur ut ignoscat. Plena humana vita est documentis talibus.

I Giudei non hanno conosciuto nè il primo accecamento dell' anima, che va congiunto al peccato originale; nè la sorgente di tenebre e d'ignoranza, che resta nell' anima ancor dopo che l'ha santificata una divina rigenerazione; nè la ignoranza colpevole, che nasce dalla depravazione di una maligna volontà; nè finalmente la ignoranza così degna di compassione, che nei più giusti eziandio si ritrova.

Per liberarci da queste tenebre, onde siamo circondati, e che ci offuscano in tanti modi, la Chiesa offre a Dio continuamente l'ostia adorabile dei nostri altari, la quale è per essa una fonte di benedizione e di luce, e le anime sante offrono a Dio l'incessante sacrifizio delle loro orazioni e delle loro lagrime, supplicandolo che rimuova da loro vie maggiormente quella ignoranza affettata, che deriva da una volontà rea; che la sua parola li guidi in ciascun passo, e che si degni esaudirli, allorchè gli faranno con Davidde quella umile preghiera [1]: Voi siete, o Signore, che fate rilucere „ la lampada dell' anima mia: o mio Dio, rischiarate le „ mie tenebre. "

[1] *Psal.* 17. *v.* 31.

CAPITOLO V.

Altri Sacrificii per varii peccati.

1. *SI peccaverit anima, & audierit vocem jurantis, testisque fuerit, quod aut ipse vidit, aut conscius est: nisi indicaverit, portabit iniquitatem suam.*

1. SE uno pecca, quando interpellato con giuramento, e potendo essere testimonio di cosa da lui stesso veduta o saputa, non voglia di ciò rendere testimonian-

2. *Anima, quæ tetigerit aliquid immundum, sive quod occisum a bestia est, aut per se mortuum, aut quodlibet aliud reptile; & oblita fuerit immunditiæ suæ, rea est, & deliquit:*

3. *Et si tetigerit quidquam de immunditia hominis, juxta omnem impuritatem, qua pollui solet, oblitaque cognoverit postea, subjacebit delicto.*

4. *Anima, quæ juraverit, & protulerit labiis suis, ut vel male quid faceret, vel bene, & idipsum juramento & sermone firmaverit, oblitaque postea intellexerit delictum suum,*

5. *agat pœnitentiam pro peccato,*

6. *& offerat de gregibus agnam sive capram: orabitque pro ea sacerdos, & pro peccato ejus.*

7. *Sin autem non potuerit offerre pecus, offerat duos turtures, vel duos pullos columbarum Domino, unum pro peccato, & alterum in holocaustum:*

za, porterà la *pena della* sua iniquità.

2. Se uno tocca qualche cosa immonda, o uccisa da bestia, o morta da se o rettile *morto*, quantunque abbia ignorata la propria immondezza, non lascia di aver contratta immondezza e di essere delinquente;

3. e se tocca un uomo, che sia nella immondezza, in qualunque maniera l'abbia questi contratta; e abbia ciò in prima ignorato, e poscia risaputo, non lascia di essere delinquente.

4. Se uno giura, e colle proprie labbra con parola di giuramento *sconsideratamente* pronunzia di fare qualche cosa di bene, o di male; dopo di che si dimentichi *del giuramento*, ed indi si risovvenga della sua reità;

5. confessi il peccato, ed

6. offra *una vittima* del gregge, agnella, o capra; e 'l Sacerdote pregherà per esso, e pel di lui peccato.

7. Che se egli non ha il modo di offrire un' agnella, o una capra, offra al Signore due tortore, o due colombi, uno *in vittima* pel peccato, e l'altro in olocausto;

8. e

8. *Dabitque eos sacerdoti, qui primum offerens pro peccato, retorquebit caput ejus ad pennulas, ita ut collo hæreat, & non penitus abrumpatur:*

8. e li porti al Sacerdote, il quale offrendo prima quello, che sarà *la vittima* pel peccato, gli torcerà il capo *all' indietro* sul collo, cosicchè però il capo stesso resti unito al collo, e non venga totalmente staccato.

9. *Et asperget de sanguine ejus parietem altaris. Quidquid autem reliquum fuerit, faciet distillare ad fundamentum ejus, quia pro peccato est.*

9. Col sangue di questo aspergerà la parete dell' altare, e spremerà tutto il rimanente *del sangue* a piè dell' altare, perchè questa è vittima pel peccato.

10. *Alterum vero adolebit in holocaustum, ut fieri solet: rogabitque pro eo sacerdos, & pro peccato ejus, & dimittetur ei.*

10. Brucierà poi l' altro in olocausto nel modo consueto; e 'l Sacerdote pregherà per l' offerente, e pel di lui peccato, e gli verrà condonato.

11. *Quod si non quiverit manus ejus duos offerre turtures, aut duos pullos columbarum, offeret pro peccato suo similæ partem ephi decimam: non mittet in eam oleum, nec thuris aliquid imponet, quia pro peccato est.*

11. Ma se questi non avrà nè pure il modo di offrire le due tortore, o i due colombi, offrirà pel peccato suo la decima parte di un Efi di fior di farina, sopra la quale non porrà nè olio nè incenso, perchè questa è *una obblazione* pel peccato.

12. *Tradetque eam sacerdoti, qui plenum ex ea pugillum hauriens, cremabit super altare in monimentum ejus, qui obtulerit,*

12. Ei la porterà al Sacerdote, il quale prendendone un pugno pieno, la brucierà sull' altare in memoria di colui, che l' avrà offerta,

13. *rogans pro illo, & expians: reliquam vero par-*

13. pregando per esso, ed espiando *il di lui fallo:* e la par-

tem ipse habebit in munere.

14. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

15. *Anima si prævaricans cæremonias per errorem, in his, quæ Domino sunt sanctificata, peccaverit, offeret pro delicto suo arietem immaculatum de gregibus, qui emi potest duobus siclis, juxta pondus Sanctuarii:*

16. *Ipsumque, quod intulit damni, restituet, & quintam partem ponet supra, tradens sacerdoti, qui rogabit pro eo offerens arietem, & dimittetur ei.*

17. *Anima si peccaverit per ignorantiam, feceritque unum ex his, quæ Domini lege prohibentur, & peccati rea intellexerit iniquitatem suam,*

18. *offeret arietem immaculatum de gregibus sacerdoti, juxta mensuram æstimationemque peccati: qui orabit pro eo, quia nesciens fecerit, & dimittetur ei,*

19. *quia per errorem deliquit in Dominum.*

parte rimanente della offerta resterà al Sacerdote.

14. Il Signore parlò ancora a Mosè e gli disse:

15. Se uno per errore pecca commettendo trasgressione nelle cose, che sono santificate [1] al Signore, offrirà pel suo delitto un montone senza difetti, che sia del valor di due sicli [2], a siclo di santuario.

16. E restituirà il danno fatto con un quinto di soprappiù; e lo darà al Sacerdote, il quale offrendo il montone pregherà per lui, e gli verrà condonato.

17. Se uno pecca per ignoranza, facendo qualcheduna delle cose, che sono proibite dalla legge del Signore, e come reo di peccato riconosca la sua iniquità,

18. offrirà al Sacerdote un montone senza difetti, giusta la misura, e la stima del peccato. Il Sacerdote pregherà per lui, perchè ha errato senza saperlo; e gli verrà condonato.

19. perchè per errore fu delinquente contro il Signore.

SEN-

[1] Per esempio non pagando decime, primizie ec.

[2] cioè, almeno di due sicli. *Vatablo*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *SE uno pecca, quando interpellato con giuramento, e potendo esser testimonio ec. non voglia di ciò rendere testimonianza, porterà la pena della sua iniquità*. Se uno, *lett.* se *un' anima*; cioè se un Pontefice, se un Principe del popolo, e generalmente se un privato ha veduto qualche cosa cogli occhi suoi proprii, o pure n' è altramenti certissimo a non poterne dubitare; ovvero se ha egli medesimo ascoltato alcuno a giurare o per un contratto, cui stipulasse, o per una promessa, cui facesse, o finalmente comunque sia informato di cosa, onde stiasi in travaglio, e se allorchè da lui si esige che renda testimonianza al vero, e ciò con legittima podestà, come quando un giudice o una persona pubblica gliel ordina, ricusa di farlo, sarà colpevole e degno d' esser gastigato, quantunque gli uomini allora nol puniscano, poichè forse ignorano, ch' ei sapesse perfettamente la cosa, della quale sarebbesi desiderato, che avesse resa testimonianza.

Che se richieggasi in che consista la colpa di quest' uomo, si può dire ch' egli pecca. 1. Contro un innocente, a cui il suo silenzio produrrà forse un gran danno. 2. Contro i Giudici, all' autorità dei quali ei non ubbidisce. 3. Contro la repubblica, che prende a cuore gl' interessi di ciascun particolare, che vuole che tutti i membri del suo corpo si prestino vicendevol soccorso nei lor bisogni, e che nissuno ricusi a un altro quel che non vorrebbe che fosse a lui ricusato.

Questa spiegazione sembra molto soda, secondo il parere degl' Interpreti, posto che sieno Giudici e Magistrati quei che domandano a un particolare, ch' egli renda testimonianza alla verità. Ma siccome la Scrittura non ispecifica dinnanzi a cui si deggia rendere tale testimonianza, „ è as-

 „ sai

„ sai difficile, dice S. Agostino [1], il determinare un uo-
„ mo, che vi dirà nel dubbio, in cui trovasi di manife-
„ stare una cosa, di cui ha notizia sicurissima: Dirò io
„ quel che io so, e sarò cagione che un uomo venga in
„ pericolo di perdere o una parte del suo avere, o l' ono-
„ re o pur anche la vita? Ovvero terrò occulta una veri-
„ tà, ch' esser potrebbe proficua ad alcuni particolari, se
„ fosse nota? "

Il Santo risponde, che siccome „ la carità esser dee la
„ regola delle nostre azioni, non essendo espresso nella Scrit-
„ tura che si debba rendere tale testimonianza alla presen-
„ za d' un Giudice, un uomo sarà però esente da peccato
„ scoprendo per esempio il falso giuramento, che avrà
„ ascoltato da alcuno proferirsi, non a un Magistrato, ma
„ da una savia persona, che potrà piuttosto giovare che nuo-
„ cere a colui, che si rese colpevole dello spergiuro, in-
„ ducendolo a confessare e ad abbominare il suo fallo, e
„ procurando d' impetrare colle sue preghiere la divina mi-
„ sericordia sopra di lui. "

Il medesimo S. Agostino [2] interroga donde avvenga, che la Scrittura avendo notato le due prime colpe, cui tosto ella propone, l' una di non voler dire quel che dovrebbesi palesare, e l' altra d' aver toccato qualche cosa d' impuro, non accenna con qual sagrificio s' abbiano esse a riparare, mentre che lo fa dopo la terza colpa, cui riferisce.

Risponde che „ la Scrittura ci ha forse voluto far com-
„ prendere, che le due prime colpe esser dovevano ripara-
„ te come la terza, e che uno stesso sagrificio era destina-
„ to alla espiazione di tutte tre. "

V. 7. *Se non ha il modo di offrire una pecora o una capra, offra due tortorelle o due colombi, l' uno per lo peccato, e l' altro in olocausto*. Dio non ha bisogno dei presenti degli uomini. I più grandi gli sono inutili egualmente che i più piccoli. Però ama egli tanto *due tortorelle*, quanto *una* peco-

[1] *Aug. in Levit. quæst.* 1.
[2] *August. ibidem quæst.* 2.

pecora, posciachè dei sagrificii non giudica dal prezzo dell' ostia, ma dalla disposizione del cuore di chi gliela offre.

„ Dicesi quì che un uomo offrirà due tortorelle, una „ per lo peccato, e l' altra in olocausto; poichè il sagrificio per lo peccato, dice S. Agostino [1], non si offeriva „ senza aggiugnervi l' olocausto: “ *Sacrificium pro peccato sine holocausto a te non offerebatur*. La penitenza per esser sincera innanzi a Dio, e per formare nell' anima una vera conversione, debb' essere un sagrificio d' *olocausto*. Per la qual cosa i SS. Padri esortar volendo le anime tocche da Dio a pentirsi, come dice la Scrittura [2], *con tutto il cuore, e non bugiardamente: in toto corde & non in mendacio;* hanno detto che la penitenza per essere effettiva esser dovea *una penitenza di tutto il cuore, Pœnitentiam toto corde susceptam*.

L' anima abbandonando Dio amò il peccato *con tutto il suo cuore:* ora essendo convertita è giusto ch' ella detesti il peccato, e che a Dio ritorni *con tutto il suo cuore*. Il peccatore non si è dato al demonio per metà; ma si è tutto intero a lui sagrificato. Come dunque debb' egli travagliare a distruggere l' abbominevol sagrificio, che di se stesso ha fatto al nimico di Dio e della sua salute, con un santo olocausto, interamente offerendosi a GESU' CRISTO, il qual si è offerto egli medesimo al Padre Eterno, affinchè il sangue suo fosse il rimedio delle più profonde piaghe dell' anima?

„ Offriremo presentemente a Dio, dice S. Agostino [3], „ gli animali, che a lui offerivansi nell' antica legge? No, „ dice il Santo. Non andate in traccia di vittime fuor di „ voi. Avete in voi stessi, o più veramente siete voi stessi „ quello che offrir dovete. Traete dal cuor vostro l' incenso d' una adorazione e d' una profonda riconoscenza. Offrite a Dio un sagrificio di fede, e fate che quanto offrirete tutto sia acceso dalle fiamme del vostro amore: “ *De cordis arca profer laudis incensum. Profer sacrificium fidei. Quidquid profers, accende charitate.*

C A-

[1] *Aug. in Lev. q.* 4. [2] *Jerem.* 3. *v.* 10. [3] *Aug. in Ps.* 55.

CAPITOLO VI.

Sacrificii per gli peccati commessi con cognizione di causa, e volontà. Fuoco perpetuo sull' altare degli olocausti. Sacrificii dei Sacerdoti nel giorno della loro consecrazione. Legge dell' ostia pel peccato.

1. *Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Anima quæ peccaverit, & contempto Domino, negaverit proximo suo depositum, quod fidei ejus creditum fuerat, vel vi aliquid extorserit, aut calumniam fecerit,*

3. *sive rem perditam invenerit, & inficians insuper pejeraverit, & quodlibet aliud ex pluribus fecerit, in quibus solent peccare homines,*

4. *convicta delicti, reddet*

5. *omnia quæ per fraudem voluit obtinere, integra, & quintam insuper partem domino, cui damnum intulerat.*

6. *Pro peccato autem suo offeret arietem immaculatum de grege, & dabit eum sacer-*

1. Il Signore parlò a Mosè e gli disse:

2. Se uno avrà peccato, e contravvenendo ai precetti del Signore, avrà negato al suo prossimo un deposito, che alla di lui fede era stato commesso, o *gli* avrà rapita qualche cosa con violenza, o usurpata con fraude;

3. o se avrà trovata qualche cosa perduta, e poi avrà ciò negato coll' aggiunta anche di un giuramento falso; o se avrà commessa qualunque altra cosa di tutte quelle *di simil natura*, in cui gli uomini sogliono peccare;

4. convinto del delitto, restituirà

5. per intero al possessore da lui danneggiato tutto ciò che volle ingiustamente usurpare, ed un quinto di soprappiù.

6. Pel suo peccato poi offrirà un montone senza difetti, e lo darà al sacerdote giu-

doti juxta æstimationem mensuramque delicti:

7. *Qui rogabit pro eo coram Domino, & dimittetur illi pro singulis, quæ faciendo peccavit.*

8. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

9. *Præcipe Aaron & filiis ejus: Hæc est lex holocausti: Cremabitur in altari tota nocte usque mane: ignis ex eodem altari erit.*

10. *Vestietur tunica sacerdos & feminalibus lineis: tolletque cineres, quos vorans ignis exussit, & ponens juxta altare,*

11. *spoliabitur prioribus vestimentis, indutusque aliis, offeret eos extra castra, & in loco mundissimo usque ad favillam consumi faciet.*

12. *Ignis autem in altari semper ardebit, quem nutriet sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies, & imposito holocausto, desuper adolebit adipes pacificorum.*

giusta la stima, e la misura del delitto.

7. Il Sacerdote pregherà per lui innanzi al Signore, e gli verrà condonata ciascheduna delle cose, che fece in peccando.

8. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

9. Comanda ad Aronne ed ai suoi figli *così*. Ecco la legge dell'olocausto. Brucierà questo *nell'ardente pira* sull'altare tutta la notte sino alla mattina: e *la pira* verrà accesa col fuoco del medesimo altare.

10. Il Sacerdote poi postosi indosso la tonaca di lino, ed i calzoni di lino, leverà le ceneri della materia dal vorace fuoco consunta, e le porrà presso l'altare.

11. Indi spogliato delle prime vesti, e di altre vestito, asporterà le ceneri fuor dell'accampamento in un luogo mondissimo, ove le farà consumare sino all'ultima favilla.

12. Nell'altare sempre vi arderà fuoco, che il Sacerdote avrà cura di mantenere ponendovi ogni mattina le legna; e su di quello porrà l'olocausto, e farà bruciar il grasso delle ostie pacifiche.

13. Sarà

13. *Ignis est iste perpetuus, qui nunquam deficiet in altari.*

14. *Hæc est lex sacrificii, & libamentorum, quæ offerent filii Aaron coram Domino, & coram altari.*

15. *Tollet sacerdos pugillum similæ, quæ conspersa est oleo, & totum thus, quod super similam positum est: adolebitque illud in altari in monimentum odoris suavissimi Domino:*

16. *Reliquam autem partem similæ comedet Aaron cum filiis suis, absque fermento: & comedet in loco sancto atrii tabernaculi.*

17. *Ideo autem non fermentabitur, quia pars ejus in Domini offertur incensum. Sanctum sanctorum erit, sicut pro peccato atque delicto.*

18. *Mares tantum stirpis Aaron comedent illud. Legitimum ac sempiternum erit in generationibus vestris de sacrificiis Domini: omnis, qui tetigerit illa, sanctificabitur.*

13. Sarà acceso nell'altare fuoco perpetuo, nè mai avrà ad estinguersi.

14. Ecco la legge del sacrifizio *incruento*, cioè delle offerte di fior di farina, che i figli d'Aronne offriranno innanzi al Signore, e in faccia all'altare.

15. Il Sacerdote prenderà un pugno di fior di farina mista con olio, e tutto l'incenso postovi sopra, e lo brucierà sull'altare, come un monumento di odor soavissimo al Signore:

16. Il restante poi di questo fior di farina verrà mangiato da Aronne e dai figli suoi *in pani* senza lievito, che si mangeranno nel luogo sacro, *cioè* nell'atrio del tabernacolo.

17. Questa farina non verrà fermentata, perchè se n'offre una parte in incendio al Signore. Sarà *dunque* sacrosanta, come la vittima offerta pel peccato, e pel delitto.

18. Ne mangeranno soltanto i maschi della stirpe d'Aronne. Sarà questo un perpetuo instituto nella serie delle vostre generazioni intorno i sacrifizii del Signore. Quel che gli toccherà, sarà santificato.

19. Il

19. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

20. *Hæc est oblatio Aaron, & filiorum ejus, quam offerre debent Domino in die unctionis suæ. Decimam partem ephi offerent similæ in sacrificio sempiterno, medium ejus mane, & medium ejus vespere:*

21. *Quæ in sartagine oleo conspersa frigetur. Offeret autem eam calidam in odorem suavissimum Domino*

22. *sacerdos, qui jure patri successerit, & tota cremabitur in altari.*

23. *Omne enim sacrificium sacerdotum igne consumetur, nec quisquam comedet ex eo.*

24. *Locutus est autem Dominus ad Moysen, dicens:*

25. *Loquere Aaron, & filiis ejus: Ista est lex hostiæ pro peccato: In loco ubi offertur holocaustum, immolabitur coram Domino. Sanctum sanctorum est.*

26. *Sacerdos qui offert, comedet eam in loco sancto, in atrio tabernaculi.*

19. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

20. Questa sarà l'offerta, che Aronne e i suoi figli offrir debbono al Signore nel giorno della di lui unzione. Offriranno la decima parte di un Efi di fior di farina, *che è il* sacrifizio perpetuo, metà la mattina, e metà la sera.

21. Questa verrà intrisa con olio, e fritta in una padella. Ella sarà poi offerta così cotta in odor soavissimo al Signore

22. dal Gran Sacerdote, che legittimamente succederà al padre *Aronne*, e verrà tutta bruciata sull'altare.

23. Imperocchè ogni sacrifizio *incruento* de' Gran Sacerdoti verrà consumato interamente dal fuoco, e nessuno ne mangerà.

24. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

25. Dì ad Aronne, e ai suoi figli: Questa è la legge dell'ostia *offerta* pel peccato. Verrà immolata innanzi al Signore nel luogo stesso, ove si suole immolare l'olocausto. Ella è sacrosanta.

26. Il Sacerdote che l'offre la mangerà in luogo sacro, *cioè* nell'atrio del tabernacolo.

27. Tut-

27. *Quidquid tetigerit carnes ejus, sanctificabitur. Si de sanguine illius vestis fuerit aspersa, lavabitur in loco sancto.*

28. *Vas autem fictile, in quo cocta est, confringetur: quod si vas æneum fuerit, defricabitur, & lavabitur aqua.*

29. *Omnis masculus de genere sacerdotali vescetur de carnibus ejus, quia Sanctum sanctorum est.*

30. *Hostia enim, quæ cæditur pro peccato, cujus sanguis infertur in tabernaculum testimonii ad expiandum in Sanctuario, non comedetur, sed comburetur igni.*

27. Tutto ciò che toccherà la carne di quella, sarà considerato sacro. Se del sangue della medesima resta spruzzata una vesta, questa verrà lavata in luogo sacro.

28. Il vaso, in cui quella carne sarà stata cotta, se sarà di terra, verrà spezzato; se di rame, verrà fregato, e lavato con acqua.

29. Ogni maschio della schiatta sacerdotale potrà di tal carne cibarsi, *e non altri*, perchè ella è cosa sacrosanta.

30. Quanto poi alla vittima che viene immolata pel peccato *o del Gran Sacerdote o di tutto il popolo*, il cui sangue viene portato nel tabernacolo della testimonianza per farne l'espiazion nel Santuario, questa non sarà mangiata, ma verrà *tutta* bruciata al fuoco.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. SE *alcuno disprezzando il Signore niegherà al suo prossimo un deposito ec.* La Scrittura propone quì varii peccati; o di un deposito, di cui niegasi la restituzione, o d'alcuna cosa rapita per violenza o per inganno; o d'uno spergiuro, che si commette protestando di non aver trovato quello, che s'è trovato effettivamente. E spiega ella di poi il sagrifizio, che offrir dee colui, *che sarà stato convinto o d'uno o d'altro dei suddetti peccati: Questo atto di convincere* non è però quello, che si fa in giustizia dai Magistrati; posciachè v'erano leggi particolari da punire i delitti, di cui altri per tal modo fosse convinto, siccome può vedersi nell'Esod [1]. Ma una così fatta espressione dee intendersi del convincere che fa la coscienza e dei rimorsi della medesima, allorchè un uomo si condanna egli pure d'aver commesso queste colpe, e dalla parte di Dio ne cerca il rimedio.

℣. 9. *Questa è la legge dell'olocausto*. La Scrittura sin quì ha trattato di varii peccati, e della maniera di espiarli. In progresso ella tratta delle particolari cirimonie, che doveano osservarsi in ciascuna specie di sagrificio. Incomincia dall'*olocausto*, non in generale, ma da quello, che si chiamava il *sagrificio perpetuo*, *Juge sacrificium:* perchè offerivasi ogni giorno, mattina e sera.

Alcuni Interpreti osservano, che il demonio ha voluto imitare il fuoco perpetuo dell'altare di Dio col fuoco delle Vestali, che non estinguevasi giammai, secondo che dicesi ne' Maccabei [2], „ che i Pagani cercavano ne' libri santi „ alcuna cosa da poter imitare pel culto dei loro idoli. “

℣. 12. *Nell'altare arderà sempre il fuoco, cui il Sacerdote alimenterà legne arrogendovi tutte le mattine*. Dianzi è stato

[1] *Exod.* 22. *v.* 7. [2] 1. *Machab.* 3. *v.* 48.

ſtato detto al verſetto 9. *L' Olocauſto ſi abbrucierà ſull' altare tutta la notte ſino a giorno*. Lo che indica particolarmente il ſacrifizio della ſera. Negli altri olocauſti, giuſta l' oſſervazione degl' Interpreti, ſi apponeano legne tutte in una volta, finchè la vittima foſſe ridotta in cenere. Ma in queſto, poichè il fuoco dovea durar ſempre, il Sacerdote avea cura di mantenerlo; quindi vi aggiugnea legne a poco a poco. Però dovendo il ſagrifizio della ſera durare ſino a giorno, il Sacerdote vegliava tutta notte, perchè il fuoco non ſi ammorzaſſe, offerendo intanto le ſue preghiere a Dio pel popolo.

Diceſi in oltre, che il *fuoco ſi prenderebbe dall' altare ſteſſo*; per dimoſtrare, che non ſi dovea mai ſervirſi ſu queſto altare d' un fuoco profano e ſtraniero, ma che ſempre ſi dovea prenderlo dall' altar medeſimo, poſciachè era incumbenza dei Sacerdoti, che il fuoco ardeſſe ognora, come viene ſoggiunto dappoi, *che il fuoco non dovea eſtinguerſi giammai*.

Il Figliuol di Dio ha ſpiegato ancor egli queſta figura, allorchè dice [1]: „ Son venuto ad appiccare il fuoco ſopra „ la terra, e che altro vogl' io ſe non che ſi accenda e „ ſi dilati via maggiormente. " *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Lo Spirito Santo è chiamato ndlla Scrittura [2] *un fiume di fuoco*. Egli è diſceſo ſulla Chieſa naſcente in forma *di fuoco*. Ha dato agli Apoſtoli, e a tanti uomini Apoſtolici loro ſeguaci, lingue non ſolo, ma anime ardenti *d' un fuoco*, che infiammandole ha meſſo in fiamme tutta la terra.

Si è detto dianzi, ſull' autorità di S. Agoſtino [3], che l' altare dei profumi era la figura dell' anima fedele. Offriamo a Dio, dice il Santo, un profumo, che gli è ſommamente aggradevole, allorchè il cuor noſtro abbrucia dinanzi a lui di un amore ardente. „ Dobbiamo dire altresì col „ Santo ſteſſo, che l' anima rigenerata in GESU' CRI- „ STO, cibata del ſuo ſangue, e animata dal Santo ſuo „ Spi-

[1] *Luc.* 12. *v.* 49. [2] *Dan.* 7. *v.* 12.
[3] *Auguſt. de Civ. Dei l.* 10. *c.* 4.

„ Spirito, è pur essa *l'olocausto* perpetuo, e il fuoco, che
„ arde sempre dinanzi a Dio, poichè gli offre continua-
„ mente sopra l'altare del cuor suo un'ostia d'una profon-
„ da annichilazione, e d'un sincerissimo rendimento di gra-
„ zie: " *Et sacrificamus ei hostiam humilitatis, & laudis in ara cordis, igne fervidæ charitatis*.

Questo *fuoco* si mantiene colla lettura de' sagri libri, e colla meditazione della divina parola, che è talmente il *legno*, che lo alimenta, che si chiama ella medesima dal Re Profeta [1] un *fuoco ardente: Ignitum eloquium tuum vehementur*; posciachè la lettura Cristiana, che è l'effetto d'una verace pietà, e non d'una curiosità vana e menzognera, dev'essere sempre accompagnata dalla orazione, che fa discendere sopra di noi lo spirito di verità, che insieme è quello di carità, stante che per sì fatta guisa ci mostra il sentiero della salute, che c'inspira nel tempo stesso un desiderio e una forza per camminare in esso con gioja.

Questa sorte ci assicura S. Agostino esser toccata a quel grande Vittorino, che fu convertito, come altrove è stato osservato [2], con estremo giubbilo di tutta la Chiesa. Era egli convinto della verità mercè le pruove costanti e indubitabili della nostra religione. Ma temeva gli uomini, e la sua mente era divisa contro lui stesso. „ Finalmente
„ leggendo i libri santi, e la sua lettura animando colle
„ orazioni e coi sospiri, di debole ch'egli era dianzi, for-
„ te divenne e attrasse sopra di se lo spirito di fortezza: " *legendo & inhiando hausit firmitatem*, dice S. Agostino [3].

℣. 20. *Offriranno in sacrificio perpetuo* ec. o nel giorno soltanto della loro consecrazione, secondo alcuni; o in ciascun giorno, secondo altri, dopo la loro consecrazione.

Alcune circostanze di questo Capitolo si spiegheranno poi ne' Capitoli susseguenti.

CA-

[1] *Psal.* 118. *v.* 140. [2] *Pref. sopra la Genesi*.
[3] *Aug. Conf. l.* 8. *c.* 2.

CAPITOLO VII.

Legge dell' Ostia pel delitto, e dell' ostia pacifica. Proibizione di mangiar grasso o sangue delle vittime.

1. *HÆc quoque lex hostiæ pro delicto: Sancta sanctorum est.*

2. *Idcirco ubi immolabitur holocaustum, mactabitur & victima pro delicto: sanguis ejus per gyrum altaris fundetur.*

3. *Offerent ex ea caudam & adipem, qui operit vitalia:*

4. *Duos renunculos, & pinguedinem, quæ juxta ilia est, reticulumque jecoris cum renunculis.*

5. *Et adolebit ea sacerdos super altare: incensum est Domini pro delicto.*

6. *Omnis masculus de sacerdotali genere in loco sancto vescetur his carnibus, quia Sanctum sanctorum est.*

7. *Sicut pro peccato offer-*

1. ECco anche la legge dell' ostia pel delitto [1]: essa è sacrosanta;

2. perciò la vittima pel delitto verrà sacrificata nel luogo medesimo, ove s' immolerà l' olocausto; e col di lei sangue verrà asperso l' altare tutto all' intorno.

3. Di essa sarà offerta la coda, e 'l grasso, che copre le interiora,

4. i due argnioni, e 'l grasso, che è presso ai fianchi, e cogli argnioni *anche* la reticella del fegato.

5. Il Sacerdote brucierà queste cose sull' altare, in incendio al Signore pel delitto.

6. Nessuno potrà mangiar di quella carne, fuorchè i maschi della schiatta Sacerdotale, i quali la mangeranno nel luogo santo, perchè ella è cosa sacrosanta.

7. Siccome s' offre l' ostia pel

[1] Vittima pel delitto, e vittima pel peccato vengono distinte, ma sì nel testo che nella Vulgata non sempre sono distinte con esatta precisione.

tur hostia, ita & pro delicto. Utriusque hostiæ lex una erit: ad sacerdotem, qui eam obtulerit, pertinebit.

pel peccato, *offrir si dee* anche l'ostia pel delitto. Sarà la legge medesima per l'una e per l'altra: *sì l'una che l'altra* apparterrà al Sacerdote, che l'avrà offerta.

8. *Sacerdos, qui offert holocausti victimam, habebit pellem ejus.*

8. Il Sacerdote, il quale offre la vittima dell'olocausto, avrà la pelle di quella.

9. *Et omne sacrificium similæ, quod coquitur in clibano, & quidquid in craticula, vel in sartagine præparatur, ejus erit sacerdotis, a quo offertur:*

9. Ogni sacrifizio di fior di farina cucinato in forno, o preparato sulla gratella, o nella padella, sarà del Sacerdote, da cui viene offerto:

10. *Sive oleo conspersa, sive arida fuerint, cunctis filiis Aaron mensura æqua per singulos dividetur.*

10. *L'offerta poi di fior di farina*, sia intrisa con olio, sia asciutta, sarà divisa in egual misura a tutti i figli d'Aronne.

11. *Hæc est lex hostiæ pacificorum, quæ offertur Domino.*

11. Ecco anche la legge delle ostie pacifiche, che saranno offerte al Signore.

12. *Si pro gratiarum actione oblatio fuerit, offerent panes absque fermento conspersos oleo, & lagana azyma uncta oleo, coctamque similam, & collyridas olei admistione conspersas:*

12. Se l'obblazione sarà in rendimento di grazie, si offriranno focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate sottili senza lievito unte con olio, e fior di farina cotta in frittelle intrise con olio,

13. *Panes quoque fermentatos cum hostia gratiarum, quæ immolatur pro pacificis:*

13. ed anche pani con lievito, insieme colla vittima di rendimento di grazie, che viene immolata come ostia pacifica *eucaristica*.

14. *Ex quibus unus pro primitiis offeretur Domino, & erit sacerdotis, qui fundet hostiæ sanguinem:*

15. *Cujus carnes eadem comedentur die, nec remanebit ex eis quidquam usque mane.*

16. *Si voto vel sponte quispiam obtulerit hostiam, eadem similiter edetur die: sed & si quid in crastinum remanserit, vesci licitum est:*

17. *Quidquid autem tertius invenerit dies, ignis absumet.*

18. *Si quis de carnibus victimæ pacificorum die tertio comederit, irrita fiet oblatio, nec proderit offerenti: quin potius quæcumque anima tali se edulio contaminaverit, prævaricationis rea erit.*

19. *Caro, quæ aliquid tetigerit immundum, non comedetur, sed comburetur igni: qui fuerit mundus, vescetur ex ea.*

14. Di ciascheduno di questi pani uno verrà presentato come prima parte in oblazione al Signore, e questo sarà del Sacerdote che verserà il sangue della vittima;

15. la cui carne avrà ad essere mangiata nel giorno medesimo, sicchè nulla di essa resti sino alla mattina seguente.

16. Se alcuno offre una vittima, o per voto *fatto*, o spontaneamente, questa verrà similmente mangiata nel medesimo giorno; per altro se ve ne restasse anche pel dì seguente, è lecito il cibarsene;

17. ma tutto ciò che si troverà rimanere nel terzo giorno, verrà consunto dal fuoco.

18. Se alcuno mangerà il terzo giorno carne di una vittima pacifica, la obblazione resterà senza vigore, nè sarà di alcun giovamento all'offerente; anzi all'opposto chiunque si contaminerà mangiandone, sarà reo di prevaricazione.

19. La carne *di tali vittime*, che avrà toccato qualche cosa d'immondo, non verrà mangiata, ma sarà consunta al fuoco: e *della monda* potrà mangiarne chiunque sarà mondo.

20. Chiun-

20. *Anima polluta, quæ ederit de carnibus hostiæ pacificorum, quæ oblata est Domino, peribit de populis suis.*

21. *Et quæ tetigerit immunditiam hominis, vel jumenti, sive omnis rei, quæ polluere potest, & comederit de hujuscemodi carnibus, interibit de populis suis.*

22. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

23. *Loquere filiis Israel: Adipem ovis, & bovis, & capræ non comedetis.*

24. *Adipem cadaveris morticini, & ejus animalis, quod a bestia captum est, habebitis in varios usus.*

25. *Si quis adipem, qui offerri debet in incensum Domini, comederit, peribit de populo suo.*

26. *Sanguinem quoque omnis animalis non sumetis in cibo, tam de avibus, quam de pecoribus.*

27. *Omnis anima, quæ ederit sanguinem, peribit de populis suis.*

20. Chiunque essendo immondo avrà mangiata carne di ostia pacifica, che sarà stata offerta al Signore, sarà reciso da mezzo del suo popolo.

21. E chiunque avendo toccata qualsivoglia cosa immonda, sia uomo, bestia, o qualunque altra cosa, che può cagionare immondezza, mangerà della carne medesima, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

22. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

23. Dì ai figli d'Israello: Non mangerete grasso nè di pecora, nè di bue, nè di capra.

24. Quanto al grasso di una bestia morta da se, o lacerata da qualche fiera, di questo ve ne servirete per diversi usi, *fuorchè di cibo*.

25. Se alcuno mangia il grasso, che dee essere offerto in incendio al Signore, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

26. Non prenderete nè pure in cibo il sangue di qualunque animale, sia egli quadrupede, o volatile.

27. Chiunque mangerà sangue, sarà reciso di mezzo al suo popolo.

28. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

29. *Loquere filii Israel, dicens: Qui offert victimam pacificorum Domino, offerat simul & sacrificium, id est libamenta ejus.*

30. *Tenebit manibus adipem hostiæ, & pectusculum: cumque ambo oblata Domino consecraverit, tradet sacerdoti,*

31. *qui adolebit adipem super altare: pectusculum autem erit Aaron, & filiorum ejus.*

32. *Armus quoque dexter de pacificorum hostiis cedet in primitias sacerdotis.*

33. *Qui obtulerit sanguinem & adipem, filiorum Aaron, ipse habebit & armum dextrum in portione sua.*

34. *Pectusculum enim elevationis, & armum separationis tuli a filiis Israel de hostiis eorum pacificis, & dedi Aaron sacerdoti, & filiis ejus lege perpetua, ab omni populo Israel.*

28. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

29. Parla ai figli d'Israello, e dì loro: Chi offre una vittima pacifica al Signore, offra insieme anche il sacrifizio *incruento*, cioè le cose farinacee, da cui dee essere accompagnata.

30. Terrà nelle mani il grasso, e 'l petto dell'ostia, e quando avrà consecrato l'uno e l'altro offrendoli al Signore: li darà al Sacerdote,

31. il quale brucierà il grasso sull'altare, e 'l petto sarà d'Aronne e de' suoi figli.

32. Anche la spalla dritta delle ostie pacifiche apparterrà al Sacerdote, come primizie *della obblazione*.

33. Quegli de' figli d'Aronne, che avrà offerto il sangue, ed il grasso, avrà per sua porzione la spalla destra.

34. Imperocchè io ho tolto ai figli d'Israello dalle loro ostie pacifiche il petto nella obblazione elevato, e la spalla separata *all'altare*, ed ho dato l'uno e l'altra al Sacerdote Aronne, ed a figli suoi per instituto, che dovrà osservarsi in perpetuo

da

da tutto il popolo d' Israello.

35. *Hæc est unctio Aaron, & filiorum ejus in cæremoniis Domini, die qua obtulit eos Moyses, ut sacerdotio fungerentur,*

35. Questo è *il diritto* della unzione di Aronne, e de' suoi figli nelle cerimonie del Signore, acquisito fin dal giorno, che Mosè li presentò per esercitar le funzioni del Sacerdozio;

36. *& quæ præcepit eis dari Dominus a filiis Israel religione perpetua in generationibus suis.*

36. e questo è ciò che il Signore comandò, che dato fosse ad essi dai figli d' Israello, per una religiosa osservanza, che passar dee di generazione in generazione in perpetuo.

37. *Ista est lex holocausti, & sacrificii pro peccato atque delicto, & pro consecratione & pacificorum victimis,*

37. Tale è la legge dell' olocausto, e del sacrifizio pel peccato, pel delitto, per la consecrazione, e per le ostie pacifiche,

38. *quam constituit Dominus Moysi in monte Sinai, quando mandavit filiis Israel, ut offerrent oblationes suas Domino in deserto Sinai.*

38. che il Signore diede a Mosè al monte di Sinai, quando comandò ai figli d' Israello di offrire le loro oblazioni al Signore, nel deserto di Sinai.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. 3. 4. *Allorchè si offrirà un' ostia per lo peccato, il sangue della vittima verrà sparso intorno all' altare. Se ne offrirà il grasso, che ricuopre gl' intestini, ambo i reni, il grasso attaccato ai fianchi, e l' omento del fegato.* Questo è già stato prima osservato, e si ripeterà ancora più volte nel progresso.

Nel sagrifizio, che si offre per lo peccato, si dee spargere il *sangue* della vittima intorno l'altare; si dee bruciar sul fuoco il *grasso, che ricuopre gl' intestini, l' omento del fegato e i reni;* lo che tutto ci dimostra con varie espressioni *la carne e il sangue*, e tutte le passioni, che quindi nascono, o per la sregolatezza de' mali desiderii o per gli trasporti della collera. Per la qual cosa S. Paolo [1] dice „ che *la carne e il sangue* non possederanno il regno di „ Dio, e che la corruzione non possederà quella incorrut„ tibile eredità. "

GESU' CRISTO ci ordina [2] in questo senso medesimo di *cingere i nostri reni, sint lumbi vestri praecincti*, cioè di tenere a freno colla virtù della temperanza tutti i movimenti sregolati, che può eccitare dentro noi la ribellione della carne contro lo spirito.

Le anime più pure debbono guardarsi dal credere, che queste così importanti ammonizioni del Salvatore ad essi meno s' appertengano che agli altri, e che l' amore, che hanno per la purità, li metta come in salvo da tal pericolo: poichè il Principe degli Apostoli c' insegna, che i reni, de' quali parla il Salvatore, non c' indicano solamente i disordini, in cui hanno la maggior parte la carne ed il sangue, ma che sonoci reni, vale a dire che c' è una segreta

[1] 1. *Cor.* 15. *v.* 30.
[2] *Luc.* 12. *v.* 35.

ta intemperanza e una sensualità affatto spirituale nella più alta sede dell' anima: *Succincti lumbos mentis vestræ* [1].

Con questo intendimento Davidde, che era instrutto delle verità evangeliche ed apostoliche avanti il tempo dell' Evangelio e degli Apostoli, diceva a Dio [2]: „ Siete voi, „ Signore, cha scrutate i miei reni; deh! voi provate col „ fuoco e colla luce del vostro Spirito i miei reni ed il „ cuor mio. "

Però ogni qual volta Dio ci fa la grazia di assistere al gran sagrifizio della Chiesa, dobbiam riconoscere ch' egli è la verità figurata da tutti i sagrificii, che sonoci rappresentati in questo libro. Noi dobbiam comprendere, che è insieme, come dianzi è stato osservato, un sagrifizio d'*olocausto*, e un sagrifizio per *ottenere tutte le grazie*, che dobbiam domandare a Dio, e per attestargli la nostra riconoscenza di tutte quelle, che ci ha accordate; e dobbiam domandare a GESU' CRISTO, che strugga col fuoco del suo altare, che è il suo Spirito, tutto quel che la *carne* e il *sangue*, tutto quel che *i reni*, cioè tutto quel che la intemperanza e interiore ed esteriore può in noi produrre, che sia opposto alla purità, che ci richiede, e alla santità di quel tempio vivente e spirituale, ch' egli ci ha promesso di formare nell' intimo del nostro cuore.

In questa maniera desidera la Chiesa che noi assistiamo a sì tremendo sagrifizio, allorchè nelle sante cirimonie, con che accompagna la consecrazione degli altari, ella dice a Dio: „ Che l' altare sia mai sempre onorato da un culto „ spirituale e divino: Che quelli, che vi si accosteranno, „ diventino eglino stessi ostie di GESU' CRISTO: Che si „ sforzino a distruggere quanto può dispiacere a Dio nelle „ loro anime: Che vi sia l' orgoglio sagrificato, che vi sia „ immolata la collera: " *Sit ergo in altari innocentiæ cultus. Immoletur superbia; iracundia juguletur.*

V. 7. Siccome si offre l' ostia per lo peccato, così offrir si dee pel delitto. La Scrittura quì distingue il peccato, *peccatum*

[1] 1. *Pet.* 1. *v.* 13. [2] *Psal.* 25. *v.* 2.

rum dal *delitto*, *delictum*, benchè molto spesso lo confonda insieme. Scorgesi la stessa distinzione al Capitolo 14. versetto 13. ove dicesi „ che l'ostia appartiene al Sacerdote, „ allorchè si offre o per lo peccato o pel delitto: " *Sicut pro peccato, ita & pro delicto*.

La Scrittura non esprime in che consista una tale distinzione. S. Agostino l'ha indicata in due maniere. La prima è, secondo che l'ha detto Origene prima di lui, che quando un uomo non fa quel che dee, è questo *un delitto*, *delictum*: e quando fa il contrario di quel che dee fare, è questo *un peccato*, *peccatum*. „ Che però fare un *delitto* è omettere un bene; e fare *un peccato* è commettere un male: *Delictum, omissio boni: peccatum, perpetratio mali* [1].

Può farsi ancora, secondo S. Agostino stesso, la distinzione medesima in questa seconda maniera. " Allorchè si pecca per ignoranza, *è un delitto*; ma quando si pecca con „ piena cognizione, *è un peccato*: " *Delictum est, quod imprudenter, id est, ignoranter: peccatum autem, quod a sciente committitur*.

In questo senso Davidde [2] disse a Dio: „ Cancellate dalla vostra memoria i delitti e le ignoranze della mia gioventù: " *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine*.

CA-

[1] *August. in Levit. quæst.* 20.
[2] *Psal.* 24. *v.* 7.

CAPITOLO VIII.

Aronne e i suoi figli consacrati da Mosè. Unzione del Tabernacolo, e delle sue suppellettili.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Tolle Aaron cum filiis suis, vestes eorum, & unctionis oleum, vitulum pro peccato, duos arietes, canistrum cum azymis,*

3. *et congregabis omnem coetum ad ostium tabernaculi.*

4. *Fecit Moyses, ut Dominus imperaverat: congregataque omni turba ante fores tabernaculi,*

5. *ait: Iste est sermo, quem jussit Dominus fieri.*

6. *Statimque obtulit Aaron, & filios ejus. Cumque lavisset eos,*

7. *vestivit Pontificem subucula linea, accingens eum balteo, & induens eum tunica hyacinthina, & desuper humerale imposuit,*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Prendi Aronne, e i suoi figli, le loro vesti, l' olio di unzione, il giovenco, che *dee essere offerto in vittima* pel peccato, due montoni, e un canestro di azzimi,

3. e farai ragunare tutta l' assemblea alla porta del tabernacolo.

4. Mosè *dunque* fece ciò che il Signore gli avea comandato; ed essendosi ragunato tutto il popolo innanzi la porta del tabernacolo,

5. disse *Mosè:* Ecco ciò che il Signore ha ordinato di fare:

6. E nello stesso tempo fece avvicinare Aronne, e i di lui figli, ed avendoli lavati *con acqua*,

7. vestì il Pontefice della tonaca di lino, lo cinse colla cintura, gli pose indosso la tonaca *di lana* color di giacinto, e sopra questa gli mise l' efod,

8. e

8. *quod astringens cingulo aptavit rationali, in quo erat Doctrina & Veritas.*

8. e serrandolo colla cinta, lo adattò al razionale, sopra cui erano *i segni Urim, e Tummim, indicanti*: DOTTRINA, E VERITA';

9. *Cidari quoque texit caput, & super eam, contra frontem, posuit laminam auream consecratam in sanctificatione, sicut præceperat ei Dominus.*

9. gli pose in capo la tiara, e sulla parte della tiara, che copre la fronte, pose la lama d'oro consacrata col santo nome, *ch' ella portava*, siccome il Signore glielo avea comandato.

10. *Tulit & unctionis oleum, quo linivit tabernaculum cum omni supellectili sua.*

10. Prese poi l'olio di unzione, di cui unse il Tabernacolo, e tutte le sue suppellettili.

11. *Cumque sanctificans aspersisset altare septem vicibus, unxit illud, & omnia vasa ejus, labrumque cum basi sua sanctificavit oleo,*

11. E consacrando l'altare lo asperse per sette volte, e lo unse, ed unse tutto ciò che serviva a suo uso, e santificò pure coll'olio *stesso di unzione* la vasca e *la* sua base.

12. *quod fundens super caput Aaron, unxit eum, & consecravit.*

12. Ed infondendo anche dell'olio *di unzione* sul capo di Aronne, lo unse, e 'l consacrò.

13. *Filios quoque ejus oblatos vestivit tunicis lineis, & cinxit balteis, imposuitque mitras, ut jusserat Dominus.*

13. Avendo poscia fatti avvicinare i suoi figli, li vestì delle tonache di lino, cinse ad essi le cinture, e lor pose in capo le mitre, siccome il Signore avea comandato.

14. *Obtulit & vitulum pro peccato: cumque super caput*

14. Fece poscia avvicinare il giovenco da offrirsi *in ostia*

pel

ejus posuisset Aaron, & filii ejus manus suas,

15. *immolavit eum, hauriens sanguinem, & tincto digito, tetigit cornua altaris per gyrum: quo expiato & sanctificato, fudit reliquum sanguinem ad fundamenta ejus.*

16. *Adipem vero qui erat super vitalia, & reticulum jecoris: duosque renunculos cum arvinulis suis adolevit super altare:*

17. *Vitulum cum pelle, & carnibus, & fimo cremans extra castra, sicut præceperat Dominus.*

18. *Obtulit & arietem in holocaustum: super cujus caput cum imposuissent Aaron, & filii ejus manus suas,*

19. *immolavit eum; & fudit sanguinem ejus per circuitum altaris.*

20. *Ipsumque arietem in frusta concidens, caput ejus, & artus, & adipem adolevit igni,*

21. *lotis prius intestinis & pedibus: totumque simul arietem incendit super altare, eo quod esset holocaustum suavis-*

pel peccato, ed avendo Aronne e i suoi figli poste le mani sul capo di quello,

15. *Mosè* lo immolò, prese il di lui sangue, ed intintovi un dito bagnò con esso le corna dell' altare tutto all' intorno; ed avendo così purificato, e santificato l' altare, versò il rimanente del sangue a piè dell' altare.

16. Bruciò poi sull' altare il grasso che copriva le interiora, e la reticella del fegato, e i due argnioni col loro grasso;

17. e fuor dell' accampamento bruciò il giovenco, pelle, carne, ed escrementi, siccome il Signore avea comandato.

18. Fece poi avvicinare un montone da offrirsi in olocausto; sopra il cui capo Aronne e i suoi figli posero le mani.

19. *Mosè* lo immolò, e col di lui sangue asperse l' altare tutto all' intorno.

20. Tagliò il montone in pezzi, e bruciò al fuoco capo, membra, e grasso,

21. ed anche i piedi, e gl' interiori, dopo averli lavati nell' acqua: Bruciò in somma tutto il montone sull' alta-

ſimi odoris Domino, ſicut præceperat ei.

altare, perchè queſto era olocauſto di odor ſoaviſſimo al Signore, ſiccome egli lo avea comandato a Mosè.

22. *Obtulit & arietem ſecundum, in conſecratione ſacerdotum; poſueruntque ſuper caput ejus Aaron, & filii ejus manus ſuas:*

22. Fece indi avvicinare l' altro montone da offrirſi per la conſecrazione de' Sacerdoti. Aronne e i di lui figli gli poſero le mani ſul capo.

23. *Quem cum immolaſſet Moyſes, ſumens de ſanguine ejus, tetigit extremum auriculæ dextræ Aaron, & pollicem manus ejus dextræ, ſimiliter & pedis.*

23. Mosè lo immolò, e prendendo di quel ſangue, bagnò con eſſo ad Aronne la polpa dell'orecchio deſtro, e 'l pollice della mano deſtra, e del piede deſtro.

24. *Obtulit & filios Aaron: cumque de ſanguine arietis immolati tetigiſſet extremum auriculæ ſingulorum dextræ, & pollices manus ac pedis dextri, reliquum fudit ſuper altare per circuitum:*

24. Mosè fece avvicinare anche i figli d' Aronne, e col ſangue dell' immolato montone bagnò a ciaſcheduno la polpa dell'orecchio deſtro, e 'l pollice della mano deſtra, e del piede deſtro, e col ſangue, che reſtò, aſperſe l' altare tutto all' intorno.

25. *Adipem vero, & caudam, omnemque pinguedinem, quæ operit inteſtina, reticulumque jecoris, & duos renes cum adipibus ſuis, & armo dextro ſeparavit.*

25. Indi gli levò il graſſo, la coda, tutto il graſſo, che copre le interiora, la reticella del fegato, i due argnioni, col loro graſſo, e la ſpalla deſtra.

26. *Tollens autem de caniſtro azymorum, quod erat coram Domino, panem abſque fermento, & collyridam conſperſam oleo, laganumque po-*

26. Dal caneſtro poi degli azzimi, che era innanzi al Signore, preſe una focaccia ſenza lievito, una focaccia impaſtata con olio, ed una ſchiac-

fuit super adipes & armum dextrum,

27. *tradens simul omnia Aaron, & filiis ejus. Qui postquam levaverunt ea coram Domino,*

28. *rursum suscepta de manibus eorum adolevit super altare holocausti, eo quod consecrationis esset oblatio, in odorem suavitatis sacrificii Domino.*

29. *Tulitque pectusculum, levans illud coram Domino, de ariete consecrationis in partem suam, sicut praeceperat ei Dominus.*

30. *Assumensque unguentum & sanguinem, qui erat in altari, aspersit super Aaron, & vestimenta ejus, & super filios illius, ac vestes eorum.*

31. *Cumque sanctificasset eos in vestitu suo, praecepit eis, dicens: Coquite carnes ante fores tabernaculi, & ibi comedite eas: panes quoque consecrationis edite, qui positi sunt in canistro, sicut praecepit mihi Dominus, dicens: Aaron & filii ejus comedent eos:*

schiacciata sottile, e le pose su i grassi, e sulla spalla destra *dell' ostia*.

27. Diede tutte queste cose *in mano* ad Aronne; ed ai suoi figli, che le elevarono innanzi al Signore.

28. Mosè poi le ripigliò dalle loro mani, e le abbruciò sull' altare, ov' era l' olocausto, poichè questa era una obblazione per la consacrazione, e un sacrifizio *incendiato* in odore soavissimo al Signore.

29. Prese indi il petto dell' ariete immolato per la consecrazione *de' Sacerdoti*, e lo elevò innanzi al Signore; e questo toccò in parte ad esso, siccome il Signore gli avea comandato.

30. Prese anche dell' olio di unzione, e del sangue, che era all' altare, e ne asperse Aronne, e le sue vesti, i suoi figli e le loro vesti.

31. Ed avendoli così consacrati nelle loro vesti, fece ad essi questo comando, e disse: Cucinate la carne innanzi la porta del tabernacolo, ed ivi mangiate quella, ed i pani della consecrazione, che sono nel canestro, siccome il Signore mi ha comandato dicendo: Aronne,

e i

e i di lui figli li mangeranno.

32. *Quidquid autem reliquum fuerit de carne & panibus, ignis absumet.*

32. Tutto ciò che sopravanzerà di carne, e di pane, sarà *da voi* consunto al fuoco.

33. *De ostio quoque tabernaculi non exibitis septem diebus, usque ad diem, quo complebitur tempus consecrationis vestræ; septem enim diebus finitur consecratio:*

33. Intanto voi non uscirete dalla porta del tabernacolo per sette giorni fino al giorno, in cui sarà compito il tempo della vostra consecrazione: imperocchè la consecrazione viene compiuta in sette giorni.

34. *Sicut & impræsentiarum factum est, ut ritus sacrificii compleretur.*

34. Come s'è fatto al presente, *lo ha comandato il Signore*, affinchè sia adempiuto il rito di un sacrifizio, *che è in vostra propiziazione.*

35. *Die ac nocte manebitis in tabernaculo observantes custodias Domini, ne moriamini: sic enim mihi præceptum est.*

35. Starete giorno e notte nel tabernacolo, e invigilerete ed osserverete ciò che il Signore vuole che sia osservato, affinchè non muojate; imperocchè così m'è stato comandato.

36. *Feceruntque Aaron, & filii ejus cuncta, quæ loquutus est Dominus per manum Moysi.*

36. Aronne dunque e i suoi figli fecero tutto ciò, che loro avea comandato il Signore per mezzo di Mosè.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 6. 7. 8. 9. Mosè *vestì il Pontefice della tonaca di lino, poi di quella di lana color di giacinto. Attaccò l'efod al razionale, e gli pose in fronte la lamina d'oro.* Si è fatto vedere prima d'ora, sulla scorta de' più santi Dottori della Chiesa, che le vestimenta sì misteriose e sì magnifiche del Sommo Pontefice dell' antica legge erano una figura eccellente di tutte le apostoliche virtù, che doveano risplendere ne' Ministri della legge nuova, come ne' padri e nei conduttori di quelli, che sono, al dire di S. Paolo [1] *i veri Giudei e i veri figli di Abramo*, „ non per la circoncisione della carne, ma per quella del „ cuore, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. " S'immola in questa consecrazione primieramente un vitello, per mostrare, dice S. Paolino, „ che siccome GESU' CRISTO è stato ostia insieme e Sacerdote, così „ tutte le nuove creature essendo vittime del Salvatore, „ chi è Sacerdote rispetto al popolo, debb' essere ostia rispet„ to a GESU' CRISTO: " *Christo ut omnium Domino, omnis nova creatura sacrificium, ipsique sunt hostiæ Sacerdotes*.

La Scrittura aggiugne, che *Mosè offrì un montone in olocausto*, e che di poi *offrì un montone per la consecrazione d' Aronne e dei suoi figliuoli*. Il montone è come il conduttore della greggia. Per la qual cosa S. Agostino chiama gli Apostoli, *arietes gregis*. Questo ci fa vedere quale fermezza richiegga Dio nel Ministro della legge nuova, poichè ha egli da essere, secondo S. Pietro [2], non solamente il conduttore, ma l' esempio e il modello di tutta la greggia; *Forma gregis*.

Ogni

[1] *Rom.* 2. *v.* 29.
[2] *Petr.* 5. *v.* 3.

Ogni Cristiano, secondo l' Apostolo medesimo [1], debb' esser pieno d' una forza che viene dal cielo, poichè dee vincere non solamente gli uomini, che vorrebbero distoglierlo da Dio, ma il demonio stesso: *Cui resistite fortes in fide*. Un tal coraggio debb' essere comune a tutti i fedeli. Ma un altro ce n' ha, che è particolare a quelli, che ne sono i capi, di cui S. Paolo dice al suo discepolo Timoteo [2]: „ Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, „ ma sì uno spirito pieno di generosità e di forza. "

Vediamo altresì, che nella consecrazione dei Sacerdoti Mosè non offre solamente un *montone*, ma due ne offre per mostrare, che i conduttori del popolo aver deggiono una doppia fermezza, poichè tocca ad essi il sostenere i deboli, e rincorare i valorosi.

℣. 24. *Mosè col sangue dell' immolato montone bagnò a ciascheduno de' figli d' Aronne l' orecchia destra, i pollici della mano destra, e del piè destro, L' orecchia, la mano, e il piede* del Sacerdote debbon essere consecrati a Dio, ed ora il sono non più dal sangue d' un montone, ma dal sangue e dallo spirito di GESU' CRISTO.

La sua orecchia è quella, di cui GESU' CRISTO disse [3]: „ chi ha orecchie per ascoltare, ascolti. " E di cui disse agli Apostoli [4]: „ Beate le vostre orecchie, perchè „ ascoltano e perchè a voi sono svelati i misterii, che agli „ altri sono ascosi. "

Questa orecchia è l' orecchia della fede e d' una sommissione piena di mansuetudine e d' umiltà, che fa, che il Ministro della legge nuova ascolti Dio nella sua Scrittura e nei Santi, che ne sono gl' Interpreti, e che ascolti la Chiesa nella sua tradizione, che conserva il deposito della verità; e che di poi si renda pur anche uditore e discepolo dello Spirito Santo nella preghiera, affine d' imparare co' suoi lumi [5], e colla *sua unzione che insegna tutte le cose*, ad applicare le regole generali apprese dalla Scrittura e dalla Chie-

[1] 1. *Petr.* 5. *v.* 9. [2] 2. *Timot.* 1 *v.* 7.
[3] *Matth.* 11. *v.* 15. [4] *Matth.* 13. *v.* 16.
[5] 2. *Joan.* 2. *v.* 27.

la Chiesa ai varii bisogni ed alle particolari disposizioni delle anime, che gli sono state confidate.

La mano del Sacerdote esser dee consecrata, acciocchè niente intraprenda se non se collo Spirito di Dio, e acciocchè le azioni sue non sieno umane, ma divine. Davidde chiedeva a Dio *questa unzione* celeste, allorchè gli diceva [1]: „ Mio Dio, l'opera dirigete in noi delle nostre mani. „ Sì, o Signore, dirigete ed assodate in noi l' opera delle „ nostre mani: " *Opera manuum nostrarum dirige super nos, & opus manuum nostrarum dirige.*

Il piè del Sacerdote debb' essere condotto da guida superiore; tutti deggion essere santi i suoi andamenti. Il Re Profeta domandava a Dio una tanta grazia, allorchè diceagli [2]: „ Signore, deh! reggete i miei passi a norma delle „ vostre parole, che mai l'iniquità, di cui ho dentro me „ la sorgente, non s'impadronisca del cuor mio. "

Questa *unzione* si mette su la *mano destra* e sul *piè destro*, „ poichè la mano *destra*, dice S. Agostino, significa „ le cose eterne, siccome la sinistra le temporali. "

Però un vero Ministro di GESU' CRISTO chiamato da lui stesso al suo sacerdozio, e che sia in verità quel che Aronne era in figura, è un uomo, che sordo alla voce del mondo e del principe del mondo non ascolta che Dio e la sua Chiesa. Egli procura di non far nulla salvochè sotto gli occhi di Dio; non s' inoltra, se Dio non gli fa conoscere la sua volontà; non si tira addietro, quando gliel' ha fatta conoscere; disprezza tutto il passato, non teme e non desidera che l' eternità.

Di questa guisa Dio lo rende un Ministro degno di lui, ed il suo cuore tutte rinchiude le virtù, che erano indicate in figura dalle *dodici pietre preziose annesse al razionale*, che il Sommo Pontefice portava sempre sul petto.

Di questa guisa nel suo silenzio stesso parlano le sue azioni, siccome Aronne non movea un passo, che non si ascoltasse il *suono delle campanelle d' oro attaccate al lembo della*

[1] *Psal.* 89. *v.* 17. [2] *Psal.* 118. *v.* 133.

della sua vesta ; e di questa guisa ei porta sempre sulla fronte *la lamina d' oro e il gran nome di Dio ;* posciachè tutta la sua vita attesta, ch' egli è *un uom di Dio*, come S. Paolo [1] chiama il suo discepolo Timoteo, che non teme che Dio, e non vuol piacere che a lui solo.

E affinchè quel che io dico non sembri solamente una idea che possa fomarsi di queste verità, riferirò quì la descrizione, che fa S. Basilio d' un fedel Ministro di GESU' CRISTO, nella quale si può dire, che si è dipinto egli stesso in compagnia di moltissimi altri gran Santi, che l' hanno preceduto e che l' hanno seguitato, la cui maschia virtù congiunta a una carità apostolica ha veramente onorato il *reale Sacerdozio* di GESU' CRISTO.

„ Travagliate, dice il Santo [2], a trovare un Ministro
„ di Dio, che possa esservi scorta nella santa vita, che
„ avete abbracciata; che non sia capace di traviare egli
„ medesimo, nè di far traviare altrui; che sia ben istrutto
„ nella maniera di condurre a Dio le anime, che lo cer-
„ cano; che sia pieno di tutte le virtù; che nelle proprie
„ azioni manifesti l' amore, cui porta a Dio, che possieda
„ l' intelligenza delle sagre carte; che giammai non si oc-
„ cupi di cose vane ed inutili; che non abbia affetto ve-
„ runo per li beni mondani; che non s' ingerisca in nego-
„ zii secolareschi; che vada in traccia della tranquillità, e
„ fugga l' inquietudine; che ami veramente Dio, i poveri
„ e la povertà; che non sia iracondo, nè punto vendicati-
„ vo; che possa riuscire di grande edificazione a tutti quel-
„ li, che a lui si avvicinano; che non abbia alcuna vani-
„ tà per comparire dinanzi agli uomini, nè alcun orgoglio
„ per insuperbirsi in se stesso; che non aduli chicchessia,
„ nè si lasci dagli altri adulare; che sia fermo ed inflessi-
„ bile nel bene, e che preferisca Dio a tutte le cose. "

CA-

[1] 1. *Tim. 6. v.* 11. [2] *Basil. in Ascetic.*

CAPITOLO IX.

Primi sacrificii offerti da Aronne, e da' suoi figli, e dagl' Israeliti. Mosè ed Aronne benedicono il popolo. Apparisce la gloria del Signore. L' olocausto è consumato da un fuoco mandato da Dio.

1. *Facto autem octavo die, vocavit Moyses Aaron & filios ejus, ac majores natu Israel: dixitque ad Aaron:*

2. *Tolle de armento vitulum pro peccato, & arietem in holocaustum, utrumque immaculatum, & offer illos coram Domino.*

3. *Et ad filios Israel loqueris: Tollite hircum pro peccato, & vitulum atque agnum anniculos, & sine macula, in holocaustum,*

4. *bovem & arietem pro pacificis: & immolate eos coram Domino, in sacrificio singulorum similam consperſam*

1. L' Ottavo giorno Mosè chiamò Aronne, i suoi figli, e gli anziani d' Israello, e disse ad Aronne.

2. Prendi un vitello [1] *da immolarsi* pel peccato, e un montone *da immolarsi* in olocausto, l' uno e l' altro senza difetti, ed offrili innanzi al Signore.

3. Parlerai anche ai figli d' Israello *così:* Prendete un caprone *da immolarsi* pel peccato, un vitello, e un agnello, che non oltrepassino l' anno, e che siano senza difetti, *da immolarsi* in olocausto,

4. un toro, e un montone *da immolarsi* in ostie pacifiche; ed immolateli innanzi al Signore, offrendo *anche*

[1] Le parole *de armento*, o come dice il testo *figlio di bove*, si ommettono quì, ed in seguito, come una espressione di eleganza particolare agli Orientali. Anche la Vulgata talvolta le ommette. V. cap. 4.

oleo offerentes: hodie enim Dominus apparebit vobis.

5. *Tulerunt ergo cuncta, quæ jusserat Moyses, ad ostium tabernaculi: ubi cum omnis multitudo astaret,*

6. *ait Moyses: Iste est sermo, quem præcepit Dominus: Facite, & apparebit vobis gloria ejus.*

7. *Et dixit ad Aaron: Accede ad altare, & immola pro peccato tuo: offer holocaustum, & deprecare pro te, & pro populo: cumque mactaveris hostiam populi, ora pro eo, sicut præcepit Dominus.*

8. *Statimque Aaron accedens ad altare, immolavit vitulum pro peccato suo:*

9. *Cujus sanguinem obtulerunt ei filii sui: in quo tingens digitum, tetigit cornua altaris, & fudit residuum ad basim ejus.*

10. *Adipemque, & renunculos, ac reticulum jecoris, quæ sunt pro peccato, adolevit super altare, sicut præceperat Dominus Moysi:*

che il sacrifizio *incruento* di fior di farina intrisa con olio. Imperocchè oggi vi apparirà il Signore.

5. Presero dunque tutto ciò che avea comandato Mosè, e *posero tutto* alla porta del tabernacolo; e colà stando in piedi tutta l'assemblea

6. disse Mosè: Questo è ciò che ha comandato il Signore: fatelo, e vi apparirà la sua gloria.

7. Ad Aronne poi disse: Accostati all'altare, ed immola *la tua vittima* pel peccato, offri l'olocausto, e prega per te, e pel popolo; e quando avrai immolata la oblazione del popolo prega per esso, siccome lo ha comandato il Signore.

8. Aronne tosto avvicinatosi all'altare, immolò il suo vitello pel peccato:

9. ed essendogli da' figli suoi presentato il sangue di quello, egli ne intinse un dito, con cui bagnò le corna dell'altare, e versò il rimanente del sangue a piè dell'altare.

10. Pose poscia a bruciar sull'altare il grasso, gli argnioni, e la reticella del fegato di quest'ostia pel peccato, siccome il Signore lo avea comandato a Mosè;

11. E

11. *Carnes vero, & pellem ejus extra castra combussit igni.*

12. *Immolavit & holocausti victimam: obtuleruntque ei filii sui sanguinem ejus, quem fudit per altaris circuitum.*

13. *Ipsam etiam hostiam in frusta concisam, cum capite & membris singulis obtulerunt: quæ omnia super altare cremavit igni,*

14. *lotis aqua prius intestinis & pedibus.*

15. *Et pro peccato populi offerens, mactavit hircum: expiatoque altari,*

16. *fecit holocaustum,*

17. *addens in sacrificio libamenta, quæ pariter offeruntur, & adolens ea super altare, absque cæremoniis holocausti matutini.*

18. *Immolavit & bovem atque arietem, hostias pacificas populi: obtuleruntque ei filii sui sanguinem, quem fudit super altare in circuitum.*

19. *Adipem autem bovis, & caudam arietis, renuncu-*

11. e ne abbruciò al fuoco la carne e la pelle fuor dell' accampamento.

12. Immolò indi la vittima dell' olocausto; e i di lui figli gli presentarono il sangue di quella, di cui egli asperse l' altare tutto all' intorno.

13. Gli presentarono altresì l' ostia fatta in pezzi, il capo, e le membra tutte, che tutto ei pose a bruciar sull' altare,

14. avendo prima lavate nell' acqua le viscere, e i piedi.

15. Offrendo poi la vittima del popolo pel peccato, immolò il caprone; ed espurgato l' altare,

16. offrì l' olocausto;

17. ed aggiunse in sacrifizio *incruento* le obblazioni *di fior di farina*, che insieme vanno offerte, e le pose a bruciar sull' altare, oltre *quelle che s' offrono alle* cerimonie dell' olocausto d' ogni mattina,

18. Immolò poi le ostie pacifiche del popolo, toro, e montone: e i di lui figli gliene presentarono il sangue, col quale egli asperse l' altare tutto all' intorno.

19. *Presero* poi il grasso del toro, *il grasso* e la coda

losque cum adipibus suis, & reticulum jecoris,

20. *posuerunt super pectora. Cumque cremati essent adipes super altare,*

21. *pectora eorum, & armos dextros separavit Aaron, elevans coram Domino, sicut praeceperat Moyses.*

22. *Et extendens manus ad populum, benedixit ei. Sicque completis hostiis pro peccato, & holocaustis, & pacificis, descendit.*

23. *Ingressi autem Moyses & Aaron in tabernaculum testimonii, & deinceps egressi benedixerunt populo. Apparuitque gloria Domini omni multitudini:*

24. *Et ecce egressus ignis a Domino devoravit holocaustum, & adipes qui erant super altare. Quod cum vidissent turbae, laudaverunt Dominum, ruentes in facies suas.*

del montone, gli argnioni coi loro grassi, e la reticella del fegato.

20. e posero queste cose sui petti. E posti che furono i grassi a bruciar sull'altare,

21. Aronne mise a parte i petti, e le spalle destre, elevando *questi doni* innanzi al Signore, siccome avea comandato Mosè.

22. Aronne poscia stese le mani verso il popolo, e lo benedì. Ed avendo così compiute le *obblazioni delle* ostie pel peccato, *delle ostie* in olocausto, e *delle ostie* pacifiche, discese.

23. Mosè ed Aronne entrarono allora nel tabernacolo della testimonianza, dal quale poscia usciti benedirono il popolo. Apparve allora a tutto il popolo la gloria del Signore:

24. Ed ecco che un fuoco uscito dal Signore divorò l' olocausto, e i grassi che erano sull' altare. Il che tutto il popolo avendo veduto lodò il Signore, gettandosi colla faccia a terra.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. PRendi un vitello da immolarsi per lo peccato, e un montone da immolarsi in olocausto. Gl' Interpreti osservano, che Aronne riceve l'ordine d'offrire a Dio questi sagrificii, *oltre il sagrificio* perpetuo del mattino e della sera, che offrivasi ciascun giorno, come trovasi notato al versetto 17.

℣. 3. *Prendete un caprone da immolarsi per lo peccato, e un vitello e un agnello d' un anno, che sieno senza difetti*. Le vittime che allora si offerivano, eranodifferenti secondo la diversità o delle persone, per cui venivano offerte, o delle cause, per le quali offerivansi. „ Ma ora, come dice il „ Pontefice S. Leone, non v' ha più che una sola ostia, „ poichè questa unica ostia tutte le compie eccellentemen„ te facendo succedere la luce all' ombra, la verità alla „ profezia, e l'Evangelio all'antica legge, secondo le pa„ role del Figliuol di Dio [1], ch'egli non era venuto per „ violare la legge, ma per adempierla. "

Però GESU' CRISTO è primieramente il caprone, che offerivasi per lo peccato, poichè S. Paolo [2] ha detto di lui, ch'*egli era diventato peccato e maledizione*, cioè l'ostia, che dovea tutti espiare i nostri peccati, e far piovere sopra di noi tutte le celesti benedizioni: ed è ancora divenuto il *vitello immolato per lo peccato* [3], che è stato figurato dal vitello *ingrassato*, che è ucciso ed imbandito qual messo deliziosi in quel gran convito, che fa il Padre di famiglia, allorche ritrova e riceve di nuovo nella sua amicizia il suo figlio perduto da sì lungo tempo, come Dio Padre dopo aver immolato sulla Croce il proprio Figliuolo, ci ha dato poscia

[1] *Matt.* 5. *v.* 17. [2] 2. *Cor.* 5. *v.* 21.
[3] *Luc.* 15. *v.* 23.

poscia il suo corpo e il suo sangue per esser il divino alimento delle nostre anime.

GESU' CRISTO è finalmente il *vero agnello senza difetti*, in cui il Padre niente ha veduto che non fosse degno della infinita sua purità, e „ che, secondo le sue pro-
„ prie parole [1] si è offerto egli stesso al Padre suo come
„ un'ostia tutta santa, affine di stabilirci in una vera san-
„ tità: " *Pro iis ego sanctifico meipsum, ut sint & ipsi sanctificati in veritate.*

V. 7. *Offri l'olocausto e prega per te e pel popolo.* Scorgesi chiaramente la verità di questa figura nel grande e vero sagrificio, che si offre ogni giorno su i nostri altari, al principio del quale il Sacerdote si riconosce peccatore, e confessa i suoi peccati appiè dell'altare in compagnia di tutto il popolo, che assiste al santo sagrificio.

Mosè ordina ad Aronne di pregare pel popolo; ed è notato in appresso, che *si mise da parte per Aronne* il petto e la spalla destra delle ostie, siccome l'avea ordinato Mosè.

Questo ci mostra in poche parole i doveri essenziali d'un Ministro di GESU' CRISTO. San Bernardo tutti li riduce ai tre seguenti: „ Conviene, dic'egli, che il Pastore ci-
„ bi e sostenti le anime colla sua parola, col suo esempio,
„ colla sua orazione. E quest'ultimo dono è il maggiore
„ dei tre; poichè la preghiera è quella, che anima le pa-
„ role, e che santifica le azioni. "

In oltre è prescritto, che il Sacerdote avrà per sua porzione il petto dell'ostia, poichè il Ministro di Dio dee rinchiudere nel suo cuore tutte le anime, che gli sono state affidate, e dire con S. Paolo [2]: „ Chi è infermo senza
„ che io pur sia infermo? E chi scandalezzato senza che io
„ mi senta abbruciare? "

A lui si riserba pur anche la *spalla destra*, perchè dee portar le anime inferme, siccome un uomo sano ne porta uno malato. „ Egli dee procacciare, come dice S. Paolo [3], di piacere a tutti in tutte le cose per guadagnarli tut-
„ ti,

[1] *Joan.* 17. *v.* 19. [2] 2. *Cor.* 11. *v.* 29.
[3] 1. *Cor.* 10. *v.* 33.

„ ti; non cercando quello che gli torna conto in particola-
„ re, ma quel che è utile a molti per salvarsi. "

La Scrittura finora ci ha rappresentato i doveri d'un Ministro di Dio sotto diverse figure, sia nelle sagre vesti del Sommo Pontefice, sia nelle circostanze delle vittime o dei sagrificii, che distinguono i Ministri di Dio dal rimanente del popolo. Abbiamo già proposta una idea della verità occultata sotto quelle ombre col ritratto, cui fa S. Basilio d'un uomo chiamato al ministero degli altari e alla condotta delle anime. Ed eccone ancora un secondo, fatto dal Pontefice S. Gregorio Magno [1], del quale è vero il dire ciò che detto abbiamo di S. Basilio, che quegli ha dipinto se medesimo egregiamente rappresentando qual esser deggia un perfetto Ministro di GESU' CRISTO.

„ Allorchè si tratta di scegliere un Ministro di Dio e
„ un Prelato, la cui santa vita debba essere la regola e l'
„ esempio di quella degli altri, bisogna che sia questi un
„ uomo, che morto essendo a tutte le passioni della car-
„ ne viva già d'una vita affatto spirituale e affatto divina;
„ che tutti calpesti i beni del mondo; che di esso non te-
„ ma i mali; e che non desideri se non le ricchezze inte-
„ riori e celesti; che in vece di correr dietro a quel che
„ non ha, sia anzi disposto a dare quanto possiede; che
„ facilmente si pieghi a perdonare e ad usar indulgenza,
„ per aver viscere di compassione e di tenerezza; e che
„ non sia però indulgente più che non fa mestieri, infessi-
„ bile mantenendosi nell'amore dell'equità e della giusti-
„ zia; che non cada in peccato, ma che deplori i peccati
„ degli altri, come se egli medesimo gli avesse commessi;
„ che compatisca le infermità delle anime deboli, e che si
„ rallegri dell'avanzamento de' suoi fratelli come del suo
„ proprio; che renda tutte le azioni sue un esemplare de-
„ gno della imitazione delle persone a lui sottoposte; e che
„ alcuna mai non ne faccia, la cui memoria gli possa re-
„ car motivo di vergogna; che studiandosi di condurre una
„ vita santa abbia nel tempo stesso a cuore d'instruire gli
„ altri,

[1] *Gregor. Pastor. part.* 1. *c.* 10. 11.

„ altri, e d'annaffiare l'aridità delle anime loro colle ac-
„ que d'una celeste dottrina; che sia per così fatta guisa
„ occupato nell'orazione, che sappia già per esperienza di
„ poter ottenere da Dio quanto gli addomanda, essendo fra
„ quelli annoverato, a cui sono specialmente indirizzate le
„ parole di Dio espresse nel Profeta [1]: *Non avrai sì tosto*
„ *aperta la bocca a pregarmi, che io risponderò: Ecco-*
„ *mi.* "

℣. 24. *Ed ecco un fuoco uscito dal Signore divorò l'olocausto e le grasce, che erano sopra l'altare.* Questo *fuoco* potè scendere improvvisamente dal Cielo e sfolgorar sull'altare. Potè uscire altresì dal santuario, dove riposava l'arca, come l'assicura Filone, ma la Scrittura nol determina; e S. Agostino, secondo il consueto suo riserbo, lo lascia incerto.

[1] *Isai.* 58. *v.* 9.



CAPITOLO X.

Nadabbo, ed Abiù avendo offerto un sacrifizio con fuoco non sacro restano consunti dal fuoco celeste. Lutto pei morti proibito ai Sacerdoti. Vino ad essi proibito.

1. *Arreptisque Nadab & Abiu filii Aaron thuribulis, posuerunt ignem, & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis ptæceptum non erat.*

2. *Egressusque ignis a Do-*

1. Ma Nadabbo, ed Abiù figli d'Aronne presi gl'incensieri, entro vi posero il fuoco, e di sopra il profumo, offrendo innanzi al Signore un fuoco alieno, il che non era ad essi stato comandato.

2. Uscì dunque un fuoco dal

mino devoravit eos, & mortui sunt coram Domino.

3. *Dixitque Moyses ad Aaron: Hoc est quod locutus est Dominus: Sanctificabor in iis, qui appropinquant mihi, & in conspectu omnis populi glorificabor. Quod audiens tacuit Aaron.*

4. *Vocatis autem Moyses Misaele & Elisaphan filiis Oziel, patrui Aaron, ait ad eos: Ite & tollite fratres vestros de conspectu Sanctuarii, & asportate extra castra.*

5. *Confestimque pergentes tulerunt eos, sicut jacebant, vestitos lineis tunicis, & ejecerunt foras, ut sibi fuerat imperatum.*

6. *Locutusque est Moyses ad Aaron, & ad Eleazar, & Ithamar filios ejus: Capita vestra nolite nudare, & vestimenta nolite scindere, ne forte moriamini, & super omnem cœtum oriatur indignatio. Fratres vestri, & omnis domus Israel plangant incendium, quod Dominus suscitavit:*

dal Signore, che li divorò, e *là* morirono innanzi al Signore.

3. Mosè allora disse ad Aronne: Ecco ciò che ha detto il Signore: Io sarò santificato in coloro, che a me si avvicinano, e sarò glorificato nel cospetto di tutto il popolo. Aronne ciò udendo tacque.

4. Mosè poi avendo chiamati Misaello, ed Elisafan figli di Oziello, che era zio d'Aronne, disse loro: Andate, levate dinnanzi il santuario i vostri fratelli, e portateli fuor dell'accampamento.

5. Eglino andarono tosto a prenderli sdrajati, *e* morti com'erano, colle tonache di lino indosso; e li levarono fuori *dell'accampamento*, siccome loro era stato comandato.

6. E Mosè disse ad Aronne, e ai di lui figli Eleazaro, ed Itamaro: Non vi state a snudare il capo, nè a lacerare le vesti, onde non abbiate a morire, e non si accenda contro tutto il popolo lo sdegno *di Dio*. I fratelli vostri, e la casa tutta d'Israello piangano *quest'* incendio suscitato dal Signore:

7. Quan-

7. *Vos autem non egrediemini fores tabernaculi, alioquin peribitis: oleum quippe sanctæ unctionis est super vos. Qui fecerunt omnia juxta præceptum Moysi.*

7. Quanto a voi, non istate ad uscire dalla porta del tabernacolo, altramenti morrete; imperocchè voi avete sopra di voi l' olio della sacra unzione. Eglino dunque fecero tutto ciò che Mosè comandò.

8. *Dixit quoque Dominus ad Aaron:*

8. Il Signore disse anche ad Aronne;

9. *Vinum, & omne quod inebriare potest, non bibetis tu & filii tui, quando intratis in tabernaculum testimonii, ne moriamini: quia præceptum sempiternum est in generationes vestras.*

9. Nè tu nè i tuoi figli berrete vino, nè qualunque altra bevanda, che ubbriacar possa, allorchè entrerete nel tabernacolo della testimonianza, onde non abbiate a morire. Sarà questo uno statuto perpetuo nella serie delle vostre generazioni.

10. *Et ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum & profanum: inter pollutum & mundum:*

10. *Astenetevi da queste cose* affinchè sappiate discernere ciò che è santo da ciò che è profano, ciò che è immondo da ciò che è mondo;

11. *doceatisque filios Israel omnia legitima mea, quæ locutus est Dominus ad eos per manum Moysi.*

11. ed insegnar possiate ai figli d'Israello tutte le leggi, e gli statuti, ad essi dal Signore prescritti per mezzo di Mosè.

12. *Locutusque est Moyses ad Aaron, & ad Eleazar, & Ithamari filios ejus, qui erant residui: Tollite sacrificium, quod remansit de oblatione Domini, & comedite illud absque fermento juxta altare, quia Sanctum sanctorum est.*

12. Disse poi Mosè ad Aronne, e ai figli, che gli erano rimasti, Eleazaro, ed Itamaro: Prendete il sacrifizio *incruento*; che è rimasto delle offerte del Signore, e mangiatelo senza lievito presso l'altare, perch' ella è cosa sacrosanta.

13. Ave-

13. *Comedetis autem in loco ſancto, quod datum eſt tibi & filiis tuis de oblationibus Domini, ſicut præceptum eſt mihi.*

13. Avete a mangiarlo in luogo ſanto, eſſendo ciò a te, e ai figli tuoi ſtato dato dalle obblazioni del Signore, ſiccome fu a me comandato.

14. *Pectuſculum quoque, quod oblatum eſt, & armum qui ſeparatus eſt, edetis in loco mundiſſimo tu, & filii tui, & filiæ tuæ tecum. Tibi enim ac liberis tuis repoſita ſunt de hoſtiis ſalutaribus filiorum Iſrael:*

14. Quanto poi al petto offerto, ed alla ſpalla ſeparata *dalle vittime pacifiche*, li mangerete in un luogo mondiſſimo, tu, i tuoi figli, e le tue figlie. Imperocchè ciò fu a te, e alla prole tua riſervato dalle oſtie pacifiche de' figli d' Iſraello,

15. *Eo quod armum, & pectus, & adipes, qui cremantur in altari, elevaverunt coram Domino: & pertineant ad te, & ad filios tuos lege perpetua, ſicut præcepit Dominus.*

15. perch' eſſi avranno elevato innanzi al Signore la ſpalla, il petto, e i graſſi, che s' incendiano ſull' altare; e ciò dee appartenere a te e ai tuoi figli per legge perpetua, come lo ha comandato il Signore.

16. *Inter hæc hircum, qui oblatus fuerat pro peccato, cum quæreret Moyſes, exuſtum reperit: iratuſque contra Eleazar & Ithamar filios Aaron, qui remanſerant, ait:*

16. Intanto Mosè cercando ove foſſe il *reſiduo del* caprone, che era ſtato offerto in vittima pel peccato, lo trovò conſunto dal fuoco; e ſdegnato contro Eleazaro ed Ithamaro ſuperſtiti figli d' Aronne, diſſe:

17. *Cur non comediſtis hoſtiam pro peccato in loco ſancto, quæ Sancta ſanctorum eſt, & data vobis, ut portetis iniquitatem multitudinis, & rogetis pro ea in conſpectu Domini,*

17. Perchè non avete voi mangiata in luogo ſanto la vittima pel peccato, che è ſacroſanta, ed a voi data, affinchè togliate l' iniquità del popolo, e preghiate per eſſo innanzi al Signore?

18. Voi

18. *præsertim cum de sanguine illius non sit illatum intra sancta, & comedere debueritis eam in Sanctuario, sicut præceptum est mihi?*

18. Voi sapete, che non è stato portato sangue di questa vittima entro il tabernacolo; e voi avreste dovuto mangiarla in luogo santo, siccome fu a me comandato.

19. *Respondit Aaron: Oblata est hodie victima pro peccato, & holocaustum coram Domino: mihi autem accidit quod vides. Quomodo potui comedere eam, aut placere Domino in cæremoniis mente lugubri?*

19. Rispose Aronne: Oggi s'è offerta la vittima pel peccato, e l'olocausto innanzi al Signore; ma a me è accaduto quel che tu vedi. Coll'animo oppresso d'afflizione, come avrei io potuto mangiarla? Ciò facendo poteva io piacere al Signore?

20. *Quod cum audisset Moyses, recepit satisfactionem.*

20. Il che avendo Mosè udito, trovò buona la scusa.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *Allora i figli d'Aronne Nadabbo ed Abiù posto fuoco ed incenso ne' turiboli, offrirono al Signore un fuoco alieno; ed il Signore mandò un fuoco a divorarli.* Gli Ebrei dicono, che i due figliuoli primogeniti d'Aronne Nadabbo e Abiù erano ubbriachi, allorchè si presentarono dinnanzi all'altare coi loro incensieri, e sopra se medesimi provocarono un sì gran supplicio; e soggiungono, che per questa ragione dice Dio alquanto dopo al ver-

versetto 9. *Voi nè i vostri figli non berrete vino, nè altro che possa ubbriacarvi.*

Ma saggi Interpreti rispondono con ragione essere pericoloso l' opporre le così fatte umane conghietture all' autorità del sagro testo, allorchè spiegasi esso chiaramente quanto basta, perchè s' abbia ad intendere da coloro, che leggono le sue parole colla necessaria attenzione e riverenza. Imperocchè raccontando il castigo sì repentino di quei due figliuoli d' Aronne, molto espressamente ne indica la cagione, dicendo *che offrirono dinnanzi al Signore un fuoco alieno, la qual cosa non era loro stata comandata;* cioè che offrirono un fuoco, il qual non era stato preso da quello, che sempre ardeva sopra l' altare.

Dio avea detto apertamente a Mosè [1], *che il fuoco, onde si accenderebbe l' olocausto, prendere si dovesse dall' altare;* „ lo che sufficientemente dimostrava, dice S. Agostino „ [2], che non era lecito offrire a Dio altro fuoco eccetto-„ chè quello, che essendo apparso miracolosomente sull' al-„ tare, si dovea però quivi sempre conservare: " *Hoc ideo non licebat, quia ex illo igne qui divinitus ad altare venerat, omnia erant accendenda, quæ in tabernaculo accendi oportebat.*

Ma siccome questi due fratelli non erano per anche troppo avvezzi alle funzioni del loro ministero, agevol è che o per innavvertenza o per ismemorataggine abbian posto ne' loro incensieri quel che la Scrittura chiama un *fuoco alieno* in vece di prender di quello, che sempre ardeva sopra l' altare.

Alcuni Interpreti domandano, se la loro colpa fosse veniale o mortale; e se una così tremenda punizione non cadesse che sulla vita del corpo senza toglier ad essi quella dell' anima. E i più moderati di loro rispondono, che torna bene onorar col nostro silenzio la profondità de' giudicii di Dio, e non decidere sopra incerte conghietture quello, ch' egli ha voluto tenerci nascosto.

Dee

[1] *Levit. 6. v. 9.*

[2] *August. in Levit. quæst. 31.*

Dee per altro, secondo gli Autori medesimi, rimaner costante, che quando la colpa di que' due fratelli non fosse stata che veniale, Dio nondimeno per gravissime ragioni potè nella loro sì repentina punizione collocar l'esempio di una giustissima severità per imprimere nella serie di tutti i secoli il rispetto dovuto alla santità e alle funzioni del Sacerdozio.

Lo che fece dire a S. Paolino [1]: „ I figli d' Aronne, Nadabbo e Abiù, furono consumati da un fuoco celeste, „ perchè il fuoco, di cui ardevano eglino stessi, era un „ fuoco della terra e non del cielo: " *Ignem alienum accendentes exusti sunt igne divino, quo ipsi, carebant.*

„ Imperocchè, prosiegue il Santo, offre a Dio un fuoco „ alieno colui, che ardendo tuttavia dell' amore, o degli „ oggetti sensuali o dei beni e della grandezza del secolo, „ osa pure approssimarsi al santo altare, che non riceve „ altro fuoco se non se quello, di cui GESU' CRISTO „ disse [2]: Son venuto in terra per appiccarvi il fuoco del „ cielo; e che vogl' io salvochè sempre abbruci? Questo è „ il fuoco, che solo viene dal cielo, e solo resiste al fuoco dell' inferno. Finchè il nostro cuore per sì fatto modo „ arderà nella via della giustizia, Dio non ritroverà in esso „ niente d'alieno, niente quivi riconoscerà che non gli appartenga. "

I due giovanetti sono consumati dal fuoco divino, siccome quelli, su cui scagliasi il fuoco delle folgori, che gli uccide bruciandoli internamente, senza consumare o i loro corpi o le loro vesti.

Lo stesso ora interviene delle anime, benchè in una maniera segreta ed occulta; poichè tutto accadeva esteriormente nella legge antica, e nella nuova ogni cosa è rinchiusa al di dentro. Dio non fa che una volta miracoli sì strepitosi; ma vuole che sieno una lezione per tutti i secoli avvenire.

Ci parlò egli allora in una guisa molto sensibile e con una

1 *Paulin. in Epist.* 31. *Ap.*

2 *Luc.* 12. *v.* 49.

una voce di tuono per insegnarci con qual terrore dobbiamo accostarci al suo santuario, e quanto dobbiam paventare di non esservi tratti che dalle straniere impressioni dell' ambizione e dell' interesse, e non da un vero movimento della sua grazia e del suo spirito.

Imperocchè dove quelli, che sono veramente chiamati a tal ministero, da se medesimi si santificano, procurando di acquistare tutte le sante disposizioni, che Dio ricerca da' suoi veri ministri, affinchè possano di poi santificarlo nel senso, in cui diciamo ogni giorno: *Sia santificato il nome tuo*, cioè sia trattato il tuo Nome così santamente, com' esser dee: Dio quì dice per l'opposito, secondo che racconta Mosè, parlando d' un sì orribil gastigo: *Sarò santificato in coloro, che a me si appressano*; cioè farò vedere nella morte loro la grandezza della mia possanza, e la santità non meno che la severità de' miei giudicii.

℣. 20. *Mosè avendo ciò udito, trovò buona la scusa*. Aronne in mezzo al dolore, ond' era compreso, veggendo la morte sì funesta de' suoi due primogeniti, dimostra molta virtù e una sommissione profonda agli ordini di Dio; lo che verrà occasione di far palese in un altro luogo, allorchè saremo obbligati a parlare della morte e della penitenza di quel sant' uomo.

CAPITOLO XI.

Distinzione tra gli animali mondi, ed immondi.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

2. *Dicite filiis Israel: Hæc sunt animalia, quæ co-*

1. Il Signore parlò poscia a Mosè, e ad Aronne, e disse loro:

2. Dite ai figli d'Israello. Tra tutti gli animali della ter-

medere debetis de cunctis animantibus terræ:

3. *Omne, quod habet divisam ungulam, & ruminat in pecoribus, comedetis.*

4. *Quidquid autem ruminat quidem, & habet ungulam, sed non dividit eam, sicut camelus & cætera, non comedetis illud, & inter immunda reputabitis.*

5. *Chœrogryllus qui ruminat, ungulamque non dividit, immundus est.*

6. *Lepus quoque: nam & ipse ruminat, sed ungulam non dividit.*

7. *Et sus: qui cum ungulam dividat, non ruminat.*

8. *Horum carnibus non vescemini, nec cadavera contingetis, quia immunda sunt vobis.*

9. *Hæc sunt, quæ gignuntur in aquis, & vesci licitum est. Omne quod habet pinnulas & squamas, tam in mari, quam in fluminibus & stagnis, comedetis.*

terra, ecco quelli che avrete a mangiare:

3. Tra i quadrupedi mangerete tutto ciò che ha l'unghia *totalmente* spaccata, e rumina.

4. Quelli poi che ruminano, ed hanno unghia, ma non l'hanno *interamente* spaccata, come il cammello, ed altri, questi non saranno da voi mangiati, ma saranno riputati come immondi.

5. Il Cherogrillo [1], il quale rumina, ma non ha l'unghia spaccata, è immondo.

6. Lo stesso è della Lepre, poichè anche questa rumina, ma non ha l'unghia spaccata.

7. Il majale *è pure immondo*, perchè ha bensì l'unghia spaccata, ma non rumina.

8. Non mangerete carne di queste bestie, nè toccherete i loro cadaveri, perchè avete a considerarle come immonde.

9. Gli animali poi che nascono in acqua, de' quali v'è permesso il mangiare, sono questi. Mangerete tutto ciò che ha ala, e squama, sia di mare, di fiume, o di lago.

10. Ma

[1] Specie di animale, che in Arabia trovasi, e che ha qualche cosa del topo, e del coniglio.

10. *Quidquid autem pinnulas & squamas non habet eorum, quæ in aquis moventur & vivunt, abominabile vobis,*

10. Ma di questi viventi e semoventi in acqua tutto ciò, a cui manca l'ala, o la squama, sarà da voi tenuto per abbominevole, e detestabile.

11. *execrandumque erit: carnes eorum non comedetis, & morticina vitabitis.*

11. Non mangerete la carne di quelli, nè li toccherete, quando son morti.

12. *Cuncta, quæ non habent pinnulas & squamas in aquis, polluta erunt.*

12. Tutti *gli animali viventi* in acqua, ai quali manca l'ala, o la squama, *a voi* saranno immondi.

13. *Hæc sunt, quæ de avibus comedere non debetis, & vitanda sunt vobis: Aquilam, & gryphem, & haliæetum,*

13. Tra gli augelli ecco quelli che non avrete a mangiare, e che dovrete evitare: L'aquila, il griffo, l'aquila marina,

14. *& milvum ac vulturem juxta genus suum,*

14. il nibbio, e l'avoltojo secondo la sua specie,

15. *& omne corvini generis in similitudinem suam,*

15. il corvo e tutto ciò che è di quella specie,

16. *Struthionem, & noctuam, & larum, & accipitrem juxta genus suum:*

16. lo struzzo, il cucco, il laro [1], lo sparviero, secondo la sua specie,

17. *Bubonem, & mergulum, & ibin,*

17. il barbagianni, lo smergo, l'ibi [2],

18. *& cygnum, & onocrotalum, & porphyrionem,*

18. il cigno, il grotto [3], il porfirione [4],

19. *herodionem & charadrion juxta genus suum, upupam quoque, & vespertilionem.*

19. l'aghirone, la cicogna, secondo la sua specie, l'upupa, e 'l pipistrello.

20. Tut-

[1] *Laro*, augello macilentissimo.

[2] *Ibi*, augello notissimo in Egitto.

[3] *Grotto*, augello d'acqua.

[4] *Porfirione*, augello che ha il becco, e i piedi rossi.

20. *Omne de volucribus, quod graditur super quatuor pedes, abominabile erit vobis.*

21. *Quidquid autem ambulat quidem super quatuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quæ salit super terram,*

22. *comedere debetis, ut est bruchus in genere suo, & attacus atque ophiomachus, ac locusta, singula juxta genus suum.*

23. *Quidquid autem ex volucribus quatuor tantum habet pedes, execrabile erit vobis.*

24. *Et quicumque morticina eorum tetigerit, polluetur, & erit immundus usque ad vesperum.*

25. *Et si necesse fuerit, ut portet quippiam horum mortuum, lavabit vestimenta sua, & immundus erit usque ad occasum solis.*



26. *Omne animal, quod habet quidem ungulam, sed non dividit eam, nec ruminat, immundum erit: & qui tetigerit illud, contaminabitur.*

27. *Quod ambulat super*

20. Tutto ciò che vola, e cammina su quattro piedi, sarà a voi abbominevole.

21. Tutto quello per altro che cammina bensì su quattro piedi, ma che di dietro ha due altre gambe più lunghe, colle quali salta sulla terra,

22. voi potrete mangiarlo, com' è il grillo, l' attaco, l' ofiomaco, e la locusta [1], ciascuno secondo la sua specie.

23. D' altronde tutti gli animali che volano, ed hanno quattro piedi, saranno a voi in abbominazione:

24. e chiunque li toccherà, quando saranno morti, resterà insozzato, e sarà immondo fino alla sera.

25. Che s' egli è necessario, che un porti qualcheduno di questi animali, quando son morti, laverà le sue vesti, e sarà immondo fino al tramontar del sole.

16. Ogni animale, che ha unghia, ma non *interamente* spaccata, e che *anche* non rumina, sarà immondo; e chi lo toccherà, *quando sarà morto*, resterà immondo.

27. Tra tutti gli animali qua-

[1] *Grillo*, *attaco*, *ofiomaco*, e *locusta*, tutte specie di locuste, o grilli.

manus, ex cunctis animantibus, quæ incedunt quadrupedia, immundum erit: qui tetigerit morticina eorum, polluetur usque ad vesperum.

28. *Et qui portaverit hujuscemodi cadavera, lavabit vestimenta sua, & immundus erit usque ad vesperum: quia omnia hæc immunda sunt vobis.*

29. *Hæc quoque inter polluta reputabuntur de his, quæ moventur in terra, mustela, & mus, & crocodilus, singula juxta genus suum,*

30. *Mygale, & chamæleon & stellio, & lacerta, & talpa:*

31. *Omnia hæc immunda sunt. Qui tetigerit morticina eorum, immundus erit usque ad vesperum;*

32. *& super quod ceciderit quidquam de morticinis eorum, polluetur, tam vas ligneum & vestimentum, quam pelles & cilicia: & in quocumque fit opus, tingentur aqua, & polluta erunt usque*

quadrupedi, quelli che camminano sopra *zampe fatte a guisa di* mani [1] saranno immondi: chi li toccherà, quando saranno morti, resterà immondo fino alla sera.

28. E chi avrà portato di queste bestie, quando saranno morte, laverà le sue vesti, e sarà immondo fino alla sera; perchè tutti questi animali a voi sono immondi.

29. Tra gli animali poi, che si muovono col petto a terra, i seguenti saranno da voi considerati immondi: la donnola, il topo, il coccodrillo *terrestre*, ciascuno secondo la sua specie,

30. il toporagno [2], il camaleonte, lo stellione, la lucertola, e la talpa.

31. Tutti questi animali sono immondi. Chi li toccherà, quando saranno morti, sarà immondo fino alla sera.

32. e se qualche cosa di questi corpi morti cada sopra una suppellettile, questa resterà insozzata, sia un vaso di legno, una veste, pelli, o sacchi, e tutto ciò che s' adopra a qualche uso: questo

[1] come orsi, scimie ec.

[2] picciola bestia, che ha dello scrojo, e della donnola.

ad vesperum , & sic postea mundabuntur.

33. *Vas autem fictile , in quod horum quidquam intro ceciderit , polluetur , & idcirco frangendum est .*

34. *Omnis cibus , quem comedetis , si fusa fuerit super eum aqua , immundus erit : & omne liquens , quod bibitur de universo vase , immundum erit .*

35. *Et quidquid de morticinis hujuscemodi ceciderit super illud , immundum erit : sive clibani , si ve chytropodes , destruentur , & immundi erunt .*

36. *Fontes vero , & cisternæ & omnis aquarum congregatio munda erit . Qui morticinum eorum tetigerit , polluetur .*

37. *Si ceciderit super sementem , non polluet eam .*

38. *Si autem quispiam aqua sementem perfuderit , & postea morticinis tacta fuerit , illico polluetur .*

sto verrà intinto in acqua , e resterà immondo fino alla sera , e così poi ritornerà mondo .

33. Il vaso però di terra, entro cui sia caduta qualcheduna di queste cose , resterà immondo , e perciò debb' essere spezzato .

34. Se *da uno di questi vasi immondi* venga sparsa dell' acqua sopra qualunque cibo , che avrete a mangiare , questo resterà immondo ; ed ogni liquore , che possa bersi , essendo in qualunque di questi vasi *immondi* , sarà immondo .

35. Sopra qualunque cosa cada qualche cosa di queste bestie morte , quella resterà immonda ; siano fornelli , o laveggi , saranno immondi , e dovranno essere spezzati .

36. Le fontane però , le cisterne , e qualunque serbatojo d' acqua resterà mondo ; quantunque chi tocca que' corpi morti , resti immondo .

37. Se *di essi corpi morti* cada *qualche cosa* sopra la semente , questa non resterà immonda .

38. Ma se qualcheduno avrà sparsa dell' acqua sulla semente , e questa semente poi venga toccata da uno di

questi

39. *Si mortuum fuerit animal, quod licet vobis comedere, qui cadaver ejus tetigerit, immundus erit usque ad vesperum:*

40. *Et qui comederit ex eo quippiam, sive portaverit, lavabit vestimenta sua, & immundus erit usque ad vesperum.*

41. *Omne quod reptat super terram, abominabile erit, nec assumetur in cibum.*

42. *Quidquid super pectus quadrupes graditur, & multos habet pedes, sive per humum trahitur, non comedetis, quia abominabile est.*

43. *Nolite contaminare animas vestras, nec tangatis quidquam eorum, ne immundi sitis.*

44. *Ego enim sum Dominus Deus vester. Sancti estote, quia ego sanctus sum. Ne polluatis animas vestras in omni reptili, quod movetur super terram.*

45. *Ego enim sum Dominus, qui eduxi vos de terra Ægypti, ut essem vobis in*

questi corpi, ella tosto resterà immonda.

39. Se un animale di quelli, che a voi è lecito mangiare, sia morto da se, chi lo toccherà resterà immondo sino alla sera:

40. e quegli che avrà mangiato, o portato qualche cosa di questo animale, si laverà le vesti, e resterà immondo sino alla sera.

41. Tutto ciò che si strascina sulla terra, sarà abbominevole, nè dovrà servire di cibo.

42. Tutto ciò che ha quattro piedi, e cammina col petto a terra e tutto ciò che ha molti piedi, e muovesi col petto a terra, non verrà da voi mangiato, perchè questi animali sono abbominevoli.

43. Guardatevi di contaminarvi, e di toccare alcuna di queste cose, affinchè non siate immondi.

44. Imperocchè io sono il Signore vostro Dio: siate puri, perch' io son puro. Non vi contaminate con qualunque rettile, che muovesi col petto a terra.

45. Io sono il Signore, che vi ho tratti dalla terra d' Egitto per essere il vostro

Deum. Sancti eritis, quia ego sanctus sum.

46. *Ista est lex animantium ac volucrum, & omnis animæ viventis, quæ movetur in aqua, & reptat in terra,*

47. *ut differentias noveritis mundi & immundi, & sciatis quid comedere, & quid respuere debeatis.*

Dio: Siate *dunque* puri, perch' io son puro.

46. Tale è la legge intorno quadrupedi, volatili, e tutti gli animali viventi, che nuotano in acqua, o che si muovono col petto a terra;

47. onde distinguer sappiate il mondo dall' immondo, e sappiate ciò che avete a mangiare, e ciò che avete a rigettare.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỳ. 2. *QUesti sono, che mangiar dovete, fra tutti gli animali della terra.* Tutti gli animali hanno per lor principio l'onnipotenza di Dio, nè v'ha cosa in loro, che non sia degna della sapienza di lui. Allorchè dunque Dio distingue quì gli *animali mondi* dagl' *immondi*, una tale distinzione non si prende dalla natura, che è la stessa in tutti, ma dalla diversità delle cose, di cui gli animali esser possono la figura.

I SS. Padri hanno addotto alcune ragioni del comandamento, che Dio fece allora al suo popolo per la scielta delle carni.

1. Gl' Isdraeliti essendo affatto carnali e come figli rispetto a Dio, secondo l'espressione di S. Paolo, ha però Dio voluto sempre tenerli soggetti al giogo della legge, dimodochè abbisognando l' uomo ciascun giorno di riparare col cibo

cibo le forze del corpo, coloro non potesser farlo che secondo le regole della legge ad essi prescritte.

2. Dio per tal modo volea distruggere nel loro spirito le empie superstizioni degli Egizii, alle quali il vitello che adorarono avea fatto abastanza vedere che erano stranamente affezionati. Imperciocchè riduce egli tutti gli animali o alla classe degli *animali mondi*, che loro doveano servir di alimento, o essere immolati a Dio; o alla classe li riduce degl'*immondi*, che aver doveano in orrore e in abbominio: lo che convinceva ugualmente d'empietà e di mostruosa assurdità il rendere agli uni o agli altri onor divino.

3. S. Agostino [1] c'insegna essere ciò stato fatto per motivi ancor più sublimi e più divini. Imperciocchè Dio nel governo del primo popolo non avea presente che il secondo, e volea che non solamente le parole, ma le azioni e tutta la condotta degl'Isdraeliti fosse una profezia vivente ed animata delle grandi cose, che erano allora occulte, e che doveva egli rivelare un dì nello stabilimento della sua Chiesa: *Tempus erat quo non tantum dictis, sed etiam factis prophetari oportebat ea, quæ posteriori tempore fuerant revelanda.*

Però tutta questa distinzione degli animali mondi dagl'immondi è piena d'una instruzione importantissima, se la consideriamo, come S. Paolo ci avverte che far dobbiamo di tutta quanta la legge, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. Dio vuole che gli *animali* si considerino *per mondi*, *allorchè ruminano*, *ed hanno il piè fesso*. Queste due circostanze ci ammaestrano di due grandi verità, che essendoci proposte non semplicemente, ma in una maniera misteriosa e velata, allorchè ci vengono poscia scoperte, fanno una impressione tanto più gioconda e più viva nel nostro spirito e nel nostro cuore [2].

Imperocchè il *porco*, dice S. Agostino [3], essendo considera-

[1] *Aug. contra Faust. l. 6. c. 7.*
[2] *Aug. de doct. Christ. l. 2. c. 6.*
[3] *Aug. contra Faust. l. 6. c. 7.*

derato in se stesso e rispetto a Dio, che l'ha creato, niente meno è *mondo* dell'agnello: che se non rumina, questo proviene da natura, non da verun difetto: *immundum hoc animal est in lege quod non ruminat. Non autem hoc ejus vitium, sed natura est.*

„ Ma ci hanno uomini, che sono immondi innanzi a „ Dio, non per loro natura, ma per loro proprio mancamento, poichè avendo ascoltato con piacere le parole del„ la divina sapienza, non però le tengono in quel conto „ e in quella venerazione, in cui dovrebbon tenerle, ma „ le cancellano tosto dalla loro memoria, e rendono inuti„ le una cosa tanto eccellente e così preziosa.

„ Un'anima per l'opposito viene giudicata monda agli „ occhi di Dio, allorchè *rumina spiritualmente* la sua paro„ la, cioè quando essendosi scolpita nella mente la parola „ ascoltata, se la va ad ogni tanto risovvenendo; nel suo „ pensiero la rivolge con una seria meditazione, e se ne „ ciba interiormente con una dolcezza piena di riconoscen„ za e di un'umile allegrezza: " *Quod utile audieris, velut ab intestino memoriæ tanquam ad os cogitationis recordandi dulcedine revocare, quid est aliud quam spiritualiter quodammodo ruminare?*

„ Salomone [1] egregiamente ci rappresenta questa veri„ tà, prosiegue il Santo, allorchè dice: *Il savio custodisce* „ *nella sua bocca un cibo che gli è carissimo come un tesoro,* „ *ma l'uomo stolto lo inghiotte, nè punto lo assapora.* " *Thesaurus desiderabilis requiescit in ore sapientis, vir autem stultus glutit illum.* Di questo modo leggeva allora il santo Dottore le allegate parole de' Proverbi, che sono alcun poco diverse nella versione di S. Girolamo.

La seconda condizione degli *animali*, che riputavansi *mondi*, era quella di avere *l'unghia del piede fessa*. Il piè dell'anima, dice S. Agostino, è il suo amore: *Anima movetur affectibus*. Il suo amore è diviso in due, perchè amar dee Dio e il prossimo.

Dopo avere per sì fatta guisa spiegata la doppia figura degli

[1] *Prov.* 11. *v.* 20.

degli animali ruminanti, e che hanno il piè fesso, si può in essa riscontrare tutta la vita cristiana, che consiste nel meditare interiormente la parola di Dio, e nel trasmetterla nelle nostre cognizioni e nelle nostre azioni, attaccandoci a Dio con un'affezione piena di rispetto, e prestando al prossimo tutti gli ufficii di un sincero amore.

V. 41. *Ogni animale che si striscia sulla terra sarà abbominevole, nè dovrà servire di cibo*. E' stato dianzi osservato, che gli *avvoltoj*, *i corvi* e tutti gli uccelli somiglianti, che divorano gli altri, e che si pascono di carne o viva o morta, erano *immondi e considerati per abbominevoli*. Abbastanza si scorge, che quivi è nascosta una instruzione spirituale. Dio odia le anime, che unicamente vivono dei sensi, che non fanno *che strisciarsi* sopra la terra, e che essendo state create ad imagine di Dio si rendono volontariamente simili alle bestie.

Dio odia pur anche coloro, che vivono di rapina alla guisa di quegli uccelli, che di sangue si satollano e di carname. Egli ama la mansuetudine e l'umanità, e sarà senza misericordia per coloro, che duri si mostreranno e spietati verso gl'infelici.

Si rimettono alla meditazione delle persone, che leggono la divina parola collo spirito illuminato e con animo pio, molte altre così fatte instruzioni, che si possono raccogliere da varii luoghi di questo santo libro.

CA-

CAPITOLO XII.

Purificazione delle donne dopo il Parto.

1. *LOcutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Mulier, si suscepto semine pepererit masculum, immunda erit septem diebus juxta dies separationis menstruæ.*

3. *Et die octavo circumcidetur infantulus:*

4. *Ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ. Omne sanctum non tanget, nec ingredietur in Sanctuarium, donec impleantur dies purificationis suæ.*

5. *Sin autem feminam pepererit, immunda erit duabus hebdomadibus juxta ritum fluxus menstrui, & sexaginta sex diebus manebit in sanguine purificationis suæ.*

6. *Cumque expleti fuerint*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d' Israello, e dì loro: Se una donna avendo alla maniera ordinaria concepito partorisca un maschio, sarà immonda giusta i giorni, che soggiacerà alle immonde conseguenze del parto, *non però meno* *di*[1] giorni sette.

3. L' ottavo giorno verrà circonciso il pargoletto;

4. Ella poi resterà in istato di purificazione per trentatre giorni. Nulla toccherà di sacro, nè andrà al Santuario, finchè compiuti non siano i giorni di sua purificazione.

5. Se poi partorirà una femmina, sarà immonda giusta quanto ella soggiacerà alle immonde conseguenze del parto, *non però meno* di due settimane, e rimarrà sessanta sei giorni in istato di purificazione.

6. E compiuti che saranno

[1] Questa spiegazione è appoggiata a quanto vien comandato al Cap. XV. v. 25.

dies purificationis suæ, pro filio, sive pro filia, deferet agnum anniculum in holocaustum, & pullum columbæ, sive turturem pro peccato ad ostium tabernaculi testimonii, & tradet sacerdoti,

no i giorni di sua purificazione pel figlio, o per la figlia, porterà alla porta del tabernacolo della testimonianza, e consegnerà al Sacerdote un agnello, che non oltrapassi l'anno *da offrirsi* in olocausto, ed un colombo, o una tortora in ostia pel peccato.

7. *qui offeret illa coram Domino, & orabit pro ea, & sic mundabitur a profluvio sanguinis sui. Ista est lex parientis masculum, aut feminam.*

7. Il Sacerdote li offrirà innanzi al Signore, e pregherà per essa, ed ella resterà così mondata dalla *impurità contratta* dalle conseguenze del suo parto. Tale è la legge per la donna, che partorisce un maschio, o una femmina.

8. *Quod si non invenerit manus ejus, nec potuerit offerre agnum, sumet duos turtures, vel duos pullos columbarum, unum in holocaustum, & alterum pro peccato: orabitque pro ea sacerdos, & sic mundabitur.*

8. Che se ella non avrà il modo di poter offrire un agnello, prenderà due tortore, o due colombi, uno *da offrirsi* in olocausto, e l'altro in vittima pel peccato; e 'l Sacerdote pregherà per lei, e così resterà mondata.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *SE una donna usato avendo coll' uomo partorirà un maschio ec.* Gl' Interpreti osservano esser manifesto, che questa legge per tal modo espressa non comprendeva la B. V., che concepì per la virtù onnipotente dello Spirito Santo, Madre diventando senza cessare d' esser Vergine. „ Imperciocchè, siccome egregiamente ha detto S. Bernardo [1], era cosa degna di Dio, ch' egli non nascesse da una „ Vergine, è degno della verginità, ch' ella non fosse madre che d' un Dio: " *Deum decebat, ut non nisi de virgine nasceretur. Virginitati congruebat ut non pareret nisi Deum.*

Alcuni Autori per altro hanno creduto, che sebbene la B. V. avesse concepito il suo figliuolo in una maniera affatto divina, il suo parto nondimeno ebbe qualche rapporto a quanto suol accadere alle donne dopo aver dato in luce i lor bambini, e che in questo senso avrebbe ella potuto essere sottoposta alla legge della purificazione imposta alle donne.

Ma S. Agostino ottimamente risponde [2] ai Manichei, i quali erano in tal errore, e rappresenta GESU' CRISTO, che loro parla di questo modo: „ O insensati che siete! „ Dove troverete la menoma impurità in colei, che senza „ restar d' esser Vergine è divenuta Madre? Dove troverete la più piccola macchia in colei, che mi ha partorito „ senza veruna doglia, perchè aveva ella concepito per opera dello Spirito Santo? Io sono entrato nel suo seno come nel mio santuario; sono quivi entrato come la luce „ eterna, la quale non che potere o perder nulla del suo „ candore, ovvero offuscare quello degli altri, purifica ed „ irrag-

[1] *Bern. sup. Mis. est hom.* 2.
[2] *Aug. l. de quin. heresi 6. c. 5.*

„ irraggia ogni luogo, in cui s'introduce. Dove troverete „ dunque nè pur l'ombra dell'immondezza in questa chio- „ stra? Solo io sono entrato in essa a rivestirmi di carne „ umana come di una vesta, che io non avea. L'ho tro- „ vata chiusa e purissima, e chiusa l'ho lasciata e ancor „ più pura che non era, quando io mi sono in quella in- „ trodotto. "

Quindi S. Agostino riflette con ragione [1], che allorchè dicesi nel Vangelo, che in ordine alla purificazione si dovesse attenersi a quanto era prescritto nella legge, la Scrittura non dice che ciò si facesse per la madre di GESU' stesso: *Non pro matre ejus, sed pro Christo.* „ Imperciocchè ha voluto, aggiugne il Santo, essere purificato in „ quel modo che ha voluto essere battezzato, avvegnachè „ fosse l'agnello immacolato e il Santo dei Santi. "

℣. 8. *Se la donna non avrà di che offrire un agnello, prenderà due tortorelle ec.* „ Si dee por mente, dice S. Ago- „ stino, quanto fosse grande la povertà, in cui volle na- „ scere GESU' CRISTO; poichè trovasi notato nel Van- „ gelo, che la B. V. nel giorno della purificazione recan- „ do il suo pargoletto al tempio vi offrì secondo la legge „ due tortorelle o un pajo di piccioni che era l'ostia deter- „ minata per li poveri. "

Il Figliuol di Dio, che avea predetto per mezzo de' suoi Profeti, che il segno della sua venuta [2] sarebbe, che *allora il Vangelo si annunzierebbe ai poveri*, ha voluto onorare la povertà fino dal suo nascimento, ed essere presentato egli stesso in qualità di povero al Padre suo.

Dio fa vedere in questo luogo, come in altri molti del presente libro, che per l'addietro sonosi potuti osservare, che la sua provvidenza non meno si estende ai poveri che ai ricchi, e ch'egli proporziona le ostie, che agli uni e agli altri domanda, alla misura dei beni, che ha loro conceduto.

„ Imperciocchè, siccome dice ottimamente S. Gregorio „ Na-

[1] *Aug. in Levit. quæst.* 46.
[2] *Matth.* 11. *v.* 5.

„ Nazianzeno [1], se v' ha una differenza estrema tra i poveri e i ricchi in quanto agli uomini, non ve n' ha alcuna rispetto a Dio. Non v' ha cosa grande innanzi a lui fuorchè quella profonda sommissione, con che l' anima a lui si abbandona mediante un amor umile e sincero, e da se medesima si separa e dal mondo con un' avversione piena d' un alto dispregio. Ecco l' ostia, ecco il gran dono che Dio richiede, e in cui i poveri per lo più sono molto superiori ai ricchi.

[1] *Greg. Nazian. Orat.* 4.

CAPITOLO XIII.

Legge per la lebbra. A chi ne spetti la cognizione.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, & Aaron, dicens:*

2. *Homo, in cujus cute & carne ortus fuerit diversus color, sive pustula, aut quasi lucens quippiam, id est plaga lepræ, adducetur ad Aaron sacerdotem, vel ad unum quemlibet filiorum ejus.*

3. *Qui cum viderit lepram in cute, & pilos in album mutatos colorem, ipsamque speciem lepræ humiliorem cute & carne reliqua, plaga lepræ est, & ad arbitrium ejus separabitur.*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e ad Aronne; e disse loro:

2. Se ad uomo venga alla cute o alla carne una tacca di diverso colore, o una pustula, o un non so che di luccicante, che sembri tendere a lebbra, questi verrà condotto al Sacerdote Aronne, o ad uno de' suoi figli,

3. il quale quando vegga un' apparenza di lebbra alla cute, il pelo mutato di colore, e divenuto bianco, e il luogo ov' è il male, esser più profondo della cute, e del restante della carne, *di-*

chia-

chiarerà che questa è lebbra, e lo farà separare dagli altri.

4. *Sin autem lucens candor fuerit in cute, nec humilior carne reliqua, & pili coloris pristini, recludet eum sacerdos septem diebus,*

4. Se poi alla cute sarà un bianco lucicante, non però più affondato del restante della carne, e il pelo sia del primo colore, il Sacerdote rinchiuderà quest' *infermo* per sette giorni.

5. *et considerabit die septimo: & siquidem lepra ultra non creverit, nec transierit in cute priores terminos, rursum recludet eum septem diebus aliis,*

5. Il settimo giorno lo osserverà; e quando il male non sia cresciuto, e non siasi dilatato sulla cute, lo rinchiuderà di nuovo per altri sette giorni.

6. *et die septimo contemplabitur: si obscurior fuerit lepra, & non creverit in cute, mundabit eum, quia scabies est: lavabitque homo vestimenta sua, & mundus erit.*

6. E 'l giorno settimo lo osserverà; e se la parte inferma comparisce più scura, nè siasi dilatata sulla cute, lo dichiarerà mondo, perchè questa è scabbia, *e non lebbra:* Quest' uomo laverà le sue vesti, e sarà mondo.

7. *Quod si, postquam a sacerdote visus est, & redditus munditiæ, iterum lepra creverit, adducetur ad eum,*

7. Ma se dopo osservato, e dichiarato mondo dal Sacerdote, questa che appariva semplice scabbia cresca di nuovo, sarà a lui ricondotto.

8. *et immunditiæ condemnabitur.*

8. ed egli lo dichiarerà immondo, *perchè ella è lebbra.*

9. *Plaga lepræ si fuerit in homine, adducetur ad sacerdotem,*

9. Se qualchedumo avrà una tacca che apparisca di lebbra, questi verrà condotto al Sacerdote,

10. *et videbit eum. Cum-*

10. il quale lo osserverà.

que color albus in cute fuerit, & capillorum mutaverit aspectum, ipsa quoque caro viva apparuerit,

11. *lepra vetustissima judicabitur, atque inolita cuti. Contaminabit itaque eum sacerdos, & non recludet, quia perspicua immunditia est.*

12. *Sin autem effloruerit discurrens lepra in cute, & operuerit omnem cutem a capite usque ad pedes, quidquid sub aspectum oculorum cadit,*

13. *considerabit eum sacerdos, & teneri lepra mundissima judicabit, eo quod omnis in candorem versa sit: & idcirco homo mundus erit.*

14. *Quando vero caro vivens in eo apparuerit,*

15. *tunc sacerdotis judicio polluetur, & inter immundos reputabitur; caro enim viva si lepra aspergitur, immunda est.*

16. *Quod si rursum versa fuerit in alborem, & totum hominem operuerit,*

rà. E quando alla cute veggasi un color bianco, e 'l pelo cangiato di colore, ed anche apparisca la carne viva,

11. verrà giudicata una lebbra inveterata, e radicata alla cute. Perciò il Sacerdote lo dichiarerà immondo, senza rinchiuderlo *per fare ulteriori esami*, perchè la di lui immondezza è evidente.

12. Ma se la lebbra fiorisca sparsa all' esterno, e copra tutta la cute da capo a piedi, in ogni parte che può comparire alla vista,

13. il Sacerdote lo osserverà, e giudicherà, che questa è una lebbra la più pura d'ogni altra, perchè s'è tutta cangiata in color bianco; e perciò l'uomo sarà dichiarato mondo.

14. Ma quando vi apparisca la carne viva,

15. ei sarà per giudizio del Sacerdote dichiarato immondo, e computato tra gl' immondi. Imperocchè è immonda la carne viva, allorchè è meschiata di lebbra.

16. Che se *la tacca, ove compariva la carne viva* di nuovo ritorna bianca, e la lebbra copre tutto l'uomo,

17. *considerabit eum sacerdos, & mundum esse decernet.*

18. *Caro autem & cutis, in qua ulcus natum est, & sanatum,*

19. *et in loco ulceris cicatrix alba apparuerit, sive subrufa, adducetur homo ad sacerdotem:*

20. *Qui cum viderit locum lepræ humiliorem carne reliqua, & pilos versos in candorem, contaminabit eum: plaga enim lepræ orta est in ulcere.*

21. *Quod si pilus coloris est pristini, & cicatrix subobscura, & vicina carne non est humilior, recludet eum septem diebus.*

22. *Et si quidem creverit, adjudicabit eum lepræ:*

23. *Sin autem steterit in loco suo, ulceris est cicatrix, & homo mundus erit.*

24. *Caro autem & cutis, quam ignis excusserit, & sanata albam sive rufam habuerit cicatricem,*

17. Il Sacerdote lo osserverà, e lo dichiarerà mondo.

18. Quando uno abbia avuto alla carne o alla cute un'ulcera, dalla quale sia stato curato;

19. se al luogo dell'ulcera, vi apparisca la cicatrice bianca, o rosseggiante, questi verrà condotto al Sacerdote.

20. il quale quando vegga quel luogo più affondato del restante della carne, e 'l pelo cangiato in color bianco, lo dichiarerà immondo, perchè nell'ulcera s'è formata la lebbra.

21. Ma se il pelo è del suo consueto colore, e la cicatrice è scuretta, nè più profonda della carne vicina, il *Sacerdote* lo rinchiuderà per sette giorni.

22. e se il male si diffonde, lo giudicherà *infetto* di lebbra.

23. Ma se si scorge fermato nel medesimo luogo, questa *non è che* l'ulcera della cicatrice, e l'uomo verrà dichiarato mondo.

24. Se la cute della carne *di qualcheduno*, sarà stata scottata dal fuoco, e poscia sanata faccia la cicatrice bianca, o rosseggiante,

25. *considerabit eam sacerdos, & ecce versa est in alborem, & locus ejus reliqua cute est humilior: contaminabit eum, quia plaga lepræ in cicatrice orta est.*

25. il Sacerdote la osserverà, e se la vede divenuta affatto candida *anche nel pelo*, e quel luogo più affondato del restante della cute, dichiarerà quell'uomo immondo, perchè nella cicatrice s'è formata la lebbra.

26. *Quod si pilorum color non fuerit immutatus, nec humilior plaga carne reliqua, & ipsa lepræ species fuerit subobscura, recludet eum septem diebus,*

26. Se poi il color del pelo non siasi mutato, nè *il luogo offeso* sia più affondato del restante della carne, e la parte offesa tiri all'oscuro, il Sacerdote lo rinchiuderà per sette giorni,

27. *et die septimo contemplabitur: si creverit in cute lepra, contaminabit eum:*

27. e 'l giorno settimo lo osserverà; e se il male s'è dilatato sulla cute, lo dichiarerà immondo, *e infetto di lebbra*.

28. *Sin autem in loco suo candor steterit non satis clarus, plaga combustionis est, & idcirco mundabitur, quia cicatrix est combusturæ.*

28. Ma se la tacca bianca non apparisca dilatata, e sia divenuta un poco scura, questa è *semplicemente* la macchia della scottatura, e però l'uomo verrà dichiarato mondo, perchè questa cicatrice *non è che* l'effetto della scottatura.

29. *Vir sive mulier, in cujus capite vel barba germinaverit lepra, videbit eos sacerdos.*

29. Se nella barba, o nel capo di un uomo o di una donna, apparisca un sospetto di lebbra, il sacerdote gli osserverà;

30. *Et si quidem humilior fuerit locus carne reliqua, & capillus flavus, solitoque sub-*

30. e se *il luogo sospetto* sarà più depresso del restante della carne, e *i peli o* capelli

tilior, contaminabit eos, quia lepra capitis, ac barbæ eſt.

31. *Sin autem viderit locum maculæ æqualem vicinæ carni, & capillum nigrum, recludet eum ſeptem diebus,*

32. *et die ſeptimo intuebitur. Si non creverit macula, & capillus ſui coloris eſt, & locus plagæ carni reliquæ æqualis:*

33. *radetur homo abſque loco maculæ, & includetur ſeptem diebus aliis.*

34. *Si die ſeptimo viſa fuerit ſtetiſſe plaga in loco ſuo, nec humilior carne reliqua, mundabit eum: lotiſque veſtibus ſuis mundus erit.*

35. *Sin autem poſt emundationem rurſus creverit macula in cute,*

36. *non quæret amplius, utrum capillus in flavum co-*

li ſiano più biondi, e più delicati del ſolito, li dichiarerà immondi, perch'ella è lebbra di capo, e di barba.

31. Ma ſe vegga che il luogo infermo non è più profondo della carne vicina, e che *il pelo, o* capello è nero, rinchiuderà la perſona per ſette giorni,

32. e 'l ſettimo giorno la oſſerverà. Se il male non ſi è dilatato, e 'l *pelo o* capello è del ſuo colore, e 'l luogo del male non è più depreſſo del reſtante della carne,

33. l' uomo verrà raſo *nelle parti vicine*, non però nel luogo del male, e ſarà rinchiuſo per altri ſette giorni.

34. E ſe il ſettimo giorno il male *non s' è dilatato, ma* s' è fermato nel luogo dov' era, e quel luogo non ſia più depreſſo del reſtante della carne, il Sacerdote dichiarerà monda la perſona; la quale lavate che abbia le ſue veſti dovrà eſſere riputata monda.

35. Ma ſe dopo eſſere ſtata giudicata monda, il male ſi dilati per la cute,

36. il Sacerdote non cercherà più ſe il *pelo o* capel-

lorem sit immutatus, quia aperte immundus est.

37. *Porro si steterit macula, & capilli nigri fuerint, noverit hominem sanatum esse, & confidenter eum pronuntiet mundum.*

38. *Vir, sive mulier, in cujus cute candor apparuerit,*

39. *intuebitur eos sacerdos. Si deprehenderet subobscurum alborem lucere in cute, sciat non esse lepram, sed maculam coloris candidi, & hominem mundum.*

40. *Vir de cujus capite capilli fluunt, calvus & mundus est:*

41. *Et si a fronte ceciderint pili, recalvaster & mundus est.*

42. *Sin autem in calvitio sive in recalvatione albus, vel rufus color fuerit exortus,*

43. *et hoc sacerdos viderit, condemnabit eum haud dubie lepra, quæ orta est in calvitio.*

44. *Quicumque ergo maculatus fuerit lepra, & separa-*

lo abbia cangiato di colore, e sia divenuto più biondo del solito, perchè la persona è apertamente immonda.

37. E quando la parte offesa non si dilata, e *i peli*, o capelli siano negri, il Sacerdote sappia che la persona è risanata, e senz' alcun dubbio la pronunzii monda.

38. Se alla cute di un uomo, o di una donna comparisca luciccare un non so che di candido,

39. il Sacerdote gli osserverà: e se vedrà alla cute splendere un bianco, che tira allo scuro, sappia, che questa non è lebbra, ma morfea, e che la persona è monda.

40. Se ad un uomo cadono i capelli dal capo, ei resta calvo, ed è mondo.

41. E se gli cadono quelli che sono dalla parte della fronte, ei resta calvo sopra la fronte, ed è mondo.

42. Ma se al luogo ov' egli è calvo si forma una tacca bianca, o rosseggiante:

43. quando il Sacerdote ciò vegga, lo dichiarerà indubitatamente infetto di lebbra nata nella calvizie.

44. Ognuno dunque, che infetto sia di lebbra, e separa-

tus est ad arbitrium sacerdotis,

45. *habebit vestimenta dissuta, caput nudum, os veste contectum, contaminatum ac sordidum se clamabit.*

46. *Omni tempore, quo leprosus est & immundus, solus habitabit extra castra.*

47. *Vestis lanea sive linea, quæ lepram habuerit*

48. *in stamine atque subtegmine: aut certe pellis, vel quidquid ex pelle confectum est,*

49. *si alba vel rufa macula fuerit infecta, lepra reputabitur, ostendeturque sacerdos.*

50. *qui consideratam recludet septem diebus:*

51. *Et die septimo rursus aspiciens, si deprehenderit crevisse, lepra perseverans est: pollutum judicabit vestimentum, & omne in quo fuerit inventa:*

52. *Et idcirco comburetur flammis.*

parato per giudizio del Sacerdote.

45. terrà le vesti sdruscite, e il capo scoperto, si ammanterà fino al mostacchio, ed andrà gridando: Immondo, immondo.

46. Per tutto il tempo, in cui sarà lebbroso ed immondo, egli abiterà solo fuor dell' accampamento,

47. Se una vesta di lana, o di lino sia infetta di lebbra

48. nell' ordimento, o nella trama; ed anche una pelle, o qualunque cosa fatta di pelle, *sarà immonda*.

49. Se dunque in una di queste cose siavi qualche tacca bianca, o rossa, ella verrà riputata infetta di lebbra, e si farà vedere al Sacerdote,

50. il quale avendola osservata, la terrà rinchiusa per sette giorni.

51. Il settimo giorno la osserverà di nuovo, e quando vegga la macchia cresciuta, questa sarà una lebbra radicata; e giudicherà immonda la vesta, e tutto ciò, in cui vi sarà simil macchia;

52. e perciò tali cose verranno consunte dalle fiamme.

53. *Quod si eam viderit non crevisse,*

54. *præcipiet, & lavabunt id, in quo lepra est, recludetque illud septem diebus aliis.*

55. *Et cum viderit faciem quidem pristinam non reversam, nec tamen crevisse lepram, immundum judicabit, & igne comburet, eo quod infusa sit in superficie vestimenti, vel per totum lepra.*

56. *Sin autem obscurior fuerit locus lepræ, postquam vestis est lota, abrumpet eum, & a solido dividet.*

57. *Quod si ultra apparuerit in his locis, quæ prius immaculata erant, lepra volatilis & vaga, debet igne comburi.*

58. *Si cessaverit, lavabit aqua ea, quæ pura sunt, secundo, & munda erunt.*

59. *Ista est lex lepræ vestimenti lanei & linei, staminis atque subteminis, omnis-*

53. Se poi vegga che la macchia non si è diffusa,

54. egli ordinerà che sia lavata quella parte, che apparisce infetta di lebbra, e terrà la suppellettile rinchiusa per altri sette giorni.

55. E quando vegga non essere ritornato il primiero colore, quantunque la lebbra non si sia dilatata, dichiarerà la suppellettile immonda, e la brucierà al fuoco, perchè la lebbra ha infetta o la superficie, o anche tutta la suppellettile.

56. Ma se la macchia dopo lavata diventa più scura, il Sacerdote taglierà quella parte, e la separerà dal rimanente.

57. Se dopo ciò apparirà qualche altra macchia nei luoghi, che prima non l'avevano, questa sarà una lebbra vaga e volante, e dee il tutto essere consunto al fuoco.

58. Ma se alla prima abluzione la macchia se ne sia andata, ciò ch'è già netto, sarà una seconda volta lavato nell'acqua e sarà mondo.

59. Tale è la legge intorno la lebbra della vesta di lana, e di lino, dell'ordimen-

mento, e della trama, e di qualunque suppellettile di pelle, onde sappiasi come simili cose abbiano a giudicarsi monde, ovvero immonde.

que supellectilis pellicea, quomodo mundari debeat, vel contaminari.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 9. *SE un uomo avrà la lebbra, sarà condotto al Sacerdote*. Notano gl' Interpreti, che la lebbra del tempo de' Giudei era molto diversa da quella, a cui si dà oggidì lo stesso nome. Imperocchè pensano, che quella antica lebbra nascesse talmente dalla corruzione degli umori, che altro segno non apparisse della sua malignità che sulla pelle e nel cangiamento del colore di tutto il corpo. Ma quella de' nostri giorni è una malattia effettiva, che ha la sua sede nell' interno dell' uomo, e che passa comunemente per incurabile, mentre che la giudaica veniva il più delle volte risanata.

La *lebbra* de' Giudei consideravasi ciò non ostante e con ragione qual morbo gravissimo, poichè oltre l' essere attaccaticcia al pari della peste, Dio medesimo volle imprimerne un orror sommo, comandando che di qualunque condizione fossero i lebbrosi, dovessero star sempre appartati dagli altri, nè potessero, finchè durasse l' infermità loro, accostarsi alle cose sante.

Però vediamo, che la lebbra è rappresentata nella Scrittura come un flagello del Cielo; e che Dio allora ne percuoteva quelli, di cui volea punire le colpe con un gastigo esemplare, che fosse atto ad intimorire altrui. Con questo intendimento Dio afflisse di lebbra Maria [1] sorella di Mo-

[1] *Num.* 12. *v.* 10.

Mosè a motivo della sua gelosia contro il fratello; Giezi [1] servitore di Eliseo per la sua avarizia, ed Ozia [2] Re di Giuda a motivo della prosunzione, con che avea osato presentare egli stesso l' incenso a Dio, ed usurpare le funzioni dei Pontefici del Signore.

Lo che ci dimostra, giusta l'osservazione del dotto Estio, che *la lebbra* era manifestamente una imagine del peccato; e che per questa ragione, ancorchè la lebbra fosse una malattia, non apparteneva ciò non ostante ai Medici; ma toccava ai Sacerdoti a giudicar quali fossero i sintomi d' un sì fatto morbo; chi fossero quelli, che se ne dovessero stimare infetti, e a cui s' avesse o a concedere o a togliere la libertà di convivere in altrui compagnia.

E siccome il sacerdozio giudaico era una imagine di quello della legge nuova, questo ci fa vedere, aggiugne lo stesso Teologo, „ che spetta propriamente ai Ministri di „ GESU' CRISTO il pronunziare chi sieno quelli, che „ essendo contaminati dall' impurità spirituale del peccato, „ di cui la lebbra era figura, meritano d' essere segregati „ per qualche tempo o dalla Chiesa o dalla partecipazione „ dei Sagramenti, finchè Dio abbia reso ad essi quella purità di cuore, che da coloro egli richiede, che debbono „ accostarsi al suo Santuario. "

Ma tra i Sacerdoti della legge antica e i Ministri della nuova v' ha una grande differenza, che il sacerdozio giudaico non essendo che una figura, era uffizio di quei Sacerdoti soltanto il dichiarare, quando un uomo fosse mondo dalla lebbra senza contribuire in alcun modo a restituirgli la sua primiera salute; laddove i Ministri della legge nuova, essendo i depositarii del sacerdozio, dell' autorità, della potenza e delle grazie di GESU' CRISTO, siccome quelli che sono, secondo S. Paolo, i dispensatori non della lettera, ma dello spirito, ed hanno ricevuto dalla Chiesa e da GESU' CRISTO il potere *di legare e di sciogliere*, contribuiscono veracemente e mediante i consigli, che porgono

[1] 4. *Reg.* 5. *v.* 2. 7.
[2] 2. *Paral.* 26. *v.* 19.

gono ai penitenti, e colla soddisfazione, che ad essi impongono, e coll' assoluzione, che loro danno in vece e per autorità di GESU' CRISTO, contribuiscono, dicevasi, a risanarli dalla spirituale impurità del peccato, e a renderli degni d' essere cibati alla mensa degli Angioli *del pane di Dio stesso*.

℣. 44. 45. 46. *Chiunque sarà infetto di lebbra, ed appartato per sentenza del Sacerdote, avrà i panni laceri, la testa ignuda, la faccia involta nel vestimento, e griderà altamente ch' egli è contaminato e sordido. Per tutto il tempo ch' egli sarà lebbroso ed immondo abiterà da solo a solo fuori degli alloggiamenti*. Se chi trovavasi infetto di lebbra, e poteva essere incappato in tale malattia senza veruna sua colpa, dovea giacersi in uno stato sì umile ed abbjetto dinanzi agli uomini: „ in quale annientamento dovrebbe ri-
„ dursi al cospetto di Dio colui, che, secondo l' espressione
„ di S. Paolo [1], avrà conculcato il Figliuol di Dio, avrà
„ trattato siccome cosa vile e profana il sangue dell' alle-
„ anza, per cui era egli stato santificato, e che avrà fatto
„ ingiuria allo Spirito di grazia? "

GESU' CRISTO medesimo sembra averci voluto scoprire, che la verace lebbra era il peccato, e che doveva egli guerirla, allorchè dicesi nel Vangelo [2], „ che un
„ uomo tutto coperto di lebbra a lui si accostò, si gettò
„ col volto a terra, l' adorò, e lo pregò stando genufles-
„ so. E notasi ancora in S. Luca [3], che il Salvatore es-
„ sendosi incontrato in dieci lebbrosi, si fermarono da lun-
„ ge, e gridando ad alta voce gli dissero: GESU' nostro
„ maestro, abbiate pietà di noi. "

Scorgesi in que' lebbrosi ciò che a far abbiano i veri penitenti, a cui la fede inspirar dee quanto agli altri inspirava la sola natura. Hanno a tenersi in lontananza da GESU' CRISTO, e protestare come i lebbrosi e il Pubblicano del Vangelo, che non sono degni di comparire alla presen-

[1] *Heb.* 10. *v.* 29.
[2] *Matth.* 8. *v.* 2. *Luc.* 5. *v.* 12.
[3] *Luc.* 17. *v.* 14. *ec.*

senza del Figliuol di Dio, e molto meno di parlargli e di appressimarsi a lui, e che nella estrema loro miseria non possono in altro sperare salvochè nella infinita sua misericordia.

Che se quegli, che Dio avrà dato per conduttore a una delle persone, che pensano seriamente a salvarsi, sentendosi animato dallo stesso spirito, che animava S. Carlo Borromeo [1], le rappresenta, „ che il Concilio di Trento insegna, che i Confessori, i quali ordinano leggiere penitenze a gran peccati, si rendono partecipi de' falli altrui; „ e che una indulgenza sì crudele è ugualmente pericolosa „ per li penitenti che per li confessori, posciachè è contraria alla Santa Scrittura, ai Decreti de' Concilii, e ai „ sentimenti de' SS. Padri: " quest' anima tocca da Dio non durerà fatica ad arrendersi ad avvisi così utili e salutari.

Dirà essa come il lebbroso a GESU' CRISTO [2]: *Signore, se volete, voi potete guarirmi*. Ma io riconosco nel tempo stesso, ch' egli è giusto che mi risaniate secondo l' ordine da voi prescritto ai vostri Ministri; ch' egli è giusto, che discernano, come l' avete pur anche ordinato ai Sacerdoti de' Giudei, *quel ch' è mondo da quello ch' è immondo*; e che io vi dica a imitazione di quella avventurata donna del Vangelo, la quale non si sgomentò ai rifiuti che gli faceste, e che anzi tanto più si umiliò, quanto maggiormente voi l' umiliaste: *Non aspiro alla mensa dei figliuoli; le miche sole io richieggo, che cadono da quella: Non mensam invado, sed micas quaero*.

Ecco per un vero penitente il mezzo, onde rendersi degno di accostarsi con tanto maggior profitto alla mensa di GESU' CRISTO, quanto sarà maggiore nell' accostarvisi la sua umiltà. E allorchè ricevuta avrà egli una grazia sì segnalata, e allorchè il Figliuol di Dio l' avrà guarito dalla lebbra interiore e mortale, in quella guisa che guarì i dieci infermi di lebbra esteriore, bisogna che da lui s' abbia in

[1] *Sacramentale S. Caroli in Instruct. poenit. par.* 4.
[2] *Matth.* 8. *v.* 2.

in orrore l'ingratitudine di quei nove, che tantosto dimenticarono colui, dal quale ricevuto aveano un sì gran beneficio.

Fa d' uopo che il rendimento di grazie di quell' umile penitente sia non meno sincero e continuo della sua umiltà e penitenza; e che di lui si possa dire quel che S. Bernardo [1] disse del lebbroso, che ritornò verso GESU' CRISTO, e si prostrò a' suoi piedi per attestargli la sua profonda riconoscenza: „ Felice chi ad esempio del Samaritano, riputandosi quale straniero rispetto a Dio, gli fa omaggio per li più grandi non solo, ma per li menomi favori da lui ricevuti, di umilissimi rendimenti di grazie, essendo intimamente persuaso, che non si danno grazie così gratuite, nè che meritino una sì viva riconoscenza, come quelle, che ad uno straniero si usano e a uno sconosciuto: " *Felix qui se alienigenam reputans, etiam pro minimis beneficiis non minimas refert gratias, gratuitum esse non dubitans quod alieno impenditur & ignoto.*



CA-

[1] *Bern. de diverf. Serm. 27.*

CAPITOLO XIV.

Sacrificii per la purificazion della lebbra.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Hic est ritus leprosi, quando mundandus est: Adducetur ad sacerdotem,*

3. *qui egressus de castris, cum invenerit lepram esse mundatam,*

4. *præcipiet ei, qui purificatur, ut offerat duos passeres vivos pro se, quibus vesci licitum est, & lignum cedrinum, vermiculumque & hyssopum:*

5. *Et unum ex passeribus immolari jubebit in vase fictili super aquas viventes:*

6. *Alium autem vivum cum ligno cedrino, & cocco & hyssopo tinget in sanguine passeris immolati,*

7. *quo asperget illum, qui*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Ecco ciò che voi avrete ad osservare circa il lebbroso, quando dovrà essere dichiarato mondo. Egli verrà presentato al Sacerdote,

3. il quale uscirà dall' accampamento, *e lo osserverà*, e quando vegga la lebbra guarita;

4. comanderà a colui, che dee essere purificato, che presenti per se due augelli vivi di quelli, di cui è lecito cibarsi, un ramo di cedro, della lana di color cremisi, e dell' issopo.

5. Comanderà poi che venga scannato uno degli augelli sopra un vaso di terra, ove sia dell' acqua di fonte;

6. ed indi nell' *acqua mista del* sangue dell' augello scannato intingerà l' altro augello vivo, insieme col ramo di cedro, la lana color di cremisi e l' isopo, *il tutto adattato in un mazzetto*,

7. col quale aspergerà sette

mundandus est, septies, ut jure purgitur: & dimittet passerem vivum, ut in agrum avolet.

te volte colui, che dee mondarsi, affinchè sia legittimamente purificato: dopo di che lascierà andare l'augello vivo a volo alla campagna.

8. *Cumque laverit homo vestimenta sua, radet omnes pilos corporis, & lavabitur aqua: purificatusque ingredietur castra, ita dumtaxat, ut maneat extra tabernaculum suum septem diebus:*

8. Quest'uomo poi laverà le sue vesti, si raderà tutto il pelo del corpo, e si laverà egli stesso nell' acqua; e *così* purificato entrerà nell'accampamento, a condizione però ch' egli stia per sette giorni fuori del suo padiglione.

9. *Et die septimo radet capillos capitis, barbamque, & supercilia, ac totius corporis pilos. Et lotis rursum vestibus & corpore,*

9. Il settimo giorno si raderà i capelli del capo, la barba, e le ciglia, e tutto il pelo del corpo *un' altra volta*. E lavate di nuovo *anche* le vesti ed il corpo,

10. *die octavo assumet duos agnos immaculatos, & ovem anniculam absque macula, & tres decimas similæ in sacrificium, quæ conspersa sit oleo, & seorsum olei sextarium.*

10. l'ottavo giorno prenderà due augelli senza difetti, ed un' agnella che non oltrapassi l' anno *istessamente* senza difetti, tre decime parti *di un Efi* di fior di farina intrisa con olio, in sacrifizio *incruento*, e separatamente un sestiero [1] d' olio:

11. *Cumque sacerdos purificans hominem statuerit eum (& hæc omnia coram Domino in ostio tabernaculi testimonii)*

11. Ed allorchè il Sacerdote che purifica quest'uomo avrà presentato lui, e tutte queste cose innanzi al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza,

12. pren-

[1] Sestiero, detto dagli Ebrei Logh, conteneva circa una libbra Romana d' olio.

12. *tollet agnum, & offeret eum pro delicto, oleique sextarium; & oblatis ante Dominum omnibus,*

13. *immolabit agnum, ubi solet immolari hostia pro peccato, & holocaustum, id est in loco Sancto. Sicut enim pro peccato, ita & pro delicto ad sacerdotem pertinet hostia: Sancta sanctorum est.*

14. *Assumensque sacerdos de sanguine hostiæ, quæ immolata est pro delicto, ponet super extremum auriculæ dextræ ejus, qui mundatur, & super pollices manus dextræ & pedis:*

15. *Et de olei sextario mittet in manum suam sinistram,*

16. *tingetque digitum dextrum in eo, & asperget coram Domino septies.*

17. *Quod autem reliquum est olei in læva manu, fundet super extremum auriculæ dextræ ejus, qui mundatur, & super pollices manus ac pedis dextri, & super san-*

12. prenderà uno degli agnelli, e l' offrirà in ostia pel delitto, ed offrirà anche il sestiero d' olio, elevando queste cose innanzi al Signore;

13. immolerà l' agnello nel luogo stesso, ove soglionsi immolare le vittime pel peccato, e gli olocausti; cioè nel luogo sacro: Imperocchè la vittima pel delitto appartiene al Sacerdote, siccome la vittima pel peccato: Ella è sacrosanta.

14. Il Sacerdote poi prendendo del sangue dell' ostia immolata pel delitto, ne porrà sulla polpa del orecchio destro di colui che viene mondato, e su i pollici della mano destra, e del *piede* destro.

15. Verserà poscia *il Sacerdote* nella sua propria mano sinistra dell' olio del sestiero,

16. ed intintovi in quello un dito della mano destra, ne farà per sette volte l' aspersione innanzi al Signore.

17. Coll' olio poi che gli resta nella mano sinistra ugnerà la polpa dell' orecchio destro di colui, che viene mondato, e i pollici della di lui mano destra, e del piede destro,

guinem, qui effusus est pro delicto,

18. *& super caput ejus.*

19. *Rogabitque pro eo coram Domino, & faciet sacrificium pro peccato: tunc immolabit holocaustum,*

20. *& ponet illud in altari cum libamentis suis, & homo rite mundabitur.*

21. *Quod si pauper est, & non potest manus ejus invenire quæ dicta sunt, pro delicto assumet agnum ad oblationem, ut roget pro eo sacerdos, decimamque partem similæ conspersæ oleo in sacrificium, & olei sextarium,*

22. *duosque turtures, sive duos pullos columbæ, quorum unus sit pro peccato, & alter in holocaustum:*

23. *Offeretque ea die octavo purificationis suæ sacerdoti, ad ostium tabernaculi testimonii coram Domino.*

stro, nei luoghi stessi tinti del sangue della vittima immolata pel delitto;

18. e *verserà il rimanente dell' olio, che ha nella mano sinistra*, sul capo del medesimo.

19. E pregherà per lui innanzi al Signore; ed offrirà il sacrifizio pel peccato, e poi immolerà l' olocausto,

20. e lo porrà sull' altare col sacrifizio incruento, che vi va annesso, e l'uomo resterà mondato secondo la legge.

21. Che se questi è povero, e non ha il modo di trovare ciò che s' è detto, prenderà in obblazione ed in ostia pel delitto un agnello, affinchè il Sacerdote preghi per lui, la decima parte *d' un Efi* di fior di farina intrisa con olio in sacrifizio *incruento*, un sestier d' olio,

22. e due tortore, o due colombi, uno dei quali sarà offerto in vittima pel peccato, e l'altro in olocausto;

23. e l'ottavo giorno della sua purificazione presenterà queste cose al Sacerdote innanzi al Signore all' ingresso del tabernacolo della testimonianza.

24. *Qui suscipiens agnum pro delicto, & sextarium olei, levabit simul:*

24. Allora il Sacerdote prenderà l'agnello, *che è l'ostia* pel delitto, e il sestier d'olio, e li eleverà insieme l'uno e l'altro.

25. *Immolatoque agno, de sanguine ejus ponet super extremum auriculæ dextræ illius, qui mundatur, & super pollices manus ejus ac pedis dextri:*

25. Ed immolato l'agnello, porrà di quel sangue sulla polpa dell' orecchio destro, e sui pollici della mano destra, e del piede destro di colui, che viene mondato.

26. *Olei vero partem mittet in manum suam sinistram,*

26. Verserà poi nella sua propria mano sinistra una porzione dell' olio *del sestiero,*

27. *in quo tingens digitum dextræ manus asperget septies coram Domino:*

27. nel quale intingendo un dito della mano destra, ne farà per sette volte l'aspersione innanzi al Signore,

28. *Tangetque extremum dextræ auriculæ illius, qui mundatur, & pollices manus ac pedis dextri, in loco sanguinis, qui effusus est pro delicto:*

28. *e collo stesso olio toc*cherà la polpa dell' orecchio destro, e i pollici della mano destra e del piede destro di colui, che viene mondato, nei luoghi medesimi tinti del sangue della vittima immolata pel delitto;

29. *Reliquam autem partem olei, quæ est in sinistra manu, mittet super caput purificati, ut placet pro eo Dominum:*

29. e porrà il rimanente dell' olio, che ha nella mano sinistra, sul capo di colui che viene purificato, per espiarlo innanzi al Signore.

30. *Et turturem sive pullum columbæ offeret,*

30. Offrirà anche le tortore, e i colombi,

31. *unum pro delicto, &*

31. uno pel peccato, e l'

altro

alterum in holocaustum cum libamentis suis.

32. *Hoc est sacrificium leprosi, qui habere non potest omnia in emundationem sui.*

33. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

34. *Cum ingressi fueritis terram Chanaan, quam ego dabo vobis in possessionem, si fuerit plaga lepræ in ædibus,*

35. *ibit cujus est domus, nuncians sacerdoti, & dicet: Quasi plaga lepræ videtur mihi esse in domo mea.*

36. *At ille præcipiet, ut efferant universa de domo, priusquam ingrediatur eam, & videat utrum leprosa sit, ne immunda fiant omnia quæ in domo sunt. Intrabitque postea, ut consideret lepram domus:*

37. *& cum viderit in parietibus illius quasi valliculas pallore sive rubore deformes,*

altro in olocausto, colla sua offerta di fior di farina.

32. Tale è il sacrifizio pel lebbroso, il quale per la sua purificazione non possa provvedere tutte *le altre cose comandate.*

33. Il Signore parlò ancora a Mosè, e ad Aronne, e disse loro:

34. Allorchè sarete entrati nella terra di Canaan, ch' io vi darò in possesso, se si trovi che una delle vostre case comparisca macchiata di lebbra,

35. quegli a cui appartiene la casa, andrà ad avvertirne il Sacerdote, e gli dirà: Parmi che nella mia casa vi sia una mostra di lebbra.

36. Allora il Sacerdote gli ordinerà di far portare fuori della casa tutto ciò che vi è, prima ch'egli entri a visitarla per vedere s'ella è veramente infetta di lebbra, onde non abbia ad essere *dichiarato* immondo tutto quello che vi sarà dentro. Entrerà poscia il Sacerdote, per osservare il morbo della casa;

37. e se alle pareti rimarchi certe fossette difformi di macchie verdi, o rosse, e

& *humiliores superficie reliqua*,

38. *egredietur ostium domus, & statim claudet illam septem diebus.*

39. *Reversusque die septimo, considerabit eam. Si invenerit crevisse lepram,*

40. *jubebit erui lapides, in quibus lepra est, & projici eos extra civitatem in locum immundum:*

41. *Domum autem ipsam radi intrinsecus per circuitum, & spargi pulverem rasuræ extra urbem in locum immundum:*

42. *Lapidesque alios reponi pro his, qui ablati fuerint, & luto alio liniri domum.*

43. *Sin autem, postquam eruti sunt lapides, & pulvis erasus, & alia terra lita,*

44. *ingressus sacerdos viderit reversam lepram, & parietes respersos maculis, lepra est perseverans, & immunda domus:*

45. *Quam statim destruent, & lapides ejus ac ligna,*

più depresse del restante della muraglia,

38. uscirà dalle porta della casa, la chiuderà, *e la terrà chiusa* per sette giorni.

39. Il settimo giorno ritornerà a considerarla; e se trovi il morbo dilatato,

40. comanderà che le pietre infette di lebbra sieno cavate, e gettate fuori della città in un luogo immondo.

41. Comanderà altresì, che le muraglie della casa siano al di dentro tutte raschiate; che la raschiatura sia gettata fuori della città in un luogo immondo;

42. che in luogo delle pietre levate ve ne sieno riposte delle altre; e che *la* casa venga intonicata *di nuova* incrostatura.

43. Ma se dopo cavate le pietre, raschiata la intonacatura prima, e rimessa la nuova,

44. il Sacerdote *colà* entrato vegga tornata la lebbra, e le pareti di nuovo infette di macchie, *ei giudicherà* che questa è una lebbra radicata, e che la casa è immonda:

45. Ella verrà tosto distrutta, e quelle pietre, legna-

atque universum pulverem projicient extra oppidum in locum immundum.

gnami, e tutta la intonacatura, *tutto* verrà gettato fuori della città in un luogo immondo.

46. *Qui intraverit domum, quando clausa est, immundus erit usque ad vesperum:*

46. Chi entrerà in quella casa, allorchè è chiusa, sarà immondo fino alla sera:

47. *Et qui dormierit in ea, & comederit quippiam, lavabit vestimenta sua.*

47. E chi in essa dormirà, o vi prenderà qualche cibo, si laverà *in oltre* le vesti.

48. *Quod si introiens sacerdos viderit lepram non crevisse in domo, postquam denuo lita fuerit, purificabit eam reddita sanitate:*

48. Che se il Sacerdote entrando nella casa, dopo ch'ella fu intonacata di nuovo, vegga sulle muraglie non essersi sparso il morbo, la purificherà, poichè essa sarà risanata.

49. *Et in purificationem ejus sumet duos passeres, lignumque cedrinum, & vermiculum, atque hyssopum:*

49. E per purificarla prenderà due augelli, un ramo di cedro, lana color di cremisi, ed isopo,

50. *& immolato uno passere in vase fictili super aquas vivas,*

50. e scannato uno degli augelli sopra un vaso di terra, ove siavi dell' acqua di fonte,

51. *tollet lignum cedrinum, & hyssopum, & coccum & passerem vivum, & tinget omnia in sanguine passeris immolati, atque in aquis viventibus, & asperget domum septies.*

51. prenderà *adattati in un mazzetto* il ramo di cedro, l'isopo, la lana color di cremisi, e 'l augello vivo; e intingerà il tutto nell' acqua di fonte mista col sange dell' augello scannato, e ne aspergerà la casa sette volte,

52. *Purificabitque eam tam in sanguine passeris, quam in aquis viventibus, & in passere vivo, ligneque cedri-*

52. e così la purificherà col sangue dell' augello *scannato*, coll' acqua viva, coll' augello vivo, col legno di

no, & hyssopo, atque vermiculo;

53. *Cumque dimiserit passerem avolare in agrum libere, orabit pro domo, & jure mundabitur.*

54. *Ista est lex omnis lepræ, & percussuræ,*

55. *lepræ vestium, & domorum,*

56. *cicatricis, & erumpentium papularum lucentis maculæ, & in varias species coloribus immutatis.*

57. *ut possit sciri, quo tempore mundum quid, vel immundum sit.*

cedro, coll' isopo, e colla lana di color cremisino:

53. E quando avrà lasciato andare l' augello vivo a volo liberamente alla campagna, pregherà per la casa; e così resterà mondata secondo la legge.

54. Tal' è la legge per ogni sorta di lebbra sì del corpo, che del capo,

55. per la lebbra delle vesti, e delle case,

56. per le cicatrici, pustulette fiorenti, macchie luccicanti, e cangiamenti in varii colori;

57. onde riconoscer si possa, quando una cosa sia monda, e quando immonda.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 5. IL *Sacerdote ordinerà che sia scannato uno degli augelli in un vaso di creta sopra acque vive.* Quel che prescrivesi in questo luogo era propriamente la cirimonia per la purificazione del lebbroso, e non un sagrificio. Per la qual cosa il *passero* non offerivasi sull' altare all' ingresso del tabernacolo, come far soleasi di tutte le altre vittime, ma fuori del campo; e non era il Sacerdote che l' immolava, ma commetteva ad altrui che fosse ucciso.

Dicesi

Dicesi che il passero sarebbe immolato *in un vaso di creta sopra acqua viva*. Chiamasi questa *acqua viva*, perchè doveasi prendere non da uno stagno o da una palude, dove le acque sono morte per così dire e senza moto, ma da un fiume o da un ruscello, in cui scorrono perennemente. Versavasi quest' acqua nel vaso di creta, nel quale scannavasi il passero, del cui sangue mescolato coll' acqua aspergevasi poscia colui, che si giudicava guarito dalla lebbra, affine di purificarlo.

Dicesi in appresso, che il *Sacerdote farà sette volte le aspersioni col sangue del passero, che sarà stato scannato, sopra colui, che vuolsi da esso purificare, affinchè quegli sia legittimamente purificato*. Poichè è regola indubitata stabilita da S. Paolo, che tutti i sagrificii dell' antica legge erano figure del grande e verace sagrificio della Chiesa, che si offre ancora ogni giorno su i nostri altari; è però difficile il non riscontrar quì con Teodoreto [1] una sì alta verità in una figura, di cui chiaramente apparisce il significato.

Il passero immolato dimostra la santa umanità del Figliuol di Dio, umanità che ha egli sagrificato al Padre suo come la vittima di propiziazione per tutti i peccati del mondo. Il passero, che si alza a vòlo, esprime il Verbo eterno sempre libero ed immortale nella morte stessa del sacro suo corpo. Tale immolazione si eseguisce fuori del campo, giacchè GESU' CRISTO, secondo l' osservazione di S. Paolo [2], è morto fuori della Città di Gerusalemme.

Il *passero* viene immolato sopra le acque correnti per indicare, che GESU' CRISTO essendo veramente uomo è passato pel corso della sua vita mortale e per la successione di varie età, siccome dice Davidde [3] ch' egli *dovea bere dell' acqua del torrente*, e che *per ciò sarebbe esaltato in gloria*.

S' immerge nell' acqua tinta del suo sangue il *legno di cedro*, che è incorruttibile, per dar a divedere che il Salvatore è morto non solo innocente, ma *come l' agnello immacola-*

[1] *Theodor. in Levit. quæst.* 19. [2] *Heb.* 13. *v.* 12.
[3] *Ps.* 109. *v.* 7.

colato. Vi si aggiugne *la lana tinta in iscarlatto*, che simboleggia quell'amore acceso, per cui si è egli sagrificato per gli uomini. E l'*isopo*, che è un'erbetta, dice S. Agostino, la quale pretendesi aver la virtù di confortare il polmone, è l'imagine dell'umiltà, con che GDSU' CRISTO si è annichilato sino alla morte e sino a una morte obbrobriosa e crudele.

V. 6. Nel sangue del passero scannato intignerà l' altro passero vivo insieme col legno di cedro ec. Si tigne del sangue del passero immolato, che è la figura della santa umanità di GESU' CRISTO, l'altro passero vivo, e di cui dicesi dappoi, che si dee *lasciarlo volar nei campi*, posciachè il *passero sempre vivo* figura la divinità di GESU' CRISTO, che è morto sì come uomo, ma per tal modo, che come Dio rimane sempre vivo ed immortale.

Per la qual cosa S. Bernardo dice „ che la nostra speranza non è già in un uomo riposta, ma in Dio; perchè sebbene GESU' CRISTO sia morto come uomo, „ egli è nondimeno risuscitato come Dio; " e perchè nella sua morte ha manifestato la sua divinità, essendo morto in quella guisa e in quel momento, che è a lui piaciuto, e secondo tutte le circostanze, che aveva egli fatto vaticinare dai Profeti più di ottocento anni avanti il suo nascimento.

Imperciocchè, giusta la sublime espressione di S. Leon Magno [1], il Figliuol di Dio, che sì annichilato è comparso nella sua croce, è quivi ciò non ostante pieno di gloria rispetto a quelli, che lo considerano coll'occhio della fede. „ La divinità, che era nell'uomo addolorato, non „ era nel dolore: *Divinitas quæ erat in dolente, non erat in* „ *dolore*. E ciascuna delle due nature conservando quanto „ ad essa era proprio, non ha Dio la sua carne abbandonata ne' suoi patimenti e nella sua morte; e la carne ha „ sofferto i tormenti, e la morte stessa per sì fatto modo, „ che Dio non per tanto è rimasto sempre impassibile ed „ immortale: " *Manente in sua proprietate utraque natura,* *neque*

[1] *Leo Magn. serm. 66. de Pass. hom. 27. c. 1.*

neque Deus reliquit sui corporis passionem, nec Deum fecit caro passibilem.

V' ha nell' Apocalisse un' apparizione assai confacente alla figura del *passero* sempre vivo, che è tinto del sangue del passero immolato. „ Imperocchè S. Giovanni dice, che „ avendo veduto il Cielo aperto gli apparve un cavallo „ bianco, e che quegli che v' era sopra chiamavasi il Fe„ dele e il Veritiero; ch' era egli vestito d' una roba tinta „ *di sangue*, e chiamavasi il Verbo di Dio. "

℣. 7. *Il Sacerdote col detto sangue aspergerà sette volte colui, che deve mondarsi, affinchè egli sia legittimamente purificato.* Lo Spirito Santo medesimo sembra spiegarsi in questa figura per bocca di S. Pietro, allorchè dice [1]: Che sia„ mo stati eletti secondo la prescienza di Dio Padre per „ essere santificati dallo Spirito Santo, e bagnati dal sangue „ di GESU' CRISTO: " *In aspersionem sanguinis Jesu Christi*.

℣. 34. 35. *Se ad alcuna delle vostre case avvien che s' appigli il contagio della lebbra, andrà il padron della casa a darne avviso al Sacerdote ec.* Il senso spirituale di quanto dicesi quì della lebbra appiccatasi alle case, e del metodo di purificarle, si vuol desumere da quel che fu ragionato intorno la lebbra degli uomini, e intorno il metodo, con che aveva Dio ordinato, che fossero purificati dai Sacerdoti. Hannoci poi nel presente Capitolo alcune altre cose, che sono già state altrove dichiarate.

CA-

[1] 1. *Petr.* 2. *v.* 1.

CAPITOLO XV.

Altre impurità legali, e loro purificazione.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen & Aaron, dicens:*

2. *Loquimini filiis Israel, & dicite eis: Vir, qui patitur fluxum seminis, immundus erit.*

3. *Et tunc judicabitur huic vitio subjacere, cum per singula momenta adhæserit carni ejus, atque concreverit fœdus humor.*

4. *Omne stratum, in quo dormierit, immundum erit, & ubicumque sederit.*

5. *Si quis hominum tetigerit lectum ejus, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

6. *Si sederit, ubi ille sederat, & ipse lavabit vestimenta sua: & lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

7. *Qui tetigerit carnem ejus, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e ad Aronne, e lor disse:

2. Parlate ai figli d'Israello, e dite loro: L'uomo, la cui carne stilli d'impuro umore, sarà immondo.

3. E verrà giudicato l'uom soggiacere a tale incomodo, quando ad ogni momento se gli ammassi l'umore impuro, e se gli attachi al corpo.

4. Sarà immondo ogni letto in cui dormirà, ed ogni suppellettile sopra cui sederà.

5. Se alcuno toccherà *il* di lui letto, si laverà *le* vesti, ed egli medesimo lavato nell'acqua, resterà immondo fino alla sera.

6. Se sederà, dove quegli avea prima seduto, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo fino alla sera.

7. Se gli toccherà la carne, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo fino alla sera.

8. Se

8. *Si salivam hujuscemodi homo fecerit super eum, qui mundus est, lavabit vestimenta sua: & lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

8. Se chi è colto da questo incomodo sputa addosso ad uno che è mondo, questi si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo fino alla sera.

9. *Sagma, super quo sederit, immundus erit:*

9. La sella, di cui quegli si sarà servito *per cavalcare*, sarà immonda;

10. *et quidquid sub eo fuerit, qui fluxum seminis patitur, pollutum erit usque ad vesperum. Qui portaverit horum aliquid, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

10. e tutto ciò, che sarà stato sotto colui, che soffre un tale incomodo, sarà immondo fino alla sera, Chi porterà qualcheduna di queste cose, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo fino alla sera.

11. *Omnis, quem tetigerit qui talis est, non lotis ante manibus, lavabit vestimenta sua: & lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

11. Se un uomo così indisposto senza essersi prima lavate le mani, ne tocca un altro, quegli *che è stato toccato* si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo fino alla sera.

12. *Vas fictile, quod tetigerit, confringetur: vas autem ligneum lavabitur aqua.*

12. Se avrà toccato un vaso; se è di terra verrà spezzato, se di legno verrà lavato con acqua.

13. *Si sanatus fuerit qui hujuscemodi sustinet passionem, numerabit septem dies post emundationem sui, & lotis vestibus & toto corpore in aquis viventibus, erit mundus.*

13. Quando uno, che soffre tale incomodo, è guarito, starà per sette giorni in istato di purgazione; e lavate le vesti e tutto il corpo nell' acqua di fonte, sarà mondo.

14. *Die autem octavo su-*

14. Il giorno ottavo prenderà

met duos turtures, aut duos pullos columbæ, & veniet in conspectum Domini ad ostium tabernaculi testimonii, dabitque sacerdoti:

15. *qui faciet unum pro peccato, & alterum in holocaustum: rogabitque pro eo coram Domino, ut emundetur a fluxu seminis sui.*

16. *Vir, de quo egreditur semen coitus, lavabit aqua omne corpus suum: & immundus erit usque ad vesperum.*

17. *Vestem & pellem, quam habuerit, lavabit aqua, & immunda erit usque ad vespe-*

18. *Mulier, cum qua coierit, lavabitur aqua, & immunda erit usque ad vesperum.*

19. *Mulier, quæ redeunte mense patitur fluxum sanguinis, septem diebus separabitur.*

20. *Omnis qui tetigerit eam, immundus erit usque ad vesperum:*

21. *Et in quo dormierit, vel sederit diebus separationis suæ, polluetur.*

derà due tortore, o due colombi, e venuto innanzi al Signore all' ingresso del tabernacolo della testimonianza, gli presenterà al Sacerdote,

15. il quale ne offrirà uno in vittima pel peccato, e l' altro in olocausto, e pregherà per lui innanzi al Signore affinchè resti purificato da quella impurità.

16. L' uomo che commetta una impurità di quelle che commetter si sogliono in seguito del matrimonio, si laverà tutto il corpo nell' acqua, e sarà immondo fino alla sera.

17. Laverà in acqua la vesta, e la pelle insozzata da quella impurità, e sarà immonda fino alla sera.

18. La donna con cui egli avrà giaciuto si laverà *pure* nell' acqua, e sarà immonda fino alla sera.

19. Quando una donna soffre ciò che accader suole nei consueti intervalli, sarà separata per sette giorni.

20. Chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera.

21. E tutte le suppellettili, sopra le quali avrà giaciuto o seduto nei giorni della

la sua separazione, saranno immonde.

22. *Qui tetigerit lectum ejus, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

22. Chi toccherà il di lei letto, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua, resterà immondo sino alla sera.

23. *Omne vas, super quo illa sederit, quisquis attigerit, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua pollutus erit usque ad vesperum.*

23. Chiunque toccherà alcuna delle suppellettili, sopra cui ella abbia seduto, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua, resterà immondo sino alla sera.

24. *Si coierit cum ea vir tempore sanguinis menstrualis, immundus erit septem diebus: & omne stratum, in quo dormierit, polluetur.*

24. Se un uomo seco lei giace, allorchè ella è in questo stato, sarà immondo per sette giorni; e sarà reso impuro ogni letto, in cui egli giacerà.

25. *Mulier, quæ patitur multis diebus fluxum sanguinis non in tempore menstruali, vel quæ post menstruum sanguinem fluere non cessat, quamdiu subjacet huic passioni, immunda erit, quasi sit in tempore menstruo.*

25. La donna, che per molti giorni soffre questo accidente fuor dei tempi consueti, o a cui esso continua anche dopo che avrebbe dovuto cessare; per tutto il tempo che soggiacerà a questo incomodo, sarà immonda, come lo è ai soliti tempi.

26. *Omne stratum, in quo dormierit, & vas, in quo sederit, pollutum erit.*

26. Sarà immondo ogni letto, in cui giacerà, ogni suppellettille sopra cui sederà.

27. *Quicumque tetigerit ea, lavabit vestimenta sua: & ipse lotus aqua immundus erit usque ad vesperum.*

27. Chi toccherà queste cose, si laverà le vesti, ed egli stesso lavato nell'acqua resterà immondo sino alla sera.

28. Quan-

28. Si steterit sanguis, & fluere cessaverit, numerabit septem dies purificationis suæ:

29. Et die octavo offeret pro se sacerdoti duos turtures, aut duos pullos columbarum ad ostium tabernaculi testimonii:

30. qui unum faciet pro peccato, & alterum in holocaustum, rogabitque pro ea coram Domino, & pro fluxu immunditiæ ejus.

31. Docebitis ergo filios Israel, ut caveant immunditiam, & non moriantur in sordibus suis, cum polluerint tabernaculum meum, quod est inter eos.

32. Ista est lex ejus, qui patitur fluxum seminis, & qui polluitur coitu,

33. et quæ menstruis temporibus separatur, vel quæ jugi fluit sanguine, & hominis, qui dormierit cum ea.

28. Quando l' incomodo fermasi e cessa, ella conterà sette giorni in istato di purificazione.

29. Il giorno ottavo presenterà per se due tortore, o due colombi all' ingresso del tabernacolo della testimonianza al Sacerdote:

30. il quale ne offrirà uno in vittima pel peccato, e l' altro in olocausto; e 'l Sacerdote pregherà innanzi al Signore per essa, e per ciò che ha sofferto d' immondezza.

31. Insegnerete dunque ai figli d' Israello a guardarsi quando sono immondi, onde a morir non abbiano nelle loro immondezze, violando il mio tabernacolo, che è tra loro.

32. Tale è la legge per chi stilla d' impuro umore, per colui che s' immonda nell' avvicinarsi a donne;

33. per la donna che ai tempi consueti si separa, o in cui lo stesso accidente continua ancor quando avrebbe dovuto cessare, e per l' uomo che giaccia con essa.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

LA Scrittura parla in tutto questo Capitolo delle impurità, che non sono che esteriori e legali; perocchè suppone, che sieno involontarie, e che la volontà sia quella, che caccia il peccato. Ciò non ostante siccome le cose in essa ricordate traggono l'origine dalla concupiscenza e dalla pena del primo uomo, con ottima ragione volle però Iddio rappresentare a quel popolo sensuale, ed incapace degli obbjetti dello spirito, le impurità esteriori per dar luogo al popolo nuovo, che dovea vivere dello spirito di Dio, di sbandire da se molti atti, che non offendono il pudore umano, quali sono quelli, di cui si tratta nel presente Capitolo, ma che sono veramente impuri agli occhi di Dio, perchè sono volontarii, e fanno arrossire l'umiltà di un'anima, che ama sinceramente GESU' CRISTO, in quel modo che la semplice memoria delle impurità legali fa arrossire l'orgoglio dell'amor proprio.

Quindi fa d'uopo, che ci ricordiamo di quel che lasciò scritto S. Agostino, „ che la concupiscenza è un'antica radice d'ogni sorte d'impurità, che il demonio ha piantata nell'uomo: " *Concupiscentia antiqua stirps immunditiæ, quam diabolus plantavit in homine.*

Uno de' germogli più pericolosi di questa radice sì corrotta è l'intemperanza della lingua. „ *La morte e la vita sono in poter della lingua*, dice il Savio [1]. La lingua, secondo l'Apostolo S. Jacopo [2], corrompe tutto il corpo. " Essa è pregna d'un mortal veleno: e pure chi paventa quanto basta la impurità, di cui macchia il cuore, senza che ce ne accorgiamo, non che sentirne alcuna vergogna?

Quante fiate si vien meno al rispetto dovuto a Dio con discor-

[1] *Prov.* 18. *v.* 21. [2] *Jacob.* 3. *v.* 6.

discorsi vani ed incauti, o alla carità, che si dee al prossimo, con aperte beffe, o con segrete ed artificiose maldicenze, per non dir nulla di mille altre colpe, che ci fa commettere in ogni incontro l'intemperanza delle parole, poichè la lingua, secondo l'Apostolo sopraccitato „ infiamma tutto il circolo delle nostre azioni, essendo ella medesima infiammata dal fuoco dell'inferno. "

Ecco le *impurità*, che abbiamo a temere; ecco gli eccessi, in cui cerchiam talora una stolta compiacenza in faccia agli uomini, mentre che dovremmo concepirne una vera confusione agli occhi di Dio.

Notasi quì, che coloro che erano incorsi nelle *impurità* legali, rendevano impuro quanto per loro toccavasi, e dianzi è stato detto più particolarmente dei *lebbrosi*, che doveano essere segregati dal commercio degli uomini, e che dovea fuggirli ognuno, poichè la lebbra era un mal contagioso, che agevolmente si avventava ai sani.

I SS. Padri hanno molta ragione di servirsi di quelle antiche figure per esortarci ad amare la vita ritirata, per quanto il nostro dovere e la nostra condizione il ci consentono, e soprattutto allorchè vuolsi dar opera a guarire le piaghe della nostr'anima.

Imperocchè un infermo come potrebbe mai risanare, s'egli vive in una agitazione sì grande come quella; in cui trovavasi godendo d'una perfetta salute? Il solo buon senso e l'amore della vita non permettono agli uomini il condursi in una maniera sì irragionevole, là dove si tratta di ricuperare la sanità corporale. Si appartano in una camera, non si alzano più di letto; rinunziano a qualunque conversazione non tanto delle persone indifferenti, ma degli amici e dei parenti stessi; e noi per l'opposito non ritenghiamo presso noi se non se coloro, che possono maggiormente accrescere la violenza del nostro male.

Il semplice lume naturale prescrive queste regole: ed ogni uomo sensato ne conviene, poichè la salute è la base di tutti i beni della vita, ond'è giusto che si voglia acquistarla a qualsivoglia costo. Ma dimenticaste voi forse, dicono i San-

i Santi, che avete un'anima, allorchè siete così invasati dall'amore del corpo, e che la salute dell'anima ha da essere eterna, mentre che quella del corpo vi sfuggirà in un momento?

In oltre la legge vietava l'accostarsi *a un lebbroso*, per tema che si contraesse la *lebbra*, e vietava pure il toccare o un *morto* ovvero certe persone da essa specificate, perchè non s'incorresse una legale impurità. Come dunque non temete voi il commercio del mondo, dicono i Santi medesimi, quando massimamente voi pensate a guarir le piaghe, cui v'ha fatte il mondo?

S. Paolo [1] credeva, che un solo colpevole potesse tutta guastare la Chiesa di Corinto: *Un po' di lievito*, dic' egli, *infortisce tutta la pasta*. E voi penserete poter di nuovo acquistare la purità della vostr'anima fra la turba delle persone corrotte? Ancorchè foste santo, vi si attaccherebbe la peste in mezzo a tanti appestati: ora, io domando, vi lusinghereste mai di liberarvene respirando un aere sì mortifero?

Che se la fede non giugne a persuaderci di queste grandi verità, consultiamo almeno la ragione; e se non ascoltiamo i sapienti di Dio, rendiamoci dunque discepoli de' saggi del mondo. Voi non vi guardate dal contagio degli uomini, voi che non ignorate, che *tutto il mondo è immerso nel male*, come dice S. Giovanni [2], e che il *demonio n'è il Principe*, secondo che GESU' CRISTO [3] medesimo ce ne assicura. E un uomo che niente sapeva di tali verità, un idolatra, che non era informato nè della caduta nè della redenzione dell'uomo, nè dei mali che lo affliggono, nè de' rimedii che li guariscono, nè delle promesse nè delle minacce di Dio, disse a un suo discepolo [4]: „ Tu mi richie-
„ di quel che dei scansare sopra ogni cosa, ed io ti rispon-
„ do il conversar cogli uomini. Fuggi i molti compagni,
„ fuggi i pochi, fuggine ancora un solo: *Fuge multitudi-*
„ *nem*,

[1] 1. *Cor.* 5. *v.* 6. [2] 1. *Joan.* 5. *v.* 19.
[3] *Joan.* 14. *v.* 30. [4] *Senec. Ep.* 7.

„ *nem: fuge paucitatem: fuge vel unum.* Ti confesso la mia
„ debolezza, prosiegue il Filosofo; allorchè mi riconducono
„ nella mia solitudine, non ci arreccò mai i costumi, che
„ io ne avea portato fuori. Sempre alcuna cosa si sconvol-
„ ge di quelle, che io mi avea acconciato nell' animo; ed
„ alcuna ne ritorna di queste moleste, che io ne avea di-
„ scacciato. " *Ego certe confiteor imbecillitatem meam. Nunquam mores quos extuli, refero. Aliquid ex eo quod composueram turbatur; aliquid ex iis quæ fugaveram, redit.*



CAPITOLO XVI.

Cerimonie da osservarsi dal Gran Sacerdote, quando entra nel Santuario per purificarlo. Caprone carico dei peccati di tutto il popolo cacciato nel diserto.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen post mortem duorum filiorum Aaron, quando offerentes ignem alienum interfecti sunt:*

2. *et præcepit ei, dicens: Loquere ad Aaron fratrem tuum, ne omni tempore ingrediatur Sanctuarium, quod est intra velum coram propitiatorio, quo tegitur arca, ut non moriatur (quia in nube apparebo super oraculum)*

3. *nisi hæc ante fecerit: Vitulum pro peccato offe-*

1. Dopo la morte dei due figli d' Aronne, che furono uccisi offrendo a *Dio* un estero fuoco, il *Signore* parlò a Mosè,

2. e gli diè questo comando, dicendogli: Dì ad Aronne tuo fratello, ch' ei non entri in tutti i tempi nel Santuario, che è alla parte interna del velo, innanzi al propiziatorio che copre l' arca, ond' egli non muoja (poichè appunto sopra quel coperchio io comparirò nella nube.)

3. Egli vi entrerà, quando avrà fatto questo. Presenterà

ret, & arietem in holocaustum.

tertà un giovenco in vittima pel peccato, ed un montone in olocausto.

4. *Tunica linea vestietur, feminalibus lineis verenda celabit: accingetur zona linea, cidarim lineam imponet capiti: hæc enim vestimenta sunt sancta: quibus cunctis, cum lotus fuerit, induetur.*

4. Vestirà la tonaca di lino, ed i calzoni di lino, si cingerà con una cintura di lino, e si porrà in capo una tiara di lino; queste vesti son sante, e tutte queste ei si porrà indosso dopo di essersi lavato.

5. *Suscipietque ab universa multitudine filiorum Israel duos hircos pro peccato, & unum arietem in holocaustum.*

5. Da tutta l'assemblea poi dei figli d'Israello ei riceverà due caproni pel peccato, ed un montone da offrirsi in olocausto.

6. *Cumque obtulerit vitulum, & oraverit pro se, & pro domo sua,*

6. E quando avrà presentato il giovenco in espiazione per se, e per la sua casa,

7. *duos hircos stare faciet coram Domino in ostio tabernaculi testimonii:*

7. farà stare i due caproni innanzi al Signore all'ingresso del tabernacolo della testimonianza.

8. *Mittensque super utrumque sortem, unam Domino, & alteram capro emissario:*

8. Getterà quindi sopra ambidue le sorti, l'una delle quali *significherà*, al SIGNORE, e l'altra, al CAPRONE EMISSARIO.

9. *Cujus exierit sors Domino, offeret illum pro peccato:*

9. Quello, per cui uscirà la sorte, *che indica* AL SIGNORE, *dal gran Sacerdote* verrà offerto in vittima pel peccato,

10. *cujus autem in caprum emissarium, statuet eum vivum coram Domino, ut fundat preces super eo,*

10. e quello sopra cui cadrà la sorte, *che dinota*, AL CAPRONE EMISSARIO, sarà fatto star vivo innan-

& emittat eum in solitudinem.

11. *His rite celebratis, offeret vitulum, & rogans pro se, & pro domo sua, immolabit eum:*

12. *Assumptoque thuribulo, quod de prunis altaris impleverit, & hauriens manu compositum thymiama in incensum, ultra velum intrabit in Sancta:*

13. *ut positis super ignem aromatibus, nebula eorum & vapor operiat oraculum, quod est supra testimonium, & non moriatur.*

14. *Tollet quoque de sanguine vituli, & asperget digito septies contra propitiatorium ad Orientem.*

15. *Cumque mactaverit hircum pro peccato populi, inferet sanguinem ejus intra velum, sicut praeceptum est de sanguine vituli, ut aspergat e regione oraculi,*

zi al Signore, onde il *gran Sacerdote* faccia sopra lui le preci, e lo mandi nel diserto.

11. Fatte col dovuto ordine queste cose, offrirà il Pontefice il giovenco, e pregando per se, e per la sua casa lo immolerà.

12. E poi preso un turibolo, che empirà di brage prese dall'altare, e preso *anche* nel pugno del profumo composto di aromati per servire d'incenso, entrerà alla parte interna del velo nel luogo santissimo:

13. e porrà l'aromatico profumo sul fuoco, onde il fumo e vapore che indi esce copra l'oracolo, *cioè il coperchio*, che è sopra l'*arca della* testimonianza, ed *egli* non muoja.

14. Prenderà anche del sangue del giovenco, e ne farà l'aspersione sette volte col dito in faccia al propiziatorio verso Levante.

15. Ed avendo altresì immolato il caprone in vittima pel peccato del popolo, porterà il sangue di quello alla parte interna del velo, come è stato ordinato toccante il sangue del giovenco, onde ne faccia l'aspersione innanzi all'oracolo:

16. et expiet Sanctuarium ab immunditia filiorum Israel, & a prævaricationibus eorum, cunctisque peccatis. Juxta hunc ritum faciet tabernaculo testimonii, quod fixum est inter eos in medio sordium habitationis eorum.

16. e faccia la espiazione del Santuario dalle immondezze dei figli d' Israello, e dalle loro prevaricazioni, e da tutti i loro peccati. Con tal rito espierà anche il tabernacolo della testimonianza, che è tra essi piantato in mezzo alle immondezze della loro abitazione.

17. Nullus hominum sit in tabernaculo, quando pontifex Sanctuarium ingreditur, ut roget pro se, & pro domo sua, & pro universo cœtu Israel donec egrediatur.

17. Quando il Pontefice entra nel Santuario per pregare per se, per la sua casa, e per tutta l' assemblea d' Israello, e finchè egli esce, nessuno siavi nel tabernacolo.

18. Cum autem exierit ad altare, quod coram Domino est, oret pro se, & sumptum sanguinem vituli atque hirci fundat super cornua ejus per gyrum:

18. E quando sarà egli uscito all' altare *del profumo*, che è innanzi al Signore, pregherà, e preso del sangue del giovenco e del caprone, ne bagnerà con esso le corna dell' altare tutto all' intorno;

19. aspergensque digito septies, expiet, & sanctificet illud ab immunditiis filiorum Israel.

19. ed aspergendolo col dito sette volte lo espierà, e lo purificherà dalle immondezze dei figli d' Israello.

20. Postquam emundaverit Sanctuarium, & tabernaculum, & altare, tunc offerat hircum viventem:

20. Quando avrà purificato il Santuario, il tabernacolo e l' altare, si farà condurre innanzi il capron vivo;

21. et posita utraque manu super caput ejus, confiteatur omnes iniquitates filiorum Israel, & universa delicta at-

21. e poste ambe le mani sul capo di lui, confesserà tutte le iniquità, e tutti i delitti, e peccati dei figli d'

 Israel-

que peccata eorum: quæ imprecans capiti ejus, emittet illum per hominem paratum, in desertum.

Israello; e pregherà che tutte queste iniquità càdano sul capo di quel caprone, e poi lo manderà per un uomo a ciò preparato nel diserto.

22. *Cumque portaverit hircus omnes iniquitates eorum in terram solitariam, & dimissus fuerit in deserto,*

22. E mentre che il caprone avrà portate tutte le iniquità degl' Israeliti in terra deserta, e sarà fatto andar nel diserto,

23. *revertetur Aaron in tabernaculum testimonii, & depositis vestibus, quibus prius indutus erat, cum intraret Sanctuarium, relictisque ibi,*

23. Aronne ritornerà nel tabernacolo della testimonianza, e deposte ed ivi lasciate le vesti, delle quali era prima vestito, allorchè entrò nel Santuario,

24. *lavabit carnem suam in loco sancto, indueturque vestibus suis. Et postquam egressus obtulerit holocaustum suum ac plebis, rogabit tam pro se, quam pro populo:*

24. si laverà il corpo nel luogo sacro, e si vestirà de' suoi abiti. Indi andrà ad offrire il suo olocausto e quello del popolo, e pregherà sì per se, che pel popolo:

25. *& adipem, qui oblatus est pro peccatis, adolebit super altare.*

25. e farà bruciar sull' altare il grasso della vittima offerta pel peccato.

26. *Ille vero, qui dimiserit caprum emissarium, lavabit vestimenta sua, & corpus aqua, & sic ingredietur in castra.*

26. L' uomo che avrà *condotto via e* lasciato *nel deserto* il caprone emissario, si laverà le vesti e 'l corpo nell' acqua, e così entrerà nell' accampamento.

27. *Vitulum autem, & hircum, qui pro peccato fuerant immolati, & quorum sanguis illatus est in Sanctuarium, ut expiatio compleretur, asportabunt foras castra, & combu-*

27. Il giovenco ed il caprone immolati in vittima pel peccato, il sangue de' quali fu portato entro il Sacrario, per farne la espiazione, verranno portati fuor dell' accampamento,

rent igni tam pelles, quam carnes eorum, ac fimum:

28. *& quicumque combusserit ea, lavabit vestimenta sua, & carnem aqua, & sic ingredietur in castra.*

29. *Eritque vobis hoc legitimum. Mense septimo, decima die mensis affligetis animas vestras: nullumque opus facietis, sive indigena, sive advena, qui peregrinatur inter vos.*

30. *In hac die expiatio erit vestri, atque mundatio ab omnibus peccatis vestris: coram Domino mundabimini.*

31. *Sabbatum enim requietionis est, & affligetis animas vestras religione perpetua.*

32. *Expiabit autem sacerdos, qui unctus fuerit, & cujus manus initiatæ sunt, ut sacerdotio fungatur pro patre suo: indueturque stola linea, & vestibus sanctis,*

33. *et expiabit sanctuarium, & tabernaculum testimonii, atque altare, sacerdotes quoque, & universum populum.*

34. *Eritque vobis hoc legitimum sempiternum, ut oretis*

to, e brugiati al fuoco, pelli, carne, ed escrementi;

28. e chiunque li brucierà, si laverà le vesti, e 'l corpo in acqua, e così entrerà nel accampamento.

29. Questo sarà per voi un instituto perpetuo. Il dì dieci del settimo mese sarà per voi giorno di afflizione, *e digiuno*, e non farete alcun' opera *di mani*, sì i nativi, che i forastieri, che sono d' altronde venuti tra voi.

30. In questo giorno si farà la vostra espiazione e la purificazione di tutti i vostri peccati; e sarete mondati innanzi al Signore.

31. Questo sarà per voi gran giorno di feria, afflizione, *e digiuno*, per perpetuo religioso istituto.

32. Questa espiazione verrà fatta dal *Gran* Sacerdote che avrà ricevuta la unzione, le cui mani saranno state consacrate per far le funzioni del Sacerdozio in luogo di suo padre; e sarà vestito delle sacre vesti di lino.

33. Espierà il Santuario, il tabernacolo della testimonianza, e l'altare, i Sacerdoti, e tutto il popolo.

34. Questo sarà à voi un instituto perpetuo, perchè sia pre-

pro filiis Israel, & pro cunctis peccatis eorum semel in anno. Fecit igitur, sicut præceperat Dominus Moysi.

pregato una volta l'anno pe' figli d'Israello, e per tutti i loro peccati. Fu dunque eseguito ciò che il Signore avea comandato a Mosè.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 7. 8. ARonne farà stare due caproni alla presenza del Signore sulla soglia del Tabernacolo; e gettando sopra entrambo le sorti, l'una pel Signore e l'altra pel caprone emissario ec.

Questi due caproni, secondo l'osservazione di Teodoreto [1], erano la figura della stessa verità rappresentata *dai due passeri*, di cui faceasi uso per la purificazione dei lebbrosi. Imperocchè siccome immolato che fosse l'uno de' passeri, all'altro, che era stato tinto del sangue del primo, si dava la libertà; così dei due caproni offerti entrambo per li peccati del popolo, l'uno sagrificavasi e l'altro si *rimandava* sciolto, onde venivagli imposto il nome d'*emissario*, ed era condotto nel diserto.

I due caproni erano patentemente, soggiugne il Padre stesso, la figura di GESU' CRISTO. Un solo non avrebbe potuto adombrare le due nature, che erano in GESU' CRISTO, l'una passibile e l'altra impassibile. Ma quello che offerivasi esprimeva ottimamente la santa umanità, che mortale essendo ha potuto patire e morire; e l'altro che essendo carico di tutti i peccati del popolo rimandavasi sciolto nel diserto, figurava la divinità impassibile ed immortale.

Quel che potrebbe dirsi intorno la figura dei *due caproni*;

[1] *Theodor. in Levit. qu.* 11.

ni; è ſtato già detto intorno quella dei *due paſſeri*. Ed il ſenſo ſpirituale di tutti queſti ſagrificii è ſtato copioſamente ſpiegato nel ſenſo ſpirituale del primo Capitolo del preſente libro; al qual ſenſo ſi avvertì, che noi avremmo ſpeſſe volte a rimettere i noſtri leggitori nelle ſuſſeguenti figure del Levitico.

℣. 29. 30. *Il decimo del ſettimo meſe ſarà per voi giorno di afflizione*; perchè *ſi farà in eſſo l'eſpiazione e la purificazione di tutti i voſtri peccati*. Queſta ſolennità, giuſta l'oſſervazione degl' Interpreti, ſembra eſſere ſtata inſtituita, non per cagione del peccato dei figli d'Aronne Nadabbo e Abiù, come per riparare la ſantità del tabernacolo, che era ſtata in un certo modo violata dal fuoco profano; ma piuttoſto, ſecondo l'opinione degli Ebrei, per aſſicurare il popolo, che avea ſopra di ſe provocata la collera divina coll' adorazione del vitello d'oro, per aſſicurarlo che Dio s'era intieramente riconciliato con lui.

Imperciocchè gl' Iſdraeliti avendo manifeſtato un amariſſimo cordoglio e pentimento del fallo da lor commeſſo, pare che Dio abbia quindi voluto perdonare ad eſſi, *eſpiando il Santuario*, *il tabernacolo del teſtimonio*, *l'altare*, *i Sacerdoti e tutto il popolo*; affinchè una così fatta eſpiazione foſſe un monumento, ch'egli avea riſoluto di trattarli per l'avvenire ſiccome quelli, fra cui avea ſtabilito la ſua religione ed il verace ſuo culto.

CA-

CAPITOLO XVII.

Sacrifizii non permessi altrove che all' ingresso del tabernacolo. Proibizione di mangiar sangue.

1. *ET locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere Aaron, & filiis ejus, & cunctis filiis Israel, dicens ad eos: Iste est sermo, quem mandavit Dominus, dicens:*

3. *Homo quilibet de domo Israel, si occiderit bovem, aut ovem, sive capram in castris, vel extra castra,*

4. *& non obtulerit ad ostium tabernaculi oblationem Domino, sanguinis reus erit: quasi si sanguinem fuderit, sic peribit de medio populi sui.*

5. *Ideo sacerdoti offerre debent filii Israel hostias suas, quas occident in agro, ut sanctificentur Domino ante ostium tabernaculi testimonii, & immolent eas hostias pacificas Domino.*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Parla ad Aronne, ai di lui figli, e a tutti i figli d' Israello e dì loro: Ecco ciò che il Signore ha comandato; *ecco ciò ch'* egli ha detto:

3. Chiunque della casa d' Israello avrà uccisa *una vittima*, sia ella *del genere* di bue, o di pecora, o di capra, sia nell' accampamento, o fuori,

4. e non l' avrà presentata in offerta al Signore alla porta del tabernacolo, egli sarà *considerato* reo come se avesse sparso sangue *umano*, e sarà reciso di mezzo al suo popolo.

5. Perciò i figli d' Israello presentar debbono al Sacerdote le vittime, che ammazzar solevano ne' campi, onde sien consecrate al Signore innanzi la porta del tabernacolo della testimonianza: e *così* verranno immolate al Signore *anche* le ostie pacifiche.

6. Il

6. Fundetque ſacerdos ſanguinem ſuper altare Domini ad oſtium tabernaculi teſtimonii , & adolebit adipem in odorem ſuavitatis Domino.

6. Il Sacerdote ne verſerà il ſangue all' altar del Signore , alla porta del tabernacolo della teſtimonianza , e brucierà il graſſo in odor ſoaviſſimo al Signore.

7. Et nequaquam ultra immolabunt hoſtias ſuas dæmonibus , cum quibus fornicati ſunt. Legitimum ſempiternum erit illis & poſteris eorum.

7. Nè più *i figli d' Iſraello* immoleranno le vittime loro ai demonii , ai quali già reſero un culto impudico . Queſto ſarà un inſtituto perpetuo per eſſi e pei loro poſteri :

8. Et ad ipſos dices: Homo de domo Iſrael , & de advenis , qui peregrinantur apud vos , qui obtulerit holocauſtum , ſive victimam ,

8. Dirai ad eſſi ancora : Chiunque della caſa d' Iſdraello , o degli eſteri , che ſono d' altronde venuti tra voi , avrà offerto un olocauſto , o *altra* vittima ,

9. & ad oſtium tabernaculi teſtimonii non adduxerit eam, ut offeratur Domino , interibit de populo ſuo.

9. ſenza condurla alla porta del tabernacolo della teſtimonianza , perchè ſia offerta al Signore , ſarà reciſo di mezzo al ſuo popolo.

10. Homo quilibet de domo Iſrael , & de advenis , qui peregrinantur inter eos , ſi comederit ſanguinem , obſirmabo faciem meam contra animam illius , & diſperdam eam de populo ſuo.

10. Chiunque ſia della caſa d' Iſraello , ſia degli eſteri , che ſon d' altronde venuti tra voi , avrà mangiato ſangue, convertirò contro coſtui il mio ſdegno , e lo ſterminerò di mezzo al ſuo popolo ,

11. quia anima carnis in ſanguine eſt: & ego dedi illum vobis , ut ſuper altare in eo expietis pro animabus ve-

11. perchè la vita degli animali riſiede nel ſangue , ed io l' ho a voi dato , affinchè con quello facciate all'

ſtris, & ſanguis pro animæ piaculo ſit.

12. *Idcirco dixi filiis Iſrael: Omnis anima ex vobis non comedet ſanguinem, nec ex advenis, qui peregrinantur apud vos.*

13. *Homo quicumque de filiis Iſrael, & de advenis, qui peregrinantur apud vos, ſi venatione atque aucupio ceperit feram vel avem, quibus veſci licitum eſt, fundat ſanguinem ejus, & operiat illum terra.*

14. *Anima enim omnis carnis in ſanguine eſt: unde dixi filiis Iſrael: Sanguinem univerſæ carnis non comedetis, quia anima carnis in ſanguine eſt: & quicumque comederit illum, interibit.*

15. *Anima, quæ comederit morticinum, vel captum a beſtia, tam de indigenis, quam de advenis, lavabit veſtimenta ſua, & ſemetipſum aqua, & contaminatus erit uſque ad veſperum: & hoc ordine mundus fiet.*

16. *Quod ſi non laverit veſtimenta ſua, & corpus, portabit iniquitatem ſuam.*

altar l'eſpiazione per voi medeſimi, e ſia il ſangue l'eſpiazione dell'uomo.

12. Perciò diſſi ai figli d'Iſraello: Neſſuno di voi, nè degli eſteri, che ſon d'altronde venuti tra voi, mangerà ſangue.

13. Chiunque de' figli d'Iſraello, o degli eſteri, che ſono d'altronde venuti tra voi, prende alla caccia, e alla uccellagione una fiera o un augello di quelli, di cui lice il mangiare, verſi il ſangue di eſſo, e lo copra colla terra.

14. Imperocchè la vita di tutti gli animali riſiede nel ſangue; perciò ho detto ai figli d'Iſraello: non mangerete ſangue di alcun animale, perchè la vita degli animali è nel ſangue; e chiunque ne mangerà, perirà.

15. Chiunque ſiaſi degl'Iſraeliti o degli eſteri avrà mangiato di una beſtia o morta da ſe, o preſa, *ed uccisa* da altra beſtia, ſi laverà le veſti, e ſe ſteſſo nell'acqua, e reſterà immondo ſino alla ſera, ed in tal guiſa ritornerà mondo.

16. Che ſe non ſi lava le veſti, ed il corpo, porterà la *pena della* ſua iniquità.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. 4. *Chiunque della casa d' Isdraello ucciderà un bue o una pecora ovvero una capra negli alloggiamenti o fuori, e non l' avrà presentata in offerta al Signore alla porta del tabernacolo, sarà considerato reo, come se avesse sparso il sangue umano.* „ Dio dice S. Agostino [1], con „ questa legge non proibisce, che un uomo non ammazzi „ un bue od una pecora per cibarsene: solamente ei proi- „ bisce i privati sagrificii. Non vuole che ciascuno la fac- „ cia da Sacerdote, ed offra vittime in qualsisia luogo gli „ vien talento; ma vuole che si conduca la vittima all' „ altare degli olocausti, che era il solo altare, su cui vo- „ lea che gli fosse sagrificato; e che quivi il Sacerdote „ gliela immoli: " *Prohibuit privata sacrificia, ne sibi quisque quodammodo sacerdos esse audeat, sed illic offerat ubi per sacerdotem offerantur Deo.*

„ In oltre questa legge, prosiegue il Santo stesso, era „ utilissima per ovviare all' idolatria, comandando che alcun „ sagrificio non fosse presentato a Dio fuorchè nel taber- „ nacolo e di poi nel tempio, nè da altri gli fosse offer- „ to eccettochè dai Sacerdoti a tal uffizio da Dio costituiti. „ Quindi Geroboamo viene tante volte condannato nella „ Scrittura, perchè essendosi fatto Re delle dieci tribù, e „ temendo che il popolo, che sarebbe necessariamente co- „ stretto d' andare a Gerosolima per offerirvi i suoi sagri- „ ficii, tornasse di nuovo sotto l' ubbidienza di Roboamo, „ solo erede legittimo di Salomone; fece però mettere „ quell' usurpatore due vitelli d' oro in due città del suo „ Regno, e comandò che quivi il popolo offerisse le sue „ vittime, contro la legge, che divietava l' offerirle giam- „ mai in altro luogo che nel tabernacolo, e poscia nel „ tempio di Gerusalemme. "

Vedia-

[1] *August. in Levit. quaest. 36.*

Vediamo pur anche nella Scrittura [1], che Dio biasima alcuni Re, pregevoli d'altronde per la pietà e virtù loro, perchè non aveano *distrutto i luoghi elevati: Verumtamen excelsa non abstulit;* cioè perchè aveano lasciato in piedi certi luoghi, in cui sagrificavansi ostie fuori del tempio, ad onta dell'espressa inibizione della legge; posciachè sebbene potesse darsi che non si offerissero che al vero Dio, si trasgrediva non per tanto una condizione da lui prescritta, e porgevasi al popolo un incentivo di abbandonarsi all'idolatria.

In ordine all'obbjezione che potea farsi che Elia avea pur sagrificato fuor del tempio, allorchè fece cadere il fuoco dal cielo sopra un altare da lui medesimo innalzato, e convinse d'empietà i profeti di Baal, S. Agostino risponde [2], che la volontà di Dio autenticò le così fatte azioni straordinarie, come la volontà sola di lui autenticò il comandamento, che ricevette Abramo d'immolare a Dio il suo figliuolo. „ Imperciocchè quando Iddio, aggiugne il Santo, comanda „ una cosa, la quale è contraria ad alcuna delle sue leg„ gi, il nuovo comandamento allor sottentra in vece della „ legge, di cui essendo egli autore può dispensarsene ogni „ qual volta così gli aggrada: " *Cum jubet ille, qui legem constituit aliquid fieri quod in lege prohibuit, jussio illa pro lege habetur, quoniam auctor est legis.*

Chi sagrificherà di questo modo, *sarà considerato reo niente meno che se avesse sparso il sangue*, cioè sarà trattato, come se fosse omicida, ed avesse versato il sangue d'un uomo: perciocchè nel sagrificio, cui ha egli offerto fuori del tabernacolo, ha sparso il sangue della vittima, che voleva Dio che gli offerissero i Sacerdoti in vece del sangue degli uomini, che avrebbe dovuto spargersi in punizione dei peccati da lor commessi contro Dio.

V. 7. *Nè più immoleranno le loro ostie ai demonii.* L'Ebreo legge in questo luogo e in due luoghi d'Isaia [3], pilo-

[1] 3. *Reg.* 15. *v.* 14.
[2] *August. in Levitic. quæst.* 56.
[3] *Isai.* 13. *v.* 21. & 34. *v.* 14.

pilosis ; nome, con che la Scrittura nella lingua santa chiama non di rado i *caproni :* posciachè si crede, che i demonii spesso apparissero in tale aspetto negli abbominevoli sagrificii, che erano ad essi offerti, siccome al tempo del paganesimo sotto la forma de' Fauni e dei Satiri, che *aveano piedi caprigni*, secondo che dice S. Girolamo. Per la qual cosa in cambio di *pilosis* alcuni traducono *Satyris*,

Ivi. *Coi quali fornicarono*. L' idolatria viene di frequente chiamata *fornicazione ;* posciachè l' anima, che dee riverir Dio che l' ha creata, come suo Signore e suo sposo, diventa in un certo modo l' adultera del demonio mercè il culto degl' idoli.

℣. 10. 11. *Se alcuno mangerà sangue, lo sterminerò, perchè l' anima della carne risiede nel sangue*. L' *anima* in questo luogo si prende per la vita temporale, che dura tantoquanto l' anima nostra alberga nel nostro corpo, giusta l' espressione di S. Paolo [1] : *Non facio animam meam pretiosorem quam me. La mia anima*, cioè la mia vita, *non mi è più cara di me stesso*. „ Imperciocchè la nostra vita, „ dice S. Agostino [2], è talmente rinchiusa nel sangue, „ che conserva il calor naturale e gli spiriti, onde viviamo, che vien meno la vita nell' atto che il sangue spic„ cia dalle nostre vene : " *Anima sanguine tenetur in corpore : nam si fuerit effusus, abscedit*.

Se dunque si richiede il perchè Dio abbia nell' antica legge vietato *di mangiar sangue*, si può dire che rispetto ai Giudei gli ha così voluti ritrarre da quanto potea sembrar violento ed inumano, ed inspirar loro per l' opposito uno spirito di mansuetudine e d' umanità.

Quanto ai Cristiani può ancora dirsi, che hanno eglino imparato da S. Paolo, che quelle ordinanze non erano che *ombre e figure : che siccome la carne e il sangue* si pigliano per ogni cosa carnale e sensuale, così ci ha Dio voluto insegnare ad amare la dolcezza non solo, ma in oltre a resistere a tutte „ *le attrattive della carne e dei sensi*, a „ non

[1] *Act.* 20. *v.* 24.
[2] *August. in Levit. quæst.* 57.

„ non soddisfare l' eccesso dei nostri desiderii, e a servirci
„ di tutti i beni esteriori colla moderazione d' un uomo,
„ che ne' medesimi non ricerca che l' uso e non il pia-
„ cere: " *Utentis modestia, non amantis affectu* [1].

[1] *August. de morib. Eccl.*

CAPITOLO XVIII.

Gradi di parentela, ne' quali non è permesso il matrimonio.

1. *LOcutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Ego Dominus Deus vester.*

3. *Juxta consuetudinem Terræ Ægypti, in qua habitastis, non facietis: & juxta morem regionis Chanaan, ad quam ego introducturus sum vos, non agetis, nec in legitimis eorum ambulabitis.*

4. *Facietis judicia mea, & præcepta mea servabitis, & ambulabitis in eis. Ego Dominus Deus vester.*

5. *Custodite leges meas atque judicia, quæ faciens homo vivet in eis. Ego Dominus.*

1. IL Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d' Israello, e dirai loro: Io sono il Signore vostro Dio.

3. Non opererete giusta la consuetudine dell' Egitto, ove abitaste, nè giusta il costume del paese di Canaan, ove io sono per introdurvi; e non seguirete i costumi di questi popoli.

4. *Ma* eseguirete i dritti, che ho tra di voi stabiliti, osserverete i precetti che vi ho dati, e seguirete ciò ch' essi prescrivono. Io sono il Signore vostro Dio.

5. Custodite le mie leggi, e i dritti, che ho tra voi stabiliti: chi gli eseguirà,

rà, per essi vivrà: Io sono il Signore.

6. *Omnis homo ad proximam sanguinis sui non accedet, ut revelet turpitudinem ejus. Ego Dominus.*

6. Nessuno si accosti ad una sua congiunta di sangue, per discoprire in quella ciò che non è onesto. Io son il Signore.

7. *Turpitudinem patris tui, & turpitudinem matris tuæ non discooperies: mater tua est. Non revelabis turpitudinem ejus.*

7. Non discoprirai *o figlia* ciò che nou è onesto in tuo padre, nè tu *o figlio* ciò che non è onesto in tua madre: ella è tua madre. Non discoprirai in essa ciò che la onestà non vuol che si scopra.

8. *Turpitudinem uxoris patris tui non discooperies: turpitudo enim patris tui est.*

8. Non lo discoprirai nella moglie di tuo padre, perchè ciò è lo stesso, che scoprirlo nel padre.

9. *Turpitudinem sororis tuæ ex patre, sive ex matre, quæ domi vel foris genita est, non revelabis.*

9. Non lo scoprirai in una che sia tua sorella, per parte di padre, o di madre, sia ella nata in casa, o fuori.

10. *Turpitudinem filiæ filii tui, vel neptis ex filia non revelabis: quia turpitudo tua est.*

10. Nol discoprirai nella figlia di tuo figlio, nè nella figlia di tua figlia; perchè queste sono la stessa tua nudità.

11. *Turpitudinem filiæ uxoris patris tui, quam peperit patri tuo, & est soror tua, non revelabis.*

11. Nol discoprirai nella figlia che la moglie di tuo padre ha ad esso lui partorito; ella è tua sorella.

12. *Turpitudinem sororis patris tui non discooperies, quia caro est patris tui.*

12. Nol discoprirai nella sorella di tuo padre, perchè ella è di lui carne.

13. *Turpitudinem sororis*

13. Nol discoprirai nella so-

matris tuæ non revelabis, eo quod caro sit matris tuæ.

14. *Turpitudinem patrui tui non revelabis, nec accedes ad uxorem ejus, quæ tibi affinitate conjungitur.*

15. *Turpitudinem nurus tuæ non revelabis, quia uxor filii tui est; nec discooperies ignominiam ejus.*

16. *Turpitudinem uxoris fratris tui non revelabis, quia turpitudo fratris tui est.*

17. *Turpitudinem uxoris tuæ & filiæ ejus non revelabis. Filiam filii ejus, & filiam filiæ illius non sumes, ut reveles ignominiam ejus, quia caro illius sunt, & talis coitus incestus est.*

18. *Sororem uxoris tuæ in pellicatum illius non accipies, nec revelabis turpitudinem ejus, adhuc illa vivente.*

19. *Ad mulierem, quæ patitur menstrua, non accedes, nec revelabis fœditatem ejus.*

20. *Cum uxore proximi tui non coibis, nec seminis commistione macularberis.*

sorella di tua madre, perch' ella è di lei carne.

14. Nol discoprirai *o donna* in tuo zio paterno, nè tu *o uomo* nella moglie di lui, imperocchè ella è tua affine.

15. Nol discoprirai in tua nuora, perchè ella è moglie di tuo figlio; non discoprirai in essa ciò che non è onesto.

16. Nol discoprirai nella moglie di tuo fratello; perchè così esige l'onestà del fratel tuo.

17. Nol discoprirai nella figlia di tua moglie. Nè prenderai la figlia del di lei figlio o della figlia per discoprire in essa ciò che non è onesto. Queste sono carne di tua moglie; e tale alleanza è un incesto.

18. Non prenderai la sorella di tua moglie per renderla sua rivale, nè in essa, vivente la moglie, discòprirai ciò che non è onesto.

19. Non ti accosterai alla moglie, nè discoprirai in essa ciò che non è onesto, allorchè ella è nelle consuete sue impurità.

20. Non ti accosterai alla moglie del tuo prossimo, nè ti macchierai di tale sozza illegittima unione.

21. Non

21. *De semine tuo non dabis, ut consecretur idolo Moloch, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus.*

21. Non darai alcuno della tua prole per essere consacrato all' idolo di Moloch, nè profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

22. *Cum masculo non commisceatis coitu femineo, quia abominatio est.*

22. Non ti accompagnar con un uomo quasi con donna, perchè questa è cosa abbominevole.

23. *Cum omni pecore non coibis, nec maculaberis cum eo. Mulier non succumbet jumento, nec miscebitur ei, quia scelus est.*

23. Non commetterai delitto nefando con una bestia, nè con quella ti macchierai. Dallo stesso delitto astenersi dovrà anche la donna, perchè questa è una *brutta* scelleratezza.

24. *Nec polluamini in omnibus his, quibus contaminatæ sunt universæ gentes, quas ego ejiciam ante conspectum vestrum,*

25. *et quibus polluta est terra: cujus ego scelera visitabo, ut evomat habitatores suos.*

24. Non v' insozzerete di alcuna di queste cose, delle quali si sono contaminate tutte le genti, che io discaccierò dinnanzi a voi.

25. Quella terra si è anch' essa da tali scelleraggini contaminata; ma io de' di lei delitti mi farò render ragione; ond' ella abbia a vomitare i suoi abitatori.

26. *Custodite legitima mea atque judicia, & non faciàtis ex omnibus abominationibus istis, tam indigena, quam colonus, qui peregrinantur apud vos.*

26. Osservate i miei instituti, e i diritti che tra voi ho prescritti, e guardatevi *o Israeliti*, voi, ed i stranieri, che d' altronde sono venuti tra voi, *guardatevi* di commettere alcuna di queste abbominazioni.

27. *Omnes enim execratio-*

27. Imperocchè coloro che han-

nes istas fecerunt accolæ terræ, qui fuerunt ante vos, & polluerunt eam.

hanno habitato in quella terra innanzi a voi hanno commesso tutti questi esecrandi misfatti, e la terra stessa è rimasta contaminata.

28. *Cavete ergo, ne & vos similiter evomat, cum paria feceritis, sicut evomuit gentem, quæ fuit ante vos.*

28. Guardatevi dunque, ch' ella non abbia a vomitare anche voi, se tai cose farete, siccome avrà vomitata la gente, che *colà* sarà stata innanzi a voi.

29. *Omnis anima, quæ fecerit de abominationibus his quippiam, peribit de medio populi sui.*

29. Chiunque avrà commesso qualcheduna di queste abbominazioni, perirà di mezzo al suo popolo.

30. *Custodite mandata mea. Nolite facere quæ fecerunt hi, qui fecerunt ante vos, & ne polluamini in eis. Ego Dominus Deus vester.*

30. Osservate *dunque* ciò che io vi ho comandato di osservare. Non fate quel che han fatto quelli che *colà* saranno stati innanzi a voi, e non vi contaminate in quelle *sozzure*. Io sono il Signore vostro Dio.



SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. *Custodite le mie leggi e le mie ordinanze, e così facendo l'uomo troverà in esse la vita.* „ L'uo„ mo che osserverà queste ordinanze, dice S. Agostino [1], „ troverà in esse la vita, cioè la vita temporale. Imper„ ciocchè il timore della morte era quello, che rendeva i „ Giudei sì religiosi osservatori della loro legge, sapendo „ che a violarla si correva rischio di perdere la vita.

„ Che se vogliasi dare a queste parole un senso più ri„ levato, prosiegue il Santo stesso, dicendo che quegli che „ osserverà le ordinanze troverà in esse la vita cioè la vita „ eterna, dee dirsi, che un tal comandamento è stato fatto „ all' uomo, affinchè trovandosi così debole che non possa „ adempierlo, egli ricorra a Dio, implori mediante la fede l' „ assistenza della sua grazia, e riconosca che questa fede me„ desima è un dono ricevuto dalla sua misericordia." *Aut si altius intelligendum est, propter vitam æternam scriptum esse: Qui fecerit ea, vivet in illis: ideo sic expressum est legis imperium, ut infirmitas hominis in seipsa deficiens ad facienda quæ lex imperat, de gratia Dei potius ex fide quæreret adjutorium, cujus misericordia etiam fides ipsa donatur.*

℣. 6. *Niuno si accosti ad una sua congiunta di sangue per discoprire quello, che la verecondia vuole che stia nascosto.* Dio vieta con queste parole e colle seguenti fino alla fine del Capitolo, i matrimonii incestuosi, cioè le parentele contratte fra persone, che sono già strettamente unite dal sangue prossimo e dal vincolo dell' affinità.

S. Agostino [2] adduce due ragioni di questa ordinanza della legge, che sono molto degne di attenzione.

La

[1] *Aug. ad Bonif. l. 4. c. 5.* [2] *Aug. de Civit. Dei l. 15. c. 16.*

La prima ragione è, che l'intendimento di Dio è di stabilire la pace e la carità fra gli uomini, posciachè la società, che insieme li congiugne, è onestissima in se medesima, e di più è loro vantaggiosissima. La natura fece già un tal vincolo in quelli, che ritrovansi uniti dalla prossimità del sangue, per essere discesi dallo stesso tronco. Il matrimonio è un secondo vincolo, che gli accoppia; dimodochè due persone l'una all'altra sconosciute diventano insieme una cosa sola, e le loro famiglie dianzi reciprocamente straniere si veggono unite da varii gradi di cognazione.

„ Dio adunque per formare sì utile unione e per mantenerla vuole che si estendano più che sia possibile i così fatti vincoli, non lasciandoli inoperosi tra quelli, che furono già congiunti dalla natura, ma valendosene al contrario per legare di parentado persone ed intere famiglie, tra le quali non era prima la menoma relazione." *Habita est ratio rectissima charitatis, ut homines quibus esset utilis atque honesta concordia, diversarum necessitudinum vinculis necterentur: nec unus in una multos haberet, sed singulæ spargerentur in singulos, ac sic ad socialem vitam diligentius colligendam plurimæ plurimos obtinerent*.

„ La seconda ragione ancor più grave dell'altra, è che „ v'ha una certa modestia, che la natura stessa inspira a „ tutti gli uomini, e che fa che le persone d'un medesi- „ mo sangue e di sesso diverso sentansi naturalmente incli- „ nate a riguardarsi con occhi casti. Per la qual cosa, av- „ vegnachè la pagana empietà permettesse in alcuni luoghi „ le sponsalizie de' fratelli colle sorelle, nondimeno il pu- „ dore stesso ebbe in orrore la sfrenata licenza di quelle „ nozze abbominevoli contrarie al sentimento, e si direbbe „ quasi all'instinto della naturale onestà.

„ Abbiamo noi pure ai nostri giorni sperimentata una ta- „ le verità, aggiugne il Santo. Imperocchè quantunque le „ leggi non avessero per anche inibito, come hanno esse „ fatto di poi, i matrimonii fra i cugini carnali, abbiam „ veduto ciò non ostante che per un certo natural pudore

„ si

„ si facea assai di rado quel che la legge di Dio non ha
„ proibito, e che non era pur anche disdetto per le leggi
„ umane: posciachè la così stretta unione de' figli o di due
„ fratelli o del fratello e della sorella, o di due sorelle,
„ molto da vicino a quella si accosta, che passa tra le so-
„ relle e i fratelli: quindi a causa di così stretta unione
„ fratelli si chiamano e poco manca che tali non sieno in
„ effetto: " *Ergo ipsi inter se propter tam propinquam consanguinitatem fratres vocantur & pene germani sunt.*

Egli è il vero che al tempo de' Patriarchi i Santi cercavano alleanza nelle stesse loro famiglie, perchè allora pochi erano che adorassero il vero Dio, ed essi aveano scrupolo d'imparentarsi con famiglie idolatre. Ma chi dubita, aggiugne S. Agostino, che il divieto, che allor faceasi di sposare le cugine carnali, non sia molto più conforme all'onestà o naturale o cristiana e divina, non solo per la prima ragione, che abbiamo allegata, dell'introdursi così vie meglio l'unione fra gli uomini, poichè il nodo matrimoniale strettamente collega persone e famiglie, che per l'innanzi erano totalmente l'una rispetto all'altra forestiere, ma eziandio perchè qual ritegno in se stesso lodevolissimo è acconcio sommamente ed anzi necessario a conservare in ciascuna famiglia la purità ed il decoro.

Imperciocchè, siccome assai giudiciosamente osserva S. Tommaso [1], i figliuoli di due fratelli, o d'un fratello e d'una sorella, trovandosi il più del tempo insieme, sarebbe pur troppo agevol cosa che il conversar loro non fosse abbastanza circospetto, se avesser luogo a sperare, che il marital vincolo potesse a quello succedere, onde per la prossimità del sangue erano già congiunti. Ma poichè sono obbligati a disgombrar con orrore dalla mente un tal pensiero siccome contrario alle leggi della Chiesa, dalle quali nel Concilio Tridentino è decretato, ch'ella non usi dispensazione fuorchè tra Principi grandi e per cause pubbliche ed importantissime: quelli però che sono da questi gradi impediti

[1] *S. Thom.* 2. 2. *quæst.* 154.

diti di parentela si avvezzano di buon ora a rispettarsi e a considerarsi non altramenti che fratelli e sorelle.

Ỳ. 7. *Non isvelerai le vergogne della madre tua*; cioè non la sposerai. Non occorre imaginarsi, dice Teodoreto [1], che inutil fosse il diventar nozze così vituperose, poichè non può mettersi in dubbio, che fra i Persiani ei fratelli menavan mogli le lor sorelle, e figliuoli pur anche le lor genitrici; lo che da quel Padre si accerta essere stato praticato ai tempi suoi.

Ỳ. 16. *E nè meno quelle di tua cognata*; cioè non la sposerai, purchè il fratel tuo, secondo la spiegazione di S. Agostino [2], non abbia lasciato figliuoli; poichè in tal caso un'altra legge divina costrignea il fratello sopravvivente a sposare la consorte del fratello morto senza prole, affinchè i figli che indi nascerebbero si avessero a considerare quai figli dell'altro fratello. La legge medesima poi, secondo il Santo stesso, proibiva che il fratello non si ammogliasse colla cognata, qualora fosse la medesima stata ripudiata da suo marito.

Ỳ. 18. *Non prenderai la sorella di tua moglie con animo di renderla sua rivale*. Si potrebbe opporre, che Giacobbe trasgredì questa legge; ma S. Agostino [3] risponde „ che „ quella non era per anche promulgata, quando Giacobbe „ sposò Rachele dopo avere sposata Lia. Risponde in oltre, che Giacobbe non isposò le due sorelle se non per „ la fraude di Labano, che sposar gli fece la prima, senza ch'egli il sapesse, e contro il patto stipulato di dargli la seconda. Per tal modo Giacobbe si vide obbligato ad accasarsi con una seconda donna in compagnia della prima, malgrado l'intenzione, ch'egli ebbe „ domandando Rachele di non pigliare che una sola moglie. "

Ỳ. 24. 25. *Nè v' imbratterete di alcuna di quelle cose, delle quali sonosi contaminate tutte le genti, che sono state l' insa-*

[1] *Theodor. in Levit. quæst.* 24.

[2] *August. in Lev. quæst.* 61.

[3] *August. in Levit. quæst.* 63.

infamia di questa terra: di essa io punirò i delitti, onde abbia a rigettar con orrore i suoi abitatori. „ Dio attribuisce „ alla terra, dice S. Agostino [1], il sentimento e l'*orrore*, „ che propriamente non appartengono che agli uomini, che „ sono sopra la terra.

„ Allorchè dicesi dunque, che gli uomini, i quali com„ mettono le così fatte abbominazioni *imbrattano la terra*, „ vuolsi intendere, che si disonorano eglino stessi col ren„ dersi gl'imitatori di que' disordini. E dove dicesi, che la „ terra ha *in orrore* tali abbominazioni, si vuol significare, „ che gli uomini, che sono alienissimi dal commetterle, „ da se le rigettano con avversione e raccapriccio.

V. 21. *Non darai i tuoi figli, perchè sieno consecrati all'idolo di Molocco*. Leggesi nell'ebreo *Moloch*, lo che torna a *Melech* che significa *Re*. Moloch era il nome dell'idolo degli Ammoniti, che ancor chiamavasi *Melchum*, come chi dicesse *loro Re*, o l'idolo *regio* a motivo dell'onor sommo, che a lui rendevasi.

I padri, secondo gl'Interpreti, consacravano col fuoco i loro figli a quell'idolo in due maniere. Per la prima avendo fatto accendere due gran fuochi l'uno accanto all'altro, faceano tra essi passare i loro figli; de' quali alcuni spiravano nelle fiamme, e riusciva ad altri lo scamparne. Però narrási di Achaz e di Manasse [2], che *fecero passare i loro figli in mezzo al fuoco*.

Per la seconda maniera di onorare Moloch i padri gli consacravano i loro figli bruciandoli effettivamente, come trovasi notato nel libro 2. de' Paralipomeni [3]. E nei Re si racconta. „ che certi popoli consegnavano alle fiamme i „ loro figli ad onore di Adramelecco o di Anamelecco, „ cioè a Molocco " essendo que' due nomi derivati da Moloch ovvero Molech.

Simile immolazione, secondo gl'Interpreti, costumavasi di questa guisa. L'idolo di Moloccò essendo di bronzo e cavo,

[1] *August. in Levit. quæst. 67.*
[2] 4. *Reg. 16. v. 3. & 21. v. 6.*
[3] 2. *Paral. 3. v. 6. ibid. 28. v. 3.*

cavo, vi si metteva dentro il fuoco, e allorchè era tutto ardente, sospendevasi il fanciullo tra le braccia dell'idolo in presenza del padre e dei congiunti. E in questo mentre i Sacerdoti dell'idolo battevano i loro timpani, affinchè lo strepito di quelli non lasciasse udire ai parenti le grida del fanciullo, che veniva consumato dal fuoco. *Un timpano* in ebreo chiamasi *Toph*; e per ciò il luogo di tali esecrazioni, che poco era discosto da Gerusalemme, fu chiamato *Tophet*, come chi dicesse il *luogo de' timpani*. Esso era situato in una valle denominata *Ge-Hennon*, cioè la valle dei fanciulli di Hennon; e quindi trae la sua etimologia il vocabolo di *gehenna*, per significare il fuoco d'inferno ad imitazione del nome di quella valle, in cui si abbruciavano i fanciulli.

Lattanzio osserva, che le persone più ragguardevoli fra i Cartaginesi bruciavano i loro figli ad onore di Saturno, affine di rendersele propizio nelle pubblice calamità; lo che ha fatto pensare ad alcuni Interpreti, fra i quali Grozio, che *Molocco* fosse *Saturno*, come chi dicesse il Re dei Pianeti.



CA-

CAPITOLO XIX.

Varii precetti intorno i costumi.

1. *Locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere ad omnem cœtum filiorum Israel, & dices ad eos: Sancti estote, quia ego sanctus sum Dominus Deus vester.*

3. *Unusquisque patrem suum, & matrem suam timeat. Sabbata mea custodite. Ego Dominus Deus vester.*

4. *Nolite converti ad idola, nec deos conflatiles faciatis vobis. Ego Dominus Deus vester.*

5. *Si immolaveritis hostiam pacificorum Domino, ut sit placabilis,*

6. *eo die quo fuerit immolata, comedetis eam, & die altero: quidquid autem residuum fuerit in diem tertium, igne comburetis.*

7. *Si quis post biduum comederit ex ea, profanus erit, & impietatis reus:*

8. *Portabitque iniquitatem suam, quia sanctum Domini*

1. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Parla a tutta l' assemblea de' figli d' Israello, e dì loro: Siate santi, perchè io son santo, io che sono il Signore vostro Dio.

3. Ciascheduno rispetti con timore suo padre, e sua madre. Osservate i miei Sabbati. Io sono il Signore vostro Dio.

4. Non vi rivolgete agl' Idoli, nè vogliate farvi dei di getto. Io sono il Signore vostro Dio.

5. Se immolate un' ostia pacifica al Signore, affinchè egli *vi* sia propizio,

6. mangiatela lo stesso giorno, o il giorno seguente da che ella sarà immolata; e tutto ciò che resta fino al terzo giorno, sia da voi consunto al fuoco.

7. Se alcuno dopo il secondo giorno ne mangerà, sarà un profano, e reo d' empietà;

8. ei porterà la *pena della* sua iniquità, perchè avrà profana-

polluit, & peribit anima illa de populo suo.

fanata una cosa sacra al Signore, e sarà reciso da mezzo del suo popolo.

9. *Cum messueris segetes terræ tuæ, non tondebis usque ad solum superficiem terræ, nec remanentes spicas colliges.*

9. Allorchè mieterai le biade della tua terra, non le taglierai fino al fondo del campo, nè andrai a spigolare ciò che vi resta.

10. *Neque in vinea tua racemos & grana decidentia congregabis, sed pauperibus & peregrinis carpenda dimittes. Ego Dominus Deus vester.*

10. Isteſſamente non racimolerai la tua vigna, nè vi raccoglierai i granelli cadenti, ma li lascierai ai poveri e ai forastieri. Io sono il Signore vostro Dio.

11. *Non facietis furtum. Non mentiemini, nec decipiet unusquisque proximum suum.*

11. Non ruberete. Non mentirete, nè alcuno inganni il suo prossimo.

12. *Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus.*

12. Non giurerai il falso in mio nome, nè profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

13. *Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum. Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque mane.*

13. Non defrauderai il tuo prossimo, nè gli farai usurpi violenti. *Il prezzo dell'* opera del tuo mercenario non resti presso te fino alla *seguente* mattina.

14. *Non maledices surdo, nec coram cœco pones offendiculum: sed timebis Dominum Deum tuum, quia ego sum Dominus.*

14. Non dirai villanie al sordo, nè porrai inciampi al cieco *per farlo cadere:* ma temi il Signore Dio tuo, perchè io sono il Signore.

15. *Non facies quod iniquum est, nec injuste judicabis. Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis. Juste judica proximo tuo.*

15. Non commetterai iniquità *in giudizio*, nè giudicherai ingiustamente. Non avrai riguardo alla persona del povero, nè rispetto per

la

la persona del ricco. Giudica il tuo prossimo giustamente.

16. *Non eris criminator, nec susurro in populo. Non stabis contra sanguinem proximi tui. Ego Dominus.*

16. Tra il popolo non sia tu riportatore, nè susurrone *per infamare altrui*. Non sia tu cagione, che venga fatto morire ingiustamente un tuo prossimo. Io sono il Signore.

17. *Non oderis fratrem tuum in corde tuo, sed publice argue eum, ne habeas super illo peccatum.*

17. Non portar nel cuor odio contro il tuo fratello, ma riprendilo liberamente, onde per lui non ti carichi di peccato.

18. *Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum. Diliges amicum tuum sicut teipsum. Ego Dominus.*

18. Non cercare a vendicarti, e non conservar la memoria dell' ingiuria *a te fatta* dai tuoi cittadini. Ama il tuo amico, come te stesso. Io sono il Signore.

19. *Leges meas custodite. Jumentum tuum non facies coire cum alterius generis animantibus. Agrum tuum non seres diverso semine. Veste, quæ ex duobus texta est, non indueris.*

19. Osserva le mie leggi. Non accoppierai la tua bestia domestica con bestie di un' altra specie. Non seminerai il tuo campo con mescolanza di biade di vario genere. Non vestirai di vesta, che sia fabbricata di fili di vario genere, *come di lana, e di lino.*

20. *Homo si dormierit cum muliere coitu seminis, quæ sit ancilla etiam nubilis, & tamen pretio non redempta, nec libertate donata: vapulabunt*

20. Se un uomo dormirà con una donna, ed abuserà di lei, e ch' essa sia una schiava anche sposata [1], non però riscattata con prezzo, nè

[1] Così giusta ottimi Interpreti.

ambo, & non morientur, quia non fuit libera.

nè in libertà rilasciata, saranno ambedue frustati, ma non morranno, perchè quella non era libera.

21. *Pro delicto autem suo offeret Domino ad ostium tabernaculi testimonii arietem.*

21. L'uomo poi offrirà al Signore alla porta del tabernacolo della testimonianza un montone *in vittima* pel suo delitto:

22. *Orabitque pro eo sacerdos, & pro peccato ejus coram Domino, & repropitiabitur ei, dimitteturque peccatum.*

22. Il Sacerdote pregherà per lui, e pel suo peccato innanzi al Signore, e gli farà di nuovo propizio, e conseguirà il perdono di quello.

23. *Quando ingressi fueritis terram, & plantaveritis in ea ligna pomifera, auferetis præputia eorum: poma, quæ germinant, immunda erunt vobis, nec edetis ex eis.*

23. Quando sarete entrati nella terra *promessa*, e vi avrete piantati degli arbori fruttiferi, li circonciderete: *vale a dire* le frutta, che questi produrranno *nei primi tre anni* saranno a voi immondi, nè li mangerete.

24. *Quarto autem anno omnis fructus eorum sanctificabitur laudabilis Domino.*

24. Il quarto anno ogni lor frutto sarà santificato, e consecrato a gloria del Signore.

25. *Quinto autem anno comedetis fructus, congregantes poma, quæ proferunt. Ego Dominus Deus vester.*

25. Il quinto anno poi ne mangerete le frutta, e raccoglierete ciò che da essi alberi viene fruttato. Io sono il Signore vostro Dio.

26. *Non comedetis cum sanguine. Non augurabimini, nec observabitis somnia.*

26. Nulla mangerete con sangue. Non userete di augurii, non farete osservazioni sopra sogni.

27. *Neque in rotundum at-*

27. Non vi tonderete la

chio-

tondebitis comam, nec radetis barbam.

28. *Et super mortuo non incidetis carnem vestram, neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis. Ego Dominus.*

29. *Ne prostituas filiam tuam, ne contaminetur terra, & impleatur piaculo.*

30. *Sabbata mea custodite, & Sanctuarium meum metuite. Ego Dominus.*

31. *Non declinetis ad magos, nec ab ariolis aliquid sciscitemini, ut polluamini per eos. Ego Dominus Deus vester.*

32. *Coram cano capite consurge, & honora personam senis: & time Dominum Deum tuum. Ego sum Dominus.*

33. *Si habitaverit advena in terra vestra, & moratus fuerit inter vos, non exprobretis ei:*

34. *Sed sit inter vos quasi indigena; & diligetis eum quasi vosmetipsos: fuistis enim & vos advenæ in terra Ægypti. Ego Dominus Deus vester.*

chioma in rotondo, nè vi raderete *totalmente* la barba.

28. Nel lutto pei morti non vi farete incisioni nel corpo; non farete in esso figure, nè vi stimmatizzerete. Io sono il Signore.

29. Non prostituire tua figlia, onde non resti contaminato il paese, e non s' empia di scelleraggini.

30. Custodirete i miei Sabbati, e rispetterete con timore il mio Santuario. Io sono il Signore.

31. Non vi rivolgete a fatidici, nè vogliate sopra cos' alcuna consultar gl' indovini per imbrattarvi con essi. Io sono il Signore vostro Dio.

32. Innanzi ad un capo canuto levati in piedi, ed onora la persona del vecchio; ed abbi il timore del Signore tuo Dio. Io sono il Signore.

33. Se un forastiero viene nella vostra terra. e si ferma tra voi, non gli usate molestie.

34. Sia egli tra voi come un vostro nazionale, amatelo come voi stessi; imperocchè anche voi foste esteri nell' Egitto. Io son il Signore vostro Dio.

35. Non

35. *Nolite facere iniquum aliquid in judicio, in regula, in pondere, in mensura.*

35. Non vogliate commettere alcuna ingiustizia, nè in giudizio, nè nella misura distesa [1], nè nel peso, nè nella misura *concava*.

36. *Statera justa, & æqua sint pondera, justus modius, æquusque sextarius. Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra Ægypti.*

36. Sien giuste le bilance, giusti i pesi, giusto il moggio, giusto il sestiero. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ha fatto uscir dall' Egitto.

37. *Custodite omnia præcepta mea, & universa judicia, & facite ea. Ego Dominus.*

37. Osservate tutti i miei statuti, e tutti i diritti che vi ho prescritti, ed eseguiteli. Io sono il Signore.

[1] Misura distesa, come braccio, passo, canna ec. Misura concava, come stajo, boccale, orna ec.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. Allorchè *mieterai le biade ne' tuoi campi, non le taglierai sino al fondo del campo, nè poscia spigolerai*. Questo è già stato dianzi spiegato, e si è mostrato, che siccome lo stesso Dio è l'autore dei due testamenti, così egli stabilisce la carità sì nel vecchio che nel nuovo: lo che pur anche si raccoglie in progresso nel divieto che fa di *odiare il suo nemico*, benchè solamente *nel cuore*, senza nuocergli per verun conto.

℣. 13. *Non riterrai la mercede al tuo operajo nè pur sino al dì vegnente*. Mosè ripete la stessa legge nel Deuteronomio

mio [1], e l'esprime in termini ancor più forti: „ Non ricuserai, egli dice, la mercede al povero, o al fratel „ tuo indigente, o al forestiere, che abita nel tuo paese „ e nella tua città. Ma nello stesso giorno gli sborserai il „ prezzo della sua fatica innanzi che il sol tramonti, poichè egli è bisognoso, e di quel che tu gli dei sostenta „ la misera sua vita: altramenti esclamerà contro te al „ Signore, e se gli manchi, ti sarà imputato a delitto. “

Tobia [2], allorchè credevasi vicino a morire, fa al figliuol suo un comandamento, cui sembra aver egli preso dalla detta legge: „ Chiunque avrà per te lavorato, dagli „ tosto il suo salario, nè la mercede dell' operajo stiati in „ casa un sol momento. “

Tutte le leggi dell'antico Testamento regolatrici dei costumi, osserva S. Agostino, sono più fatte per li Cristiani di quel che il fossero per li Giudei. Imperciocchè furono esse scritte per nostra istruzione, come S. Paolo ce ne assicura, avendo noi ricevuto lo Spirito di Dio, che c' inspira la cognizione non solo, ma l' amore della legge, e la grazia che ci fa eseguire con giubbilo quanto dalla medesima ci vien prescritto.

Piacesse a Dio che i Cristiani non avesser mestieri di quel che fu detto a' Giudei, per imparare una cosa, che la sola equità naturale ci fa vedere esser giustissima, e che scorgesi d' un indispensabil dovere, qualor si consideri la legge della carità, sopra la quale gli uomini saranno giudicati secondo l' intimazione di GESU' CRISTO, e a cui un Cristiano dee tutte indirizzare le azioni sue giusta l' oracolo di S. Paolo [3]: *Omnia vestra in charitate fiant*.

Abbastanza è noto, che uomini ricchi, i quali d' altronde non sono privi di qualche sentimento di pietà, non si fanno talvolta coscienza di questi mancamenti, soprattutto ove paghino per interò le convenute mercedi agli Operaj, benchè d' oggi in dimane gliele facciano lungamente stenta-

[1] *Deuter.* 24. *v.* 14. *ec.* [2] *Tob.* 4. *v.* 15.
[3] 1. *Cor. cap.* 16. *v.* 14.

re. Non ignorano che i poveri si querelano, ma disprezzano le loro querele, sapendo che da lor medesimi dipende la sussistenza di quelli, e persuadendosi che deggian tenersi molto paghi di essere adoperati, con sicurezza di venir alla fine soddisfatti, senza che abbiano a perder nulla di quanto è lor dovuto.

Egli è il vero che quelli, che si conducono di questo modo, sono degni di scusa non solamente, ma pur di lode, se vogliam paragonarli ai ricchi, contro cui sì altamente inveisce l'Apostolo S. Jacopo [1], loro dicendo: „ Ecco la mercede, onde coloro voi defraudaste, che fecero „ la ricolta de' vostri campi; ecco essa grida al Cielo, e „ le voci dei mietitori agli orecchi già pervennero del Dio „ degli eserciti: "

Ma quindi non si deduce, che un uomo sia innocente davanti a Dio, perchè si astiene da quel che costumano i più inumani e i più crudeli. Per occupare un luogo *nell' ovile* di GESU' CRISTO, e per essere tra quelli annoverato, ai quali nel suo Vangelo ei ci assicura che userà misericordia, non basta non commettere le ingiustizie, che danno la morte all'anima, siccome parlano i Santi: bisogna in oltre esser di quelli, a cui GESU' CRISTO dirà [2]: *Ebbi fame, e voi mi deste a mangiare.*

E frattanto che risponderanno al Figliuol di Dio coloro, che avranno trasgredito un tal comandamento, allorchè rivestendosi della persona de' poveri in quel terribil giorno, in cui il cielo e la terra tremeranno al suo cospetto, dirà loro: Chi siete voi, che mi domandate misericordia, e la negaste a me stesso? Ma come sareste mai stati disposti ad usar meco misericordia, se non voleste nè meno farmi giustizia?

V' era pur noto, che affin di porgervi un più agevol mezzo di salvarvi, e mettere in un certo modo la vostra salute nelle vostre mani, io avea collocato i poveri in vece mia, promettendovi che io riceverei siccome fatto a me stesso

[1] *Jacob.* 5. *v.* 34.
[2] *Matth.* 25. *v.* 35.

ſteſſo quel che voi fareſte a lor medeſimi. Io vi avea dichiarato, che ſarebbero i poveri in qualche ſenſo i giudici e i diſpenſatori dell'eterna voſtra ſorte; e che la ſentenza, che io proferirei in faccia del cielo e della terra, o della voſtra giuſtificazione o della voſtra condanna, ſi fonderebbe ſulla maniera o caritatevole o inumana, con che gli avreſte voi trattati per tutto il corſo del viver voſtro.

Da che dunque procede, che sì immemori voi foſte di voi medeſimi, i miei poveri dimenticando, e verſo l'anima voſtra così ſpietati, a quelli negando ciò che era neceſſario per lo ſcarſo alimento de' loro corpi? Quanto foſte mai lungi dal cibarli famelici, dal veſtirli ignudi, e dal farli partecipi de' voſtri beni temporali e caduchi, in proporzione di quelli che a voi n'erano per me ſtati largiti, ſecondo che io ve l'avea comandato, ſe rifiutaſte loro ciaſcun giorno sì barbaramente ciò che aveano eſſi procacciato con tanto ſudore?

Come avete potuto eſſere sì ſpietati di non avere alcun riguardo nè ai loro gemiti, nè alle lagrime delle loro mogli e de' lor figli, *le cui grida ſalirono ſino a me* [1]; che ſoſpiravano quella poca ſuſtauza, che il padre loro avea ad eſſi procacciata, e che avreſte potuto far loro ſomminiſtrare ſenza il menomo incomodo, ma che era per eſſi il loro vitto, il loro mantenimento e il loro pane cotidiano?

Se foſte ancora ſtati Giudei, mi avreſte gravemente offeſo con tal diſpregio del comandamento sì formale, che per due volte io feci a quel popolo di pagare ciaſcun giorno la mercede all'Operajo. Ma voi eravate Criſtiani, rigenerati nella mia Chieſa col mio Spirito, e divenuti una parte di me ſteſſo, per vivere del mio Spirito e per far conſiſtere il maggior voſtro diletto nell'adempiere quello, che io vi avea comandato. E con tutto ciò ai miei fratelli, alle mie membra, a me ſteſſo voi ricuſaſte la carità non ſolo, ma quel che era ad eſſi dovuto, che più non era voſtro, ma di lor medeſimi: dopo che io per voi ho ſparſo il mio proprio ſangue, ed ho voluto eſpormi ad obbro-

[1] *Deuter.* 24. *v.* 15.

brobrii e a tormenti eccessivi, per esimervi dal soffrir di quelli che sono incomprensibili ed eterni.

Queste cose abbiamo detto nel senso, benchè non colle parole precise di varii Santi, che hanno una tale verità rappresentata ai ricchi con uno zelo proporzionato all'ardente carità, onde per la salute di quelli gli aveva Dio infiammati.

Con questo intendimento gli hanno essi scongiurati a tener sempre viva alla memoria quella importante ammonizione di S. Paolo [1]: „ Ai doviziosi del secolo prescrivi, „ che non si levino in superbia, nè voglian riporre la lo- „ ro fiducia nelle ricchezze loro caduche, ma in Dio; che „ sieno benefici, che arricchiscano in opere buone, che „ dieno volentieri l'elemosina, e facciano parte agl' indi- „ genti delle loro facoltà; che tesoreggino ed acquistino un „ saldo fondamento per l'avvenire, affine di poter giugne- „ re alla vera vita. "

S. Paolo non dice agli opulenti, che sieno caritativi, e che *arricchiscano in opere buone*, per essere perfetti, ma perchè *possan giugnere alla vera vita*, onde far ad essi vedere, che questo, secondo il Vangelo, è l'unico mezzo di assicurare la loro salute; che alcun altro non ve n'ha; e che se in vece d'*usar carità ai poveri*, li maltrattano per l'opposito e gl'irritano, si chiudono per sempre la porta del Cielo. Imperocchè, giusta le parole espresse di GESU' CRISTO, sono i poveri che gliela debbono aprire; e tutti quelli, cui salverà il Giudice in quel sì terribil giorno, saranno o poveri di cuore e d'affetto, o ricchi i quali si resero gli amici de' poveri, e che dai poveri, legittimi allor possessori del regno loro promesso, *saranno introdotti nei tabernacoli eterni* [2].

V. 14. *Non dirai villanie al sordo, nè porrai inciampi al cieco per farlo cadere*. Dio con tal precetto condanna una malignità, che pur troppo spesso negli uomini s'incontra; ed è il farsi un trastullo di proferir contumelie a un sor-

[1] 1. *Tim. 6. v. 17. ec.*

[2] *Luc. 16. v. 9.*

sordo in sua presenza, perchè non ode; e di gettar tra piedi a un cieco alcuna cosa, che debba farlo cadere. I somiglianti avvisi mostrano, che non v' ha che uno spirito malvagio ed inumano, che possa così farsi beffa della miseria altrui, la quale anzi dovrebbe muoverci a compassione, considerando che sono uomini al par di noi, e che a noi pure quella o peggiore disgrazia potea toccare.

Il Pontefice S. Gregorio [1] dice in un più alto significato, che Dio vieta di *svillaneggiare il sordo*, cioè che Dio vieta lo sparlare di chi sordo si rende a tutto il male, che altri dice di lui, nè si difende se non colla mansuetudine e colle lagrime; e alla maniera oltraggiosa, con cui è trattato, altro non oppone che preghiere per coloro, che lo disonorano. Poscia il Santo soggiugne, che Dio vieta il *gettar tra i piedi al cieco alcuna cosa, che possa farlo cadere*; cioè vuole che si dispensino le sue verità con somma circospezione, per tema che ragionando alla presenza di persone poco illuminate di punti troppo sublimi o troppo oscuri, non si scandalezzino esse, e loro non si dieno occasioni d' inciampo.

℣. 17. *Non portar odio nel cuore contro il tuo fratello.* Questo ci fa vedere contro l' opinione di Gioseffo ed altri Ebrei, che la legge non solamente prescrive le regole d' una giustizia esteriore, ma che di più ha dato norma ai pensieri e ai movimenti del cuore. Quindi, secondo il dotto Teologo Estio, è degno d' osservazione, che il precetto dell' amore dei nemici si ritrova pur anche nella legge vecchia.

Ma riprendilo pubblicamente, affinchè non pecchi tu stesso per di lui cagione. Un tal precetto così espresso potrebbe sembrar contrario a quanto dice N. S. nel Vangelo [2] di correggere privatamente colui, che ci ha offeso: *inter te & ipsum solum*. Ma la difficoltà viene tolta di mezzo nel testo Ebreo che dice: *Corripiendo corripies*, o *corripies plane*, come

[1] *Gregor. cur. Past. par.* 3. *adm.* 36.
[2] *Matth.* 18. *v.* 15.

come traduce Vatablo. Correggerai effettivamente, ovvero avrai cura di correggere.

Dio vieta di odiare il fratel suo, e comanda nel tempo stesso di *riprenderlo*; dunque il riprendere non è odiare. Per l'opposito è un dimostrargli una vera amicizia, soprattutto riprendendolo con moderazione a solo fine della sua eterna salute, non per insultarlo, ma per guarirlo.

℣. 18. *Non cercar la vendetta*. Non voler correggere il fratello tuo, per vendicarti di lui, dice S. Agostino. Riprendilo perchè si emendi, e perchè rendasi degno per l'avvenire di essere non più ripreso, ma lodato.

Ama il tuo amico siccome te stesso. I Giudei quindi conchiudevano con una falsa interpretazione della legge, che dovendosi amar l'amico, si poteva però odiare l'inimico.

La qual cosa dal Figliuol di Dio si rimprovera ai Giudei nel Vangelo, allorchè dice loro: [1] *Udiste che fu detto: Amerai il prossimo tuo;* ecco il comandamento: *Ed avrai in odio il tuo nemico*; ecco la falsa aggiunta de' Giudei, che è distrutta dal comandamento, che Dio fa in questo luogo: *Non portar odio nel cuore contro il tuo fratello*. E dal comandamento, che fa GESU' CRISTO nel Vangelo [2] „ di amare i nostri nemici, di beneficar quelli che „ ci nuocono, e di pregare per li nostri persecutori e ca- „ lunniatori. "

Ama il prossimo tuo come te stesso. Per amare il prossimo suo come se stesso bisogna amar se stesso. „ Ora quegli e „ non altri, dice S. Agostino [3], fa amar se medesimo, il „ quale ama Dio, poichè mediante un tal amore non si „ diparte dall'unico, e sovrano bene, che solo può render- „ lo felice. " *Solus se novit diligere, qui Deum diligit, & qui sedulo agit, ut summo & vero perfruatur bono, quod Deus est*. Per lo che, siccome dianzi è stato detto, noi non amiamo il nostro prossimo se non in quanto lo rechiamo ad amar Dio, che da noi si ama; affinchè egli sia felice

[1] *Matth.* 5. *v.* 43. [2] *Matth. ibid. v.* 44.
[3] *August. de mor. Eccles. c.* 26.

lice al par di noi, amando chi solo forma la felicità di quei che l'amano.

℣. 19. *Non seminerai il tuo campo di semi diversi; nè ti metterai indosso una vesta che sia tessuta di varie fila*. Lo che ci dimostra, dicono i Santi, che dee trovarsi una eguaglianza ed uniformità in tutta la condotta della nostra vita, come si potrà più diffusamente spiegarla, sul Deuteronomio, dove si ripetono gli stessi precetti.

℣. 26. *Non baderete ai sogni*. I Pagani e gli uomini in generale hanno fatto moltissime osservazioni chimeriche sopra i sogni, piene di superstizioni e di vanità. Piacque a Dio ciò non ostante, come scorgesi dalla Scrittura, di porgere talvolta ai Santi, mentre che dormivano, avvisi importantissimi e veracissimi.

Lo stesso ha egli pur fatto alcuna volta con anime sante, come S. Agostino lo racconta di S. Monica sua madre, di cui dice, che ella discerneva con *una certa dolcezza interiore ed inesplicabile* la differenza, che v'era tra quel che piaceva a Dio rivelarle nel sonno, e quel che la sua immaginazione gli poteva rappresentare ne' notturni suoi sogni.

℣. 27. 28. *Non vi taglierete la chioma in rotondo, nè vi raderete la barba. E nel lutto de' morti non vi farete incisioni sulla carne*. Dio con queste parole distoglie il suo popolo dalle strane fogge superstiziose, che osservavano i Gentili ad onore de' loro iddii, di *tagliarsi i capelli e la barba*, come può vedersi in molti luoghi del Profeta Geremia [1]. Alcuni Interpreti riflettono, che i Gentili consacrandosi ai demonii tagliavano i *loro capelli in rotondo*, perchè credevano che gl' iddii amassero una tale figura siccome di tutte la più perfetta; e che per questa ragione fabbricavano alle loro divinità templi di figura rotonda, qual era quello fatto dal Re Numa innalzare alla Dea Vesta, e quello d' Augusto in onore di tutti i Numi.

Nota

[1] *Jerem. 9. v. 26. cap. 25. v. 23. cap. 29. v. 32.*

Nota Teodoreto [1], che i Greci aveano in costume di lasciar crescere i capelli ai loro figli, e poscia tagliarli per consacrarli ai demonii, ed aggiugne, che pur si faceano *incisioni in qualche parte del corpo*, e che in esse versavano inchiostro per onorare così i demonii.

Dio vieta dunque al suo popolo tutte le suddete cose, affine di ritrarli da quelle superstizioni empie e profane. Questo però non toglie, che dopo lo stabilimento della legge nuova non ci fossero Chiese intere, i cui Ministri di GESU' CRISTO portarono la barba rasa, in quel modo che altre ce n'ebbero, che mantennero contraria usanza. Imperciocchè essendo queste cose per se medesime indifferenti, sono però santificate dal principio e dal fine, col qual si fanno; e si possono tai costumi diversamente seguitare coll'approvazione della Chiesa, giusta le circostanze de' luoghi e de' tempi. Quindi è che si vide, e si può anche vedere una grande varietà nelle cirimonie Ecclesiastiche, la quale non tende che a rendere uno stesso onore a Dio con differenti mire e considerazioni.



CA-

[1] *Theod. in Levit. quæst.* 28.

CAPITOLO XX.

Castigo prescritto contro quelli, che offrivano i loro figli a Moloch, che consultavano gli auguri, e gl' indovini, che oltraggiavano il padre e la madre, o che commettevano ree unioni.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Hæc loqueris filiis Israel: Homo de filiis Israel, & de advenis, qui habitant in Israel, si quis dederit de semine suo idolo Moloch, morte moriatur: populus terræ lapidabit eum.*

3. *Et ego ponam faciem meam contra illum, succidamque eum de medio populi sui, eo quod dederit de semine suo Moloch, & contaminaverit Sanctuarium meum, ac polluerit nomen sanctum meum.*

4. *Quod si negligens populus terræ, & quasi parvipendens imperium meum, dimiserit hominem, qui dedit de semine suo Moloch, nec voluerit eum occidere:*

5. *Ponam faciem meam super hominem illum, & super*

1. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Ai figli d'Israello parlerai così: Chiunque dei figli d'Israello, o degli esteri, che abitano in Israello, darà qualcheduno della sua prole all'idolo di Moloch, sia punito di morte: Questi verrà lapidato dal popolo del paese.

3. Contro di esso io convertirò la mia collera, lo reciderò di mezzo al suo popolo perchè egli avrà data della sua prole a Moloch, avrà profanato il mio Santuario, e avrà macchiato il mio santo nome.

4. Che se il popolo del paese *per connivenza* trascurando, e quasi poco conto facendo del mio comando, lascierà colui che avrà data della sua prole a Moloch, e non vorrà ammazzarlo,

5. io convertirò il mio sdegno contro quel *reo*, e contro

cognationem ejus, succidamque & ipsum, & omnes qui consenserunt ei, ut fornicaretur cum Moloch, de medio populi sui.

tro la di lui famiglia, e reciderò da mezzo del suo popolo esso, e tutti quelli che avran consentito al culto impuro, per cui egli si farà prostituito a Moloch.

6. *Anima, quæ declinaverit ad magos & ariolos, & fornicata fuerit cum eis, ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi sui.*

6. Chiunque si convertirà a fatidici, e ad indovini, e si darà ad un impuro culto con essi, convertirò contro costui la mia collera, e lo reciderò da mezzo del suo popolo.

7. *Sanctificamini, & estote sancti, quia ego sum Dominus Deus vester.*

7. Santificatevi, e siate santi, perchè io sono il Signore vostro Dio.

8. *Custodite præcepta mea, & facite ea. Ego Dominus qui sanctifico vos.*

8. Custodite i miei precetti, ed eseguiteli: Io sono il Signore che vi voglio santi.

9. *Qui maledixerit patri suo, aut matri, morte moriatur: patri, matrique maledixit, sanguis ejus sit super eum.*

9. Chi maledirà suo padre, o sua madre, sia punito di morte: egli stesso sarà cagion di sua morte, perchè ha maledetto il padre, o la madre.

10. *Si mœchatus quis fuerit cum uxore alterius, & adulterium perpetraverit cum conjuge proximi sui, morte moriantur & mœchus & adultera.*

10. Se uno abusa dell' altrui moglie, ed adulterio commette colla moglie del suo prossimo, sì l' adultero che l' adultera sien puniti di morte.

11. *Qui dormierit cum noverca sua, & revelaverit ignominiam patris suis morte moriantur ambo: sanguis eorum sit super eos.*

11. Se uno giace colla moglie di suo padre, e discopre ciò che il rispetto al padre dovuto dee a lui tenere nascosto, siano ambidue puni-

puniti di morte; eglino ſteſſi ſaranno cagion di loro morte.

12. *Si quis dormierit cum nuru ſua, uterque moriatur, quia ſcelus operati ſunt: ſanguis eorum ſit ſuper eos.*

12. Se uno giace con ſua nuora, ſiano ambedue puniti di morte, perchè hanno commeſſo un brutto delitto; eglino ſteſſi ſaranno cagion di loro morte.

13. *Qui dormierit cum maſculo coitu femineo, uterque operatus eſt nefas, morte moriantur: ſit ſanguis eorum ſuper eos.*

13. Chi ſi accompagna con un uomo, come con donna, amendue coſtoro hanno commeſſa una *deteſtabile* ſcelleratezza; ſian puniti di morte; eglino ſteſſi ſaranno cagion di loro morte.

14. *Qui ſupra uxorem filiam duxerit matrem ejus, ſcelus operatus eſt: vivus ardebit cum eis, nec permanebit tantum nefas in medio veſtri.*

14. Chi ſpoſa una donna, ed anche la di lei madre, commette una grande ſcelleraggine; ei verrà bruciato vivo inſieme con queſte donne, nè tra voi rimarrà *impunita* una sì deteſtabile azione.

15. *Qui cum jumento & pecore coierit, morte moriatur: pecus quoque occidite.*

15. Chi ſi accompagna con una beſtia qualunque ella ſiaſi, ſia punito di morte. Ammazzate ancora la beſtia.

16. *Mulier, quæ ſuccubuerit cuilibet jumento, ſimul interficietur cum eo: ſanguis eorum ſit ſuper eos.*

16. La donna che ſi accompagnerà con una beſtia qualunque ella ſiaſi, ſia ammazzata eſſa, e la beſtia; eglino ſteſſi ſaranno cagion di loro morte.

17. *Qui acceperit ſororem ſuam, filiam patris ſui, vel*

17. Chi prende ſua ſorella, figlia di ſuo padre, o di

ſua

filiam matris suæ, & viderit turpitudinem ejus, illaque conspexerit fratris ignominiam; nefariam rem operati sunt: occidentur in conspectu populi sui, eo quod turpitudinem suam mutuo revelaverint, & portabunt iniquitatem suam.

sua madre, e vede in lei ciò che non è da vedersi, e se ella *istessamente* vede ciò che non è da vedersi nel fratello, commettono una vituperosa azione; verranno eglino ammazzati a vista del loro popolo, per aversi scambievolmente scoperto ciò che l'onestà non voleva, e porteranno la *pena della* loro iniquità.

18. *Qui coierit cum muliere in fluxu menstruo, & revelaverit turpitudinem ejus, ipsaque aperuerit fontem sanguinis sui, interficientur ambo de medio populi sui.*

18. Chi giace con una donna, quando ella soffre i soliti accidenti del sesso, e scopre in lei ciò che l'onestà proibisce vedere, ed ella si faccia vedere in quello stato, saranno amendue recisi da mezzo del loro popolo.

19. *Turpitudinem matertera & amitæ tuæ non discooperies. Qui hoc fecerit, ignominiam carnis suæ nudavit: portabunt ambo iniquitatem suam.*

19. Non discoprirai ciò che non è onesto nella tua zia materna, o paterna; chi avrà fatto questo, avrà discoperta la propria laidezza; amendue porteranno la *pena della* loro iniquità.

20. *Qui coierit cum uxore patrui, vel avunculi sui, & revelaverit ignominiam cognationis suæ, portabunt ambo peccatum suum: absque liberis morientur.*

20. Chi giacerà colla moglie di suo zio paterno, o materno, e discoprirà ciò che il rispetto dovuto ai suoi congiunti gli dovea tenere nascosto, porteranno amendue la *pena della* loro iniquità; morranno senza prole.

21. *Qui duxerit uxorem fratris sui, rem facit illicitam:*

21. Chi sposa la moglie di suo fratello, fa una cosa ille-

turpitudinem fratris sui revelavit: absque liberis erunt.

illecita, e discopre ciò che per onore verso il fratello scoprir non doveva; eglino resteranno senza prole.

22. *Custodite leges meas, atque judicia, & facite ea: ne & vos evomat terra, quam intraturi estis, & habitaturi.*

22. Custodite i miei statuti, e i diritti che ho tra voi stabiliti, ed eseguiteli; onde la terra, in cui avete ad entrare, e ad abitare, non abbia a vomitare anche voi.

23. *Nolite ambulare in legitimis nationum, quas ego expulsurus sum ante vos. Omnia enim hæc fecerunt, & abominatus sum eas.*

23. Non vogliate seguire le leggi, e gl' instituti dei popoli, che io sono per discacciare da innanzi a voi: Imperocchè avendo eglino fatte tutte queste cose, io non gli ho più colà tollerati.

24. *Vobis autem loquor: Possidete terram eorum, quam dabo vobis in hæreditatem, terram fluentem lacte & melle. Ego Dominus Deus vester, qui separavi vos a ceteris populis.*

24. Ma a voi io favello *così*: Possedete la terra di que' popoli, che io darò a voi in eredità; terra ove scorrono *rivi di* latte, e di miele. Io sono il Signore Dio vostro, che dagli altri popoli vi ho separati.

25. *Separate ergo & vos jumentum mundum ab immundo, & avem mundam ab immunda: ne polluatis animas vestras in pecore, & avibus, & cunctis, quæ moventur in terra, & quæ vobis ostendi esse polluta.*

25. Separate dunque anche voi il bestiame mondo dall' immondo; l'augello mondo dall' immondo; onde non vi contaminate con bestiami, con augelli, e con tutti quegli animali che si muovono col petto a terra, e che io vi ho insegnato essere immondi.

26. *Eritis mihi sancti, quia sanctus sum ego Dominus, &*

26. Voi sarete a me puri, perchè io son puro, io che

separavi vos a ceteris populis, ut essetis mei.

27. *Vir, sive mulier, in quibus pythonicus, vel divinationis fuerit spiritus, morte moriantur. Lapidibus obruent eos: sanguis eorum sit super illos.*

che sono il Signore, e che vi ho separati dagli altri popoli, affinchè foste miei *particolarmente*.

27. L'uomo e la donna, che avranno spirito fatidico, ed indovino, sien puniti di morte; verran lapidati; eglino stessi saranno cagione della lor morte.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỷ. 2. *Chiunque darà alcuno de' suoi figli all' idolo di Moloch ec.* Li Settanta hanno tradotto ai *Principi;* perchè *Moloch* deriva da *Melech*, che significa Re; come se Dio vietasse ai padri il consegnar la loro prole a Principi forestieri, che resi gli avrebbero idolatri al par di loro stessi e nemici del vero Dio. Ma scorgesi dal testo ebreo, che Dio quì vieta ai padri il consacrare i loro figli all' idolo di Moloch, secondo che è stato detto al Capitolo 18. v. 21.

La Scrittura in questo luogo non altro aggiugne, se non che Dio dichiara, che non solo ei vuole, che quegli che avrà per sì fatta guisa consacrato i suoi figli a *Moloch*, sia lapidato, ma in oltre che se il popolo dissimulasse un sì gran delitto e lasciasse fuggire il delinquente, sterminerà egli medesimo il popolo, che acconsentirà a tale empietà, nè s' infiammerà di zelo per punire colui, che l'avrà commessa.

Ỷ. 10. *Se alcuno avrà adulterato colla moglie del suo prossimo, sì l' adultero che l' adultera sieno puniti di morte.*

Si

Si vede l' esecuzione di questa legge nel Vangelo [1], allorchè avendo i Giudei condotta a GESU' CRISTO una donna colta in adulterio, gli dissero che Mosè avea loro ordinato nella legge di lapidar quelle, „ che fossero trova„ te ree di simile delitto. " Questa legge nondimeno prescrivendo „ che gli adulteri sieno puniti di morte, non dichiara particolarmente che abbiano ad essere lapidati. Ma gl' Interpreti credono, che Dio detto già avendo, che quelli che consacrerebbero i loro figli a Moloch, sarebbero lapidati, il supplicio stesso debba però sottintendersi in quelli che Dio giudica dappoi degni di morte.

S. Agostino ammira con molta ragione la sapienza, con che GESU' CRISTO salvò la donna adultera senza violare questa legge. Imperciocchè i Giudei avendogliela presentata, affinchè ne fosse il Giudice, s' imaginavano o di fargli perdere il concetto, che avea di mansuetudine, eccitandolo a proferire sentenza capitale contro quella donna, o di farlo passare per un violatore della legge, caso che volesse a lei salvare la vita.

„ Ma come la divina sapienza, dice S. Agostino [2], „ avrebbe mai potuto essere sorpresa dall' astuzia maliziosa „ degli uomini? O Giudei, dice il Salvatore, la legge che „ comanda, che una donna adultera sia punita di morte, „ è giusta. Io ad essa non mi oppongo; ma affinchè sia „ eseguita, quegli fra voi che è senza peccato, getti con„ tro quella donna la prima pietra. Abbia pur la sua pe„ na la peccatrice, ma non da coloro, che sono forse più „ colpevoli di lei; sia messa ad esecuzione la legge, ma „ non da' prevaricatori della medesima; " *Puniatur peccatrix, sed non a peccatoribus: impleatur lex, sed non a praevaricatoribus legis*.

Per tal modo quegli uomini pieni d' invidia e senza compassione, stimolati e confusi dai rimorsi de' proprii loro delitti, se ne andarono l' uno dopo l' altro. „ Non rimasero „ che la donna adultera e il Salvatore, l' inferma e il

„ me-

[1] *Joan.* 8. *v.* 4.

[2] *August. in Joan. tract.* 33.

„ medico; una miseria grandissima con una ancor più gran„ de misericordia: " *Remansit adultera & Dominus; remansit vulnerata & medicus; remansit magna miseria, & magna misericordia* [1].

„ Ma non sembrerebbe per avventura, aggiugne lo stes„ so Padre, che il Figliuol di Dio salvando quella, che „ si condannava dalla legge, operasse contro se stesso, poi„ chè era egli stato come Dio l'autore della legge? No, „ risponde il Santo: Un principe è degno di lode, quando „ fa una legge, che punisce i colpevoli; nè merita lode „ minore, allorchè dalla legge si dispensa in favore d'un „ reo, il qual conosce il suo misfatto. La legge sempre „ condanna i delitti, ma il Principe, che l'ha fatta, può „ talora salvare un colpevole. Quindi, aggiugne il Santo, „ Mosè fa lapidare, perchè non è che Giudice; GESU' „ fa grazia, perchè egli è Re. " *Moyses lapidat, ut judex; Christus indulget, ut rex*.



C A-

1 *August. Psal. 50. post. init.*

CAPITOLO XXI.

Regole pe' lutti, e matrimonii de' Sacerdoti. Difetti che escludono dall' esercitar funzioni Sacerdotali.

1. *Dixit quoque Dominus ad Moysen: Loquere ad sacerdotes filios Aaron, & dices ad eos: Ne contaminetur sacerdos in mortibus civium suorum,*

2. *nisi tantum in consanguineis, ac propinquis, id est super patre, & matre, & filio, & filia, fratre quoque,*

3. *& sorore virgine, quæ non est nupta viro:*

4. *Sed nec in principe populi sui contaminabitur.*

5. *Non radent caput, nec barbam, neque in carnibus suis facient incisuras.*

6. *Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen ejus. Incensum enim Domini, & panes Dei sui offerunt: & ideo sancti erunt.*

1. IL Signore disse ancora a Mosè: Parla ai Sacerdoti figli d' Aronne, e dì loro: Non rendasi immondo il Sacerdote alla morte de' suoi cittadini,

2. salvo che per coloro, che gli sono più strettamente congiunti di sangue, che sono padre, madre, figlio, figlia, ed anche il fratello,

3. e la sorella vergine, che per anche non s'era maritata.

4. Non si renderà immondo nè pure *alla morte* di un principe del suo popolo.

5. *I Sacerdoti* non si raderanno *all' occasion de' morti* nè capo nè *interamente* la barba, nè si faranno incisioni nel corpo.

6. Saranno sacri al suo Dio, nè macchieranno il di lui nome; imperocchè eglino presentano le obblazioni in incendio al Signore, ed of-

frono il cibo del loro Dio; e perciò saran puri.

7. *Scortum, & vile prostibulum non ducent uxorem, nec eam, quæ repudiata est a marito: quia consecrati sunt Deo suo,*

7. Non prenderanno in moglie nè una prostituta, nè altra donna disonorata, nè donna ripudiata dal marito, perchè sono consacrati al loro Dio.

8. *& panes propositionis offerunt. Sint ergo sancti, quia & ego sanctus sum, Dominus, qui sanctifico eos.*

8. ed offrono il cibo che esponesi innanzi al Signore. Sieno dunque santi, perchè io son santo, io che sono il Signore, che li consacro.

9. *Sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro, & violaberit nomen patris sui, flammis exuretur.*

9. Se la figlia di un Sacerdote sia trovata aver commesso un delitto contro il suo onore, ed abbia disonorato il nome del padre, sarà condannata alle fiamme:

10. *Pontifex, id est sacerdos maximus inter fratres suos, super cujus caput fusum est unctionis oleum, & cujus manus in sacerdotio consecratæ sunt, vestitusque est sanctis vestibus, caput suum non discooperiet, vestimenta non scindet:*

10. Il Pontefice, cioè quegli che è il Gran Sacerdote tra' suoi fratelli, sopra il cui capo fu versato l'olio di unzione, le cui mani furono consecrate al Sacerdozio, e che è rivestito degli abiti santi, non si snuderà il capo, nè si lacererà le vesti:

11. *Et ad omnem mortuum non ingredietur omnino: super patre quoque suo, & matre non contaminabitur.*

11. Non andrà da alcun morto, qualunque egli siasi; non si renderà immondo nè pure alla morte di suo padre o di sua madre.

12. *Nec egredietur de sanctis, ne polluat Sanctuarium Domini, quia oleum sanctæ*

12. Non uscirà dal luogo sacro, onde non venga da lui violato il Santuario del Signo-

unctionis Dei sui super eum est. Ego Dominus.

13. *Virginem ducet uxorem:*

14. *Viduam autem, & repudiatam, & sordidam, atque meretricem non accipiet, sed puellam de populo suo:*

15. *Ne commisceat stirpem generis sui vulgo gentis suæ: quia ego Dominus, qui sanctifico eum.*

16. *Locutusque est Dominus ad Moysen dicens:*

17. *Loquere ad Aaron: Homo de semine tuo per familias, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo,*

18. *nec accedet ad ministerium ejus: si cæcus fuerit, si claudus, si parvo, vel grandi, vel torto naso,*

19. *si fracto pede, si manu,*

20. *Si gibbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si jugem scabiem, si impetiginem in corpore, vel herniosus.*

21. *Omnis qui habuerit maculam de semine Aaron sacer-*

Signore, perch' egli ha sul capo l' olio della santa unzione del suo Dio. Io sono il Signore.

13. Egli prenderà in moglie una vergine.

14. Non isposerà nè una vedova, nè una repudiata, nè una disonorata, nè una prostituta; ma prenderà una fanciulla del suo popolo.

15. Non meschierà il sangue della sua schiatta colla plebaglia del suo popolo, perch' io sono il Signore, che lo consacro.

16. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

17. Dì ad Aronne: Se un uomo delle famiglie da te discendenti avrà qualche difetto, non offrirà i cibi al suo Dio,

18. nè si accosterà al sacro ministero; se sarà cieco, o zoppo, se ha il naso troppo picciolo, o troppo grande, o pur torto,

19. se avrà una gamba, o un braccio rotto,

20. se sarà gobbo, se avrà le cespe, o una maglia all' occhio, se egli ha una scabbia marciosa, o secca nel corpo, s' egli ha un' ernia.

21. Chiunque della stirpe del Sacerdote Aronne avrà

dotis, non accedet offerre hostias Domino, nec panes Deo suo.

22. *Vescetur tamen panibus, qui offeruntur in Sanctuario,*

23. *Ita dumtaxat, ut intra velum non ingrediatur, nec accedat ad altare, quia maculam habet, & contaminare non debet Sanctuarium meum. Ego Dominus, qui sanctifico eos.*

24. *Locutus est ergo Moyses ad Aaron, & ad filios ejus, & ad omnem Israel cuncta, quæ fuerant sibi imperata.*

qualchedúno *di questi* difetti, non si accosterà ad offrire ostie al Signore nè il cibo al suo Dio.

22. Ei potrà per altro mangiare dei cibi, che offerti vengono nel Santuario,

23. a condizione però, ch' egli non entri nel tabernacolo, nè si accosti all' altare, imperocchè egli ha un difetto, e profanar non dee il mio Santuario. Io sono il Signore, che li consacro.

24. Mosè dunque recitò ad Aronne, ai di lui figli, ed a tutto Israello tutto ciò che gli era stato comandato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 8. I *Sacerdoti offrono i pani di proposizione. Sieno dunque santi, perchè ancor io sono santo, io che sono il Signore che li consacro*. Dio prescrive regole per la condotta dei Sacerdoti, affinchè la loro saviezza e la loro integrità onorino in ogni cosa la santità del suo Sacerdozio.

Siccome era allora ignota la virtù del celibato, e i Sacerdoti niente meno che i più santi Patriarchi, si ammogliavano al par degli altri, Dio vuole che il Sommo Ponte-

tefice ſposi una donzella vergine, la cui vita ſia intemerata ed irreprenſibile, che ſia diſceſa da nobile ſchiatta e proporzionata alla dignità del marito. Gl' Interpreti oſſervano, che non era neceſſario, ch' ella foſſe della tribù di Levi, di cui erano i Sacerdoti; poichè ſi legge nella Scrittura [1], che il Sommo Pontefice Gioiada ſi congiunſe in matrimonio con Gioſabetta figliuola del Re Gioramo.

Se la figlia d' un Sacerdote commette qualche fallo, che poſſa diſonorare il ſuo genitore, Dio vuole che ſia bruciata viva.

Egli comanda ai Sacerdoti in generale di non far nulla, che poſſa renderli impuri ſecondo la legge; vuole che ſi conſervino ſempre ſanti ed immacolati; perchè fu verſato ſul loro capo l' olio della ſanta unzione, perchè preſentano l' incenſo al Signore, e perchè offrono i pani, che ſi eſpongono dinanzi a lui.

Che ſe vogliaſi riflettere quale ora ſia l' eccellenza e la dignità del Sacerdozio e del miniſtero della legge nuova, e che tutti i fedeli in un vero ſenſo partecipano a tale ſacerdozio, come dianzi l'abbiamo dimoſtrato colla Scrittura e coi Padri; ciaſcun' anima criſtiana arroſſirà effettivamente, e tremerà nel tempo ſteſſo d' un ſanto raccapriccio, quando conſidererà, che a lei pure ſono indirizzate le parole di S. Pietro [2]: „ Entrate voi medeſimi nella ſtruttu-
„ ra dell' edificio ſiccome pietre vive per comporre una ca-
„ ſa ſpirituale, e un ordine di ſanti Sacerdoti, affine di
„ offrire a Dio ſagrificii ſpirituali, che gli ſieno accettevoli
„ per mezzo di GESU' CRISTO. "

V. 18. *Il diſcendente di Aronne non ſi accoſterà al miniſtero dell' altare, s' ei ſarà cieco, zoppo ec.* Siccome l' antica legge ſi accomodava ai Giudei, che erano non d' altro occupati che delle coſe eſteriori ed affatto ſenſuali, Dio non accenna in queſto luogo i difetti del volto e del corpo dei Sacerdoti, ſe non perchè quindi ſi paſſi allo ſpirito, e ſi con-

[1] 2. *Paral.* 22. *v.* 11.
[2] 1. *Petr.* 2. 5.

consideri quanto debba esser pura e quanto perfetta l' anima di colui, che è chiamato alla dignità del Sacerdozio di GESU' CRISDO e al ministero della sua Chiesa.

Ma certamente si può dire oggidì, lo che dovrebbe spremere lagrime in abbondanza dagli occhi di tutti i fedeli, che quelli che portano il carattere impresso di Cristiani hanno sì stranamente dimenticato quel che da essi richiederebbe un così santo nome, che dal giudaismo egualmente degenerano che dal Cristianesimo, e nel tempo stesso calpestano e la legge di Mosè e quella di GESU' CRISTO.

Imperciocchè possiamo non vedere quel che si fa ogni giorno sotto gli occhi nostri fra quella grande moltitudine di persone, che non vivono che dello spirito del mondo, che se v' ha *un guercio*, *uno zoppo*, *un cieco*, *uno stupido* in una famiglia, finalmente un uomo, di cui non sappiasi che farne, e che abbastanza non corrisponda al desiderio, che si ha di comparire e d' innalzarsi nel secolo, e di sostenere il cognome del casato, onde si è formato un idolo; quegli si destina o al chiostro o alla Chiesa, affinchè all' ingrandimento contribuisca del fratel suo primogenito, lasciandogli, e il più delle volte suo malgrado, le facoltà, che legittimamente gli appartenevano nella successione paterna?

Piacesse pure a Dio, che i così fatti disordini fossero meno comuni, e che le funeste conseguenze, che ne derivano alle intere famiglie, fossero più avvertite di quel che sono, e più temute! Imperciocchè sebbene Dio verifichi non di rado con terribili esempi la protesta da lui fatta nella Scrittura [1]: *Renderò dispregevoli coloro che mi disonorano;* ciò non ostante gli uomini ebbri d' ambizione si gloriano di non vedere quel che a tutti gli altri è manifesto; e per quanto gravi sieno i mali, che affliggono le famiglie intere, che sonosi governate colla prudenza secolaresca, vogliono essi piuttosto a tutt' altra che alla vera cagione attribuire l' origine delle loro disavventure.

Basti l' osservar quì, per l' opportunità che ce ne porge la

[1] 1. *Reg.* 2. 3.

la Scrittura, una sì patente violazione della legge di Dio. Ci è occorso di parlarne altrove spiegando i Profeti Minori [1], e soprattutto di notare la violenza, che si usa a tante donzelle, che sagrificansi all' ingrandimento de' loro fratelli, e che si rinchiudono in un chiostro, senza darsi verun pensiero, se elleno quivi albergheranno o come in un asilo di pace, scelto da una libera volontà, o come in un carcere insopportabile, a cui le ha condannate l' inumanità e l' avarizia de' loro genitori.

℣. 23. *Io sono il Signore, che li santifico*. S. Agostino osserva, che Dio dice quì, ch' egli santifica i Sacerdoti, e che nondimeno dice altrove, che Mosè consacra e santifica Aronne e i suoi figli; come Dio dice nell' Esodo [2], ch' egli *santificherebbe il tabernacolo e l' altare*, e ciò non ostante dice a Mosè: *Espierai e santificherai l' altare per sette giorni continui*.

„ Come sarà vero che Mosè santifichi, dice S. Agostino [3], poichè Dio stesso è quegli che santifica? L' una „ cosa e l' altra è vera, ma in un modo diverso. Mosè „ santifica mediante il suo ministero, coi segni e coi sagramenti visibili; ma Dio santifica colla sua grazia invisibile e „ collo Spirito Santo, lo che rinchiude tutto il frutto dei segni e dei sagramenti visibili. Imperocchè senza la grazia „ invisibile di qual uso mai sarebbero i segni visibili? " *Sine ista santificatione invisibilis gratiæ, visibilia sacramenta quid prosunt?*

„ Che servì a Simon Mago l' aver ricevuto il segno „ esteriore e non la grazia e la virtù del Battesimo? Che „ nocque a Mosè il non essere stato consecrato coll' olio „ santo come Aronne, poichè la sua virtù fece vedere, „ che aveva egli ricevuta una grazia sì abbondante dallo „ Spirito Santo? Nella stessa guisa il Precursore, che ebbe „ la gloria di battezzar GESU' CRISTO, era stato senza „ dubbio dianzi santificato dalla grazia, quantunque nol „ fosse stato col ministero di alcun uomo.

„ I

[1] *Malach. cap.* 1. *v.* 8. [2] *Exod.* 29. *v.* 44. & 37.
[3] *Aug. st. in Levit. quæst.* 84.

„ I segni esteriori possono dunque cangiare secondo il
„ tempo, ma niente possono senza la grazia interiore, che
„ può tutto per se medesima senza i detti segni. Bisogna
„ tuttavia guardarsi dal trascurare i sagramenti visibili, poi-
„ chè quegli che li trascurasse non potrebbe in verun con-
„ to ricevere la grazia invisibile.

„ Per la qual cosa sebbene Cornelio, e quelli che erano
„ in sua compagnia [1], avessero già ricevuto lo Spirito San-
„ to, come appariva dal dono di parlare varie lingue, tut-
„ tavolta S. Pietro non lasciò di battezzarli, e credette che
„ il Sacramento visibile sarebbe ad essi di molto giova-
„ mento, comechè avessero già ricevuta la invisibile santi-
„ ficazione [2]. "

[1] *Act.* 10. *v.* 47. [2] *Aug. in Levit. quæst.* 14.



CAPITOLO XXII.

Purità che Dio esige per mangiar cose sante. Quale esser debba ciò che viene offerto a Dio.

1. *Locutus quoque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere ad Aaron, & ad filios ejus, ut caveant ab his, quæ consecrata sunt filiorum Israel, & non contaminent nomen sanctificatorum mihi, quæ ipsi offerunt. Ego Dominus.*

3. *Dic ad eos, & ad posteros eorum: Omnis homo,*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse.

2. Dì ad Aronne ed ai suoi figli, che *a certe occasioni* s' astengano dalle cose consacrate *nelle obblazioni* degl' Israeliti, e non profanino ciò che da quelli viene offerto, ed a me consecrato. Io sono il Signore.

3. Dirai loro questo per essi, e per la loro posterità. Chiun-

qui accesserit de stirpe vestra ad ea, quæ consecrata sunt, & quæ obtulerunt filii Israel Domino, in quo est immunditia, peribit coram Domino. Ego sum Dominus.

Chiunque della vostra schiatta essendo in istato d'immondezza si accosterà alle cose consecrate, e che offerte furono al Signore dai figli d' Israello, costui verrà reciso da innanzi al Signore. Io sono il Signore.

4. *Homo de semine Aaron, qui fuerit leprosus, aut patiens fluxum seminis, non vescetur de his, quæ sanctificata sunt mihi, donec sanetur. Qui tetigerit immundum super mortuo, & ex quo egreditur semen quasi coitus,*

4. Chiunque della discendenza di Aronne sarà lebbroso, o la cui carne stillerà d' impuro umore, non mangerà delle cose, che furono a me consecrate, finchè ei non sia risanato. Chi toccherà una cosa resa immonda d' immondezza di cadavero, o un uomo la cui carne stilli d' impuro umore,

5. *et qui tangit reptile, & quodlibet immundum, cujus tactus est sordidus,*

5. e chi toccherà un rettile, o qualunque altra cosa immonda, il tatto della quale rende l' uomo immondo,

6. *immundus erit usque ad vesperum, & non vescetur his, quæ sanctificata sunt: sed cum laverit carnem suam aqua,*

6. sarà immondo fino alla sera, e non mangerà cose santificate. Ma dopo ch' egli si sarà lavato il corpo nell' acqua.

7. *Et occubuerit sol, tunc mundatus vescetur de sanctificatis, quia cibus illius est.*

7. e che sarà tramontato il Sole, ei sarà *di nuovo* mondo, e potrà mangiare delle cose santificate, poichè queste sono di lui cibo.

8. *Morticinum, & captum a bestia non comedent, nec polluentur in eis. Ego sum Dominus.*

8. Eglino non mangeranno animali morti da se, nè lacerati da un' altra bestia, nè si renderanno immondi con

tali

tali cose. Io sono il Signore.

9. *Custodiant praecepta mea, ut non subjaceant peccato, & moriantur in Sanctuario, cum polluerint illud. Ego Dominus, qui sanctifico eos.*

9. Custodiscano i miei precetti, onde non abbiano a portar la pena del peccato, ed a morir nel Santuario, quando l' avran profanato. Io sono il Signore, che puri li voglio.

10. *Omnis alienigena non comedet de sanctificatis: inquilinus sacerdotis, & mercenarius non vescentur ex eis.*

10. Nessuno estero mangerà delle cose santificate, nè pure l' inquilino, nè il mercenario del Sacerdote.

11. *Quem autem sacerdos emerit, & qui vernaculus domus ejus fuerit, hi comedent ex eis.*

11. Ma il comperato dal Sacerdote, ed il nativo della sua casa potranno mangiarne.

12. *Si filia sacerdotis cuilibet ex populo nupta fuerit, de his quae sanctificata sunt, & de primitiis non vescetur.*

12. La figlia del Sacerdote, la quale avrà sposato uno fuor della schiatta Sacerdotale non si ciberà delle cose santificate, nè delle obblazioni.

13. *Sin autem vidua, vel repudiata, & absque liberis reversa fuerit ad domum patris sui, sicut puella consueverat, aletur cibis patris sui. Omnis alienigena comedendi ex eis non habet potestatem.*

13. Ma se ella essendo vedova, o ripudiata, e senza figli ritorni alla casa di suo padre, come star soleva da fanciulla, si ciberà delle vivande, delle quali suo padre si ciba. Nessuno estero per altro avrà facoltà di mangiare di quelle.

14. *Qui comederit de sanctificatis per ignorantiam, addet quintam partem cum eo quod comedit, & dabit Sacerdoti in Sanctuarium.*

14. Chi avrà per ignoranza mangiati cibi santificati, restituirà *l' equivalente* di ciò che ha mangiato, *ed* un quinto di soprappiù, e *così* restitui-

tuirà al Sacerdote la cosa sacra.

15. *Nec contaminabunt sanctificata filiorum Israel, quæ offerunt Domino:*

15. Non profanino gli uomini ciò che sarà stato santificato, ed offerto dai figli d' Israello al Signore.

16. *ne forte sustineant iniquitatem delicti sui, cum sanctificata comederint. Ego Dominus, qui sanctifico eos.*

16. onde non abbiano a portare la pena del loro delitto, mentre avranno mangiate cose consecrate. Io sono il Signore, che santi li voglio.

17. *Locutusque est Dominus ad Moysen: dicens:*

17. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

18. *Loquere ad Aaron & filios ejus, & ad omnes filios Israel, dicesque ad eos: Homo de domo Israel, & de advenis, qui habitant apud vos, qui obtulerit oblationem suam, vel vota solvens, vel sponte offerens, quidquid illud obtulerit in holocaustum Domini,*

18. Parla ad Aronne, ai di lui figli, e a tutti i figli d' Israello, e dirai loro: Chiunque sia della casa d' Israello sia dei Proseliti, che abitano tra voi, presenterà la sua offerta, o per isciogliere un qualche voto, o anche in obblazione spontanea, qualunque siasi la cosa ch' egli presenta in olocausto al Signore,

19. *ut offeratur per vos, masculus immaculatus erit ex bobus, & ovibus, & ex capris:*

19. affinchè sia offerta in vostra propiziazione; sarà questa di un maschio senza difetti del genere di bue, pecora, o capra;

20. *Si maculam habuerit, non offeretis, neque erit acceptabile.*

20. se avrà nn difetto non l' offrirete, imperocchè tale vittima non sarà accetta.

21. *Homo, qui obtulerit victimam pacificorum Domino, vel vota solvens, vel sponte*

21. Se alcuno offrirà una vittima pacifica al Signore, o per isciogliere un voto, o per una

offerens, tam de bobus, quam de ovibus, immaculatum offeret, ut acceptabile sit: omnis macula non erit in eo.

una obblazione spontanea, del genere di bue, o di gregge minuto, l'offrirà senza difetti, onde sia accetta *al Signore*: Essa non dee avere difetto alcuno.

22. *Si cæcum fuerit, si fractum, si cicatricem habens, si papulas, aut scabiem, aut impetiginem: non offeretis ea Domino, nec adolebitis ex eis super altare Domini.*

22. Se sarà cieca, se con un membro rotto, se avrà *in qualche parte* una cicatrice, se avrà porri, o scabbia marciosa, o secca; non la offrirete al Signore, nè farete bruciar di tali cose sul di lui altare.

23. *Bovem, & ovem aure & cauda amputatis, voluntarie offerre potes: votum autem ex eis solvi non potest.*

23. Una vittima di bove, o di gregge minuto che abbia un orecchio, o la coda tagliata può bensì essere presentata in obblazione spontanea, ma ella non serve per iscioglimento di un voto.

24. *Omne animal, quod vel contritis, vel tusis, vel sectis ablatisque testiculis est, non offeretis Domino, & in terra vestra hoc omnino ne faciatis.*

24. Il castrone, ed ogni altro egualmente pregiudicato animale non verrà da voi offerto al Signore, e nella vostra terra non fate mai cotali obblazioni.

25. *De manu alienigenæ non offeretis panes Deo vestro, & quidquid aliud dare voluerit: quia corrupta, & maculata sunt omnia: non suscipietis ea.*

25. Dalla mano dello straniero non offrirete cibi al vostro Dio, nè qualunque altra offerta ch'ei voglia fare, perchè tutto è corrotto, e viziato; non vogliate ricevere tali cose.

26. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

26. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse;

27. *Bos, ovis, & capra,*

27. Il vitello, l'agnello, e il ca-

cum genita fuerint, septem diebus erunt sub ubere matris suæ: die autem octavo, & deinceps offerri poterunt Domino.

il capretto staranno sette giorni dopo nati a prendere il latte dalla lor madre; e 'l giorno ottavo, e d' indi in poi potranno essere offerti al Signore.

28. *Sive illa bos, sive ovis, non immolabuntur una die cum fœtibus suis.*

28. Non venga nello stesso giorno immolata la madre coi suoi piccioli, sia ella vacca, pecora, o *capra*.

29. *Si immolaveritis hostiam pro gratiarum actione Domino, ut possit esse placabilis,*

29. Se immolerete una vittima in azion di grazie al Signore, affinchè egli vi sia propizio.

30. *eodem die comedetis eam: non remanebit quidquam in mane alterius diei. Ego Dominus.*

30. voi la mangerete nel medesimo giorno; e nulla di essa resterà sino alla mattina del dì seguente. Io sono il Signore.

31. *Custodite mandata mea, & facite ea. Ego Dominus.*

31. Custodite i miei precetti, ed eseguiteli. Io sono il Signore.

32. *Ne polluatis nomen meum sanctum, ut sanctificer in medio filiorum Israel. Ego Dominus, qui sanctifico vos,*

32. Non profanate il mio santo nome, onde io venga colla dovuta venerazione riguardato in mezzo ai figli d' Israello. Io sono il Signore che santi vi voglio,

33. *& eduxi de terra Ægypti, ut essem vobis in Deum. Ego Dominus.*

33. e che vi ho fatti uscir dall' Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. *CHiunque essendo immondo si accosterà alle cose sagre, perirà dinnanzi al Signore*. La Scrittura tratta quì di varie cose, che sono già prima state spiegate. Parla essa delle impurità legali; di quelli che toccano un morto o qualsivoglia rettile; di coloro, che essendo immondi rendono pur gli altri immondi mediante il loro contatto; e della purità finalmente, che aver bisogna per mangiar ostie offerte a Dio; al qual uopo dichiara, che *uno straniero o un mercenajo non mangeranno delle cose santificate*.

In oltre essa aggiugne, che se la figlia d'un Sacerdote è maritata a un popolare, non mangerà più delle carni, di cui era avvezza a mangiare nella casa di suo padre, allorchè era zitella; e riferisce pur anche, siccome nel Capitolo precedente, tutto ciò che può rendere le vittime indegne d'essere presentate a Dio.

I Santi osservano con ragione, che tutto questo è relativo alle grandi verità, che abbiamo proposte da principio, nelle quali si vede lo schiarimento di quanto si nasconde sotto i veli del presente Libro.

Tutti i sagrificii ora sono ridotti a un solo, nè v'ha più che una sola ostia; la quale basta a riconciliare il cielo colla terra, e a riunir gli uomini a Dio; poichè essa rinchiude l'uomo Dio, l'agnello onnipotente, che essendosi degnato di morire, quantunque senza peccato, è stato veramente il *caprone emissario* carico dei delitti del popolo, che ha cancellato colla sua morte i peccati del mondo.

L'immondo, *lo schiavo*, *il mercenario* non debbono approssimarsi a questa santa carne. Bisogna mangiar della carne di Dio in una maniera degna di Dio, cioè con molta circospezione e riverenza, poichè l'Apostolo ci assicura, che quegli che mangia la carne e bee il sangue

gue del Salvatore indegnamente, mangia e bee la sua propria condennazione.

S. Bonaventura egregiamente rappresenta una tale verità. „ Hannoci persone, dice il Santo [1], che si debbono
„ separare dalla comunione a motivo delle loro colpe, ed
„ alcune ancora senza peccato mortale, ma per la venera-
„ zione dovuta a questo Sagramento; per esempio quelli
„ che non si credono abbastanza puri e di corpo e di spi-
„ rito, o che non sentono divozione in se medesimi: e
„ queste persone fanno bene ad astenersene, allorchè posson
„ farlo per cause legittime e senza scandalo; imperciocchè
„ quando non v'è necessità di comunicarsi, bisogna ad es-
„ se consigliare, che aspettino finchè possano accostarsi al
„ Figliuol di Dio ben apparecchiate e colla divozione e cir-
„ cospezione che si richiede. “

Il Santo suddetto ci porge ancora all'uopo medesimo la seguente instruzione importantissima: „ Affinchè una perso-
„ na degnamente si accosti a questo cibo salutare, convie-
„ ne che mangi GESU' CRISTO spiritualmente col lu-
„ me della cognizione e della fede, e che lo riceva coll'
„ amore d'una verace divozione, non per trasformare GE-
„ SU' CRISTO in se stessa, ma per essere ella medesima
„ trasformata nel corpo di GESU' CRISTO. Donde chia-
„ ramente si raccoglie, che quegli che si accosta con tie-
„ pidezza al Figliuol di Dio, senza divozione e senza la
„ necessaria attenzione, mangia e bee il suo giudicio, poi-
„ chè fa ingiuria a un Sagramento sì santo e sì augusto.
„ Per la qual cosa si consiglia a coloro, che si riconosco-
„ no meno puri di spirito o di corpo, e che non sentono
„ ancora dentro se una sufficiente divozione, il differire di
„ accostarsi al Figliuol di Dio, finchè bene apparecchiati
„ possano recar seco all'altare la purità, la divozione e l'
„ attenzione, che S. Paolo desidera per mangiar degnamen-
„ te la carne del verace Agnello. “

E' dunque giusto, che siccome Dio ha detto più volte in questo libro, *siate santi, perchè io sono Santo*, così noi di fre-

[1] *Bonav. in brev. part. 6, c. 9.*

di frequente ci risovvenghiamo delle parole, cui fa dire la Chiesa da' suoi Diaconi pel corso di tanti secoli nella celebrazione de' suoi misteri. *Sancta Sanctis: Le cose sante sono per li Santi.*

Dobbiamo pure ricordarci con ispavento, che secondo la testimonianza di S. Paolo Dio ha punito fino dal principio della Chiesa con grandi malattie e talvolta colla morte stessa non solamente le profanazioni, ma le semplici irriverenze commesse contro un sì augusto mistero.



CAPITOLO XXIII.

Feste comandate da Dio, Sabbato, Pasqua, Pentecoste, Trombe, Espiazione, e Tabernacoli.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos. Hæ sunt feriæ Domini, quas vocabitis sanctas.*

3. *Sex diebus facietis opus: dies septimus, quia sabbati requies est, vocabitur sanctus: omne opus non facietis in eo. Sabbatum Domini est in cunctis habitationibus vestris.*

4. *Hæ sunt ergo feriæ Domini sanctæ, quas celebrare debetis temporibus suis.*

5. *Mense primo, quartade-*

1. Il Signore parlò a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d'Israello, e dì loro: Ecco le feste del Signore, che chiamerete sante.

3. Lavorerete sei giorni. il settimo giorno verrà chiamato santo, perchè è il riposo del Sabbato. Non farete in quel giorno alcun lavoro. In tutte le vostre abitazioni sarà feria *sacra* al Signore.

4. Ecco poi *altre* ferie sacre al Signore, che celebrar dovete ai suoi tempi.

5. Il dì quattordici del primo

cima die mensis ad vesperum, Phase Domini est:

mo mese sulla sera è la Pasqua del Signore;

6. Et quintadecima die mensis hujus solemnitas azymorum Domini est. Septem diebus azyma comedetis.

6. e il dì quindici dello stesso mese è la solennità degli azzimi del Signore. Mangerete per sette giorni pane senza lievito.

7. Dies primus erit vobis celeberrimus, sanctusque: omne opus servile non facietis in eo:

7. Il primo giorno sarà a voi celeberrimo, e santissimo; non farete in quel giorno alcun'opera servile.

8. Sed offeretis sacrificium in igne Domino septem diebus; dies autem septimus erit celebrior & sanctior: nullumque servile opus facietis in eo.

8. Per sette giorni offrirete al Signore un sagrifizio da essere consunto dal fuoco. Il giorno settimo sarà più celebre, e più santo *degli altri intermedii*; non farete in quello alcun'opera servile.

9. Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:

9. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

10. Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Cum ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis, & messueritis segetem, feretis manipulos spicarum, primitias messis vestræ, ad sacerdotem:

10. Parla ai figli d'Israello, e dirai loro: Quando voi sarete entrati nella terra ch' io sono per darvi, ed avrete mietuta la biada, porterete al Sacerdote come primizie di vostra messe dai manipoli delle vostre spighe *un Gomor di biada novella.*

11. Qui elevabit fasciculum coram Domino, ut acceptabile sit pro vobis, altero die Sabbati, & sanctificabit illum.

11. Egli il giorno dopo la festa eleverà il Gomor innanzi al Signore, onde *la offerta a lui* sia accetta in vostro favore, e la consecrerà.

12. Atque in eodem die, quo manipulus consecratur, cæ-

12. E nel giorno medesimo in cui viene consecra-

detur agnus immaculatus anniculus in holocaustum Domini.

ta questa misura di biada, verrà immolato in olocausto al Signore un agnello senza difetti, che non oltrepassi l' anno.

13. *Et libamenta offerentur cum eo, duæ decimæ similæ conspersæ oleo in incensum Domini, odoremque suavissimum: liba quoque vini, quarta pars hin.*

13. Con esso verranno anche offerte in sacrifizio incruento due decime parti *di un Efi* di fior di farina intrisa con olio in incendio al Signore, ed in soavissimo odore; e verrà altresì fatta la obblazione di un quarto d' Hin di vino in offerta di liquore.

14. *Panem, & polentam, & pultes non comedetis ex segete usque ad diem, qua offeretis ex ea Deo vestro. Præceptum est sempiternum in generationibus, cunctisque habitaculis vestris.*

14. Della biada *di quest' anno* non mangerete nè pane nè polenta, nè panicce, sino al giorno, in cui di essa farete l' offerta al vostro Dio. Questo sarà un precetto perpetuo nella serie delle vostre generazioni, ed ovunque abiterete.

15. *Numerabitis ergo ab altero die Sabbati, in quo obtulistis manipulum primitiarum, septem hebdomadas plenas,*

15. Dal secondo giorno della festa, nel quale offriste il gomor delle primizie, conterete sette settimane intere,

16. *usque ad alteram diem expletionis hebdomadæ septimæ, id est quinquaginta dies: & sic offeretis sacrificium novum Domino*

16. *e* sino al giorno seguente a quello, in cui termina la settima settimana, che saranno cinquanta giorni; ed allora offrirete un nuovo sagrifizio al Signore

17. *ex omnibus habitaculis*

17. da tutti i luoghi ove abi-

vestris, panes primitiarum duos de duabus decimis similæ fermentatæ, quos coquetis in primitias Domini.

abiterete; *offrirete dico* in primizia due pani fatti di due decime parti *di un Efi* di fior di farina con lievito, che cucinerete in primizia al Signore.

18. *Offeretisque cum panibus septem agnos immaculatos anniculos, & vitulum de armento unum, & arietes duos: & erunt in holocaustum cum libamentis suis, in odorem suavissimum Domino.*

18. Oltre i pani offrirete sette agnelli senza difetti, che non oltrepassino l'anno, un giovenco, e due montoni, e verranno offerti in olocausto, coi sagrifizii incruenti, che vanno a quelli annessi, in odor soavissimo al Signore.

19. *Facietis & hircum pro peccato, duosque agnos anniculos hostias pacificorum.*

19. Offrirete altresì un caprone *in vittima* pel peccato, e due agnelli, che non oltrepassino l'anno in ostie pacifiche.

20. *Cumque elevaverit eos sacerdos cum panibus primitiarum coram Domino, cedent in usum ejus.*

20. E quando il Sacerdote gli avrà elevati coi pani delle primizie innanzi al Signore, cederanno in di lui uso.

21. *Et vocabitis hunc diem celeberrimum, atque sanctissimum: omne opus servile non facietis in eo. Legitimum sempiternum erit in cunctis habitaculis, & generationibus vestris.*

21. Chiamerete questo giorno celeberrimo, e santissimo; non farete in esso alcun'opera servile. Sarà questo un istituto perpetuo da per tutto ove voi abiterete, nella serie delle vostre generazioni.

22. *Postquam autem messueritis segetem terræ vestræ, non secabitis eam usque ad solum: nec remanentes spicas*

22. Quando voi mieterete le biade della vostra terra, non le taglierete fino al fondo del campo, nè andrete a spi-

colligetis, sed pauperibus, & peregrinis dimittetis eas. Ego sum Dominus Deus vester.

a spigolare ciò che vi resta; ma lo lascierete ai poveri, e ai pellegrini. Io sono il Signore vostro Dio.

23. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

23. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

24. *Loquere filiis Israel: Mense septimo, prima die mensis erit vobis sabbatum memoriale, clangentibus tubis, & vocabitur sanctum:*

24. Dì ai figli d' Israello. Il primo dì del settimo mese sarà per voi giorno festivo; *si celebrerà* in monumento a suon di trombe; e verrà chiamato santo.

25. *Omne opus servile non facietis in eo, & offeretis holocaustum Domino.*

25. Non farete in quel giorno alcun' opera servile, ed offrirete un olocausto al Signore.

26. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

26. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

27. *Decimo die mensis hujus septimi, dies expiationum erit celeberrimus, & vocabitur sanctus; affligetisque animas vestras in eo, & offeretis holocaustum Domino.*

27. Il dì dieci del settimo mese sarà il giorno dell' espiazioni; *giorno* celeberrimo, e verrà chiamato Santo. Sarà per voi giorno di afflizione *e digiuno*, ed offrirete un olocausto al Signore.

28. *Omne opus servile non facietis in tempore diei hujus: quia dies propitiationis est, ut propitietur vobis Dominus Deus vester.*

28. In questo giorno non farete alcun' opera servile, perchè è giorno di espiazione, onde il Signore Dio vostro vi sia propizio.

29. *Omnis anima, quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis:*

29. Chiunque non avrà digiunato in quel giorno, sarà reciso da mezzo del suo popolo.

30. *Et quæ operis quippiam*

30. Sterminerò anche da mez-

fecerit, delebo eam de populo suo.

31. *Nihil ergo operis facietis in eo: legitimum sempiternum erit vobis in cunctis generationibus, & habitationibus vestris.*

32. *Sabbatum requietionis est, & affligetis animas vestras die nono mensis. A vespera usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra.*

33. *Et locutus est Dominus ad Moysen, dicens;*

34. *Loquere filiis Israel: A quintodecimo die mensis hujus septimi erunt feriæ tabernaculorum septem diebus Domino.*

35. *Dies primus vocabitur celeberrimus atque sanctissimus: omne opus servile non facietis in eo.*

36. *Et septem diebus offeretis holocausta Domino. Dies quoque octavus erit celeberrimus atque sanctissimus, & offeretis holocaustum Domino: est enim cœtus atque collectæ: omne opus servile non facietis in eo.*

mezzo del suo popolo colui che *in quel giorno* avrà fatto qualche lavoro.

31. Non farete dunque in quel giorno alcun lavoro; *e* sarà questo un instituto perpetuo nella serie di tutte le vostre generazioni, e per tutto ove abiterete.

32. Sarà questo gran giorno di feria; e incomincierete il digiuno il dì nove del mese *sulla sera*. Da una sera all'altra celebrerete le vostre feste.

33. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

34. Dì ai figli d'Israello. Il dì quindici di questo settimo mese sarà la festa dei tabernacoli, *che verrà continuata* per sette giorni al Signore.

35. Il giorno primo si chiamerà celeberrimo e santissimo; non farete in quello alcun'opera servile.

36. E per quei sette giorni offrirete olocausti al Signore. Anche l'ottavo giorno sarà celeberrimo e santissimo, ed offrirete un olocausto al Signore; imperocchè in quel giorno sarà solenne assemblea; non farete in quello alcun' opera servile.

37. *Hæ sunt feriæ Domini, quas vocabitis celeberrimas atque sanctissimas: offeretisque in eis oblationes Domino, holocausta, & libamenta juxta ritum uniuscujusque diei:*

38. *Exceptis sabbatis Domini, donisque vestris, & quæ offeretis ex voto, vel quæ sponte tribuetis Domino.*

39. *A quintodecimo ergo die mensis septimi, quando congregaveritis omnes fructus terræ vestræ, celebrabitis ferias Domini septem diebus: die primo & die octavo erit sabbatum id est requies.*

40. *Sumetisque vobis die primo fructus arboris pulcherrimæ, spathulasque palmarum, & ramos ligni densarum frondium, & salices de torrente, & lætabimini coram Domino Deo vestro.*

41. *Celebrabitisque solemnitatem ejus septem diebus per annum: legitimum sempiternum erit in generationibus vestris. Mense septimo festa celebrabitis,*

37. Queste sono le feste del Signore, che chiamerete celeberrime, e santissime; e in esse presenterete al Signore obblazioni, olocausti, e sagrifizii incruenti, giusta il rito di ciascun giorno,

38. oltre i *sagrifizii dei* Sabbati del Signore, ed oltre gli altri vostri doni, ed obblazioni votive, o spontanee, che presenterete al Signore.

39. Dal dì quindici dunque del settimo mese, allorchè avrete raccolti tutti i frutti della vostra terra, celebrerete feste al Signore per sette giorni. Il giorno primo ed ottavo saranno feriati, cioè *giorni di* riposo.

40. Nel giorno primo prenderete frutta del più bello degli alberi, rami di palme, rami d' arbore di dense frondi e di salci, che crescono lungo il torrente; e ve la passerete in allegria innanzi al Signore vostro Dio;

41. e celebrerete questa festa a lui solenne per sette giorni l' anno. Sarà questo un instituto perpetuo nella serie delle vostre generazioni.

Ce-

Celebrerete nel settimo mese tale festa,

42. *& habitabitis in umbraculis septem diebus. Omnis, qui de genere est Israel, manebit in tabernaculis:*

42. ed abiterete per sette giorni in capanne. Tutti gli oriundi d' Israello abiteranno in capanne;

43. *Ut discant posteri vestri, quod in tabernaculis habitare fecerim filios Israel, cum educerem eos de terra Ægypti. Ego Dominus Deus vester.*

43. affinchè sappiano i vostri posteri, ch' io ho fatto abitare in capanne i figli d' Israello, allorchè li feci uscir dall' Egitto, io che sono il Signore il vostro Dio.

44. *Locutusque est Moyses super solemnitatibus Domini ad filios Israel.*

44. E tanto venne promulgato da Mosè ai figli d' Israello intorno le solennità del Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Ecco *le feste del Signore, che voi chiamerete sante*. La Scrittura vien quì riferendo le feste, che Dio stesso avea instituite, affine di essere in quelle specialmente onorato. Sette essa ne distingue, che sono 1. il Sabbato, o il settimo giorno di ciascuna settimana. 2. La festa di Pasqua. 3. La Festa di Pentecoste. 4. La Festa delle trombe. 5. La festa dell' Espiazione. 6. La festa dei Tabernacoli. 7. La festa dell' Assemblea.

Spiegasi in questo luogo, come in molti altri, che *nel giorno di sabbato gl' Isdraeliti non doveano fare alcuna opera*. Non già che le cose di un' assoluta necessità fossero in quel giorno totalmente interdette; ma il costume era di astenersene con una premura ancor maggiore, che non so-

leasi in alcune grandi solennità. Imperciocchè era persino divietato l'*accendere il fuoco e cuocer carne* in giorno di sabbato. Però il sesto giorno della settimana chiamavasi in greco *parasceve*, cioè *preparazione*, perchè in quel giorno *si preparava* quanto era necessario pel sabbato, in cui non si facea niente affatto.

Un tal precetto osservavasi a rigore, come quì si avverte, *in tutte le abitazioni degl' Isdraeliti*, *Cunctis habitationibus vestris*, ma non nel tempio; lo che fa dire a GESU' CRISTO [1], che *i Sacerdoti violavano il sabbato nel tempio*: *Sacerdotes in templo sabbatum violant*; poichè accendevano essi il fuoco e faceano cuocere la carne delle vittime, la qual cosa era altrove proibita: *E così facendo non peccavano però contro la legge*: *Et sine crimine sunt*.

La seconda festa era quella di Pasqua, che celebravasi la sera de' quattordici del primo mese chiamato Nisan, che talvolta corrispondeva in parte al nostro mese di Marzo, e in parte al mese d'Aprile, e talvolta tutto intero al mese d'Aprile. Questa era chiamata *la festa degli azzimi*: *Dies azymorum*. Il primo e il settimo giorno erano i più celebri. Non era lecito travagliare in que' due giorni, e si potea farlo negli altri.

La terza festa era quella della *Pentecoste*, cioè del cinquantesimo giorno; lo che regolavasi di questo modo. Il giorno susseguente al gran giorno di Pasqua, *altera die Sabbati* (il vocabolo sabbato prendendosi in questo luogo per la *settimana* e non pel settimo dì) offerivasi a Dio *un manipolo delle prime biade*, ovvero le *primizie delle biade*, *Manipulus primitiarum*. Giosesso dice, che era quello un manipolo d'oro. Si contavano da quel primo giorno sette settimane, che fanno quarantanove giorni. Il cinquantesimo era il giorno della *Pentecoste*, in cui si offerivano a Dio due pani, come altrove è stato osservato.

La quarta festa era quella delle *Trombe*. Teodoreto [2] ha creduto che fosse instituita, affine di render grazie a Dio per

[1] *Matth.* 10. *v.* 5.
[2] *Theod. in Levit. quæst.* 32.

per aver data la legge al ſuo popolo ſul monte Sina, fra i tuoni e *lo ſtrepito delle trombe*. Altri hanno penſato con alcuni Ebrei, che quella feſta foſſe inſtituita per avvertire gl' Iſdraeliti, che in quel giorno cominciava l' *anno civile*, onde eccitarli a ſervir Dio con maggiore applicazione e premura nell' anno nuovo, e diſporli nel tempo ſteſſo *alla feſta* del digiuno e della *Eſpiazione*, che dovea celebrarſi pochi giorni appreſſo.

La quinta feſta era quella dell' *Eſpiazione*, non ſolo per eſpiare generalmente le colpe di tutto il popolo, ma ancora per purificare il Tabernacolo e il *Sancta Sanctorum*. La maniera di celebrare quella feſta è ſtata copioſamente deſcritta nel Capitolo 16. di queſto libro, dov' è parlato altresì del ſagrificio dei *due caproni*, di cui l' uno immolavaſi per li peccati del popolo, e rimandavaſi l' altro nel deſerto, dopo averlo caricato di maladizioni e dei peccati di tutto il popolo.

Diceſi nel preſente Capitolo v. 29. *Chi non ſi affliggerà in queſto giorno, perirà di mezzo al ſuo popolo*. Dio moſtrava così ai Giudei la neceſſità del digiuno e della penitenza per l' eſpiazione dei peccati, comandando loro d' affliggerſi *ſotto pena della vita*. Ed egli dice, *che queſto giorno ſarebbe loro un ripoſo di ſabbato*, cioè che non ſarebbe lecito in tal giorno nè più nè meno che in quello di ſabbato il fare alcuna opera ſervile, nè pur *cuocere* la carne, che dovea mangiarſi.

La ſeſta feſta era quella dei *Tabernacoli* o delle *Tende*, che ſi chiamava in greco *Scenopegia* [1] cioè luogo, *ove s' innalzavano le tende*. Era eſſa ſtata inſtituita [2], affinchè gli Ebrei ſi ricordaſſero del tempo, in cui erano i loro padri abitati nel deſerto, affinchè foſſero grati alla maniera miracoloſa, con che gli avea protetti in que' luoghi orribili, e della grazia loro fatta di trarneli fuori per metterli al poſſeſſo, ſecondo le ſue promiſſioni, di una terra, in cui ſcorreano ruſcelli di latte e di miele.

Que-

[1] *Joan.* 7. *v.* 2.

[2] 2. *Machab.* 10. *v.* 11.

Questa solennità celebravasi nel mese di Settembre, tanto perchè la stagione allora nè fredda nè calda era più confacente a rimanere sotto le tende all'aperto; quanto perchè sceglievasi il tempo, in che s'erano raccolti i frutti della terra, onde ringraziar Dio per tutte le grazie ricevute nel corso dell'anno.

La settima festa chiamavasi *la festa* dell'*Assemblea*, ovvero della *riunione*, ed era come un seguito della precedente e la conclusione delle altre feste, secondo l'espressione di Teodoreto [1]. Imperciocchè la festa de' Tabernacoli terminando nel settimo dì, il giorno appresso celebravasi la festa dell'assemblea o della riunione degl'Isdraeliti, che essendo dimorati sette gioni sotto le tende, se ne ritornavano tutti insieme ciascuno nella loro casa, in quel modo che i padri loro dopo avere abitato sotto le tende nel deserto ritrovarono nella terra santa una stabile abitazione.

Questo giorno seguitava immediatamente il settimo della festa de' Tabernacoli, ed erane come l'ottavo, poichè queste due feste l'una dall'altra dipendevano. Per la qual ragione esso è chiamato nel Vangelo [2] il *grande ed ultimo giorno della festa* dei Tabernacoli, a motivo del numeroso concorso di popolo, che dalle tende riconducevasi alla Città.

Ecco le feste principali de' Giudei, le quali Dio medesimo aveva instituite. Alcuni ad esse aggiungono le *Neomenie*, cioè le feste della *luna nuova*, che si celebravano nel primo giorno di ciascun mese. La Scrittura [3] ne parla in più d'un luogo; ma dotti Interpreti non credono, che debbano quelle essere annoverate tra i giorni così solenui, che abbiam ricordato di sopra. Imperciocchè quantunque in esse ancora si offrissero certi sagrificii, e si suonassero *trombe d'argento*, come viene ordinato nei Numeri [4]; ciò non ostante obbligo non v'era di astenersi dalle opere servili, nè oggidì pur se ne astengono i Giudei, sebbene sia questo il massimo contrassegno delle grandi solennità.

Gli

[1] *Theod. ubi supra.* [2] *Joan.* 7. *v.* 37.
[3] *Judith.* 8. *v.* 6. *Psal.* 80. *v.* 4. [4] *Num.* 18. *v.* 11.

Gli uomini hanno di poi aggiunto alcune feste a quelle sette stabilite per ordine di Dio.

1. La festa delle *Sorti*, *dies sortium*, in memoria della liberazione del popolo [1] col mezzo di Ester e Mardocheo nel mese di Adar, che è il dodicesimo; poichè Amano avendo tirato *a sorte* il mese, in cui egli avea risoluto di far trucidare tutti i Giudei, cadde la sorte sul mese di *Adar*.

2. Il giorno della liberazione del popolo Ebreo, allorchè Giuditta uccise Oloferne [2].

3. La festa denominata *Encaenia*, cioè la festa della dedicazione *dell' altare*, e della purificazione del tempio per Giuda Maccabeo [3], ai 25. del nono mese chiamato Casleu. Leggesi nel Vangelo [4], che questa festa fu celebrata da GESU' CRISTO stesso.

4. La festa di ringraziamento a Dio pel fuoco sacro acceso divinamente, secondo che raccontasi nel secondo libro de' Maccabei [5].

5. La festa instituita nella vigilia del giorno delle *Sorti*, affine di render grazie a Dio della morte dell' empio Nicanore, come si può vedere nel primo de' Maccabei [6].

Ma le sette prime instituite da Dio furono propriamente le feste solenni de' Giudei.

La Chiesa anch' essa ha le sue grandi feste, di cui le due principali, cioè la Pasqua e la Pentecoste, sono l' adempimento della Pasqua e della Pentecoste de' Giudei. Non è ad essa bisognato, che Dio instituisca queste due feste immediatamente, poichè è condotta dallo Spirito Santo, che *le insegna ogni verità*, e che secondo la promessa fatta da GESU' CRISTO a' suoi Apostoli dee rimaner con lei sino alla fine de' secoli.

„ Imperocchè, secondo l' avvedutissima osservazione di „ S. Agostino [7], il Figliuol di Dio non si è molto esteso

„ ad

[1] *Esther.* 10. *v.* 13. [2] *Judit.* 16. *v.* 31.
[3] 2. *Mach.* 1. *v.* 18. [4] *Joan.* 10. *v.* 22.
[5] 2. *Mach.* 1. *v.* 18. [6] 1. *Mach.* 7. *v.* 49.
[7] *August. Epist.* 118. *Januar.*

„ ad insegnar la maniera, con che dovea governarsi la „ Chiesa dopo lui, poichè ha voluto lasciarne la cura a' „ suoi Apostoli, che aveva egli riempiuto del suo Spiri- „ to. "

Di questo modo il Santo Dottore attribuisce allo Spirito di Dio il cangiamento sopravvenuto nella Chiesa in ordine all' Eucaristia; il qual cangiamento sembra contrario alla prima instituzione di GESU' CRISTO.

Imperciocchè quando il Figliuol di Dio, aggiugne il Santo [1], diede la prima volta il suo corpo e il suo sangue a' suoi discepoli, non erano essi digiuni, poichè è manifesto che il fece dopo la Cena: *liquido apparet, quando primum acceperunt discipuli corpus & sanguinem Domini, non eos accepisse jejunos.*

„ E così pur essendo, insorgeremo noi contro la Chie- „ sa, prosiegue il Santo [2], perchè ordinò che l' Eucaristia „ ora si riceva a digiuno da tutti i fedeli? Imperciocchè „ piacque allo Spirito Santo (cioè alla Chiesa governata „ dallo Spirito Santo), che ad onore d'un sì gran Sagra- „ mento il corpo di GESU' CRISTO entrasse nella boc- „ ca del Cristiano, prima che avesse quella toccato verun „ cibo. E il Figliuol di Dio avendo voluto, che imme- „ diatamente dopo la Cena i suoi discepoli ricevessero il „ santo suo Corpo, non ha prescritto la maniera, con „ che questo Sagramento dovesse di poi essere dai Cristiani „ ricevuto, affine di riserbare una tale ordinanza per gli „ Apostoli, mediante i quali dovea egli stesso governare „ tutta la Chiesa: " *Ideo non præcepit Salvator, quo deinceps hoc mysterium ordine sumeretur, ut Apostolis, per quos Ecclesias dispositurus erat, servaret hunc locum.*

CA-

[1] *August. ibidem num. 7.*
[2] *August. ibid. cap. 6.*

CAPITOLO XXIV.

Lampane sempre accese. Dodici pani sempre esposti innanzi al Signore. Bestemmia punita. Pena del taglione.

1. *ET locutus est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Præcipe filiis Israel, ut afferant tibi oleum de olivis purissimum, ac lucidum, ad concinnandas lucernas jugiter,*

3. *extra velum testimonii in tabernaculo fœderis. Ponetque eas Aaron a vespere usque ad mane coram Domino, cultu rituque perpetuo in generationibus vestris.*

4. *Super candelabrum mundissimum ponentur semper in conspectu Domini.*

5. *Accipies quoque similam, & coques ex ea duodecim panes, qui singuli habebunt duas decimas.*

6. *Quorum senos altrinsecus*

1. IL Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Ordina ai figli d' Israello, che ti portino del più puro, e più chiaro olio d' olivo, per tener continuamente in buon ordine le lampane del candeliere,

3. fuor del velo *che è innanzi l' arca* della testimonianza nel tabernacolo dell' alleanza. Aronne le disporrà innanzi al Signore *perchè ardano* dalla sera alla mattina, la quale cerimonia verrà osservata con culto perpetuo nella serie delle vostre generazioni.

4. *Le lampane* verran sempre disposte sul purissimo candeliere innanzi al Signore.

5. Prendi anche del fior di farina, e fanne cucinar dodici focacce, ciascheduna delle quali contenga due decime parti *di un Efi*,

6. e le disporrai *una sopra l' al-*

super mensam purissimam coram Domino statues:

l' altra in due ordini, sei per ordine, sulla purissima mensa innanzi al Signore.

7. *Et pones super eos thus lucidissimum, ut sit panis in monimentum oblationis Domini.*

7. Sopra ciaschedun ordine porrai del più lucido incenso, affinchè questo sia un pane in monumento di oblazione al Signore.

8. *Per singula sabbata mutabuntur coram Domino suscepti a filiis Israel fœdere sempiterno.*

8. Ciascun giorno di sabbato verran mutate innanzi al Signore queste focacce, che verranno contribuite dai figli d' Israello per un patto perpetuo.

9. *Eruntque Aaron & filiorum ejus, ut comedant eos in loco sancto: quia Sanctum sanctorum est de sacrificiis Domini jure perpetuo.*

9. *Le focacce levate dalla mensa* saranno d' Aronne, e dei figli suoi, che avranno a mangiarle in luogo sacro, perchè questa è una delle cose sacrosante offerte al Signore, e *ad essi spettanti* per istituto perpetuo.

10. *Ecce autem egressus filius mulieris Israelitidis, quem pepererat de viro Ægyptio inter filios Israel, jurgatus est in castris cum viro Israelita.*

10. Accadde intanto, che un figlio di una Israelita, e di un Egizio, che viveva tra i figli d' Israello ebbe nell' accampamento un contrasto con un Israelita.

11. *Cumque blasphemasset nomen, & maledixisset ei, adductus est ad Moysen. (Vocabatur autem mater ejus Salumith, filia Dabiri de tribu Dan.)*

11. Ed avendo costui bestemmiato il nome *santissimo del Signore*, ed avendolo maledetto, fu condotto innanzi a Mosè. La madre di quest' uomo chiamavasi Salumith figlia di Dabri della Tribù di Dan.

12. *Miseruntque eum in*

12. Ei fu dunque posto in pri-

carcerem, donec nossent, quid juberet Dominus,

prigione, finchè si sapesse ciò che il Signore fosse per comandare.

13. *qui locutus est ad Moysen,*

13. Il Signore pertanto parlò a Mosè,

14. *dicens: Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput ejus, & lapidet eum populus universus.*

14. e gli disse: Fa uscire il bestemmiatore fuor dell'accampamento, e tutti coloro che hanno udito *le di lui bestemmie* pongano le loro mani sul di lui capo, e sia egli lapidato da tutto il popolo.

15. *Et ad filios Israel loqueris: Homo, qui maledixerit Deo suo, portabit peccatum suum:*

15. Dirai allora ai figli d' Israello: Chi avrà maledetto il suo Dio, porterà *la pena* del suo peccato;

16. *Et qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur: lapidibus opprimet eum omnis multitudo, sive ille civis, sive peregrinus fuerit. Qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur.*

16. e chi avrà bestemmiato il nome del Signore, sia punito di morte. Ei verrà lapidato da tutto il popolo, sia egli estero o cittadino. Chi avrà bestemmiato il nome del Signore, sia punito di morte.

17. *Qui percusserit, & occiderit hominem, morte moriatur.*

17. Chi percuote un uomo o lo ammazza, sia punito di morte.

18. *Qui percusserit animal, reddet vicarium, id est animam pro anima.*

18. Chi ammazza un animale domestico, ne restituisca uno simile, *dia* bestia per bestia.

19. *Qui irrogaverit maculam cuilibet civium suorum, sicut fecit, sic fiet ei.*

19. Chi mutilerà, o pregiudicherà nel corpo un suo cittadino verrà trattato com' egli ha trattato l'altro;

20. *Fracturam pro fractu-*

20. frattura per frattura, occhio

ra, oculum pro oculo, dentem pro dente reſtituet: qualem inflixerit maculam, talem ſuſtinere cogetur.

21. *Qui percuſſerit jumentum, reddet aliud. Qui percuſſerit hominem, punietur.*

22. *Æquum judicium ſit inter vos, ſive peregrinus, ſive civis peccaverit: quia ego ſum Dominus Deus veſter.*

23. *Locutuſque eſt Moyſes ad filios Iſrael: & eduxerunt eum, qui blaſphemaverat, extra caſtra, ac lapidibus oppreſſerunt. Feceruntque filii Iſrael, ſicut præceperat Dominus Moyſi.*

occhio per occhio, dente per dente; verrà coſtretto a ſoffrire lo ſteſſo male che egli ha fatto all'altro.

21. Chi ammazza un animale domeſtico, nè reſtituirà un altro *ſimile*. Chi ammazza un uomo ſarà punito *di morte*.

22. Tra voi rendaſi ugualmente giuſtizia, ſia egli cittadino, o eſtero colui che ha peccato: imperocchè io ſono il Signore, il voſtro Dio.

23. Mosè dunque riferì ciò ai figli d' Iſraello; ed eglino conduſſero il beſtemmiatore fuor dell' accampamento, e lo lapidarono; e fecero ciò che il Signore avea comandato a Mosè.



SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ṽ. 5. 6. *Cuocerai dodici focacce di fior di farina, e le porrai l' una sopra l' altra*. Si è dianzi spiegato il senso spirituale delle *dodici focacce*, e si è mostrato, che secondo i Santi quelle erano la figura di GESU' CRISTO nella Eucaristia. Imperciocchè quivi *si espone egli continuamente* sopra il suo altare davanti a Dio, *per le dodici tribù d' Isdraello*, cioè per la salute di tutta la terra, e nel tempo stesso offresi al Padre suo come un incenso d' un odore gratissimo, in un silenzio, in una immolazione e in un' adorazione continua.

Ṽ. 14. *Scaccia il bestemmiatore dagli alloggiamenti, e tutto il popolo concorra a lapidarlo*. Dio vuol che si lapidi un Giudeo, il qual bestemmiò il nome suo. Quanto mai un Cristiano, che dee conoscer Dio senz' alcun confronto più perfettamente d' un Giudeo, e che ha da lui ricevuto grazie infinitamente maggiori, quanto sarà egli più colpevole, allorchè bestemmia il nome e la maestà dello stesso Dio, o allorchè lo rinunzia colle sue azioni, secondo l' espressione di S. Paolo [1], quantunque il confessi colla bocca!

Che se un delitto egli è degno dell' ultimo supplizio il prendere *in vano il nome di Dio*, contro l' espresso divieto fattocene da lui, poichè si viene a trattar con disprezzo quel nome, che è degno d' un profondo rispetto; che sarà poi non del nominare in vano, ma del ricevere spesso in vano, ed inutilmente il corpo e il sangue adorabile dello stesso Dio, assuefacendoci a un' azione, a cui non dovremmo pensare se non tremando?

Questo è un punto degno della meditazione delle anime umi-

[1] 1. *Cor. c.* 1. 16.

umili non per darsi in preda a timori eccedenti e privi di fondamento, ma per servirsi de' proprii lumi e di quelli, che possono acquistare dalle persone rischiarate, affine di rendere al nome e al corpo e al sangue di Dio stesso la venerazione profonda, che gli è dovuta, e affinchè procurino di crescer sempre in umiltà e di moltiplicare le loro opere buone e i santi loro desiderii, a misura che si vanno moltiplicando le loro comunioni.

Resterebbero ancora nel presente Capitolo alcune cose, che sono già state altrove spiegate.



CAPITOLO XXV.

Anno Sabbatico. Anno del Giubbileo. Usura proibita agl' Israeliti riguardo ai loro confratelli. Legge intorno gli schiavi.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen in monte Sinai, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Quando ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis, sabbatizes sabbatum Domino.*

3. *Sex annis seres agrum tuum, & sex annis putabis vineam tuam, colligesque fructus ejus:*

4. *Septimo autem anno sabbatum erit terræ, requietionis*

1. Il Signore parlò in oltre a Mosè al monte di Sinai, e gli disse:

2. Parla ai figli d' Israello, e dì loro: Quando sarete entrati nella terra ch' io vi darò, osserverete *anche riguardo alla terra stessa* il riposo del Sabbato al Signore.

3. Seminerai il tuo campo per sei anni, e per sei anni poterai la tua vigna, e ne raccoglierai i suoi frutti.

4. L' anno settimo però sarà il sabbato della terra, *anno*

Domini: agrum non seres, & vineam non putabis.

5. *Quæ sponte gignet humus, non metes: & uvas primitiarum tuarum non colliges quasi vindemiam: annus enim requietionis terræ est:*

6. *Sed erunt vobis in cibum, tibi & servo tuo, ancillæ & mercenario tuo, & advenæ, qui peregrinantur apud te:*

7. *Jumentis tuis, & pecoribus, omnia quæ nascuntur, præbebunt cibum.*

8. *Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum, id est septies septem, quæ simul faciunt annos quadraginta novem:*

9. *Et clanges buccina mense septimo, decima die mensis, propitiationis tempore in universa terra vestra:*

10. *Sanctificabisque annum quinquagesimum, & vocabis*

anno di riposo sacro al Signore; non seminerai il campo, non poterai la vigna:

5. Non mieterai ciò che verrà dalla terra ultroneamente prodotto, nè farai la prima [1] vendemmia delle uve, imperocchè questo è l' anno del riposo della terra.

6. Ma tutto quello che nascerà da se, vi servirà *promiscuamente* di cibo, a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo mercenario, e al forastiero che dimora presso di te.

7. Servirà *altresì* di cibo ai tuoi animali domestici, e alle bestie della campagna.

8. Conterai in oltre sette settimane di anni, cioè sette volte sett' anni, che fanno in tutto quarantanov' anni.

9. E poi il dì dieci del settimo mese al tempo della festa dell' espiazione verrà suonato il corno in tutta la vostra terra.

10. Santificherai l' anno cinquantesimo, e publicherai la

[1] Chiamasi prima vendemmia perchè dopo la prima in nessun tempo si rivendemmiava la medesima vite, ma si lasciava ai poveri.

remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ: ipse est enim jubilæus. Revertetur homo ad possessionem suam, & unusquisque rediet ad familiam pristinam:	la libertà *generale* a tutti gli abitanti del paese; imperocchè questo è l' anno del Giubbileo. Ognuno rientrerà nella sua possessione; ognuno ritornerà alla sua primiera famiglia:
11. *Quia jubilæus est, & quinquagesimus annus. Non seretis, neque metetis sponte in agro nascentia, & primitias vindemiæ non colligetis*	11. perchè questo è l' anno del giubbileo, l'anno cinquantesimo. Non seminerete, nè mieterete ciò che spontaneamente nasce alla campagna, nè farete la prima vendemmia della vostra vigna,
12. *ob sanctificationem jubilei; sed statim oblata comedetis.*	12. affine di santificare il giubbileo: ma potrete bensì cibarvi di ciò che tratto tratto viene spontaneamente offerto *dalla campagna*.
13. *Anno jubilæi redient omnes ad possessiones suas.*	13. L' anno del giubbileo ogni uno rientrerà in possesso dei fondi suoi.
14. *Quando vendes quippiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contristes fratrem tuum, sed juxta numerum annorum jubilæi emes ab eo,*	14. Se vendi un fondo a un tuo cittadino, o da lui lo compri, non aggravare il tuo fratello, ma compra da lui a proporzione degli anni, che saranno decorsi dal giubbileo in poi;
15. *& juxta supputationem frugum vendet tibi.*	15. ed egli ti venderà a proporzione del numero degli anni che restano per raccoglierne i proventi.
16. *Quanto plures anni remanserint post jubilæum, tanto crescet & pretium: &*	16. Più che vi resterà di anni al venturo giubbileo, più crescerà il prezzo della cosa;

quanto minus temporis numeraveris, tanto minoris & emptio constabit; tempus enim frugum vendet tibi.

cosa; e quanto meno tempo vi resterà, tanto meno avrà a costare la compra. Ei ti venderà a ragguaglio del tempo, *e del numero delle ricolte* dei proventi.

17. *Nolite affligere contribules vestros, sed timeat unusquisque Deum suum, quia ego Dominus Deus vester.*

17. Non fate estorsioni ai vostri prossimi: ma ciascheduno tema il suo Dio, perchè io sono il Signore Dio vostro.

18. *Facite præcepta mea, & judicia custodite, & implete ea, ut habitare possitis in terra absque ullo pavore,*

18. Eseguite i miei precetti, osservate i diritti da me stabiliti, ed adempiteli, onde senz' alcun timore possiate abitar sulla terra;

19. *& gignat vobis humus fructus suos, quibus vescamini usque ad saturitatem, nullius impetum formidantes.*

19. e la terra vi produca i suoi frutti, de' quali possiate cibarvi, e satollarvi, senza temer la violenza di chichessia.

20. *Quod si dixeritis: Quid comedemus anno septimo, si non severimus, neque collegerimus fruges nostras?*

20. Che se voi dite: Che mangerem noi l' anno settimo, quando non abbiamo nè a seminare, nè a raccogliere i nostri proventi?

21. *Dabo benedictionem meam vobis anno sexto, & faciet fructus trium annorum:*

21. *Vi rispondo ch'* io vi darò la mia benedizione l' anno sesto, e *la terra* produrrà proventi per anni tre.

22. *Seretisque anno octavo, & comedetis veteres fruges usque ad nonum annum: donec nova nascantur, edetis vetera.*

22. L' anno ottavo seminerete, e mangerete *intanto* il ricolto vecchio fino all' anno nono; finchè nascono i frutti nuovi, mangerete i frutti vecchi.

23. *Terra quoque non vendetur in perpetuum, quia mea est, & vos advenæ & coloni mei estis.*

24. *Unde cuncta regio possessionis vestræ sub redemptionis conditione vendetur.*

25. *Si attenuatus frater tuus vendiderit possessiunculam suam, & voluerit propinquus ejus, potest redimere quod ille vendiderat.*

26. *Sin autem non habuerit proximum, & ipse pretium ad redimendum potuerit invenire:*

27. *Computabuntur fructus ex eo tempore, quo vendidit: & quod reliquum est, reddet emptori, sicque recipiet possessionem suam.*

28. *Quod si non invenerit manus ejus, ut reddat pretium, habebit emptor quod emerat, usque ad annum jubilæum. In ipso enim omnis venditio redibit ad dominum, & ad possessorem pristinum.*

29. *Qui vendiderit domum intra urbis muros, habebit li-*

23. La terra altresì non sia venduta a perpetuità; perch' ella è mia, e voi siete *com'* esteri, e miei coloni.

24. Onde ogni fondo di vostra possessione sarà *sempre* venduto a condizion di ricupera.

25. Se un tuo fratello ridotto a povertà venderà la sua possessioncella, un di lui congiunto di sangue potrà, se vorrà, ricuperare ciò che quegli aveva venduto:

26. Che se egli non ha congiunti, *che facciano questa ricupera*, ed ei possa trovare il danaro sufficiente a farla;

27. verranno conteggiati gli *anni dei* frutti decorsi dal tempo della vendita fatta; e restituendo il residuo al compratore, riacquisterà la sua possessione.

28. Ma se egli non trova il modo di restituir questo prezzo, il compratore si terrà ciò che avea comperato sino all' anno del giubbileo. Imperocchè in quell' anno ogni fondo venduto ritornerà al primiero proprietario, e possessore.

29. Chi venderà una casa posta entro le mura di una

cit-

centiam redimendi, donec unus impleatur annus.

città, avrà facoltà di ricuperarla per un anno.

30. *Si non redemerit, & anni circulus fuerit evolutus, emptor possidebit eam, & posteri ejus in perpetuum, & redimi non poterit, etiam in jubilæo.*

30. S' ei lascia passar l' anno senza ricuperarla, il compratore la possederà, egli e i suoi posteri in perpetuo, senza ch' ella possa più ricuperarsi nè pure al giubbileo.

31. *Sin autem in villa fuerit domus, quæ muros non habet, agrorum jure vendetur: si ante redempta non fuerit, in jubilæo revertetur ad dominum.*

31. Ma se la casa esista in un villaggio non cinto di mura, questa verrà venduta col dritto stesso della campagna: ritornerà nel giubbileo al suo proprietario, quando non venga ricuperata innanzi quel tempo.

32. *Ædes Levitarum, quæ in urbibus sunt, semper possunt redimi:*

32. Le case dei Leviti, che sono nelle città, potranno essere sempre ricuperate.

33. *Si redemptæ non fuerint, in jubilæo revertentur ad dominos, quia domus urbium Levitarum pro possessionibus sunt inter filios Israel.*

33. Ritorneranno ai loro proprietarii nel giubbileo, quando non vengano ricuperate innanzi quel tempo; perchè le case, che i Leviti hanno nelle città, fanno le veci di fondi tra i figli d' Israello.

34. *Suburbana autem eorum non veneant, quia possessio sempiterna est.*

34. Quanto ai campi che sono ne' sobborghi delle città de' Leviti, non verranno venduti, perchè questo è un bene, che hanno a ritenere perpetuamente.

35. *Si attenuatus fuerit frater tuus, & infirmus manu, & susceperis eum quasi*

35. Se un tuo fratello sarà ridotto a povertà, nè possa impiegar le mani al lavo-

venduti alla condizion degli schiavi.

43. *Ne affligas eum per potentiam, sed metuito Deum tuum.*

43. Nol signoreggiar con durezza, ma temi il tuo Dio.

44. *Servus & ancilla sint vobis de nationibus, quae in circuitu vestro sunt,*

44. Abbiate schiavi e schiave delle genti, che sono ne' vostri contorni,

45. *et de advenis, qui peregrinantur apud vos, vel qui ex his nati fuerint in terra vestra, hos habebitis famulos:*

45. e de' forastieri venuti d'altronde tra voi, o di coloro, che saranno nati da essi nel vostro paese. Questi potrete trattarli in qualità di schiavi,

46. *Et haereditario jure transmittetis ad posteros, ac possidebitis in aeternum: fratres autem vestros filios Israel ne opprimatis per potentiam.*

46. e trasmetterli per diritto ereditario ai posteri, e possederli a perpetuità: Ma non signoreggiate con durezza i figli d'Israello, che sono vostri fratelli.

47. *Si invaluerit apud vos manus advenae atque peregrini, & attenuatus frater tuus vendiderit se ei, aut cuiquam de stirpe ejus,*

47. Se uno straniero, ed uno d'altronde venuto tra voi si arricchisce, ed uno de' vostri fratelli ridotto a povertà abbia venduto se stesso o allo *straniero* medesimo, o a qualcheduno della di lui schiatta,

48. *post venditionem potest redimi. Qui voluerit ex fratribus suis, redimet eum,*

48. dopo la vendita potrà essere riscattato. Chi vorrà dei suoi fratelli potrà riscattarlo,

49. *& patruus, & patruelis, & consanguineus, & affinis. Sin autem & ipse potuerit, redimet se,*

49. ed anche lo zio, il figlio dello zio, il congiunto di sangue, e di famiglia. E se anche egli possa *trovare* il modo, potrà riscattare se stesso,

50. con-

50. *supputatis dumtaxat annis a tempore venditionis suæ usque ad annum jubilæum: & pecunia, qua venditus fuerat, juxta annorum numerum, & rationem mercenarii supputata.*

50. conteggiando solamente gli anni dal tempo di sua vendita sino all' anno del giubbileo, e sottraendo dalla somma, per cui si era venduto quanto sottrar si dee in ragguaglio del numero degli anni impiegati in di lui servizio in ragione di mercenario.

51. *Si plures fuerint anni, qui remanent usque ad jubilæum, secundum hos reddet & pretium.*

51. Se vi restano molti anni sino al tempo del giubbileo, a ragguaglio di questi restituirà il prezzo;

52. *Si pauci, ponet rationem cum eo juxta annorum numerum, & reddet emptori quod reliquum est annorum,*

52. se pochi, farà col suo padrone il conto in ragione del numero degli anni, e restituirà al compratore in proporzione degli anni rimanenti,

53. *quibus ante servivit mercedibus imputatis: non affliget eum violenter in conspectu tuo.*

53. detratte *così* le mercedi pel tempo che lo avrà servito: *e non permettere che il di lui padrone* lo signoreggi con durezza innanzi i'tuoi occhi.

54. *Quod si per hæc redimi non potuerit, anno jubilæo egredietur cum liberis suis.*

54. Che se in tal modo non potrà essere riscattato, l' anno del giubbileo uscirà *libero* co' suoi figli.

55. *Mei enim sunt servi, filii Israel, quos eduxi de terra Ægypti.*

55. Imperocchè sono schiavi miei i figli d' Israello, *sono schiavi miei*, che ho fatti uscir dall' Egitto.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. L'*Anno settimo sarà il sabbato della terra, anno di riposo sacro al Signore:* in esso *non seminerai il campo, nè poterai la vigna*. Con queste parole, dice S. Agostino [1], Dio vieta generalmente agl'Israeliti il coltivare di sorte alcuna per tutto l'anno cinquantesimo, che l'anno era del Giubbileo, o i loro campi o le loro vigne o i loro oliveti, e quant'altro aveano ne' campi, e loro comanda che abbandonino tutto ciò, che la terra produr potrebbe spontaneamente, ai poveri, agli stranieri, alle vedove e agli orfani, senza che potessero nulla raccoglierne per loro stessi.

„ Erano per altro in libertà, aggiugne il Santo, d'an-
„ dar ne' campi a mangiarvi al par degli altri di quel che
„ fosse loro a grado, ma soltanto di passaggio, e con ar-
„ bitrio niente più che di prenderne quella porzione, cui
„ potevano mangiar sul fatto, non di custodirne, o di
„ portarne a casa loro: " *Permissus est Dominus agri, aliquid inde in escam sumere quomodo transiens, ut hoc solum caperet quod statim vescendo consumeret, non quod in usus reponeret*:

Questa legge dell'*anno cinquantesimo*, chiamata del Giubbileo, era per gravissime ragioni e santissime stata introdotta.

1. Voleva Dio mostrare agl'Israeliti, che sua era la terra, in cui abitavano essi, e che l'avea loro in un certo modo data in affitto con patto di serbarsene il supremo dominio perpetuamente: *La terra è mia*, dice poco dopo il Signore [2], *ed io sono che ve l'affitto*.

Lo che fece dire a S. Agostino [3], „ che la legge im-

„ po-

[1] *Aug. in Lev. qu.* 39. [2] *Lev.* 25. *v.* 23.
[3] *Aug. in Levit. quæst.* 42.

„ posta loro da Dio di lasciar così *ogni cinquantesimo anno* „ tutte le loro terre inculte, co' loro frutti in totale balìa „ di chiunque venisse a satollarsene su gli arbori, era co- „ me la pensione stabilita per la locazione di questa terra, „ di cui non avea loro dato che l'uso, riserbandosene la „ proprietà e l'alta Signoria: " *Ut ipsa vacatio terræ, velut merces habitationis esset aut redemptio ab illo, cujus terra erat, hoc est a creatore Deo.*

2. Dio, che avea presente la nascita di GESU' CRISTO, che dovea nascere dalla tribù di Giuda, secondo che Giacobbe morendo l'avea predetto [1] circa mille settecento anni prima dell'Incarnazione, voleva impedire che non si confondessero i beni delle tribù, dovendo ogni facoltà ritornar sempre al primo possessore ogni cinquantesimo anno, quantunque fosse stato costretto a venderla ad altrui, ed alienarla nel tempo precedente al detto anno.

3. Volea Dio per tal modo sollevare, i poveri, somministrando ad essi un espediente di ricuperare la loro eredità, dopo ancora che erano stati obbligati a venderla; ciocchè Dio significa egli medesimo in progresso, allorchè dice [2]: *Non vogliare affliggere quelli della vostra tribù, ma ciascuno di voi mi tema, perchè io sono il Signore vostro Dio.* Come se loro dicesse: Non istate a colmare il povero di affizione, violando la legge che v'impongo di non comprar cos'alcuna che gli appartenga fuorchè fino all'anno cinquantesimo. Ma siate fedeli a rimetterlo allora in possesso di quanto avrete comprato da lui, affinchè, s'egli è stato astretto a spogliarsi della sua poca sustanza, abbia almeno la consolazione di non averlo fatto che per un tempo.

4. Dio volea così rimuovere i più facoltosi e i più potenti dal fomentare lo spirito d'ambizione, d'interesse e d'avarizia, insieme congiungendo gran poderi ed amplissime tenute, ed arricchendo le loro famiglie della miseria e delle spoglie de' poveri.

5. Volle Dio per così fatta guisa distaccare i pensieri e il cuore degl' Isdraeliti dall'affetto della terra, facendo sempre

1 *Gen.* 49. *v.* 10. 2 *Levit.* 25. *v.* 17.

pre ad essi sovvenire, che quella non era di loro, ma di lui; ch'egli aveali colà introdotti dopo averli tratti da una lunga schiavitù, e che quivi abiterebbero come stranieri, avendola ricevuta da lui, che n'era il solo Signore, e che non l'avea loro data se non a certe condizioni. Volea egli di più richiamare ad essi per questa via allo spirito la memoria della loro prima schiavitù, e dello stato felice, a cui gli avea condotti dopo essersi dichiarato loro liberatore e loro protettore.

I Giudei affatto immersi nell'amore della terra e dei sensi, non erano molto capaci delle così sante instruzioni. Ma per noi stessi, che siamo il *fine di quanto fece Dio in tutti i secoli*, come dice S. Paolo [1], per noi ha Dio pubblicato queste leggi, e le ha fatte scrivere in questo santo libro.

Imperciocchè se il popolo, il qual non avea ricevuto che promesse temporali, che conosceva Dio sì imperfettamente, e che essendo il depositario della sua parola non avea ricevuto fuorchè la lettera che uccide e non lo spirito che vivifica, s'egli dovea ciò non ostante fuggire l'ambizione e l'avarizia, favorire i poveri e riguardarsi come forestiero sopra la terra: che deggiono poi fare i Cristiani, che nati sono dal sangue non d'Abramo, ma di GESU' CRISTO, a cui ha Dio promesso con *una terra*, *in cui scorrerebbero ruscelli di latte e di miele*, la cui possessione esser dovea sì breve al pari di tutte le altre cose al dominio sottoposte del tempo, ma i beni ineffabili ed immutabili, di cui gode egli stesso nella eternità?

Se dunque un Isdraelita si dovea riguardare nelle sue facoltà qual uomo, che ne aveva il semplice uso, quanto più dovrebbe farlo un Cristiano, che sa, come dice un Padre antico [2], „ che la *Verità*, cui egli adora, è pellegri-
„ na sopra la terra, e come in mezzo a' suoi nemici, e
„ sono in Cielo la sua origine, la sua abitazione, le sue
„ speranze, la sua gloria e il suo tesoro? "

„ Tu sei forestiero, dice S. Agostino, rispetto agli uo-
„ mi-

[1] 1. Cor. 10. v. 10. [2] *Tertull. Apolog. c. 1.*

„ mini: sei cittadino rispetto agli Angioli. Piangi sì, piangi in questo esiglio così pieno di tentazioni e di pericoli: aspira alla patria beata, che ti è promessa. Chi non si considera come forestiero ed infelice sopra la terra, non avrà mai parte al celeste gaudio. "

Dice qui Dio, che si darà fiato non *alla tromba ma al corno* ricorrendo l'anno del Giubbileo, *buccina non tuba*. Questo anno del Giubbileo chiamavasi in ebreo *Jobel*; vocabolo, secondo gl'Interpreti, derivato da un verbo, che significa il *rimbombo del suono*. Credesi che possa quindi esser venuta la parola *Jubilus*, da cui pare, al dire degli stessi Autori, che tragga la sua etimologia la voce di *Giubbileo*.

Imperciocchè il nome di *Giubbileo* significa nella Chiesa, come pure fra i Giudei, *un tempo di remissione*. E se attentamente vogliam riflettere quanto abbiamo detto intorno l'anno *cinquantesimo del riposo di Dio*, si troveranno in esso diverse cose, che si riferiscono alla disposizione, che aver si dee per apparecchiarsi cristianamente a ricevere le grazie, che sonoci promesse nel Giubbileo.



CA-

CAPITOLO XXVI.

Beni promessi a chi osserverà i comandamenti di Dio. Mali minacciati a chi li violerà.

1. *EGo Dominus Deus vester: Non facietis vobis idolum & sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum. Ego enim sum Dominus Deus vester.*

1. IO sono il Signore vostro Dio. Non vi farete nè idoli, nè simulacri scolpiti; nè ergerete pietre, nè porterete nella vostra terra pietre insigni [1] per adorarle. Imperodchè io sono il Signore vostro Dio.

2. *Custodite sabbata mea, & pavete ad Sanctuarium meum. Ego Dominus.*

2. Osservate i miei Sabbati, e rispettate con timore il mio Santuario. Io sono il Signore.

3. *Si in præceptis meis ambulaveritis, & mandata mea custodieritis, & feceritis ea, dabo vobis pluvias temporibus suis,*

3. Se camminerete giusta i miei precetti, se custodirete, ed eseguirete i miei comandi, vi darò le piogge a' suoi tempi,

4. *et terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur.*

4. la terra produrrà il suo provento, e tutti gli alberi saranno ripieni di frutta.

5. *Apprehendet messium tritura vindemiam, & vindemia occupabit sementem: & comedetis panem vestrum in saturitate, & absque pavore habitabitis in terra vestra:*

5. Il battere delle messi arriverà fino al tempo della vendemmia, e la vendemmia arriverà fino al tempo della semente; mangerete quanto vorrete, ed abiterete nella

[1] Pietre insigni erano pietre rozze, o fignrate a colonna, a cono ec. rappresentanti il Simbolo di qualche divinità.

la terra vostra senza timore.

6. *Dabo pacem in finibus vestris: dormietis, & non erit qui exterreat. Auferam malas bestias, & gladius non transibit terminos vestros.*

6. In tutta la estensione del vostro paese porrò la pace; andrete a dormire, senza che alcuno vi spaventi. Farò che *tra voi* non sianvi bestie cattive; e *nemiche* spade non passeranno alle vostre terre.

7. *Persequemini inimicos vestros, & corruent coram vobis.*

7. Inseguirete i vostri nemici, e caderanno innanzi a voi.

8. *Persequentur quinque de vestris centum alienos, & centum de vobis decem millia: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro.*

8. Cinque de' vostri ne inseguiran cento, e cento de' vostri ne inseguiran dieci mila; i nemici vostri cadranno di spada innanzi a voi.

9. *Respiciam vos, & crescere faciam: multiplicabimini, & firmabo pactum meum vobiscum.*

9. Sarò a voi propizio, e vi farò crescere: vi moltiplicherete, e rassoderò l' alleanza che ho fatto con voi.

10. *Comedetis vetustissima veterum, & vetera, novis supervenientibus, projicietis.*

10. Mangerete proventi vecchi invecchiatissimi *ne' granaj*; e getterete *alla fine* i vecchi per la sopravvegnente abbondanza de' nuovi.

11. *Ponam tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea.*

11. Porrò il mio tabernacolo in mezzo a voi, nè vi rigetterò.

12. *Ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus.*

12. Io sarò alla vostra assistenza, e sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo.

13. *Ego Dominus Deus vester, qui eduxi vos de terra*

13. Io sono il Signore vostro Dio, che vi feci uscire dal-

Ægyptiorum, ne ſerviretis eis, & qui confregi catenas cervicum veſtrarum, ut incederetis erecti.

dalla terra degli Egizii, perchè a coloro più non ſerviſte, e che dalle cervici voſtre ſpezzai il giogo, affinchè camminaſte a capo diritto.

14. *Quod ſi non audieritis me, nec feceritis omnia mandata mea,*

14. Che ſe non darete a me aſcolto, e non eſeguirete tutto quello ch' io vi comando;

15. *ſi ſpreveritis leges meas, & judicia mea contempſeritis, ut non faciatis ea quæ a me conſtituta ſunt, & ad irritum perducatis pactum meum;*

15. ſe ſdegnerete di ſeguir le mie leggi, ſe ſpregerete i diritti ch' io ho tra voi ſtabiliti, onde non fare le coſe che furono da me preſcritte, ed infrangere la mia alleanza;

16. *Ego quoque hæc faciam vobis: Viſitabo vos velociter in egeſtate, & ardore, qui conficiat oculos veſtros, & conſumat animas veſtras. Fruſtra feretis ſementem, quæ ab hoſtibus devorabitur.*

16. Ecco quello, che io pur farò a voi: Vi punirò ben toſto colla miſeria, e con infermità ardenti, che vi diſeccheranno gli occhi, e vi ſtruggeranno l' animo *dal dolore*. Seminerete in vano la voſtra ſemente, che dai nemici vi verrà divorata.

17. *Ponam faciem meam contra vos, & corruetis coram hoſtibus veſtris, & ſubjiciemini his, qui oderunt vos: fugietis, nemine perſequente.*

17. Convertirò contro di voi il mio ſdegno, cadrete al coſpetto de' voſtri nemici, e reſterete ſoggetti a quelli che vi odiano: fuggirete ſenza che alcuno v' inſegua.

18. *Sin autem nec ſic obedieritis mihi, addam correptiones veſtras ſeptuplum propter peccata veſtra,*

18. Che ſe dopo ciò voi nè pure vorrete ubbidirmi, io accreſcerò i caſtighi al ſettuplo pe' peccati voſtri,

19. *et conteram superbiam duritiæ vestræ. Daboque vobis cælum desuper sicut ferrum, & terram æneam.*

20. *Consumetur incassum labor vester: non proferet terra germen, nec arbores poma præbebunt.*

21. *Sin ambulaveritis ex adverso mihi, nec volueritis audire me, addam plagas vestras in septuplum propter peccata vestra:*

22. *Immittamque in vos bestias agri, quæ consumant vos, & pecora vestra, & ad paucitatem cuncta redigant, desertæque fiant viæ vestræ.*

23. *Quod si nec sic volueritis recipere disciplinam, sed ambulaveritis ex adverso mihi:*

24. *Ego quoque contra vos adversus incedam, & percutiam vos septies propter peccata vestra:*

25. *Inducamque super vos gladium ultorem fœderis mei. Cumque confugeritis in urbes, mittam pestilentiam in medio vestri, & trademini in manibus hostium,*

19. e stritolerò la superbia della vostra pertinacia. Farò che il cielo sia per voi come un acciajo, e la terra come un bronzo.

20. Le vostre fatiche saranno inutilmente consunte; la terra non renderà provento, nè gli arbori renderan frutto.

21. Se poi seguirete a procedere contro di me, e a non volermi ubbidire, io accrescerò ancora al settuplo *ad infliggervi* piaghe pe' vostri peccati.

22. Inciterò contro voi le fiere selvatiche, che consumeranno voi, e i vostri bestiami, vi ridurranno a poco numero, e le vostre strade diventeranno diserti.

23. Che se nè pure a tal prezzo vorrete emendarvi, e seguir vorrete a procedere contro me;

24. anch'io procederò contro voi, e vi percuoterò sette volte di vantaggio pe' vostri peccati.

25. Farò venire su di voi la spada vendicatrice della mia *violata* alleanza. Verrete costretti a porvi a rifugio nelle città; ed allora manderò in mezzo a voi la peste, e sarete *finalmente* dati in mano a' nemici;

26. do-

26. *postquam confregero baculum panis vestri: ita ut decem mulieres in uno clibano coquant panes, & reddant eos ad pondus: & comedetis, & non saturabimini.*

27. *Sin autem nec per hæc audieritis me, sed ambulaveritis contra me:*

28. *Et ego incedam adversus vos in furore contrario, & corripiam vos septem plagis propter peccata vestra,*

29. *ita ut comedatis carnes filiorum vestrorum, & filiarum vestrarum.*

30. *Destruam excelsa vestra, & simulacra confringam. Cadetis inter ruinas idolorum vestrorum, & abominabitur vos anima mea,*

31. *in tantum ut urbes vestras redigam in solitudinem, & deserta faciam Sanctuaria vestra, nec recipiam ultra odorem suavissimum.*

32. *Disperdamque terram vestram: & stupebunt super ea inimici vestri, cum habitatores illius fuerint.*

26. dopo ch' io avrò spezzato il bastone che vi sostiene, *togliendovi* il pane; cosicchè se dieci donne in un forno cucineran pane, e lo renderanno al suo peso, voi mangiandolo non vi satollerete, *per la gran fame che vi affliggerà.*

27. Se poi nè pur con questo vorrete a me dare ascolto, e vorrete procedere contro di me;

28. anch' io contro voi procederò sdegnato, e vi punirò altre sette volte pe' vostri peccati,

29. cosicchè siate ridotti a mangiare la carne dei figli vostri e delle figlie.

30. Distruggerò quelle alture, *ove voi rendevate culto ai falsi numi*, e ne spezzerò i simulacri. Cadrete tra le rovine degl' idoli vostri, e vi avrò in tale abominazione,

31. che ridurrò le città vostre in solitudini, diserterò i vostri santuarii, nè più accetterò *da voi* il soavissimo odore *de' sagrificii.*

32. Io sarò quegli, che darò il guasto al vostro paese, e ne stupiranno *gli stessi* vostri nemici, allorchè ne saranno divenuti *i padroni*, e gli abitatori.

33. *Vos autem dispergam in Gentes, & evaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, & civitates vestræ dirutæ.*

33. Io vi sparpaglierò tra le genti, sguainerò dietro a voi la spada; e la terra vostra resterà desolata, e le vostre città ridotte in rovina.

34. *Tunc placebunt terræ sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ: quando fueritis*

34. Allora godrà la terra de' giorni del suo riposo, per tutto il tempo ch'ella rimarrà desolata: quando voi sarete *ridotti*

35. *in terra hostili, sabbatizabit, & requiescet in sabbatis solitudinis suæ, eo quod non requieverit in sabbatis vestris, quando habitabatis in ea.*

35. in paese nemico, sarà la terra vacanza, e godrà il riposo delle ferie di sua solitudine; riposo che ella non ebbe nei vostri Sabbati, allorchè la abitavate.

36. *Et qui de vobis remanserint, dabo pavorem in cordibus eorum in regionibus hostium: terrebit eos sonitus folii volantis, & ita fugient quasi gladium: cadent, nullo persequente,*

36. Ed a coloro, che tra voi rimarranno nei paesi de' nemici, incuterò nel cuore una tale timidità, che tremeranno al suono di una foglia volante, e fuggiranno da quella come se vedessero una spada; cadranno senza che alcuno gl' insegua,

37. *& corruent singuli super fratres suos, quasi bella fugientes: nemo vestrum inimicis audebit resistere.*

37. ed uno cadrà sopra l' altro, quasi che fuggissero da una battaglia. Nessuno di voi oserà stare a fronte de' vostri nemici.

38. *Peribitis inter Gentes, & hostilis vos terra consumet.*

38. Perirete tra le genti, e vi consumerà la terra ostile.

39. *Quod si & de iis aliqui remanserint, tabescent in iniquitatibus suis in terra ini-*

39. Che se alcuni tra voi resteranno superstiti, si squaglieranno il cuore a vista delle lo-

micorum suorum, & propter peccata patrum suorum, & sua affligentur:

le loro iniquità nella terra de' lor nemici, e rimarranno ben afflitti pe' peccati de' loro padri, e pei proprii.

40. *Donec confiteantur iniquitates suas, & majorum suorum, quibus prævaricati sunt in me, & ambulaverunt ex adverso mihi.*

40. Allora sì che confesseranno le iniquità loro, e quelle dei loro antenati, colle quali prevaricarono, e procederono contro di me;

41. *Ambulabo igitur & ego contra eos, & inducam illos in terram hostilem, donec erubescat incircumcisa mens eorum. Tunc orabunt pro impietatibus suis:*

41. *per la qual cosa* anch' io avrò proceduto contro di loro, e gli avrò ridotti in paese nemico; finchè l' incirconciso lor animo ne senta rossore, e preghino per le loro iniquità.

42. *Et recordabor fœderis mei, quod pepigi cum Jacob, & Isaac, & Abraham. Terræ quoque memor ero:*

42. Allora mi ricorderò dell' alleanza ch' io ho fatto con Giacobbe, Isacco, ed Abraamo. Mi ricorderò ancor della terra,

43. *Quæ cum relicta fuerit ab eis, complacebit sibi in sabbatis suis, patiens solitudinem propter illos. Ipsi vero rogabunt pro peccatis suis, eo quod abjecerint judicia mea, & leges meas despexerint,*

43. la quale da essi lasciata si compiaceva de' suoi riposi, mentre a cagion d' essi era rimasta abbandonata, e sola. Eglino mi dimanderanno perdono de' loro peccati *commessi* per aver rigettati i diritti, che io avea tra essi stabiliti, e per avere spregiate le mie leggi:

44. *Et tamen etiam cum essent in terra hostili, non penitus abjeci eos, neque sic despexi, ut consumerentur, & irritum facerem pactum meum*

44. E pure quando anche eglino siano in paese nemico, non gli avrò affatto rigettati, nè gli avrò spregiati a segno di lasciarli intera-

cum eis. Ego enim sum Dominus Deus eorum:

ramente perire, e di render vana l'alleanza, che ho fatta con essi. Imperocchè io sono il Signore, il loro Dio.

45. *Et recordabor fœderis mei pristini, quando eduxi eos de terra Ægypti in conspectu Gentium, ut essem Deus eorum. Ego Dominus.*

45. Mi ricorderò della primiera alleanza, che ho fatta con essi, allorchè sugli occhi delle nazioni li feci uscir dall' Egitto, per essere il loro Dio; io che sono il Signore.

46. *Hæc sunt judicia atque præcepta & leges, quas dedit Dominus inter se, & filios Israel in monte Sinai per manum Moysi.*

46. Tali sono i statuti giudiziarii, i precetti e le leggi, che il Signore diede per mezzo di Mosè al monte Sinai, *come un patto* tra se, e i figli d'Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. SE *osserverete i miei precetti, vi darò le piogge ai tempi opportuni.* In questo Capitolo spiega Dio la benedizione, onde colmerà il suo popolo, se gli è fedele; e le maladizioni, che scaglierà contro lui, se viola le sue leggi e le sue ordinanze.

Chiaro è il senso litterale di tali benedizioni. Dio al suo popolo, s'egli religiosamente prenda a cuore il suo servigio, promette la fecondità della terra, l'abbondanza d'ogni sorte di beni, la pace e la sicurezza nelle sue provincie, la sua protezione e la vittoria de' lor nemici.

Il senso spirituale poi delle benedizioni medesime agevolmen-

mente si può rinvenire, dai beni del corpo e del tempo a quelli trapassando dell'anima e della eterna salute.

Dio concede all'anima nel tempo e nel modo, che più utile si giudica dalla sua sapienza, „ la *pioggia* volontaria „ della sua grazia, onde la terra del nostro cuore produce „ frutti in abbondanza: " *Dominus dabit benignitatem*, [1] o, come dice S. Agostino, *dabit suavitatem*, *&* *terra nostra dabit fructum suum*.

Dio fa che l'anima che gli è fedele mangia il *pane della sua parola*, *e n'è saziata*, perchè l'ha letta con fede, l'adora leggendola, sempre accompagna la sua lettura colla orazione, e considera la verità, che Dio le fa conoscere come la vita del cuor suo, e come la regola di tutte le sue azioni.

Quest'anima è sempre *nella pace*, e si rende superiore alle turbolenze e all'inquietudine, poichè ha imparato da S. Paolo [2]: „ Che noi siamo la casa di Dio, purchè conserviamo sino alla fine una ferma fiducia e una espettazione piena di gioja dei beni ineffabili, che noi speriamo. "

Ella teme se medesima; perchè paventa la segreta. e prodigiosa inclinazione, che abbiamo ad innalzarci. Ma non teme il Demonio, che la Scrittura ci rappresenta *come un Lione e come un Drago*, poichè lo riguarda, secondo il pensiero di S. Girolamo, come vinto e conculcato da GESU' CRISTO, e dice col Re profeta [3]: „ il Signore è la mia „ luce, è la mia salute e il mio protettore; che potre' io „ temere? Chi vincer potrà l'anima mia per quanto sia de„ bole, se Dio medesimo è la sua fortezza?

Allora l'anima sente ripetersi nell'imo del suo cuore le voci dette quì da Dio: *Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi*. *Sarò il vostro Dio*, *e voi sarete il mio popolo*, secondo che S. Paolo spiega egli medesimo, allorchè dice [4]: „ Voi „ siete il tempio del Dio vivente, come dice egli stesso: „ Abiterò in loro, e camminerò fra loro; io sarò il loro „ Dio, e saranno essi il mio popolo. Però non toccare „ co-

[1] *Psal.* 84. *v.* 13. [2] *Hebr.* 3. *v.* 6.
[3] *Psal.* 26. *v.* 1. [4] 1. *Cor.* 6. *v.* 16.

„ cose immonde; ed io vi darò ricetto. Sarò il vostro padre, e voi sarete i miei figli e le mie figlie. "

Dio mostra dappoi le maledizioni, con che punirà la disubbidienza del suo popolo. Sono esse chiare in quanto alla lettera, e nè meno sembra molto oscuro il senso spirituale.

Dio dice in primo luogo: *Fiaccherò la durezza del vostro orgoglio*. Esso è l'origine di tutti i mali. Il superbo resiste a Dio, e Dio a lui. Egli ha per nimico l'Onnipotente. Chi sarà il suo amico, e chi lo difenderà da' suoi nemici?

Farò che il Cielo sia per voi di ferro, e la terra di bronzo. Questa espressione è divina e portentosa, e rinchiude in una parola tutti i mali, che sono accennati di poi. Come cadrà dal Cielo la *pioggia* della grazia per un'anima, rispetto a cui il *cielo è di ferro*? E come mai il cuore di quest' anima produrrà i frutti della fede, dell'amore e delle opere buone, s'egli medesimo si è reso volontariamente duro al pari della pietra e del bronzo? Ecco il significato del *cuor di pietra*, secondo l'espressione d'un Profeta. L'uomo può facilmente farsi un tal cuore; ma non v'è che Dio che abbia il potere di levarglielo, e d'infondergliene uno che abbia vita e movimento.

Gli altri gastighi, che Dio aggiugne, non sono che la conseguenza di quel primo. Egli spedisce contro l'anima altera le *bestie selvagge*, che sono i demonii, essendo conforme alla giustizia, che Dio permetta, che l'uomo superbo venga sottoposto all'Angelo superbo.

V. 26. Spezzerò il bastone del pane, e ne mangerete senza esserne satolli. Il pane dell'anima è la parola di Dio, e il corpo adorabile del Figliuol di Dio. Quando l'anima ad imitazione de' Giudei calpesta la legge di Dio colla sua ribellione e col suo orgoglio, uon solamente la divina parola non *ha più forza* per lei, ma in vece di cibarsene vi trova *lacci tesi ed occasioni d'inciampo*, come fu detto de' Giudei [1]: „ Che la loro mensa, cioè la parola di Dio, „ onde pensano nutrirsi, diventa una rete per loro. " Il pane di Dio non solo non alimenta quell'anima, ma diviene il

[1] *Psal.* 68. *v.* 27.

ne il giudicio di lei e la sua condannazione. *Il pane del Cielo* si converte per essa in veleno; sicchè eila trova la morte nella sorgente della vita.

Non bisogna però stupirsi, che Dio perseguiti quell'anima, e che *le sue proprie tenebre sieno la maggiore persecuzione, che da lei si soffra* [1]: *inimicos ejus persequentur tenebræ*, dice un Profeta: non bisogna maravigliarsi che non avendo più Dio con lei, si trovi ella però affatto deserta, che diventi un'orrida solitudine, che sia del continuo agitata da turbolenze e da inquietudini, che ogni cosa la sbigottisca, persino una foglia cadente da un arbore: *Nimius in eis timor erit*, dice S. Agostino [2], *ut levissima quæque formident*.

Dio ciò non ostante protesta di poi: *Che non ha interamente abbandonato gl'Isdraeliti, e ch'egli è sempre il lor Signore e il loro Dio*, per darci a divedere che finchè un'anima trovasi nel carcere corporeo non dee mai perdere la speranza, qualunque sia il fallo, in cui sia caduta, purchè sempre ella conservi qualche scintilla della vita della fede.

Imperocchè GESU' CRISTO si ricorda pur tuttavia di coloro che sembrano averlo totalmente dimenticato. Tramuta, quando a lui piace, il *Ciel di ferro* in un cielo di rugiade e di piogge fecondatrici, e *il cuore di pietra in un cuor di carne*. Ed è egli onnipossente per fare, che l'anima, essendosi resa schiava del peccato e della menzogna, come del Demonio che n'è il padre, si risani dalla *sua Verità*, secondo che ha promesso, e *torni veramente libera*, mediante una intrinseca e sincera penitenza: *Veritas liberabit eos* [3].

CA-

[1] *Num.* 1. *v.* 6. [2] *Aug. in Levit. quæst.* 94.
[3] *Joan.* 8. *v.* 32.

CAPITOLO XXVII.

Legge intorno i voti, e ciò che è consacrato al Signore. Decima.

1. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens:*

2. *Loquere filiis Israel, & dices ad eos: Homo qui votum fecerit, & spoponderit Deo animam suam, sub æstimatione dabit pretium.*

3. *Si fuerit masculus a vigesimo anno usque ad sexagesimum annum, dabit quinquaginta siclos argenti ad mensuram Sanctuarii:*

4. *Si mulier, triginta.*

5. *A quinto autem anno usque ad vigesimum masculus dabit viginti siclos, femina decem.*

6. *Ab uno mense usque ad annum quintum pro masculo dabuntur quinque sicli, pro femina tres.*

7. *Sexagenarius & ultra masculus dabit quindecim siclos, femina decem.*

8. *Si pauper fuerit, & æstimationem reddere non valebit, stabit coram sacerdote:*

1. Il Signore parlò ancora a Mosè, e gli disse:

2. Parla ai figli d' Israello, e dì loro: Chi avrà fatto un voto, e avrà promesso *di consacrare* a Dio la sua vita, *se vorrà riscattarsi* darà certo prezzo giusta la stima *seguente*.

3. Se sarà un uomo dagli anni venti sino ai sessanta, darà cinquanta sicli d' argento, a siclo di santuario;

4. se una donna, trenta.

5. Dai cinque anni sino ai venti l' uomo darà venti sicli, la donna dieci.

6. Dall' età di un mese sino ai cinque anni per un fanciullo si daranno cinque sicli, per una fanciulla tre.

7. Dagli anni sessanta in su l' uomo darà quindici sicli, la donna dieci:

8. Se questi è povero a segno di non poter pagare giusta la stima *ordinaria*, si pre-

& quantum ille æstimaverit, viderit eum posse reddere, tantum dabit.

presenterà al Sacerdote, e quanto egli giudichi e vegga ch' ei possa dare, tanto darà.

9. *Animal autem, quod immolari potest Domino, si quis voverit, sanctum erit,*

9. Se alcuno farà voto di un animale di quelli, che possono essere immolati al Signore, questo sarà sacro,

10. *& mutari non poterit, id est nec melius malo, nec pejus bono. Quod si mutaverit, & ipsum quod mutatum est, & illud pro quo mutatum est, consecratum erit Domino.*

10. nè potrà venire permutato; vale a dire, non potrà darsi un migliore per un cattivo, nè un peggior per un buono; che se verrà permutato, e l' animal permutato, e l' animal sostituito saranno consacrati al Signore.

11. *Animal immundum, quod immolari Domino non potest, si quis voverit, adducetur ante sacerdotem,*

11. Se alcuno farà voto di un animale immondo, che non può essere immolato al Signore, verrà questo animale condotto innanzi al Sacerdote,

12. *qui judicans, utrum bonum, an malum sit, statuet pretium.*

12. il quale giudicando se buono sia o cattivo, ne stabilirà il prezzo.

13. *Quod si dare voluerit is qui offert, addet supra æstimationem quintam partem.*

13. E se l' offerente vorrà *riscattarlo*, e darne il prezzo, vi aggiugnerà alla stima un quinto di soprappiù.

14. *Homo si voverit domum suam, & sanctificaverit Domino, considerabit eam sacerdos, utrum bona, an mala sit, & juxta pretium,*

14. Se uno avrà fatto voto della sua casa e l' avrà consacrata al Signore, il Sacerdote la considererà se ella è buona, o cattiva; e farà valu-

quod ab eo fuerit constitutum, venumdabitur:

15. *Sin autem ille, qui voverat, voluerit redimere eam, dabit quintam partem æstimationis supra, & habebit domum.*

16. *Quod si agrum possessionis suæ voverit, & consecraverit Domino, juxta mensuram sementis æstimabitur pretium. Si triginta modiis hordei seritur terra, quinquaginta siclis venumdetur argenti.*

17. *Si statim ab anno incipientis jubilæi voverit agrum, quanto valere potest, tanto æstimabitur.*

18. *Sin autem post aliquantum temporis, supputabit sacerdos pecuniam juxta annorum, qui reliqui sunt, numerum usque ad jubilæum, & detrahetur ex pretio.*

19. *Quod si voluerit redimere agrum ille, qui voverat, addet quintam partem*

valutata giusta il prezzo da lui costituito.

15. Se colui che ha fatto il voto vorrà ricuperarla, darà un quinto di più della stima, e l'avrà.

16. Che se avrà fatto voto, e consacrato al Signore un campo di sua possessione, la stima del prezzo verrà fatta a ragguaglio della misura della semente: se quella terra si semina con trenta moggia [1] d'orzo, sarà valutata in cinquanta sicli d'argento.

17. Se dunque verrà fatto questo voto del campo dall'anno del giubbileo, sarà valutato a stima piena.

18. Se poi verrà fatto qualche tempo dopo il giubbileo, conteggierà il Sacerdote il danaro a ragguaglio del numero degli anni che vi restano fino al *venturo* giubbileo, ed *il tempo passato dal giubbileo precedente in poi* verrà detratto dal prezzo.

19. Se quegli che avrà fatto voto del campo, vorrà ricuperarlo, aggiugnerà alla stima

[1] Moggio, picciola misura, trenta delle quali formavano un Chomer. Il Chomer che non dee confondersi col Gomor, conteneva libre Romane di frumento secento quarantotto, o poco più.

æstimatæ pecuniæ, & possidebit eum.

stima fatta un quinto di soprappiù, e lo possederà *di nuovo*.

20. *Sin autem noluerit redimere, sed alteri cuilibet fuerit venumdatus, ultra eum qui voverat, redimere non poterit:*

20. Che se non vorrà ricuperarlo, e questo sia stato venduto *dal Sacerdote* ad un altro, quegli che lo avea consacrato in voto, non potrà più ricuperarlo,

21. *Quia cum jubilæi venerit dies, sanctificatus erit Domino, & possessio consecrata ad jus pertinet sacerdotum.*

21. e quando sarà venuto il tempo del giubbileo, *in cui il compratore avrà a rilasciare il campo*, questo sarà consacrato al Signore, ed un ben consacrato spetta al diritto de' Sacerdoti.

22. *Si ager emptus est, & non de possessione majorum sanctificatus fuerit Domino,*

22. Se uno consacra al Signore un campo da esso comprato, e non a lui derivato dalla possessione de' suoi maggiori,

23. *supputabit sacerdos juxta annorum numerum usque ad jubilæum, pretium: & dabit ille, qui voverat eum, Domino.*

23. il Sacerdote ne conteggierà il prezzo a ragguaglio del numero degli anni, che vi restano fino al giubbileo, e quello che avrà consacrato il campo in voto, darà questo prezzò al Signore;

24. *In jubilæo autem revertetur ad priorem dominum, qui vendiderat eum, & habuerat in sorte possessionis suæ.*

24. e l' anno del giubbileo il campo ritornerà al primiero proprietario, che lo aveva venduto, e che lo avea avuto in sorte di sua *perpetua* possessione.

25. *Omnis æstimatio siclo sanctuarii ponderabitur. Siclus viginti obolos habet.*

25. Ogni stima verrà fatta a siclo di Santuario. Il siclo è di vent' oboli.

26. Nes-

26. *Primogenita, quæ ad Dominum pertinent, nemo sanctificare poterit, & vovere: sive bos, sive ovis fuerit, Domini sunt.*

27. *Quod si immundum est animal, redimet qui obtulit, juxta æstimationem tuam, & addet quintam partem pretii. Si redimere noluerit, vendetur alteri quantocumque a te fuerit æstimatum.*

28. *Omne quod Domino consecratur, sive homo fuerit, sive animal, sive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quidquid semel fuerit consecratum, sanctum sanctorum erit Domino.*

29. *Et omnis consecratio, quæ offertur ab homine, non redimetur, sed morte morietur.*

30. *Omnes decimæ terræ, sive de frugibus, sive de pomis arborum, Domini sunt, & illi sanctificantur.*

26. Nessuno potrà santificare, o consacrare in voto i primogeniti, perchè questi già spettano al Signore; sien di genere di bue, pecora, *o capra*, questi son del Signore.

27. Che se la bestia è del genere delle immonde, colui che l' ha offerta la riscatti giusta la stima, che verrà da te fatta, *o Sacerdote*, e aggiunga al prezzo un quinto di soprappiù. S' ei non vorrà riscattarla, sarà venduta ad un altro, alla stima che da te verrà fatta.

28. Tutto ciò che viene consacrato *con anatema* [1] al Signore, sia uomo, bestia, campo, non potrà nè vendersi, nè riscattarsi. Tutto ciò che una volta sarà stato così consacrato, sarà sacrosanto al Signore.

29. Ed ogni anatema che sarà offerto di uomo [2] non verrà riscattato, ma sarà fatto morire.

30. Tutte le decime della terra, sien di grani, sien di frutti degli arbori, sono del Signore, ed a lui consacrate.

31. Ma

[1] Era questa una specie di consacrazione, o voto assolutissimo, e irredimibile.

[2] Appella probabilmente ai nemici della nazione, che eran dati ad anatema.

31. *Si quis autem voluerit redimere decimas suas, addet quintam partem earum.*

32. *Omnium decimarum bovis, & ovis & capræ sub pastoris virga transeunt, quidquid decimum venerit, sanctificabitur Domino.*

33. *Non eligetur nec bonum, nec malum, nec altero commutabitur. Si quis mutaverit, & quod mutatum est, & pro quo mutatum est, sanctificabitur Domino, & non redimetur.*

34. *Hæc sunt præcepta, quæ mandavit Dominus Moysi ad filios Israel in monte Sinai.*

31. Ma se alcuno vorrà riscattar le sue decime, vi aggiugnerà un quinto di soprappiù.

32. Di tutte le decime del genere di bovi, pecore, o capre, che passan sotto la verga del pastore, quello che vien decimo, sarà sacro al Signore.

33. Non verrà scelto nè un buono, nè un cattivo, e non sarà cangiato uno per un altro. Se uno cangerà, e la bestia cangiata e la bestia sostituita, saranno consacrate al Signore, nè potranno riscattarsi.

34. Questi sono i precetti dati da Dio a Mosè pe' figli d' Israello al monte Sinai.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

Ỳ. 2. CHi avrà fatto un voto e promesso a Dio di consecrargli la vita ec. La Scrittura parla in questo luogo di quelli, che per un voto, cui faceano, promettevano a Dio di consecrare la vita loro in servigio del tabernacolo. Imperocchè sebbene ogni cosa che faceasi immediatamente pel servigio dell' altare e dei sagrifizii fosse un uffizio santo, che propriamente apparteneva ai Sacerdoti

e ai

e ai Leviti: v' erano ciò non ostante certi servigi utili, quantunque meno santi e men sublimi, che poteano prestarsi particolarmente ai Leviti, come di portar le legne e l' acqua, di cui si aveva mestieri nel tabernacolo, e in generale tutto quello, che potea contribuire ò al sollievo de' ministri di Diò o alla pulitezza e alla decenza de' luoghi santi.

Quindi Giosuè [1] „ destinò i Gabaoniti a tagliar le legne e a portar l' acqua, e a prestare ogni sorte di servigi al popolo in generale, o al ministero dell' altare. "

℣. 3. Dio permette a *chiunque* avrà fatto il detto voto *dall' anno ventesimo fino al sessantesimo* di sciogliersene *dando cinquanta sicli d' argento*.

La ragione di tale permissione era 1. che Dio prevedeva, che i Gabaoniti essendo stati conservati dagli Ebrei presterebbero per sempre i così fatti servigi al tabernacolo. 2. che i Sacerdoti avrebbero potuto essere incomodati dal soverchio numero delle persone, e dall' obbligo di farle sussistere. 3. Che tutto il danaro, cui davano coloro, che fatto aveano simili voti, per dispensarsene, veniva speso pel mantenimento de' Sacerdoti e de' Leviti, che servendo l' altare, come dice S. Paolo, non vivevano che dell' altare.

Si avrà occasione di ragionare più distintamente dei voti spiegando il libro dei Numeri [2].

℣. 9. *Se alcuno dedicherà al Signore un animale, che possa essergli immolato, sarà sacro ec.* Un animale che fosse *stato dedicato* a Diò, e che avesse le condizioni necessarie a potergli essere immolato, non *poteva* più *redimersi o permutarsi con un altro*. Dio odia la leggerezza e l' incostanza; vuole che quel che è stato reso sacro, tale si rimanga; nè vuol pure che possa cangiarsi un animale consecrato, a condizione di sostituirne un migliore, per non aprir l' adito all' inganno e a cambiamenti interessati sotto un falso pretesto di pietà.

℣. 13. Dio vuole che *quegli che redimerà la cosa dedicata aggiunga un quinto sopra la stima, che ne sarà stata fatta*,

[1] *Jos.* 9. *v.* 27. [2] *Num.* 4. *v.* 30.

fatta, affinchè gli uomini sì facilmente non si recassero a redimere quello, che era stato una volta consecrato a Dio.

V. 20. 21. *Se poi non vorrà redimerlo, ma fu venduto a qualche altro, chi l'avea dedicato non potrà più redimerlo: perciocchè quando verrà il giorno del Giubbileo, sarà esso consecrato a Dio, e una possessione consecrata appartiene al diritto dei Sacerdoti.*

Parrebbe da questa ordinanza, che i Sacerdoti posseder potessero alcune terre. Ma siccome loro è proibito espressamente nei Numeri il possedere *nulla in terreno*, cioè il possedere alcun campo, si dee però dire, secondo gl'Interpreti, che in ciascun anno del Giubbileo i Sacerdoti erano obbligati a vendere i campi consecrati a Dio, e che ai medesimi non era permesso il possederli.

V. 25. *Ogni stima verrà fatta giusta il peso del siclo del Santuario.* Si parla assai di frequente nella Scrittura del *peso del Santuario*; poichè *quel peso* era giustissimo e sempre lo stesso, cosicchè riguardavasi come regola immutabile, sopra cui si giudicavano gli altri pesi.

Gl'Interpreti osservano, che i Romani aveano ancor essi un paragone della misura, che usar dovevano i venditori e i compratori; paragone cui essi custodivano nel Campidoglio, e come depositarii ne riguardavano i loro dei: affinchè quella misura stabile rimanendo e inalterabile servisse di legge e di norma agli uomini in tutto il commercio della vita civile.

I Santi hanno ricavato da tale verità una instruzione importantissima. E dicono essi in un senso più rilevato, che *pesar tutto al peso del Santuario* è pesare la nostra dottrina e i nostri sentimenti al peso della verità di Dio, e nella *bilancia divina*, di cui fecero uso Mosè, i Profeti, GESU' CRISTO e gli Apostoli.

Da queste regole sante ed invariabili della Scrittura, di cui la Chiesa è la depositaria e l'interprete, e che si conserva mediante la sagra sua tradizione, hanno preso quegli uomini di Dio quanto si è da loro trasmesso ai loro successori, che sono stati a loro esempio i religiosi osservatori di quel-

quella regola divina: „ hanno ritenuto nella Chiesa, dice „ S. Agostino [1], quel che in essa trovarono già stabilito; „ hanno insegnato quel che impararono, e lasciato ai loro „ figli quel che ricevuto avevano dai padri loro: *Quod invenerunt in Ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod a patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt.*

ỷ. 32. *Ogni decimo capo, sia di buoi, di pecore o di capre, che passan sotto la verga del pastore, sarà offerto al Signore.* Scorgesi da queste parole, che antichissima era la legge di consecrar le decime a Dio, che nella Scrittura si querela de' Giudei, che erano sì facili a violarla. Imperciocchè o rifiutavano costoro di offerire a Dio quel che loro prescrivevasi dalla legge, o procuravano di dar sempre il peggio contro l'espresso comandamento di offerire la decima a Dio, tal quale veniva essa alle mani *senza farne alcuna scelta.*

Ma gli uomini in somiglianti occasioni non tanto considerano l'ordine di Dio, quanto il suggerimento dell'interesse. S'imaginano che sia tolto a loro medesimi il poco che danno a Dio e a' suoi Ministri; nè riflettono che non solo quel che posson mai dare, ma pure tutto ciò che posseggono, è un dono di Dio; che a lui, secondo l'espressione Scritturale [2], appartengono tutti i frutti della terra e tutta la fecondità delle greggie; e che non per altro minacciò egli più d'una volta i Giudei di stendere su i loro campi una generale sterilità, se non perchè ricusarono di far parte al suo tempio e a' suoi Ministri dell'abbondanza di beni, onde gli avea colmati la sua liberalità.

Lo che fece dire a un Padre del secondo secolo [3]: „ Non è già scapitar nulla, anzi è guadagnar molto il dar „ qualche cosa, affin di rendere a Dio gli attestati della re„ ligiosa pietà e del sincero amore, che gli dobbiamo: " *Lucrum est pietatis nomine facere sumptum.*

Il Fine del Levitico.

IN-

[1] *Aug. cont. Jul. l. 2. c. 10.* [2] *Agg. 1. v. 10. 11. Prov. 3. v. 9. 10.* [3] *Tertull. in Apol. c. 39.*

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE NELL'ESODO, E NEL LEVITICO.

La lettera L *indica il Levitico.*

Chie-

Igno-

Mon-

R

S

San-

Tra-



